

9

~~H 12~~
~~4003~~

o o o o o

Z

1

23

Res.
5513P

BB. 5. j. c.

LETTERE
ANNVE
DEL GIAPPONE
CHINA, GOA,
ET ETHIOPIA.



Scritte .

AL M. R. P. GENERALE
Della Compagnia di Giesù .

Da Padri dell'istessa Compagnia ne gli an-
ni 1615. 1616. 1617. 1618. 1619.

*Volgarizzati dal P. Lorenzo delle Pozze della
medesima Compagnia.*



I N N A P O L I
Per Lazaro Scoriggio . M. DC: XXI.

rec 6 778060

~~Recd~~
5513 P



LETTERA ANNVA³ del Giappone

*Scritta da Padri della Compagnia di Giesù
al M. R. P. Generale dell'istessa Com-
pagnia gli anni 1615. e 1616.*



I scriffe già con altre alla P. V. quale e quanto acerba persecutione hauesse a questa Chiesa nouella mosso Daifù Imperatore del Giappone, quanti campioni cristiani ella habbia parrorito, quanti confessori rilegati al Macao, a Maniglia, e della nostra Compagnia, e di altri sacri ordini anzi molti altri Crittiani Giaponesi, e fra essi Giusto Vcundono, Naitò Fidadono, Giouanni con le mogli, figliuoli, e nipoti. Siamo adesso per dire, come cresciuta la superbia à nimici di Dio con l'accrescimento della vittoria, e dell'Imperio, habbia insieme loro accresciuto la baldauza di perseguitare questa primitiua Chiesa Giaponesse.

Daifù dunque Imperatore vniuersale del Giappone, dato che hebbe fine a quella guerra, nella quale soggiogati i suoi trè contutori dati con lui dal Taicò a Fideyiori suo figlio, s'impadronì dell'Imperio, che fù l'anno della salute 1600. & ò per iscarico d'odio appresso al mondo, ò per non irritarsi contro gli animi de Fautori di Fideyori, come contro ad ingiu-

sto occupatore di Regno alieno, dette al pupillo la piazza d'Ozaca con la fortezza, e con alcune poche entratucce; e di più parue che fermasse la pace col legame del matrimonio, hauendo dato a Fideyori la nipote del Rè di Yendo, il quale era per esser successore nell'Imperio. Ma veramente egli era consapevole a se stesso, che tutto ciò era molto leggiero messo in bilancia per contrapesare il tradimento fatto al pupillo, e l'infedeltà, & ingratitudine verso il suo promotore Taicò: onde non si poteva dall'animo togliere, che Fideyori vn dì non fusse a forza per repeter l'Imperio ingiustamente toltogli. Gli stava ancor su gli occhi Ozaca istessa di cui si era priuato, come vn'ostacolo insuperabile, e come centro del Giappone attissimo alle ricorse di tutto l'Imperio: sapeua iui serbarfi le ricchezze di tutto il Giappone da Taicò ammassateui, e lasciate al figliuolo: sapeua che i Baroni per la maggior parte, come inalzati da Taicò erano di Fideyori suiscerati; onde affilando alla corte della cupidità di regnare, la sagacità, seppe sì trattenere i grãdi, che niuno osò di tentar nouità, nouità veramente nel Giappone insolita. Mà difficilmente sarebbe stata bastante tutta la sagacità di Daifù à fermar l'inquietudine di quei ceruelli turbolenti, se non vi si aggiugnua il peso della religione, dalla quale credeuano pure che come Fideyori fusse in età, indotto il Daifù dal giuramento insieme col quale si era stretto à Taicò, riceuendo la tutela del figlio, gli restituirebbe l'Imperio: tuttauia, come la cupidigia del regnare col languir delle forze più s'ingagliardi, Daifù tutti gabbo, e quanto al giuramento, se ne faceva fuora, dicendo che per instinto dell'istesso Fideyori i tre altri

tutori

tutori haueuano conspirato nella morte sua; e però mossegli contro l'armi, dalle quali egli si era difeso: e che se egli haueua messo in possesso d'Ozaca Fideyori, haueua fatto ciò per soprabondanza di gratitudine verso Taicò, dal quale era stato beneficato. Si offero mirabilmente i partigiani di Fideyori di questi cauilli, e cominciorno a guardar Daifù come iniquo violatore d'el douere, e possessore ingiusto dello stato altrui, ai quali amari humori daua alimento il fiato del nouello padrone, & erano dalla brama innata ne Giaponesi di veder nouità nodriti. Per ciò cominciorno ad ordirsi trattati di congiura; andare inãzi e indietro messi; volar lettere collegatrici trasè de mal sodisfatti, e cõ Fideyori; l'vltimo appuntamẽto fù, che si stessee sù le ali ad ogni euẽto. Cõdusse Fideyori al soldo tutti nelle guerre passate sbaragliati, raminghi, e malcõteti, a quali dette anticipatamente piazze morte con obligo in tempo di bisogno di seruirlo. Non mancò modo, e spie di tutto ciò al Daifù; ma se ne staua gattone chiudendo gli occhi, e nascondendo l'vgna, & vsando melate parole coi congiurati; porgeua loro copertamente il veleno, col quale ne auuelenò molti. In tanto fece fare a tutte le piazze, che nel viaggio tra Fuscimo e Surunga fanno nodo, buonissime fortificationi. Finalmente fece trẽ anni sono in Yendo arrestare Fuccoscimandono, appoggio principale di Fideyori e per la parentela, e più per lo valore di vno de migliori Capitani del Giappone, molto dal Daifù temuto, e creduto la base, che fermasse nella congiura tutti gli altri. Quindi si dette a lauorar sotto acqua, & a tagliare i legami di fedeltà di molti col coltello d'oro, massime de più intimi, e di casa di Fide-

yori, lattandogli di promesse a montoni, mà occulte. Tra quei, che si lasciorno imbrociare fù Ichinocamo, che alleuatosi da putto in corte di Taicò, era da lui stato lasciato come aio del figlio. Costui haueua in mano la bacchetta, & il comando non pur della Città, e di tutto il distretto, ma ancora dello stesso padrone. Andaua il traditore a poco a poco facendo esito di vettouaglie, e munitioni, e rese inutile la poluere da fuoco, acciò che Daifù più facilmente, e più tosto s'insignorisse di quel luogo.

Spiantatafi in tal modo all'impresa la strada Daifù, giudicò il negotio esser maturo per condursi a fine; ciò è di spigner fuor di stato a due partiti Fideyori, che era il solo ostacolo di non poter lasciare al Xongùn suo figliolo l'Imperio assoluto di tutto il Giappone nella morte sua, alla quale pensò di soprauiuere con tali attioni, essendo già in età di 80. anni. Per far dunque il proemio alla Tragedia, prese l'occasione che si dirà. Haueua fabricato vna machina superbissima, e condottola à fine in honore d'vn Idolo detto Daibut, alla quale era Fideyori ancora concorso con vna spesa, che pare incredibile; mà molti asseuerantemente assermano essercisi dentro impiegati tre milioni d'oro. E volendone celebrare la dedicatione con pompa la maggiore imaginabile, oltre molte altre cose, erano già allestiti in Meaco tre mila Bonzi e vi doueua ancora interuenire con la madre Fideyori. Doue mentre egli stasse tutto in festa lunge da Ozaca, doue uano marciare a quella volta speditamente alcune insegne di soldati, e sorprendere la Rocca, e la Città, che haueua poca guarnigione, come in tempo non puo-
to

ro sospetto ; nell'istesso tempo doueua Fideyori essere ò preso viuò in Meaco, ò ammazzato se facesse difesa . Mà come che i consigli de grandi non si possono per l'essecutione chiuder solamente nel petto doue nascono in quella diuisione, che per varij ministri è necessario farsene; sono come gli odori , che passando per varie mani tradiscono se stessi . Insomma Fideyori hebbe sentore dell'insidie ; fece con Daifù sua seusa del non potere interuenir personalmente a quell'honoranza ; diche senti cordoglio Daifù, vedendosi troncar le prime fila della sua orditura ; e fattosi chiamare Ichinocamo , come se contro lui l'hauesse, gli parlò con viso auùtero , ma in segreto trattò strettamente del modo da tenersi per hauere Ozaca : costui la fece ageuolissima, purchè Daifù facesse offerta al giouane di partito , e ricompensa migliore : nella permuta di luogo , e di persone; il vantaggio ad opprimerlo sempre douere essere il suo . Piacque il consiglio al vecchio; e volle che l'istesso Ichinocamo portasse l'imbasciata a Fideyori a suo nome la quale era , che egli partisse d'Ozaca , e si ritirasse alla fortezza di Cameyama nel Regno di Tamba al Meaco contiguo , e mandasse la madre per ostaggio a Yendo : che facesse rifondere la campana la quale haueua fuso per Daibut, e cassasse le lettere, in cui si faceua più honorata mentione di Taicò, e di Fideyori, che di Daifù ; e questi erano i semi di discordia , e di futura guerra, che gettaua Daifù . Espose Ichinocamo l'imbasciata , per la quale intendendo Fideyori , e la madre , che il vecchio tendeuà loro lacci , stomacorno con l'imbasciata ancora l'imbasciatore , per hauer tolto a sùto d'intimarlagli, e lo cominciorno ad ha-

uer per sospetto. Egli che era consapevole a se stesso del tradimento, e però impaurito, dubitando, che la maluagità ò già fusse palese, ò fusse in breue per venire a luce con suo estermínio, spacciatamente con vna sua moglie sola tutte l'altre lasciate diloggiò, e s'andò a saluare nella Rocca di Ibarachì nel Regno di Vzunocumi. A pena haueua tratto il piè di casa, che sopraggiunsero i Fideyoriani, e rotti impetuosamente dentro; la spogliorno di tutto l'arnese, e poi vi posero fuoco, tagliando a pezzi tutti i seruitori, che furon lentia ritirarsi in saluo; anzi che ammazzorno molti altri; onde non pochi vi comparuero con la sola testa, e questo fù come vn bandir la guerra fra Daifù, e Fideyori. Il qual si dette incontimente a rimunire Ozaca: prouisionarla in diligenza per l'assedio auuenire: vettouagliarla: rifornire i magazini dal traditore tarlati, e finalmente fare in tutto offitio di eccellente Capitano. E questo fù l'articolo, nel quale egli chiamò all'insegne i Capitani, e soldatesca vecchia, che s'erano nelle guerre prossime sparsi, e dileguati in bando senza auuiamento; i quali tutti egli aggregò al neruo de già stipendiati. Aggiunse vn terzo cinto di murglia alla Città, spianò a dieci miglia intorno quanto vi era di fabrica, e si trouò sotto l'insegne ben 50. mila eletti combattenti, & altri e tanti parte di cittadini, e parte d'altri, che non si computauano in numero di soldati se non in bisogno: con questo apparecchio fermò Fideyori nell'animo suo di volersi difendere infino all'vltimo spirito. Ichinocamo vedutosi in saluo, spedì subito a Daifù per corriero ragguagliandolo di tutto il successo, e sollecitandolo a marciar quanto prima con l'esercito, se voleva
for-

sorprendere Ozaca prima che Fideyoti la rendesse
 inespugnabile , e prima che potesse, accresciuto di
 forze fargli fronte in campagna , promettendogli
 da quel che egli haueua e veduto, e danneggiato in
 Ozaca sicura vittoria . A tal auviso Daifù non mes-
 se tempo in mezzo ; marciò da Surunga al Meaco,
 & alloggiò nella Rocca, doue hauuto ragguaglio de
 grandi apparecchi di Fideyoti, e della ferma risoluzi-
 one di lui à difesa della Città, e sua, si trattenne
 aspettando l'altra gente da Yendo capitanata dal
 Xongin suo figliuolo il quale haueua seco due altri
 fratelli, & vn numero grande di Signori, e Baroni
 delle parti di Quantò, e d'altronde, che compone-
 uano vn esercito di 200. mila huomini . Con que-
 sta sì grossa massa di gente giunse Daifù a 4. di De-
 cembre dell'anno 1615. a vista di Ozaca, la quale
 pensò di douersi inghiottire in vn attimo non pur
 col valore di tanti de suoi, mà più con la fraude; ha-
 uendo dentro intelligenza con non pochi, i quali
 haueua con l'argento corrotti . Là onde ponendo-
 ui attorno l'assedio, e ripartiti ai colonnelli i posti,
 cominciò fieramente a battere, e dare replicati assal-
 ti più giorni alla prima corteccia di muro : mà quei
 di dentro fecero sempre valorosa difesa, ributtando
 il nemico con grandissima mortalità di lui, e ferite
 senza numero . Procedendo poco prosperamente
 la forza aperta a Daifù, si voltò all'insidie . Parla-
 mentò per mezzo d'huomini destri con vn Capita-
 no di quei di dentro, e con promesse grandi lo pie-
 gò a voler metter dentro per la parte, che egli guar-
 daua i soldati nemici in grosso numero . E con que-
 sto trattato si teneua Daifù sicura la vittoria . Mà
 scoperte l'insidie fù il traditore con altri 50. confa-
 penoli

peuoli smembrato al buio, sì che il nemico non ne hebbe sentore. Daifù reggendosi ancora col cieco filo della sua falsa credenza, il giorno appuntato accostò vn grossissimo Squadrone alla parte del muro, che doueua senza contrasto scalarfi da suoi. Questi parendo loro d'andare a man salua, entrono tutti arditie stretti dentro al fosso, e non punto cauti dalle feritoie. Quando gli videro quei di dentro, ben folti (stauano essi già lesti coi micci aggiustati, & accesi, e con le cannoniere aperte a mira) scaricorno in vn tuono grandine tanto tempestosa di moschettate, archibugiate, sassate, e d'altri cannoni grandi, mezzani, e piccioli, che fecero vna occisione, che pare incredibile non essendo andato ne pure vna lagrima di piombo à voto; con che sbaragliatigli, spauratigli, e sbranatigli uscirono loro addosso ristretti, & a colpi di picche, di labarde, e d'altre armi in hasta da lanciare, e scoccare, ammazzorno tanti di quei confusi, disordinati, e spauriti, che il numero di quei che mancorno arriuò a 30. mila, tra quali si contano oltre a i morti ammontati nel fosso, molti feriti, che ò disperati, ò percosi dall'occisione e ferite de suoi Capitani, e Signori abbandonorno l'esercito, e si riparorno alle case loro. In somma ben che la fascia, che gli assediati difendeano girasse sei miglia, fù però combattuto sì ostinatamente, e con tanta vnione di voleri, con tanta diligenza, e concorso di tutta la Città, che nè meno le donne, & i fanciulli si stettero. Et à ciò gli induceua l'amore vniuersale verso Fideyori, e la facilità e piaceuolezza del giouane e la speranza di douere vn di essere da lui riconosciuti.

Ammaestrati quei di fuori da questa lettione restor-

storno non pure disanimati d'entrar nelle fosse, mà veniua loro timore d'accostar si a tiro di schioppo. Onde Daifù entrò in grandissima malinconia, la quale se gli aggrauaua sempre via più, vedendo nell'esercito cadere i soldati come foglie l'autunno da gran disagi parte di freddo, che in quella stagione nel Giapone è crudele, e parte di fame mancate le vittovaglie come che temerariamente si fussero persuasi d'hauere al primo assalto ad ingoiare, e saccheggiar quella piazza. Rodendosi dunque Daifù pouero di partito in tali strette cominciò a inchinarsi a pensieri di pace; e messe che hebbe in carta alcune capitulationi da offerirsi a Fideyori, affrettaua a più potere, che se gli proponeffero, e fussero da lui accettate, e fermate; e non per tanto si scordò di frammetterui varij artifitij fraudolenti, vno de quali fù veramente degno di sì gran Capitano. Domandò che calasse al trattamēto di pace dalla Rocca Vracù principale frai Colonnelli, che fù fratello del già Nobunanga. Costui prese Daifù per istruimento a persuadere a Fideyori, & alla madre, che non volessero stare à sofisticare, e stracchiar le conditioni di pace, che egli proponeua tanto alla reale, & alla schietta; e soggiunse, che facesse bene intendere a Fideyori, che egli appresso sè haueua i nomi di moltissimi degli assediati di lor proprio pugno scritti i quali quando meno egli se lo pensasse, l'harebbono tradito, e nell'istesso tempo di questo negoziato con Vracù haueua spinto dal campo dentro la Rocca vna nobile matrona vedeua, Zia di Fideyori da canto di madre, che gli parlasse in conformità, offerendo conditioni al primo aspetto vtilissime, e molto vantaggiose per gli assediati. Fideyori
con

con la madre, & alcuni altri fedeli si burlauano delle conditioni; mà quel nutrirsi i serpi in seno, pensorno in fatti, che non potesse in progresso pagargli senon di veleno. Pareua loro oltre a ciò vn bel che, vn Capitano in armi sì prode, che haueua frescamente domato trè suoi competitori dell'Imperio, e soggiogato con le vittorie la Tenza, e messosi in possesso di tutto il Giapone cioè di 56 Regni, huomo già di 80 anni d'esperienza, rincalzato di tre figliuoli nel fior dell'età, seguito da tutta la nobiltà di quell' Isole, e con vn neruo di 200 mila soldati; hora sbassata l'alterigia, raccomandarsi il primo chiedendo pace con conditioni tanto onorate, e vantaggiose per vn giouanetto, e per vna donna ristretti in vn angusto cerchio di sei miglia non più brauando lui, mà confessandosi col chieder pace al disotto abbatuto con l'armi: finalmente quel desiderio innato di viuer tranquillo, e d'vna ben fondata pace, di cui pareua loro hauere vna gran sicurtà con l'hauere al nimico rotto malamente la testa, onde non fusse sì facilmente in auuenire per arrischiarsi ad andargli di nuouo a stuzzicare; tutto ciò, dico, fece loro dare orecchie alle conditioni di pace; mètre che altri partigiani di essi più sperimētati e sauij in darno reclamauano allegando sospetta, e con ogni ragione, l'amicitia d'vn vecchio auuilito dall'onta riceuuta nouissimamente, sapendo bene, e ripetendolo al giouane, che chi hà offeso non perdona mai, e che il vecchio veniuà all'accordo col capestro alla gola, e che l'ira d'vn tanto Rè era si graue, che non vi harebbe mai il giouane potuto reggere; onde concludeuano l'amicitia di Dai fù essere insidiosa, vana, e minata: Nulla di meno furno le conditioni

tioni di pace accettate, e stipolate, del seguente tenore. Che se Fideyori volesse lasciare Ozaca, fusse Daifù tenuto a dargli città, e castella in ricompensa molto maggiori di quelle che egli lasciava. E se eleggeua di non mutare stato, non fusse nè esso, nè niuno de suoi di casa, ò de sudditi, nè alcuno di quei soldati, che l'haucuano seruito sudditi all'Imperio di Daifù. Che non si ragionasse di mandar per ostaggio la madre in Yendo. Mà per hanere all'incontro riguardo alla riputatione di Daifù nel Giappone, e non sene tornare a casa smaccato, lasciaſse abbatere, espianare al meno il primo giro co suoi balouardi, e non è mancato chi habbia detto, e creduto questa vltima coda velenosa essere stata aggiunta dal Xongùn, e non da Daifù che fù il colpo, che atterrò la causa di Fideyori. Forno solennemente stipolate, giurate, & all'usanza Giapponese fermate col sangue le già dette conditioni ai 17. di Febraio l'anno 1615.

Con chiusa pace con questi capitoli, Daifù, che stava quiui, come incatenato in luogo di sua gran vergogna, & à lui funesto, affrettò la partenza per le parti del Meaco, e d'indi sen'andò con parte dell'esercito à Surunga lasciato esecutore il Xongùn della demolitione di quel muro già che Fideyori fece electione di restarsene quiui. Furono in contanente messe le mani alla rouina, che ben tosto segui non pur del primo, mà del secondo muro co i parapetti, ritirate, e balouardi, delle cui gran rouine riempirono trè fosse profonde; lasciando solamente intero il terzo cinto, che era come la camicia della Città, doue si stava dentro Fideyori co suoi. Il che fù riguardato con le lagrime a gli occhi da tutti gli huomini

mini più sensati. Finita quella miserabile distruzione, il Xongùn con le sue genti tirò per lo Fuximo a Yendo sua Reggia, e fatto scandaglio si ritrouò esser mancato dei Dai fusani 40 mila huomini, e tra essi non pochi Capitani, Baroni, e gentil'huomini. De Fideyorjani morirono intorno a 200, e tra essi non più che 4 gentil'huomini. Fù il godimento di questa inconsiderata pace per pochi mesi, ne quali Dai fù non risinaua in mille modi di sollecitare il giouane che si rendesse. Questi troppo tarditogliendosi da gli occhi la benda a conoscere le fallacie di quel vecchio volpone, si dette di bel nuouo a soldar gente dissimolatamente per alcuni giorni; poi (fatta qualche massa) ad accrescerla scopertamente, e non di gente dozinale, & oscura; mà vi condusse alcuni capi grossi, e molto chi ari, come fù il figliuolo del buon Rè Francesco di Bungo, il figliuolo di Vcundono, i figliuoli de trè Governatori, che già furon disfatti in battaglia dal medesimo Daifù; In somma egli hebbe al fine sotto l'insegne 170 mila combattenti, altri dicono più; parte de quali alloggiuano dentro alla città, e non essendo ella capace di cotanto numero, la maggior parte s'era fuori nella campagna attendata. I capi di vno esercito sì poderoso erano trè, Sanada Sayemòn, Gotò Matabioye, Acafcicamon Giouanni molto buon Christiano. Questi con gran prudenza vettoagliorno largamente il campo, e prouidero munitioni, & armi sì per offesa, come per di fesa. E fatto cōsiglio intorno all'aministratione di questa guerra, tutti trè accordorno, che si douesse definire con giornata campale questa lite; peròche quanto alla difesa della piazza non vedeuano modo, ritrouandosi

dosi ella doppiamente smantellata. Alla fama di
 esercito sì formidabile tutti i mercanti de luoghi
 all'intorno si sbigottirono in maniera , che ciascuno
 infagottate le cose più care si riparò a Regni all'in-
 torno fuori di pericolo : anzi che corse fama che
 Fideyori si volesse con tanto apparecchio insigno-
 rir del Meaco, e dell'Imperio : onde ancora fù , che
 molti nel Meaco stesso ingombrati dallo spauento,
 lasciate in abbandono le sue habitationi si ritirorno
 nel palazzo del Dairi, che appresso a tutti i Giapo-
 nesi è sacrosanta & inuiolabile franchigia, hauen-
 do nei cortili diesso alzato padiglioni per fermar-
 uisi insino a che si vedesse il fine di così gran guerra.
 Si disse, e non senza gran fondamento, che Dai fù
 fece spargere , che Fideyori aspiraua alla signoria
 della Tenza; pensando il vecchio con questi artifizij
 di rendere il giouane odioso, come turbolento, in-
 quieto, e perfido violatore della pace, e così scaricar
 se stesso , e sottrarsi all'inuidia, anzi di essere a tal
 guerra tirato contro a voglia, e migliorar in tal mo-
 do la sua causa. Mà che che si sia intorno alla giusti-
 tia della causa, fù ferma openione di tutti i più sanij
 che hauesse il Giappone, e dissero accertatamente
 i più pratici, che se Fideyori co suoi Ozacesi hauesse
 a tempo impreso, come'l poteua senza intoppo fa-
 re, quello, di che tanto temeuu, e si sognaua il volgo,
 ò che hauerebbe lenato di mano al nimico lo scettro
 ò l'harebbe ridotto in tali stretture, che si farebbe
 a patti tolto il bilanciarsi con lui nell'Imperio , e
 non harebbe Ozaca sortito quell'esito infelice che
 hebbe.

Mentre dunque si staua in questi moti, occorse vn
 giorno , che cauando piè fuori della Rocca Vono-
 xuri,

xuri, vno de più principali, e stretti amici di Fideyori; gli si appressò vn tale, come per parlamentare, & auuicinatosegli più, si trasse repentinamente di sotto vn pugnale, e di colpo improuiso gli passò vn fianco con ferita sì fonda, che hebbe l'offeso a starne molto tempo a letto. Messero i seruitori addosso al feritore le mani, e postolo alla tortura, non fù possibile con tutta la grande esquisitezza de tormenti venir per esso in cognitione de congiurati; onde nel luogo stesso del suo malefitio fù da gli stessi seruitori tritato in minuti pezzi; e furno inditij quasi irrefragabili, che quelle insidie fussero state tesc a Vnoxuri per arte di Dai fù, come a capo, e guida de gli Ozacesi. Passati quattro giorni venne quella congiura a luce, e tutti quanti ui furno dentro colti, hebbero il fine stesso che quel primo.

Informato Dai fù minutamente de gli apparecchi grandi, che hauea fatto Ozaca, del solleuamêto, che era nel Meaco, & in Fuximi, cominciò ad inuiare alla volta di queste due piazze alcune compagnie di soldati per guermile: e dopo elesse vn Capitano, che con esercito di non poco polso tirasse a Yendo per assicurarlo, e fermarui si sotto guardando il passo, acciò l'esercito d'Ozaca non potesse al Meaco, ò al Fuximo penetrare se hauesse forse mosso verso quella volta. All'entrata di Maggio Dai fù si riparò dentro la Rocca del Meaco, & il Xongùn in quella di Fuximo, d'onde dauan pastura a Fideyori trattenendolo con varij artifizij, co quali si mostrauano bramosi d'accordo, aspettando fra tanto l'arrino di molti signori, e Toni del Quantò, e che la massa dell'esercito da lor disegnato hauesse il suo compimento.

E distante da Ozaca la città di Sacai sei miglia .
 I cittadini s'erano prima messi sotto la protezione di
 Fideyori ; vedendosi hora come fra le forbici da vna
 parte con l'esercito sì grosso sotto Ozaca, e dall'altra
 col braccio potente di Daifù lontano, vollero, come
 si suol dire, hauere il piede in due stasse; onde spedir-
 no imbasceria a Daifù , che offerisse i cittadini, e la
 città sotto la di lui protezione , e tutela , poiche Fi-
 deyori andaua loro mangiando le coste; sfornendo-
 gli a forza de gli alimenti , e delle munitioni ; però
 chiedeuano il più presto , che fusse possibile guarni-
 gione di soldati, che gli difendessero dalle rapine , e
 violenza del vicino ; haueuano tenuto questo stesso
 stile nell'assedio passato, e venne lor bene restando
 a cavallo; ma questa volta non pur si trouorno a pie-
 di , mà affatto prostrati : la legatione non fù sì co-
 perta , che in Ozaca non se n'hauesse spia ; socchiu-
 dendo nulla dimeno Fideyori l'occhio, mandò a suo
 tempo due Capitani con due mila soldati, che rac-
 colte quelle più vetrouaglie, e munitioni, che haues-
 sero potuto, le conduceffero ad Ozaca , e priuassero
 in vno il nimico di questa hosteria. Giuntia Sacai i
 due Capitani , vi ritrouorno alcune compagnie in-
 uiateui da Daifù , speditno incontanente di ciò auui-
 so ad Ozaca , d'onde spacciaramente v'accorse gen-
 te fresca con auuiso di metter tutta la città a ferro e
 fuoco. La notte 23 di Maggio fù messo fuoco a gli
 edifizij , il quale in vn tratto s'accese con tanta vio-
 lenza in quella esca disposta (essendo gli edifizij del
 Giappone di legno per lo più, mà saldissima , & arti-
 ficiosissimamente lauorati) che in breue non lasciò
 vestigio di vna città sì popolosa, se non cenere, e car-
 boni. Furno in sì tristo incendio diuorate dal fuoco

20 mila case , e di passo con molti tempij d'Idoli d'incomparabile spesa. Mentre da Ozaca si vedeano la notte come da vn mare di fuoco salire al cielo volumi di fiamme, mandò Fideyori con la condotta di Xumedono fratello di Bonoxuri vn'esercito di 15 mila fanti a danni del Regno di Izumi, e con ordine che occupasse le fortezze di Quixinouada, e quella di Vocama nel Regno di Chinocuni, che aderiuano a Daifù, ma ò fusse la dappocaggine del condottiero, ò de' soldati, ò il valore de' nimici; costui se ne tornò scemo di molti, e senza progresso. Riceuute Daifù queste nouelle si mosse con l'esercito dal Meaco, e tenendo il viaggio per lo Regno di Yamato, fù il primo di Giugno a vista d'Ozaca, occupando sù l'imbrunire alcuni monti, che le stauano a caualiere. Hauena attorno se vno esercito di numero, e valore tale, che si diceua non hauer veduto mai vn simile il Giapone; si contauano in esso 300 mila scimitarre. trouò che quei d'Ozaca l'aspettauano in ordinanza, come all'hora per combattere, essendosi già per due giorni alla fila schierati. A gli otto di Giugno uscirono a scaramuzzare al far del giorno Matabioye con vn'altro Capitano, conducendo ciascuno di loro diece mila soldati; e furono riceuuti tanto brauamente da i Daifusani, e caricati talmente che poco penò a vedersi la vittoria stare da gli affrontati, che incalzauano gagliardamente gli assalitori e gli hauerebbono finiti di rompere, se il Frasco Sanada con Acafcicamon veduti i suoi in piega, a tempo non hauessero rinouato la zuffa: imperò che con l'impressione di questi freschi i vincitori furuo forzati ritirarsi come vinti a quelle colline, d'onde erano scesi. Fù qsta prima scaramuzzza a quei d'Ozaca

d'Ozaca molto dannosa , essendoui restati morti molti, e de nobili , tra quali furono parecchi Cristiani ; l'istesso Acafcicamon si partì dalla zuffa con vn'archibugiata. Il giorno venente stettero negli alloggiamenti ambi gli eserciti infino a mezzo dì, come per ristorar si del trauaglio passato, e per riprender lena per lo conflitto futuro. Daifù come Capitano, e soldato veterano ripartì i suoi in molte turme, come se da più parti volesse dar l'assalto alla città; mà tutto il fiore, e'l neruo dell'esercito ristrinse in vna. Il che non fù da gli Ozacesi auuertito; mà come in consapeuoli dell'arte nimica disuniron le forze in più quartieri, per poter fronteggiare in ogni parte gli assalitori. Due hore dopo mezzo giorno si venne alle mani. Era nella vanguardia Sanada con vn'altro Capirano Morinò detto Bungen ; questi combatterono con valore inesplicabile, e trè e quattro volte dettero a nimici la carica tanto forzata che il Xongùn a poco a poco cedendo s'allestiuua alla fuga, vedendo già molti de suoi fuggire alla sfilata; & egli ancora gli haueria seguiti , se non fusse più d'vna volta stato trattenuto. Anzi si disse per cosa accertata , che Daifù entrato in disperatione stette per tagliarsi la pancia all'usanza Giaponesse, se non che al fine gli parue di vedere in vn tratto girarsi a fronte la fortuna della guerra con l'essersi i Fideyoriani alquanto allentati: conciossia che nel tempo stesso Vonoxuri , che era Capitano del gran battaglione , che hauena lo stendardo di Fideyori, come se egli vi fusse personalmente (non hauendo però esso hauuto mai cuore di calar dalla Rocca) in quella stessa congiuntura con tutto il corpo del grãde squadrone s'inuiò a sproposito alla volta della

città per chiamar Fideyori, che vſciſſe ò a morte glorioſamente, ò come forſe egli penſò, preſentuoſamente a combattere, e vincere, che fù la rouina totale de poveri Ozaceſi, i quali all'hora finirono di gettarſi alla diſperatione totalmente, quãdo volta- tiſi ſi videro alle ſpalle acceſo il fuoco in alcune ca- ſe dentro da partigiani perfidi di Daiſù. Imperò che vedendo da vna parte laſciato il ſuo poſto dal batta- glione, oue erano appoggiate tutte le ſperanze, pen- ſorno che fuggiſſe; e dall'altra vedendo cominciare ad abbruciarſi la città, credettero, che vi hauſſe at- taccato fuoco Fideyori per vltima diſperatione; e perciò ſ'auuilirono affatto, e di vincitori quaſi che erano, ſi dettero tutti a procacciariſi con viliffima fuga la ſalute. Et al contrario i Daiſuſani già mezzo vinti, ripreſo cuore in vn tratto sì dall'hauer veduto abbandonarſi dal nemico il poſto, e sì dall'aſpet- to delle fiamme fautrici, fecero impeto nelle ſpalle de fuggenti; incalzandogli, percotendogli, e tagliã- dogli a pezzi come pecore. E fu coſa veramente no- tabiliſſima, che due sì groſſi eſerciti con tanti Capi- tani d'vna banda e l'altra, e con sì forte neruo di mi- litia contendeffero sì breue tempo della vittoria; concioſia che eſſendoli cominciato a combattere due hore dopo mezzo giorno, in poco più di vn' hora i Daiſuſani correnano già la città, mettendo a fil di ſcimitarra quanti trouauano conoſcenti e non conoſcenti, non la perdonando a veruno, facendo per tutto ſtrage, ſaccheggiando le caſe, e mandando ogni coſa a ferro & a fiamma. Dopo due hore di zuſſa vedendo Daiſù che i ſuoi dauano al nimico la caccia, comandò che ſi aperiſſe il paſſo per la ſira- da, che conduce al Meaco, per dar'eſito ai fuggitiui; acciò

acciò per auuentura trouandosi impedita l'vscita non voltassero faccia, e combattendo disperatamente, gli facessero costar troppo cara quella vittoria, ò forse ancora gliela leuassero di mano. E fù quell'apertura la salute non pure d'vna turba grandissima di soldati priuati, mà di moltissimi Capitani; anzi si disse che l'istesso Fideyori con la madre così si saluò, e che ancora viue, ò vero ò falso che sia; però che par troppo difficile, che Principi sì grandi habbiano potuto tanto tempo dalla rotta in quà star nascosti. Al far della notte alcuni Fideyoriani, che si teneuano ancora nel maschio della Rocca detto Zenxù vi att'accorno fuoco, il quale essendo caduto nella munitione della poluere che vi era in grandissima quantità & accesa la mandò in aria schiantando tutta quella machina per quantunque grossissima con tanto gran fracasso, e tuono, che fù sentito molte miglia lontano. Soffiaua quella notte, come Dio volse, il vento per più inuiscerare, & allargar le fiamme messe in diuerse parti sì da nimici, come da gli amici, che consumaua, & inceneriua le ricchezze grandissime d'vna città popolatissima. Lo strepito dell'armi di chi fuggiua, e di chi seguìtaua, le grida insolentissime de vincitori, gli altissimi vili delle femine, il pianto disperato de fanciulli, il veder per le strade correre riui di sangue, i gemiti di quei che nelle fiamme abbrustoliti, e da ferro trafitti si lagnauano, e finalmente la vista di quei che per le piazze, e per le strade fuggiuano precipitosamente da nimici, e dalle fiamme come pazzi fece non solamente vn' horrendo spettacolo a i vinti, mà a i vincitori stessi, che serbauano in se qualche scintilla d'humanità. Potrà forse parere l'eccidio d'vna città sì grande, sì

nobile, tanto stimata, & accarezzata dal Taicò, che se l'hauena eletta per Reggia, e per capo dell'Imperio, lagrimenole, e non meritato, massime se si considera & il sito in vna vgual pianura, oue ella sedeuà, e l'opportunità del fiume, che la rinfrescaua diuidendola in mezzo, e la gran maestà de gli edifitij, e massime de tempij, che l'annobiliuano, & il ripartimento a filo dell'Isole, e l'incrocatura delle ariosissime strade, che diritte da vn capo all'altro la correuano, e le sfoggiate ricchezze e splendor principale de gli habitatori, e finalmente l'esser collocata come in vn centro di tutto l'Imperio in mezzo al Giapone che la rendeuano vna cōtinoua fiera a tutte l'Isole accomodatissima; potrà dico parere ad alcuno, che se le douesse vita molto più lunga. ma poi per altra parte oltre a gli altri molti, e grandissimi viti, l'ostinatione de cittadini nel vano culto de gli Idoli, il dispregio della legge di Cristo ben da essi intesa sforzorno finalmente a scaricarsi sopra loro l'ira diuina. Cadde cadde dunque vna volta per giustissima vendetta di Dio quella gran Babilonia: auuenga che dopo che entrò per istanzare in essa vn Bonzo, il quale era adorato come vn vitio Amida, ò come vn' Idolo di quei, che chiamano Iccoxùs (che è nome di setta) entrò con esso vn torrente pestifero di superstitioni, e l'esser si ostinati nella cecità, ingrossò maggiormente in essi le tenebre. Non è memoria nel Giapone che mai nelle guerre passate fusse estinto vn numero tanto eccessiuo d'huomini, come fù in questa guerra: però che si trouorno mancare intorno a cento mila teste, il che non ha punto dell'inuerisimile: cosa euidente è che oltre quei che nella città diuororno le fiamme, e profese il ferro, si

vide

vide il luogo tutto del conflitto larghissimo coperto di morti, e s'affogorno nel fiume vicino tanti di quei che cercarono scâpo col notare, che per quantunque hauesse letto molto fondo, fù niente di meno tanto impedito di ammontati cadaueri, che si potè passare a piede asciutto, come sopra vn ponte, anzi che l'acqua fù tenuta in collo insino a tre miglia.

Daifù passato, e vinto vn così gran pericolo di vita, e dell'Imperio con vna tanto segnalata vittoria sene tornò al Meaco cinto di tutti i Principi, e Signori di quasi tutto il Giapone, doue entrò trionfante, e publicò vn'editto, che per tutto l'Imperio si andasse alla traccia de Fideyoriani, i quali fussero a lui condotti in catene, e messe a i Principi grossi taglioni, i quali si erano nella fuga saluati, a chi ne desse inditio. Fù seruito più che non volle; però che gliene furono condotti a greggi, i quali fece tutti egli scannare; e fra essi vn fanciullo di sette anni figlio di Fideyori, giouanetto d'alte speranze, quantunque naturale: lo fece prima passeggiare per maggiore onta, e scherno i più celebri luoghi del Meaco, e poi lo decollò. Si dice che il fanciullo prima di morire mostrò tanta franchezza in volto, che voltatosi a Daifù gli rinfacciò intrepidamente la sfacciataggine in violare il giuramento solēne fatto a suo padre. Ma egli per leuare a i principali ogni speranza di tentar nouirà, fece loro intimare per publico bando, che ciascuno spianasse tutte le fortezze, che ne suoi regni haueuano, eccetto quella, in cui si riparaua cō la famiglia il Tono ò Signore: tutti obedirno incontanēte a cenno, e fùno diroccate intorno a 400. fortezze.

Quindi licentiatosi ogn'vno de Baroni, si ritirò rano a' suoi regni; Daifù a Surunga, il Xongun a Yendo, donde amministrano l'Imperio Giaponesco con quiete, quantunque sempre ci sia qualche ruggine di litigio, ma litigio di zero: ne discorsi se ne pronosticano assaiissimi, essendo Daifù hormai decrepito, il Xongun giudicato non di spalla a tanto gran peso, nè in tanto gran credito. in vita del vecchio si hà la pace per ferma. Inquanto poi a Fideyori, quātunque potrebbe parere, per essersi egli sempre mostrato con Cristiani piaceuole, che douesse essere desiderato, e preferito nell'Imperio a Daifù, nulladimeno gl'intendenti discorrono essere stata prouidenza diuina, ch'egli restasse vinto: imperoche se bene harebbe forse al principio, se fusse restato vittorioso permesso, che i Predicatori del sacro Euangelio lo promulgassero, niente di meno è assai più probabile, che poiche egli si fusse ben in sella dell'Imperio assediato, sarebbe con Cristiani stato più crudele dell'istesso Daifù; conciosia che Fideyori essendo ancora vn putto sotto tutela di Daifù, e poi giouanetto, hauendo veduto esser rimasto Daifù vincitore de gli altri tre suoi tutori, e messosi in possesso dell'Imperio, il quale disperaua di poter mai più rihauere con le forze humane, si rinoltò con la madre tutto a dimandare aiuto da gli Idoli: onde era che per molti anni a dietro nō pēsauano ad altro esso e la madre, che al rifare i tempij rouinati de gli Idoli, col gran danaro, che lasciò loro Taicò; abbellire, arricchire, e farne de nuoui di spese smoderatissime, e di superbissime moli; ne fù cappella, per minima, che fusse sotto nome di qualche Cami di fama, ò Fotochi, che nō hauesse in se memoria di essi:

da Cami chieggono questi stolti gentili i beneficij di fortuna, e di corpo, da Fotochi la salute, & i beni dell'anima: haueua ripartito Fideyori fra Bonzi, & altri ministri de gli Idoli, acciò glieli rēdessero propitij, vn' inestimabile moneta: rimesse sù in Ozaca alcune processioni antiche, & hormai rancide, dimenticate, e dismesse, & ogni volta che si rappresentauano, vi spendeua sei mila scudi d'oro. che più? tutta la sua speranza di rihauer l'Imperio pendeu da gli Idoli, e da essi senza alcun dubbio l'haria riconosciuto sel'hauesse ricuperato: onde correua per le bocche de gentili il detto, che in quella guerra s'era più combattuto per lo culto de gli Idoli, chē per l'Imperio di Fideyori; lascio che il padre di lui Taicò haueua di già tempj, e cappelle sotto il suo nome, doue era riuerito, & adorato come nuouo Dio delle battaglie, nè pur nel Meaco, ma in moltissimi altri luoghi alla qual pazza superstitione se Fideyori hauesse inteso opporsi la legge Euangelica, non ha dubbio alcuno, che egli harebbe adoprato l'ultimo sforzo per inabissarla; & al contrario con la rouina, & estermínio d'Ozaca, è restata abbattuta, & auilita tanto la reputatione, e credito de Cami, e Fotochi, che in molti anni i più facondi predicatori non habbon potuto tanto abbassarla. ogni gentile ha di presente in bocca, che questi loro Dei son cialtroni, poiche ne pure il Dio delle battaglie ha potuto aiutare il figlio stesso, ò almeno far sì, che non fusse totalmente disfatto. anzi dicono hauere scherzato l'istesso Daifù dicendo, che Taicò ha hauuto il torto a non proteggere il suo Fideyori: e de Cami e Fotochi disse, che erano mere imaginationi, & a che adorarli se a Fideypri, che gli haueua tanto accarezzati

zati non haueuano dato punto d'aiuto? E questo è quel, che tocca allo stato temporale di questo paese.

Dello stato comune della Chiesa del Giappone.

LA vittoria di Daifù diede à tutti noi altri grandissima cagione di timore, che egli non rinnouasse la persecutione mossa vna volta: conciossia che vno de principali Capitani, che hanno contro lui militato nella guerra d'Ozaca, anzi in due altre fatte cōtro a i Gouvernatori dallo stesso Daifù è stato Acafcicamon Giouanni Cristiano, sì che egli messe poi ogni industria per hauerlo nelle mani, quantunque sempre li diede la caccia in danno per la sagacità del suo nascondersi, e così cercherà di fare al presente, se pure è vero che egli soprauiua alla sconfitta d'Ozaca. Oltre all'Acafcicamon, e suoi parenti, seruitori, e dipendenti, hanno portato l'armi contro Daifù moltissimi Cristiani banditi da lui per la Fede, non pur del Gochinai, ma del Settentrione, detto il Foccocù, e trà essi tutti i seruitori di Giusto Vcundono, sì per campar la vita, e sì (come diceuano) à difesa della legge Cristiana da Daifù impugnata; onde si viddero in campo di Fideyori sei bandiere con la Croce, e con l'imagini del Saluatore, e di S. Iacopo; le quali insegne quanto buon sangue douessero fare à Daifù, si può ciascuno imaginare vedédole egli inalberate, e spiegate per trargli il buono, & il cattiuo sangue, che hauea contro esse: aggiunto poi che s'erano in Ozaca ricouerati, e fermatiuisi a lungo due Padri nostri, due di S. Francesco,

sco, vno di S. Agostino, e due altri Preti per ammini-
 strare à quei Christiani i santi Sacramenti contro
 l'espresso bando di Daifù, si può pensare se l'hauesse
 risaputo, quale odio harebbe contro loro concep-
 to. Hauendo dunque queste cause di temere, vanno
 hora i Cristiani molto destreggiando, e quei che son
 vassalli di Signori, che dāno loro libertà in materia
 di religione, s'ingegnano d'indouinare in che modo
 possono lor date sodisfattione salua la coscienza;
 vedendosi poi dall'altra parte priui d'ogni humano
 appoggio, con tanto più affetto e fede hanno al di-
 uino aiuto ricorso, non solamente quei che prima
 erano feruenti, ma gli altri ancora ò giouenilmente
 liberi, ò troppo ne gli affari temporali ingolfati, ò
 pur rimorsi dalla interna sinderesi, nell'astenersi da
 quei vitij, ne quali erano nutriti, à che mirabilmen-
 te aiuta la esteriore sferza della persecutione; onde
 è che molti hanno migliorato i costumi talmente,
 che vi è chi hà hauuto à dire di se stesso che non si
 riconosce da quel che prima era. Molti caduti à for-
 za di persecutione si sono sollevati, e di questi stessi
 pochissimi hanno di cuore rinunziato Cristo, sti-
 mando quegli altri di non gran momento la man-
 canza solamente vocale. In molti luoghi quei,
 che s'impiegauano per ordine di Daifù nel tristo
 ministero di far rinegare, come faceessero ciò mal
 volentieri, si contentauano di vn qual si fusse mini-
 mo cenno, il quale ancora per lo più era dato da gli
 stessi gentili, essendone i Cristiani che erano messi
 alla proua, inconsapeuoli, ò pure vno de principali
 della terra daua per tutti sodisfattione, il che faceua-
 no ancora gli amici per gli amici, & i parenti per gli
 parenti per esentargli dalla pena, restādosene i Cri-
 stiani

stiani perseveranti nella Fede senza sapere che altri per loro rispondesse con quella erronea compassione. quando poi i caduti ritornano al grembo della santa Chiesa, danno tutte quelle sodisfattioni, che sono necessarie e fattissimamente, come è la disciplina publica in presenza di quei che sono consapeuoli della caduta, chieder perdono, e ciò con tante lagrime, e segnali di vera contritione, che le muouono ancora a i circostanti, e bramano che s'offerisca nuoua occasione per potere emendare la passata codardia, come molti l'han fatto. In tali angustie non si manca di soccorrere a i deboli, rizzare i caduti, mantenere i sani nella fede per mezzo di Sacerdoti, che soccorrono a tutti i bisogni in ogni luogo, doue sono Cristiani. Vn mezzo s'è trouato valorosissimo oltre a i Sacramenti per corroborare i Cristiani, che sono alcune Congregationi di capitoli puntualissimamente offeruati; doue altro non si tratta, che della costanza, e fortezza nella confessione della fede insino alla morte; queste Congregationi sono per lo più sotto il titolo della Beatissima Vergine co i suoi officiali, a cura de quali è in assèza de Sacerdoti battezzare i bambini in caso di necessità, visitare gli infermi, chiamare i Sacerdoti in tēpo di pericolo, sepelire i morti, ripartir le limosine conforme alle necessità, massime de banditi per la Fede; sogliono vn dì determinato della settimana raccogliersi in vna qualche casa sotto cautela, & iui trattar sodamente del profitto nelle virtù, leggere vn libro spirituale, far l'oratione delle 40 hore senza intermissione in questa persecutione, & in più luoghi nello stesso tempo della terra, ò borgo: all'oratione aggiungono il digiuno, altri il Venere e'l Sabbatho, altri tre vol
te

te la settimana, essendo molti tanto poveri, che i dì solēni si può dire che digiunino: nè son queste Congregationi solamente de gli huomini, e donne puerette, ma de fanciulli ancora, sì che ogni età, ogni sesso ha la sua; ma che diremo dell'educatione de fanciulli poco men che in fasce, i quali sono dalle madri ammaestrati ad offerir prontamente la vita, la quale appena han cominciato à godere, per difesa della Fede? onde è che quando noi gli interroghiamo. che farai, fanciullino, se ti vorranno occidere per amor di Cristo? gli vediamo, non senza giubilo, rispondere balbettando, anzi con volto allegro intrecciate le dita, porgere il collo; al tri rassegnatesi al petto le tenere braccia dar segno di voler morire in croce. L'amore, e riverenza che portano i Cristiani a i Padri, che mediante l'Euangelio gli hanno generati è incredibile, massime verso quegli della nostra Compagnia come loro maestri, e padri, ben lo dimostrano disprezzando le leggi crudelissime di Daifù contro chi dà ricetto a Padri, pena la confiscatione di tutti i beni, e la vita, non solamente di vno, ma di tutta la casa; il che eleggono più tosto, che mancare del sostentamento spirituale; e quanti sono che hanno fatto offerta à i nostri Padri di se, e della casa? anzi quanti che feco gli ritengono dimezzando i bocconi della lor pouertà? e par loro dar poco, se danno solamente la sua vita, e non vi aggiungono quella della moglie, de figli, e tutto l'hauere: potrei dire di molti, ma darò vn solo esempio. Vna nobilissima donna per nome Luisa sorella di Cagagiana Faitò Diego Cristiano di illustrissima pietà, volendo ringraziare il Superiore nostro per hauer di nuouo mandato à Bungo vno de Padri

(che

(che questo è il nome di quei della Compagnia, massime Sacerdoti) in aiuto di quello, che già vi era per cura de Cristiani, in vna lettera che scrue dice con animo non punto donnesco le seguenti parole.

Hauendo Ieccundono (è questi hora Signore del Regno di Bugen, e di parte del Regno di Bungo) inteso per lettere, che vn Padre nel Meaco era stato messo in prigione, non mancò chi ci volle persuadere, che noi rimandassimo il Padre, che tenghiamo in casa à Nangasachi; ma mio marito Ichinocamo ha fatto risposta, che non gli occorrerà mai cosa nuoua, per quantunque imperuersi la persecutione, poiche egli antiuedutamente a tutte le procelle tiene, e terrà presso di se il Padre, di cui egli hà il carico; e se sarà cercato curiosamente, egli con diligenza più esquisita lo nasconderà; e se ciò non ostante sarà ritrouato, all' hora finalmente noi conseguiremo ciò che da Dio habbiamo tanto ardentemente bramato, ancorche indegni ne siamo, cioè di dar la vita per lo Padre, e col Padre, onde habbiamo fermato, che il Padre non si parta a patto veruno; anzi se V. R. ordinasse in contrario, le facciamo sapere, che non ci sono per mancate ragioni da più volte proporre innanzi che obendiamo; e per dirne il vero, se la persecutione si farà sentir nel Cami, si farà bene ancora in Nangasachi, ma noi desideriamo di seruire a i Padri con tanto maggior cuore, quanto i pericoli saranno maggiori. . Insino a qui la lettera della Gentildonna.

E quel che ho detto di questa seruente Signora si potria dire di moltissime altre persone chiarissime di sangue, e di reputatione. D'onde ne nasce, che quantunque braui Daifù con le sue leggi, i ministri
del

del santo Euangelio nulla di meno scorrano per tutto, ancorche con riserbo, fatica, e pericolo.

Questa sì gran pietà nella Chiesa nonella Giaponeſe è dopo la diuina gratia attribuita per conſenſo comune al ſangue ſparſo da valoroſiſſimi Martiri in diuerſi luoghi, e regni per Criſto: & all' iſteſſo riferiamo il batteſimo di mille ducento in queſto anno, che non è poco numero, ſe ſi ripenſa à tante procelle, e tēpeſte; il credito poi, che della verità di noſtra ſanta Fede, e della ſua ſodezza hanno acquiſtato i Gentili è tanto grande, che ſe N. S. farà ſeruito di cacciar queſto inuerno, e ridur cielo più ſereno, e ſoaue, ſi ſono per germogliare fiori à migliaia nel giardino della Santa Chieſa.

Dello ſtato della Compagnia nel Giapone.

R Eſtano nel Giapone 29 de noſtri, de quali ſono 22 Sacerdoti, e ſette Fratelli. Hauena il Padre Prouinciale determinato nell' imbarco de noſtri, che partiuaſſero dal Giapone banditi fermarſi con quei che reſtauaſſero, per partecipare con eſſi delle fatiche, e pericoli in aiuto de Criſtiani, ma come per ragion dell' offitio egli fuſſe perſona publica, e troppo conoſciuta, nel raſſegnare i noſtri nella barca per far vela alla preſenza di Saſioge, fù neceſſario, che egli ſi appreſentaſſe, e partiſſe con eſſi, eſſendo a lui, & a buoni Criſtiani fallita l' induſtria di ſmon- tare in alcune barchette, poiche la naue ſ' era allon- tanata dal porto, e tornarfene in dietro; e nè pure gli hanno permeſſo i Conſultori in Macao di venir più queſto anno con la naue della volta à cagione
d'al-

d'alcuni importanti negotij concernenti il bene di questa Prouincia; hà però rimandato per sussidio di questa missione tanto importante tre Padri & vn Fratello da Macao de già sterrati, e due altri da Maniglia; e benché noi in Giappone nè habbiamo, nè possiamo hauere casa ferma, come già hauemmo, niente di meno i nostri habitano in quegli stessi luoghi, doue habitauano prima; si per esserui grã quantità di Cristiani, come per hauere indi più facile il passaggio all'aiuto di tutti i Cristiani all'intorno. Nel Cami sono tre Padri, due nel Meaco, & vno nelle rouine di Sacai, e questi stessi tre scorrono a Fuscimi, Ozaca, e ne monti del Regno di Tfunocuni, in Tamba, nel Mino, Voari, & Iga, nel Foccocù, Yechigen, Canga, e Noto. Nel Quantò sono due soli de nostri, vn Sacerdote, & vn Fratello con vna molto numerosa Cristianità. e pure il Padre si stede ancora insino a gli orli del Giappone derti Tſagatu. Nel Cungocù sono due Padri, vno hà cura di quei di là da Firoscima ne i Regni di Bigo, Bigen, Mima-zaca, Fatima, e Lanuchi; l'altro s'impiega con quei di Achi, Sunò, Hagato, & Igiò. E Firoscima la lor piazza d'armi spirituali, doue di tanto in tanto si riueggono, si consolano, e con la carità scambieuolemente si auualorano. Due Padri, che stanno in Bungo si stendono ancora a quei di Bugen, e di Fiunga. Quattro Padri, & vn Fratello s'impiegano nel Tacacù, in Ari-ma, e nella parte principale dell'Isola di Conzuna, Amacusa, e Figo. I Cristiani de Regni di Cicungo, e Cicugen son coltiuati da vn solo Padre, il quale scorre insino a Saga del Regno di Figen. In Nangasacki riseggono sette Padri e cinque Fratelli; questi stanno occupati col neruo de Cristiani, che quì si ridu-

si riduce, e scorrono attorno le terre, e castella che son tutti Cristiani, aiutano quegli di Omura, di Fudogiana in Figen, d'Isafai, di Firando, dell'Isole di Gotò, e d'vna parte di Amacusa: onde, come si può benissimo considerare, essendo più i Regni che i curati, stanno questi operarij in continue fatiche, e trauagli. Ha ciascun Padre il suo Dogico, che ha per officio catechizare i gentili, fare esortationi a Cristiani, e così sono i Sacerdoti più spediti all'aministrationi de Sacramenti. Considerata dunque l'ampiezza della vigna, la dispersione delle viti, la scarrezza dell'opere, quantunque sia coltinuata da altri Religiosi, la dura legge del Daifù contro noi, e chi ci ricetta, l'hauere a farsi di tanti sapori, per dar gusto ad ogni vno, e farne a Cristo guadagno, è vna fatica, che richiede per suo sostegno vn'ossatura di virtù sopranaturali, con l'anima d'vna copiosa gratia diuina. Ma che diremo di quei Padri, che si ritrouano ne Regni, doue sono quasi tutti gentili, cioè, in medio nationis prauæ? se ne faccia giuditio da vn Padre, che haueua al peso della grande autorità congiunta la grauezza de gli anni, il quale volendo penetrare in vn castello a visitare, e consolare i Cristiani, e sapendo bene quanto stessero con gli occhi aperti le guardie alle porte per non ammettere stranieri, sull'annottare si vestì da facchino, & accollatosi vn peso bestiale, portò a quei Cristiani franco vn'ineestimabile consolatione. In quanto poi a gli altri Padri, quantunque siano liberi, stanno però come in vn carcere perpetuo, mercè alla sollecitudine, e timore che hanno di non danneggiare i suoi hospiti; onde è che escono col piè sospeso all'aiuto de prossimi. Non posso io meglio

esprimere le lor fatiche, di quel che essi stessi nelle lettere, cō cui ragguagliano il Superiore, espōgono. Vno di essi dice così. Qui non è ripostiglio da nascondersi per me, se non vn buco, che oltre l'entrata ha vna fessura di due palmi per finestra; doue sono stato rinchiuso 62 giorni con vn'afa grandissima in questi gran caldi. sei di sono vscij alla luce in questo borgo d'onde son di ritorno alla mia tana, non potendo più stare senza essere scoperto. Vn'altro dice. Sono andato tre volte in vn'anno a Cocura (che è la Reggia del Regno di Bugen) camminando di e notte con trauaglio angoscioso, e con pericolo euidente della vita: a Bungo sono arriuato due volte, & hò in più luoghi vdito le confessioni di molti: non esco più spesso dalla casa oue stò, non permettendomelo i miei hospiti, & i primi della città, che mi trattengono qui, sopporto paziente, la Dio gratia, l'angosce, il buio della stanza, il freddo, i caldi, la fame, e sere quali in mia vita non mi ricordo d'hauer mai sopportato maggiori. tre volte mi sono ammalato di stento, sono di notte camminando caduto più volte, suolgendomi i piedi, lode a Dio, che questi disagi non sono da noi tollerati per darci bel tempo, ma per fomento della fede, e pietà cristiana insino a che S. M. D. conceda pace à questa Chiesa da poter procurare il seruitio diuino con più libertà. Da vn'altro Regno scriue pure vn Padre. Non manca in questi tempi occasione di dar gloria al Signore, e nell'oscurità del luogo, oue io dimoro, bisognandomi recitare le hore canoniche ad vn picciolo spiraglio donde rubbo la luce, e nell'humidità della bassa capanna coperta di paglia, doue mi nascondo di giorno e di notte, soprabondando
 tanto

tanto l'acqua, che nō trouo riposo già parecchi giorni dal dolor delle reni ne a giacere, nè in piedi; e nella tanta gelosia del segreto, che ha il mio hospite, perloche non si fida nè de seruitori, che non sono tutti Cristiani, nè de figliuoli, essendo fanciulli, onde è che per mano del Dogico mi manda il pranzo tal hora molto tardi, e scarso, con vn poco di riso, & vna sarda salata per companatico; e mi bisogna bene spesso mutar tenebre, e douēdo andare a sentir confessione di qualche necessitoso, deuo aspettare che tutti di casa nel cuor della notte stiano nel primo sonno immersi, onde è che arriuo tal volta all'alba del dì doue son destinato; ma confesso che in queste angustie mi sento dilatare il cuore più che se fossi libero, come ero già di andare per tutto il Giapone senza sospetto: la qual consolatione è tale, che riuerbera nello stesso corpo, poiche non pur mi sento libero dalle molestie, e dolori, che poco fà mi trauagliauano, ma dall'antiche indispositioni. Et altro e tanto dice vn'altro essergli occorso, viuendo a once di bere, e mangiare già per vn tempo, essendogli somministrato per vna fessura vn poco di riso mal cotto nella tana oue si staua occulto per non venire a notizia nè meno di tutti quei di casa, dalla quale spelonca dice d'essere uscito sano e libero da tutte l'infermità delle quali prima patiua. Scriue vn'altro dal Cami. Sono due anni che noi stiamo in moto passando di casa in casa, di luogo in luogo a confortare i Cristiani, che si portino costantemente in questa procella: vestiamo alla Giaponese, e mangiamo per medicina: tutto il nostro timore è di non porre gli hospiti a pericolo: la guerra d'Ozaca ci ha rincarito i nascondigli, però che Daifù dette ordine, che si

ricercasse ogni cantone di tutte le case per ritrouare i Fideyoriani; e che sarebbe stato s'haueſſero trouato alcuno di noi banditi dallo ſteſſo Daiſù? perloche ſi trouò a pena in quella congiuntura chi ci deſſe ri-cetto; & eſſendo noi Europei, come in fronte ci ſi legge, e nò Giaponeſi, la noſtra conditione è peggior di quei Padri, che in Inghilterra co ſuoi paefani ſi naſcondono; ma buon per noi ſe faremo ſcoperti. coſi dice quel Padre.

In queſte angonie, ſe bene Iddio noſtro Signore vince con le conſolationi di gran lunga gli affanni; tuttauia come huomini cinti di mortalità, perdono bene ſpeſſo le forze, onde è che eccettuati alcuni pochi, ſono gli altri ſtati aſſaliti da diuerſe infermità, chi più e chi meno; ma all'hora che pare la Virtù proſtrata, concorre la benignità diuina con occulti conforti sì fattamente, che ſi ricominciano le ſatiche da capo con grandiffimo auanzo, come da caſi più particolari, che ſoggiugneremo ſi potrà vedere, cominciando, e ſeguendo l'ordine de luoghi, doue già hauemmo Collegij.

De Criſtiani di Nangafachi.

Queſta città è ſempre ſtata la franchigia de Criſtiani trauagliati, banditi, cōſcſcati nelle perſecutioni da Taicò in quà, & eſſi ſono la maggior parte de gli habitatori, eſſendo l'altra di mercàti, che come a vna fiera la principale di tutte queſte Iſole quà ſi riducono: & è mirabile la pietà che Dio N. S. ha inſtillato ne gli animi di queſti cittadini in hauer cōpaſſione de riſuggiti quà per la fede: onde

onde è che non pure allargando la mano alle limosine priuare, ma si fa borsa comune per aiuto de Cristiani come di tanti susceterati fratelli. Porta il vanto in queste opere la Compagnia della Misericordia, però che in queste sì grandi strettezze di tempi, di danari, di ricolti, e nella scarfezza de guadagni, fatto conto si troua hauere speso ben due mila scudi d'oro questo anno, tenendo ferino perpetuamente il tenore de suoi capitoli di ragunarsi a consulta intorno al souuenimento de poueri, de quali il numero auanza tutte le altre città più grosse, e non solamente sono i Cristiani, ma ancora i gentili, che concorrono quà alla fama della carità; ma i gentili per lo più cercando scampo alla vita temporale, trouano ancora quello della eterna, così soauemente disponendo la diuina prouidenza. Noi poi della Compagnia sopra tutti douiamo a questa città, che a dispetto dell'Inferno, e suoi ministri ci mantiene, ci alloggia, ci difende, non ostante gli editti seuerissimi atraccati per tutti i cantoni per comandamento di Daifù, pena la vita, la robba, e la famiglia tutta di chi dà ricouero a Predicatori del santo Euāgelio; e quello che più è, trouandoci qui sette della Compagnia, oltre altri Religiosi, e Chierici, fanno a gara a chi può hauerne in casa alcuno, la qual carità mostrano verso noi singolarmente, come primi lor Padri di battefimo, e dottrina, e ringratiano in certo modo la persecutione, che è cagione di poter taluolta hauere in casa vn Padre, non l'hauendo potuto mai in altri tempi hauere. In casa fanno elezione della più bella stanza, che vi sia, e l'ergono in cappella con altare, & ornato tanto bello, che ci sono, malgrado di Satanasso, per alcune bellissime Chiese da-

te al fuoco da Daifù, moltiplicate mille altre: solamente ci angustia non poco, che scordatifi i buoni Cristiani de tempi, in cui siamo, in sapendo, che si dice Messa in tal cappella vi corrono per freddi, per pioggia, per venti innanzi tempo, così folti, che siamo in gran timore di non risvegliare il furore mezzo addormentato della persecutione. E occorso tal'hora entrar nella Cappella tanto gran numero di quei di fuora, che gli hospiti non hanno hauuto luogo di vdir in casa sua Messa. Non dico della frequenza de Sagramenti, della diuotione al Santo del mese che a sorte hāno cauato, e delle 40. hore. Facciasi della loro pietà coniettura dall'andare oue furono già le Chiese seminando lagrime, e disciplinandosi, massime doue stette già il santissimo Sagramento dell'altare, come se con Dauid dicessero, Adorabimus in loco, vbi steterunt pedes eius; nè può essere altro che difenda questa città dall'ira di Daifù, se non la gran pietà verso Dio, e la benignità verso il prossimo: però che, essendo Nangasachi come è, detta e creduta da gentili la fonte, che riga col sacro Euangelio tutte queste Isole; pareua, che douesse ancora esser lo scopo, & il bersaglio de persecutori per seccare in vn tempo stesso il capo con tutti i ruscelli; e niente di meno gode per diuina virtù vna pace tranquilla, & imperturbabile, riparandosi in essa per riscollarsi i Predicatori, & indi poi di nuouo rinfracati uscendo a nuoue fazioni. Di gran conseguenza è stato per la quiete di questa Città la guerra di Ozaca; conciosia che essendo giunta la nuoua a Sasioge in Cuchinotsù prima che ritornasse a Nangasachi, egli con tutti gli altri poco amoreuoli della Cristianità furono c ostretti a volgere il pensiero altroue.

Si disse ancora per certo, che Surungandono lancia di Daifù, quando fù quà da lui mandato con soldati, temendo la ribellione di Nangasachi, dissimulatamente andò scegliendo alcuni de più suoi fidati, i quali mandò nella città a tramettersi, come per altro, nelle case de cittadini per ispiare che cosa tramassero, e che costoro riferirono hauer trouato de Cristiani alcuni che faceuano oratione innanzi all'imagini, altri che leggeuano libri concernenti la salute dell'anime, altri in cerchio far conferenza intorno al modo di perseuetar nella Fede, e di dar mille vite prima che lasciarla; onde che non haueruano saputo ritrouar vestigio nè di ribellione, nè di armi in tutta là Città: di che ammirato il gentile, scrisse a Daifù, al quale è intrinseco, e fauoritissimo, di simil tenore, che hebbe forza d'ammorzare in gran parte lo sdegno, che haneua conceputo il Tiranno contro la Città. Le case che già furono nostre, si come quelle d'altri Religiosi restano in piedi sigillate con guardie. Domandò vn Bonzo il sito, che già fù de Padri Domenicani, per rizzarui vn tempio ad vn Idolo, ma Gonrocù nipote, e Luogotenente questo anno di Sasyoge gli dette incontinente su la voce, e gli impose silentio. Stà ancora in piedi la Chiesa della Misericordia in mezzo alla Città, & alcune Chiesuole ne borghi già nostre, che pure sono bolate, e con guardia; ma quella della Misericordia ha hauuto più sorte, però che è stata conceduta la casa attaccataui a 4 principali Magistrati della Città da Sasyoge a petitione di vno di essi suo amicissimo detto il Proueditore: la Chiesa non di meno stà serrata senza offitiatura. Sentono il danno che lor viene i gentili dalla nostra cacciata, e bramano la nostra

restitutione per bene ancora di questa piazza mercantile, la quale dal nostro bando in quà manca di 20 mila anime, che trafficauano quì per lo più Cristiani di tutto il Giapone, a quali essendo conuenuto per l'esilio scasare, è la Città rimasta smunta di robba, di danari, e di gente; di che si è venuto in cognitione euidente per lo catasto fatto d'ordine di Daifù nel cercare Acafcicamòn dopò la rotta d'Oza ca, per ogni casa di questa Città.

De Cristiani del Tacacù, ouero di Arima.

HA il sangue sparso quì da tanti Martiri ammorbidito, e fecondato il terreno mirabilmente della Chiesa d'Arima: lo tocchiamo con mano sì in vedendo la pietà singolare de Cristiani, e sì la pace, quale godono quattro nostri Padri nella cultura loro, quantunque sia Gouvernatore del paese Sasyoge, e l'amministri per mano d'altri gentili: è ben vero che a ciò aiuta la gran diligenza con pari cautela, sì che non è pur vno de Cristiani nella cura dell'anima trascurato.

Habbiamo per relatione moltiplicata di quei di Cochinoscù, che nel luogo, che fù bagnato dal felice sangue de Martiri hanno veduto più volte fiamme risplendenti scender dal cielo sopra quel luogo, come se fusse in certo modo indegnità, che la notte l'ingombrasse, i quali lumi hora sembrauano stelle; hora formauano vna grande sfera di fuoco, da cui spiccandosene molte minori dopò qualche hora di corteggio si leuauano in alto, e spariuano dalla vista de gli spettatori; e ciò dicono essere occorso il Venerdi

nerdi, e'l Sabbatho principalmente, che furno i giorni confagrati dalla lor passione.

Nè si dimostra solamēte in Tacacù glorioso Dio ne suoi Santi, ma altroue ancora per fomento della Fede di questa teneretra Chiesa, operando median-ri le saute reliquie de suoi Martiri molte virtù, e rendendo la sanità a molti infermi. Nel tempo che i ministri entrorno in Cochintocù a fare de Cristiani macello, sapendo molte donne da quelle di Arima, che costoro non erano per far loro altro male, che forse condurle prigioni, si fuggirono alle selue infino a tãto, che il nembo di crudeltà si sciogliesse; tornate poi a casa, e ragguagliate con quanto valore molti Cristiani hauuano dato la vita per Dio, e vedendo con gli occhi proprij a chi mozze le dita delle mani e de piedi, chi suenati, chi in altri modi laceri, e squarciati star d'hora in hora per render lo spirito, entrate poi in casa alla vista de suoi mariti sani, e salui di corpo per hauer ceduto all'impeto de persecutori, dirompeuano in pianti, e lamenti tali, quali sogliono essere di quelle, che gli trouano maltrattati, ò morti. Moltissime gli rifiutauano come codardi, rimprouerando loro la perfidia in mancando a Cristo di fede. Tal si portò vna donzella nominata Chiara, la quale ritornata dalla selua, e ritrouato il padre suo viuo & intero proroppe in pianto tanto disperato, che non ammetteua consolatione, di sorte veruna, recandosi ad altra e tanta infelicità l'esser rimasta bene stando col padre, quanto felice si saria riputata per Cristo rimaner pouera, & orfana, se suo padre si fusse per la Fede lasciato ammazzare.

La bisnipote di Daifù, in gratia della quale il nuo-

uo Arimandono s'è scosso dal cuore la Fede, e da-
canto la moglie legitima, partendo per Fiunga me-
nò da Arigè al suo seruitio vna damigella di 14 an-
ni: ma come quella che serbaua il veleno dell'odio
passatole dal nonno per heredità contro a i Cristia-
ni, sdegnando hauerne al suo seruigio, adoprò ogni
industria per ritirar da Cristo quella fanciulla, hora
promettendole il primato in corte, hor minaccian-
dola di bruciarla viuua, come haueua veduto essere
occorso a quegli otto Cristiani in Arima; ma stando
la donzella come vn'alpe immota, se la tolse dinan-
zi, e cacciolla di casa; ella tornò in patria trionfante,
e ringratiando S.D.M. che haueua ritrovato sì pre-
tioso modo da far sì che ella tra Cristiani viuere
Cristiana, come era sempre stato il suo desiderio.

*De Cristiani del Regno di Fingo, e dell'Isola
di Anacusa.*

E Succeduto al Rè Canziuge morro (non sen-
za gran sospetto di veleno da lui chiamato-
selo con quelle parole con le quali brauaua di
voler fauorire Fideuori) il figliuolo giouanetto di
anni 15. herede del Regno, e dell'odio paterno con-
tro a i Cristiani, de quali non è borgo, ò terra in
Fingo che non habbia vna buona semenza. Sono
andati in aiuto loro per ordine del Padre Vicepro-
uinciale due nostri successiuamente, prima vn Fra-
tello Giaponefe, e poi vn Padre, che sono ritornati
pieni di consolatione, così della pietà di quei Cri-
stiani, come della disposizione di tutto quel Regno
a riceuerla nostra santa Legge; tanta è l'opinione, &
il

il credito, che s'è impresso negli animi di quei gentili intorno alla certezza, e verità di quella. Sono appendici del Regno di Fingo l'Isole Xiqui, Amacusa, Conzura, Vogiani, & obediscono a Tarazaua Ximandono. In queste vn Padre che ha carico dello spirituale a pena ha potuto trouare vn nascondiglio per celarsi. è questo Padre solleuato da quei che sono curati del Tacacù, quando possono dalla troppo occhiuta diligenza de ministri di Ximandono farsi schermo. Si racconsolano in sì grandi angustie quei Padri, che là scorrono con la virtù massiccia, che ritrouano in quei buoni Cristiani, e vedèdo fiorire in essi tra le brine della persecutione vna tanto grandiuotione, che come si sapeua il Padre essere in vna qualche terra, vi veniuano cò diligenza a frotte ben da diece, e dodici miglia lontano i buoni Cristiani calcando le neui, & i ghiacci, e supplicàdo che passasse ancora alle terre loro, in molte delle quali dalla persecutione in quà si è auanzata molto la virtù, e desiderio dell'eterna salute, a che ha dato molta lena l'essere i più vecchi del luogo huomini sodi nella Fede, d'intèri costumi, e veri Cristiani. Vno di questi fù dal Governatore battagliato ansiosamente con lusinghe, e minacce, ma la serietà dell'oppugnatore fù tale, che finalmente il Governatore messosi a bocca il dito fece passata, non voiendo mettersi a rischio di perdere vn'huomo, che nell'amministrare il publico officio si mostraua essere vnico. Gran peso ha dato alla virtù de Cristiani di queste Isole l'hauer veduto la diuina prouidenza prender la lor difesa contro certi esattori, i quali hauendo hauuto da Ximandono assegnamenti per tirare entrate da terreni di quell'Isole, ò fusse per l'odio contro al nome

Cristi-

Cristiano, ò per la cieca auaritia, tiraneggiavano i poveri fedeli con tante angarie, che i miseri erano necessitati di vendere i figli, e le mogli per vscir da gli artigli di quelle crudeli arpie. rimediò Ximandono a i latrocini, & all'oppressioni cò giustitiarne alcuni di loro, a quali fecero per giusto giuditio di Dio compagnia i figliuoli, già che haueuano aggrauato i Cristiani ancor ne figliuoli.

Vn certo Giamabùx (sono questi idolatri pestilenti, che adorano l'istesso diuolo, e però sono tremen di appresso a i gentili) ottenne patente da Ximandono per farsi fare in queste Isole vna buona maccia: giunto in paese, cominciò a seminare tra Cristiani alcuni bollettini continenti sentenze scritte a lettere Cinesi, dicendo, ben sapete che giouano contro tale e tal male: accompagnaua queste sue ricette con certe ballotte per inuito a stargar più volentieri la mano. i Cristiani intesi insieme rifiutano le polize col leccò aggiuntoui, schifandosi non che altro di guardarlo, & abominando i presenti: onde egli vedutosi ciso se ne tornò con la valigia, e con le ballotte senza spaccio: e risaputo dal Gouvernatore, e temendo che Ximandono si chiamasse offeso per lo dispregio della sua raccomandatione, e d'hauerne esso a patire, chiamò il Giamabùx, e gli chiuse la bocca con buoni bocconi, & altre bagattelle di poco rilieuo, e lo mandò contento. Prese da queste polize occasione vn povero Cristiano rinegato di riconciliarsi con la Chiesa; onde tolta la poliza (che sono da Gentili conseruate come venerande reliquie) se n'andò a trouare il Podestà della terra, e gettatagli innanzi quella poliza, si protestò che era Cristiano, e che nulla stimaua le ricette di quel ciurmatore, e
tutte

tutte l'altre superstitioni toccanti l'idolatria; il Podestà, che era gentile, ma prudente, vide, vdi, dissimulò, e tacque, e così il Cristiano si rimesse in via di fedele, e da tale si porta. Vn'altro Podestà daua la caccia ad vn Cristiano per farlo cadere: fè questi resistenza; non si perdeua d'animo il Podestà per le repulse, instaua, l'affaticaua, l'incalzaua, finalmente il Cristiano per torrsi l'importunità di quella mosca d'attorno, prese vn ferro infocato in mano, & a vista del Podestà mercò se stesso in fronte con vna Croce, dandosi in tal maniera a riconoscere per caualier di Cristo, con cui e per cui harebbe dato la vita più tosto, che la Fede: stupì il Podestà, e si dette per vinto a questo spettacolo.

Della morte felice che soffrì Giasodagiù Paolo nel Regno di Fingo per Cristo.

FV questo buon soldato Cristiano detto Paolo natiuo di Farima, ma era lungamente vissuto in Cumamoto, che è la Città regia di Fingo, mentre bolli la persecutione mossa da Canziuge Signore del luogo; nella quale molti Cristiani furono chi morti, e chi banditi, e Paolo in essa sempre si mantenne intero: era solito andare spesso a Conzura residenza de nostri Padri per iui munirsi de diuini Sacramenti; era molto dinoto, caritatiuo a marauiglia col prossimo, confortatore egregio di molti Cristiani a tenersi costanti nella Fede: mentre che accompagnaua la sua vita con sì belle virtù, e fra le altre cò vn'ardente desiderio di spargere il sangue per la Fede, fù seruito N. S. di farnelo degno; imperò che
chia-

chiamato a tribunale da quattro Gouvernatori di quel Regno contro lui congiurati in casa di vno di loro detto Nacagauagiurìn si presentò, doue vno di loro a nome di tutti così gli intimò. Già sapete per legge di Daifù tutti i Cristiani hauere abbandonato la legge di Cristo, solo voi con la vostra casa restate Cristiano; risoluetevi a seguitare l'esempio de gli altri, se non volete far proua de tormenti, che qui vi sono apparecchiati. Rispose Paolo con fortezza, modesta, che quanto alla Fede, egli non tornerebbe a dietro vn passo, e quanto a tormenti, che gli stava aspettando fatto forte dalla gratia di Cristo: vedendo i Gouvernatori con tal risposta risoluta d'essere, alla pugna sfidati, soggiunsero, già che de consigli amicheuoli egli non si valeua, ma per quanto daua lor segno non voleua viuere, che sapesse d'hauere a morire. Son pronto, disse Paolo, & a che dunque queste vostre giràdole per distogliermi dalla legge di Cristo? se così è, soggiunsero i Gouvernatori, andrete a casa di Taderaquidagiù (che era vno di essi quattro) andò: vi ritrouò questi quattro cagnacci radunati per di nuouo assaltarlo. e dopo qualche altro rigiro di parole, gli dissero vltimamente preciso, che se non obediua a Daifù, & a Tora fugidono Signore del luogo gli conueniua soffrire vna morte la più atroce, che hauesse mai veduto il Giapone. Et io, rispose Paolo, stò in ordine di sopportarla con tanta franchezza, quanta non ha veduto mai forse il Giapone. era presente vn'amico di Paolo; costui mosso a pietà ignorante di Paolo, se gli accostò per moderare il fernore, come a lui parue, dell'amico troppo precipitoso; piano piano, disse, o Paolo, bisogna vn poco prima pensare, per non hauer poi a pentirsi in vano.

vano. A cui rispose Paolo, io vi ringratio, ma sò quel che fò: questo non è pensiero, che hora mi nasca, già tempo liò meco fermo di non volere a Cristo violar la fede che gli ho dato vna volta, ancorche io potessi mille volte il dì nascere, e mille morire. A pena hauea finito, che al cenno dato se gli auentorno alla vita alcuni manigoldi, e gettatogli al collo vn cappio, legate dietro le mani lo condussero, preuenêdo lui loro i passi in prigione, e nell'istesso instante messero le mani addosso ad vn siglio adottiuo dell'istesso Paolo, strapazzandolo con vrtoni, e fremiti per più atterrirlo. ilche venne lor fatto, perche quel giouanetto perduto di d'animo tosto si rese, onde fù rilasciato in vile libertà: ma Paolo in carcere si rassegnaua in Dio, della cui diuinissima conuersatione si dilattaua la più parte del tēpo, rendendosi così sempre più atto ad essere hostia di soauo odore in cospetto di S. D. M. nel tempo che gli auanzaua a questo esercizio, per non languire in otio, faceua alcune galanteriole di sua arte, nella quale era esimio, cioè di certi nappi, e bussolle per conseruar le gioie, & altre cose pretiose, dette in Giappone Bucete, e le mandaua a gli amici Cristiani per vn poco di memoria; i quali visitandolo l'vdiuano parlare solamente di Dio, e del morir per lui con tanto ardore, che pareua da vincoli sentire vn'altro S. Paolo.

Ai 25. di Gennaro dell'anno 1615. quattro dì prima del nuouo anno Giaponeſe, quando sogliono i Rè e Presidenti del Giappone sgrauare le carceri, sententiando capitalmente i rei di vira, e dando libertà a tutti gli altri; stando nel suo proponimento saldo Paolo, il Tono di Fingolo sententiò a morte, e toltoſi da lato la scimitarra che teneua pretiosissima, inandò

mandò a far proua, se ella riteneua al colpo il filo . Vdita Paolo q̄sta nuoua giubilò , e subito pregò che fusse il Tono ringratiato a suo nome di tanto fauore, di farlo morire per amor di Cristo . Verso la sera di quel dì illustre per la Cōuersione di S. Paolo, si cōuertì ancora la cattiuittà del buon Paolo in eterna libertà di gloria dopo vn'anno di carcere . Fece oratione per tutto il viaggio, che è dalla prigione al luogo del mártirio, doue arriuato fece a i gentili che lo accompagnauano vn bel ragionamento intorno alla verità della Legge Euangelica, e della vanità de' gli Idoli con grande energia: indi alzò gli occhi al cielo, e poi gli girò ad vno amico suo Magogemon nominato, come per dirgli, a Dio; potete, disse, tornar uene a casa, che io son destinato vittima a salir più sù . ciò detto con allegro volto chinò la testa insino a terra, doue stette vn gran pezzo contemplando, in tanto il boia giustitiò vn malfattore, che haueuano con Paolo condotto; finalmente dato vn'vitone a Paolo nel fianco lo fece cadere sopra vn lato; poi comandorno al figliuolo adottiuo rinnegato, che gli tenesse i piedi e le gambe distese, e che vn parente di costui gli afferrasse le mani, e le tenesse stese saldamente; staua intanto supino Paolo a giacere con volto sereno, chiamando i santissimi nomi di Giesù, e Maria di quando in quando, & ecco in vn tremendo colpo partirlo il carnefice in mezzo dal cuore in sù; e fù cosa mirabile, che la metà di lui di sopra repetè ben tre volte i santi nomi distintissimamente: il boia replicando i colpi fece cinque parti di quel santo corpo . E rendendo al Tono la scimitarra, gliela lodò di finezza di tempera sì, ma disse che più fina era stata la tempera della fortezza di

di Paolo, il quale fra quanti mai egli s'era trouato a squartare haueua veduto il più intrepido di tutti. M'incresce, disse il Tono della morte d'un sì valente huomo nell'arte, e di tanto gran cuore, ma che così voleua chi poteua, e Paolo s'era dimostrato troppo feroce. Raccolse Magogemòn quelle reliquie, e nell'horto di casa sua decenteméte le depositò; ilche saputo da vno de Gouvernatori, riprese acutamente Magogemòn, come se egli hauesse voluto all'vltanza Cristiana honorare il morto; ma lo scaltrito amico con vn'ambigua risposta addormentò la collera del Gouvernatore, dicendo di hauere in ciò hauuto riguardo alla riputatione dell'istesso Tono, e però douer essere da lui lodato, non che ripreso; poiche così vietaua che i Nangasachini Cristiani non gliel venissero a furare per farne traslatione, come erano soliti, con qualche scapito di credito del Tono, il quale si chiamò sodisfatto, e raccomandò a Magogemòn la segretezza. Ma egli stà aspettando di poterlo a i nostri Padri consegnare sicuramente. Da questa bella morte riceuerono occasionalmente alcuni Cristiani rinegati del Regno di Fingo la vera vita, e si compunsero altamente facendo penitenza del gran fallo: e molti ancora de gentili si mossero a volere vdire i sermoni, e le prediche del catechismo, e tengono in concetto sublimissimo la nostra Fede, se non per altro, hauendo veduto, che ella può far sì che la morte, che è l'vltima delle horribili cose, sia riceuuta con allegro ciglio, sì come haueuano veduto in Paolo.

*De Cristiani del Regno di Cicungo,
e di Cicugen.*

PAr che N. S. in questi due Regni sia andato per vn filo tenendo sospesa la vita di molti, che erano di partenza per l'altra, fin tanto che quel Padre, che è loro Curato, andando in volta giugneste a potere vdire le loro confessioni, e licentiargli in pace, come auuene a marito e moglie molto vecchi, e poueri. habitauano questi su la cima d'vn monte, doue vna notte il Padre a posta salì per confessargli; si confessorno, il giorno seguente dopo l'hauer finite le sue orationi passorno entrambi da questa mortale alla vita immortale, come da segni si potè sperare. Entrando il Padre in vn borgo, gli fù auuissato che vna donna staua per morire; andò per vdire la confessione di essa; fra l'altre cose disse sospirando più e più volte Maria, che così si chiamaua, che nel partir da questa vita non haueua altro rammarico, se non che per quantunque hauesse intensamente bramato, non haueua potuto spargere il sangue, e dar la vita per la Fede. Vn vecchio di 80 anni battezzatosi, viueua solamente scontento per non potere imparare a mente le orationi per molto che martellasse la memoria; e tanto più faceuano disperare il pouero vecchio alcuni gentili suoi amici, dicendogli che se non imparaua quelle preci, in legge de Cristiani stesse sicuro non poter si saluare, e però gli diceuano, che ritornasse alla sua setta antica: venne a tale ambascia il misero vecchio, che vscito vna notte di letto si prostese innanzi a vna immagine, che haueua, e chiese con sincero cuore a Dio, che
non

non potendo egli con tutto il suo sforzo apprendere quelle orationi, gli facesse conoscere, se in quello stato egli potesse conseguire la salute, e se non poteua, gli desse buona licenza di ripigliar quell'antica setta, che haueua innanzi al Battesimo seguito. Stette buon pezzo d'hora in quest'angoscia, ritornò a letto, ma non però dormiua; circa la mezza notte si vidde a man sinistra aprire vna strada, che andaua a parare in vn gran precipitio, e da man destra vn'altra, in fine della quale era vna scala in piedi, che cōduceua a certi ricchissimi, & amenissimi palazzi, da quali uscìua vna luce tanto copiosa, che illuminaua insino la camera, dou'egli giaceua, sì che egli scorgeua l'immagine chiarissimamente, alla quale hauea prima fatto oratione: anzi diceua hauer vdiro vna voce, che gli diceua, non si affliggesse di non potere per la vecchiaia imparare a mente quelle orationi, perche senza esse, perseverando lui nell'osservanza della legge diuina, gli sarebbe rimasta aperta l'entrata a quei felici edifiij. il buon vecchio da questa celeste dottrina ammaestrato passò il rimanente della notte rendendo gratia a Dio della consolatione, & hora viue come vn'altro Simeone tra quei gentili in aspettatiua di hauere a riccuere la mercede quantunque chiamato all'vltima hora, che ricaueranno quei che furno inuitati alla prima.

In Gianagana città regia del Regno di Cicungo mentre i ministri andauano in traccia de Cristiani, entrando essi in casa di vno di loro, che non era presente, si fece loro incontro la moglie con vn suo figliuolino di 7 anni a mano, donna di cuore, e prudenza virile; e quantunque ella fusse granemēte indisposta, liberamente disse, e si professò Cristiana,

e che haueua nome Maria; non guardassero all'esser lei consumata dalla febbre, perche haueua cuore da morire per mezzo delle pene, quali essi hauessero saputo ritrouare più atroci, a difesa della Fede Cristiana; e ciò detto si riparò alla sua camera lasciando in ilteccato il tenero fanciullo a contrasto con tutti quei soldati insieme, i quali armati di lusinghe, e poi di brauate, facendo il viso dell'arme a quel gigante di diuina virtù, se ben tenero d'anni, furono ributtati con risposte tanto appuntate, che vinti, e confusi dallo stupore gli cederono il campo, auuenga che le promesse per grandi che fossero, le faceua il putto smontare, e scadere; opponendo l'incomparabile ricchezza della Fede, la quale diceua non potersegli rubbare; alle minacce andaua incontro con vn cuore sì largo, e sì bramoso, che tutti i tormenti nell'ampiezza di esso si smarriuano, e quasi paglie nella grã fornace del suo desiderio senza ripugnanza erano da lui diuorate. Et il tutto mostraua con parole il buon Giacomino (così si chiamaua) di tanto senno, frâchezza, e gratia, che ben pareua per bocca di lui parlare lo Spirito santo: si guardorno l'vn l'altro i ministri attoniti, e senza dire altro al fanciullo, si partirno in silentio a capo chino; giunti al Governatore principale non si satiauano di dire di quel putto: quindi il Governatore si pigliaua piacere tra il camminare, imbattendosi in quella creatura di minacciargli di farlo tagliare in pezzi, e ciò per vdir le risposte, ch'egli prontamête scoccava. Volesselò pur Dio, diceua Iacopo; m'inuitate al mio giuoco; questo è il bersaglio di tutti i miei sospiri. e veramente il desiderio, ch'egli hà del martirio è cosa soprannaturale; però che mentre si sentiuanò le strida della

cru-

crudeltà esercitata nella persecutione da carnefici, non erano altro i suoi ragionamenti che d'andare a morire, anzi se lo sognaua. Destatosi vna notte, risvegliò la madre; &, ò mia madre, disse, mi pareua pur di star consolato: il male è che hora mi sento la testa al collo attaccata, la quale mi sognauo che mi era recisa per amor di Giesù, e della sua Fede. Contrae il buon fanciullo questo focoso amore dall'vnione con Dio benedetto; imperò che oltre la cognitione delle cose diuine, la quale eccede di gran lunga quella età fanciullesca, & oltre al sapere esso per lo senno tutte le preci della dottrina Cristiana, scriue il Padre che ha cura di quel Regno, ch'egli fa quotidianamente vn' hora e mezza d'oratione mentale, e ne ragionamenti di Dio tutto liquefarsi. I Bonzi scoppiando d'inuidia se gli son messi attorno, e con argomenti, e con promesse per tirarlo a se, ma egli e con la prudenza, e con certe precise risposte si è cacciato le mosche d'attorno.

E in vna certa terra vn Cristiano detto Tomaso, come capo del luogo. questi menato innanzi al Giudice, ch'era insieme Gouvernatore, fù interrogato se era Cristiano, e perche non hauesse fatto catalogo de gli altri, i quali egli intendea in tutta la terra arriuare a 60, e non glieli hauesse portati, com'era obligato? Io, rispose Tomaso, sen Cristiano, e sempre farò; de gli altri non occorre che prendiate pensiero; mentre viuerò io, mi prometto con la gratia di Dio di mantenergli Cristiani: onde se voi volete hauer di essi vittoria, bisogna cominciare da me. Era Tomaso vn valente agricoltore; il Giudice sentendolo sì risoluto lo volse cō buone parole prima, e poi con le minacce distorruare, ma vedutolo saldo

lo lasciò viuere per non danneggiare in persona di lui il Tono; e l'istessa quiete godono sotto l'ombra di lui gli altri Cristiani.

Tanaca Cicungodono Signor del Regno di Cicungo con tutto lo strepito minaccioso, che l'editto di Daifù ha fatto, pericolando chi de Toni non lo eseguisce, di perdere il Regno; tuttauia come huomo di gran capacità, dotto, e di buon giuditio in discernere le false sette del Giappone dalla verità della nostra santa Legge, la loda, ha vditola verità, & intorno a i Cristiani ha chiuso l'occhio. ha trattato da impertinenti i Gouvernatori d'hauer di nuouo risvegliato il fuoco sopito della persecutione; & ha scarcerato vno, ch'era preso per voler tenersi nella Legge Cristiana forte. Lascia la Casa nostra, e Chiesa in piedi, le quali hauendo hauuto vn non sò chi ardimento di chiedere, egli col solo intorbidar la vitta, & abbassar le ciglia se lo tosse dinanzi. hà giustitiato vn suo Gouvernatore a titolo di altri misfatti, ma che perseguitaua velenosamēte i Cristiani. ha dato ancora licentia ad alcuni espressamente di viuer Cristiani. che è quanto di riso mostra questo cielo turbato, e minaccioso del Giappone.

Il Tono di Facata città principale del Regno di Cicungen fù quello, che primo uccise per amor di Cristo due valorosissimi Cristiani, come si scrisse, e ne ha pagato la pena in vn tratto: perche finito a pena il macello, gli arriuò vna staffetta, che lo chiamaua a Surunga, e Yendo senza replica alcuna, e lasciaua ogn'altra cosa, per dar conto di se, doue è già l'anno che in vno spineto di pungentissime cure trauaglia per vscirne, e non ne viene a capo, partito lui, l'entrata al Padre nostro è stata più mite a visitare i
Cri-

Cristiani, che molti vi si ritrouano.

Sono da Achizuchi, e da Amagui luoghi del Regno stesso stati mandati in bando sei Cristiani con le famiglie. Maria moglie d'vno di questi fù da ministri, che cercauano i Cristiani condotta innanzi a i Giudici: l'andorno in diuerse maniere tentando nella Legge Cristiana, e la trouorno sòda a marauiglia; e per dissimulare, ch'ella si partisse vincitrice, le dissero nõ esser loro lecito il pigliarsela contro le donne; però la metterebbono a cavallo, e la destinerebbono honoratamente a Fucuoca, doue saprebbe la sentenza, che le fusse data. rispose che sarebbe per la Fede andata in capo al mondo, ma a piedi, come si conueniuua andare a morire per la Fede. parendo a i Giudici d'esser beffati da vna femina, dissero che a piedi andrebbe, & ignuda. e se ciò vi par poco, soggiunse ella, mi potete leuare ancora la pelle: i Giudici vedendo che in questo litigio scapitauano di credito, la mandorno in esilio col marito, e con la famiglia.

Vn'altra detta Beatrice, essendo sempre stata forte alla batteria, le chiesero i persecutori la Corona, che portaua a collo, dicendo contentarsi di tanto. tagliatemi, di's'ella, prima il collo, e così facilmente mi potrete cauar la Corona, e non altrimenti.

Vn certo Tomaso con la moglie e 7. figliuoli al principio della persecutione si messero in ordine per morire in difesa della Fede, e fù l'apparecchio non pur in quelle cose, che toccano all'anima, ma nelle vesti ancora nettissime, che copriuano il corpo, aspettandosi in esse, come tanti sposi la desideratissima morte: era lontano diece miglia d'indi in vna terra vna figliuola dell'istesso Tomaso, la quale

hauendo risaputo, come la Corte era per andare alla
 visita della sua casa paterna, presto con tre fanciulli
 suoi figliuoli v'accorse, essendone il marito inconfan-
 ceuole; e disse, ch'era là venuta ad offerirsi con quei
 suoi tre pegni in sacrificio a Dio. i gentili stupirno
 di tanta prontezza, e molto più poiche videro vno
 di quei tre figliuoli di sei anni, che ripartiuua fra que-
 gli altri alcune coselle, dicendo che non gli erano
 hormai per essere necessarie, douendo quel giorno
 esser martirizzato per amor del Signore, e si ancora
 per andare al Paradiso a riceuer cose maggiori. ven-
 ne a incontrar questo bambino valoroso con 300.
 soldati armati il Presidente: tre giorni interi gli die-
 de la batteria, hora soggerendo piaceuolmente buo-
 ni consigli, hora frapponendo horribili minacce;
 ma proteggendo con lo scudo della verità Dio i suoi
 ferui, tutti i colpi erano ribattuti: quello che non po-
 tenano patire i sergēti, era vedere, che ancora i bam-
 bini gli mostrassero i denti; e vergognandosi nulla
 di meno vna compagnia di soldati raddoppiata di
 mettersi a combattere senza speranza di vittoria cō
 quegli innocenti, dettero in dietro, ma per dispetto
 otto di loro i più membruti presero vno de figli di
 Tomaso, e buttatolo in terra, tenendogli chi i piedi,
 e chi le mani gli leuorno dal collo la Corona, & vn
 reliquiario, e con questo bottino da sì gran fattione
 partirno trionfanti 300. soldati col suo Capitano.
 ma rizzatosi il garzonetto tenne lor dietro corren-
 do, e raggiunti gli interrogò se erano venuti a quel-
 la terra per fare rinegare i Cristiani, ò pure per pre-
 dare ad vn putto vn reliquiario? e si guardassero
 bene di non dare ad intendere con quel segnale al
 Tono d'hauerlo fatto violare a Cristo la data fede,
 altri-

altrimenti ch'egli sarebbe andato in persona a farli testimonianza in nome suo, e di tutta sua casa il contrario per farli restar bugiardi, e far vedere quanto fussero stati prodi in quella impresa. fusse per non riceuere questo sfregio, o per non estinguere quella famiglia affai nobile, gli resero il reliquiario, e se ne andorno.

Era in vn luogo piantata vna Croce, la quale in tempo delle persecutioni passate era restata in piedi, & era hauuta in gran veneratione da Cristiani, sì che i febricitanti di terzana tritatore in bricioli qualche pezzetto, e beuendola infusa in acqua, spesso ricuperauano la sanità: in questa vltima persecutione più fiera dell'altre temendo vn buon Cristiano che ella con le Chiese, e con l'altre Croci nõ fusse atterrata di comandamento di Daifù, la nascose in vn luogo sotterraneo; ma, come ciò si fusse, i bracchi di Daifù la scoprirono, e la dettero al fuoco cō gran cordoglio del Cristiano, che l'hauua nascosta. Io volle Dio racconsolare, e così egli vna mattina leuandosi innanzi di, & affacciato alla sinistra, d'onde si vedeua quel luogo, dou'era stata già inalberata la Croce, narra che vidde scendere sopra quel posto vn'insolita luce d'vn bel quadrato di misura intorno a dieci piedi; e che lo splendore era tanto grande, che raggiua attorno a vista di vn qualche venti passi, sì che distintamente vi scorgeua ogni cosa, e che durò quello splendore tanto tempo, quanto si fariano detti cinque Pater, & Aue. E entrato il Cristiano in isperanza d'hauere in breue ad ergere vna nuoua Croce.

De Cristiani de Regni di Bungo, e di Bugem.

I Padri che sono in Bungo fanno ancora al Regno di Bugem scorrerie, e massime alla città di Cocura, che è il capo del Regno confinante con quello di Bungo, ma non vi penetrano se non di notte, e trauestiti, rispetto alle guardie delle porte che sopra ciò vegliano. Quella Cristianità è stata molto bene alla proua.

Il Gouvernatore d'vna certa Città cinto di gentil' huomini se n'andò a trouare in casa vn giouane pur gentil huomo chiamato Leone, doue prima egli, e poi i suoi seguaci ad vno ad vno dettero la batteria al buon Leone, il quale intrepido conforme al suo nome rispose a tutti, & a ciascuno, e restò ne gli assalti vincitore così di tutti, come di ciascuno; ma per sigillare la disputa, egli soggiunse, che altro non mancava alla vittoria sua, se nō fermarla col suo sangue, e bollarla col metterui la vita, ch'era l'ultimo de suoi desiderij; venuta per ciò collera a gli oppugnatori. e fareste, gli dissero, scrittura da voi sottoscritta e bollata, che non volete a Daifù obedire? Di buona voglia, disse loro Leone; date quà carta e penna, e raffermd di proprio pugno quanto haueua detto, e diede loro la scrittura in mano. all'hora quei discoli dissolutamente si dettero per tutta la casa alla busca per ritrouare vn qualche segno di Cristianità: videro a sorte vn' imagine vecchia in carta (essendo già le buone tresse in saluo) l'aggrapporno tutti festosi in segno di vittoria; indi come imbriachi andorno ad inuestir Leone, e tenendolo per le mani e per li piedi gli cacciorno la penna fra le dita, e mouendogli sù la carta per forza la mano scarabocchiorno
come

come vollero, & incisogli vn tantino il dito, col sangue di lui all'vltima del paese fermorno la scrittura, e ciò fatto il piantorno tutti festosi: egli gridando loro dietro si protestaua la scrittura esser nulla, sorderetitia, e falsificata, si come egli affermatebbe in presenza di tutto il mondo; ma facendo quei predatori orecchie sorde, portorno tutti allegri la scrittura al Governatore principale, il quale si rallegro assai d'hauer fatto guadagno di quel giouane nobile, e di sì bell'indole; ma non si fidando, mandò a lui per la ratificatione; egli mandò in dietro, detestando l'impietà, e dicendo ch'era Cristiano, e Cristiano voleua morire, che che si andassero mentendo i calunniatori, che iui reclamauano. Il Governatore pensato bene al tutto, mandò la cosa sotto coperta, e Leone hora viue quieto.

In Cusu luogo principale di Bungo oltre molti altri valorosi Cristiani, ve ne furono noue, i quali non volendo obedire al Tiranno furono cacciati in sacconi di paglia coi piedi, e con le mani legate, e lasciati lontano dalla Città in vn luogo ermo, allo scoperto, non senza pericolo d'essere dinorati da lupi, de quali non ve ne mancano: stettero quivi 4. di, e 5. notti senza mangiare per ordine del Tiranno. erano fra essi donne, & alcuni fanciulli, de quali vno era di 4. anni, e tutti si faceuano animo alla sofferenza per la Legge diuina. e fù notabile, che i putti consortassero i padri a non si dare di essi malinconia, la quale naturalmente doueua affligger l'animo paterno di vederli morire di fame quelle creaturine, senza poterle aiutare. Vedendo il Tiranno non poterne uscir con honore, comandò per bravura ad vno de suoi, che gli ammazzasse tutti; ma cò segreto cenno gli

gli fè tutti sciogliere, e gli lasciò liberi. così fù fatto, & essi se n'andorno in bando.

*Della morte felice di Giasogiemòn Romano
nel Regno di Bugem.*

Romano fù natiuo di Chitzuchi nel Regno di Bungo (in Giaponefe suona il nome suo Catano Giasogiemòn) d'honorata famiglia; pochi anni sono s'ammogliò in Cocura. fù huomo esemplare in vita, dedito all'oratione la sera e la mattina, innanzi giorno. oltre altre penitenze, digiunaua il Venerdì in honore della Passione di N. S. il Sabbato in honore di Maria Vergine nostra Signora, di cui era suiscerato. con tale armatura fece fronte al primo impeto della persecutione, ributtando tutte le persuasioni d'amici e parenti, e dell'istesso Gouvernatore della Terra. tra parenti ne hebbe vno sfacciatamente amoreuole detto Soginrò. costui fece vna finta poliza sotto nome di Romano, e la portò al Gouvernatore, che subito restò dal trauagliarlo, senza saperne Romano il perche; se non che Matagemòn Cristiano ne lo fè confapenole: arse di santo sdegno Romano, e cominciò a gridare ad alta voce ch'era, e sarebbe, e morirebbe Cristiano ne gli occhi di tutto l'vniuerso, in fede di ciò gli fusse la Corona, che si appese al collo, & vna Croce che attaccò all'entrata di casa, e parendo ciò poco, non ostanti le preci de gli amici e parenti che instauano togliesse via quei segnalizandò ad inuestire il Gouvernatore, e con voce intonata protestò di essere Cristiano, e che la scrittura era stata falsificata, & infamatoria, la quale
altro

altro il faceua ch'egli non era, e che voleva morire Cristiano. il Gouvernatore infocato di rabbia lo fa subito cacciare in prigione, doue vennero in processione turbe d'amici, parenti, la moglie, e la suocera scongiurandolo a disdirsi: egli col segno della Croce, e con proposito di diamante cacciò da se questi loro scongiuri. otto mesi durò in carcere a frangere, come scoglio saldiſſimo le onde delle lagrime e preghiere loro. Finalmente a i 18. di Marzo del 615. gli fù portata nuoua, che Gierecondo l'hauua ſententiato a morte: riceuè queſto annuntio tutto feſtoſo, e con rendimento di gratie a Dio N. S. chiedendo appreſſo gratia di ben chiudere queſto periodo. Vſcito di prigione, quantunque il viaggio ſino al luogo del martirio fuſſe aſſai lungo, & in alcuni paſſi ſcabroſo, lo volle nondimeno tutto miſurare a piè ſcalzo, riſiutando le ſcarpe, che i Criſtiani in più luoghi gli andauano offerendo, moſſi a pietà di vederlo per tutto inſanguinar le ſue orme. in tutto quel viaggio caminaua internato con Dio & aſtrato, non dando riſpoſta a molti che gli ſauellauano, eccetto però a due Criſtiani che confortandolo a ſtar forte, furno da lui guardati con occhio amoreuole, e loro diſſe che non dubitaſſero. Due giouanacci nobili imbattutiſi in lui interrogorno i miniſtri della cagione di tal morte, & inteſo che per eſſer Criſtiano, proropero in vna pazza eſclamatione, cō la quale condannorono di pazzia eſtrema i Criſtiani, che dauano la vita a tal cagione. guardatigli Romano ſogghignò; poi voltatoſi verſo il cielo dette lode al Signore, come già fece Gieſù Criſto quando diſſe, *Confiteor tibi Pater, quia abſcondiſti hac a ſapientibus, & reuelaiſti ea paruulis.* Arriuato che fù

fù al luogo destinato si pose in oratione, la quale tirò per vn' hora, e la troncò con l' essergli troncata la testa, l' anno dell' età sua 33. essendo in questo stato fatto degno di esser simile, sì come nel morire conduce malfattori, al Signor suo. Il corpo fù preso da parenti, e da alcuni altri buoni Cristiani, che lo conseruano con gran veneratione.

Nella città d' Amangucci sono moltissimi Cristiani, sì come ne sono altri sparsi per li Regni di Suuo, e di Nagato, i quali vengono auualorati nella Fede dall' odio vecchio, e velenoso del suo Rè. Era tra essi vn Bonzo di sì gran veneratione appresso a gentili, che lo teneuano per vn viuo Amida, e però l' affogauano ne donatiui. questi instinto da Spirito diuino parti, e se n' andò a dirittura a Firoxima, & abboccatosi col nostro Padre, vdi le prediche del Catechismo, e tanto altamente si profondò nell' intelligenza della trouata gioia Euangelica, che per farne acquisto dette la volta a tutti i commodi, & honori, che riceneua dall' Idolatria, e di presente viue quale vn ottimo Cristiano, pieno d' allegrezza spirituale.

Chisuche Gioacchino, del quale scriuemmo gli anni passati, che si conuertì, hauendo ben voluto esaminare se le abominationi che s' andauano spargendo della Legge Cristiana fussero vere, e le ritrouò false, in questa gran persecutione s' è portato valorosissimamente; conciosia che hauendo il Tono suo (che è al Rè di Farima intrinseco, & amministra tutte le sue entrate, nel qual maneggio si vale assaissimo di Gioachimo) fatto estrema forza di peruerirlo, non attaccò, anzi portò in risposta da Gioachimo, ch' egli haueua contento grandissimo che se gli fusse offerta occasione di spendere la vita per amor di Cristo:

Cristo: il Tono scortolo troppo fondato, e non volendo perdere soggetto sì vrile, giudicò bene di douer dissimulare; ma Gioachimo andatolo a trouare gli disse ad occhi chiari, che ò lo lasciasse viuer Cristiano, ò pure l'uccidesse per esser Cristiano; con che ottenne piena libertà nella Fede.

Nel Regno di Mimafaca alla promulga dell'editto di Daifù, si sbrigò il Rè in dicendo che nel suo Regno non hauera quella sorte d'huomini, onde l'editto appresso se non militaua. però i Cristiani vicino alla Città che è risoggio del Tono, hanno vn bel Cimiterio, & in esso vna Croce d'altezza di 15. palmi, doue s'esercitano nel culto diuino, & ogni tumolo, oue è sepolto alcuno de Cristiani ha la sua Croce piccola, le quali vanno per recreatione spirituale i Fedeli a vedere, come s'andrebbe in vn giardino amenissimo vagheggiando vna bella, e fruttuosa piantata di pregiati alberi, cantandosi in tanto fradenti il verso del salmo, *Dominare in medio inimicorum tuorum.*

De Cristiani del Cami, ò Gochinai.

LE turbolenze, & inquietudini di tutti questi anni sono a i Cristiani state ammonitioni dell'instabilità della vita mortale; onde si sono dati con più diligenza a fermar le speranze più alto, che in questo nostro andar di vita, nella qual ci trouiamo. Sono state assaissime le confessioni, e conseguentemente il trauiaglio de Padri è stato fortissimo, douendo andare attorno in vn moto perpetuo alle Città, e Terre piene d'armi, e di strepiti; massime essendo i
Padri

Padri stati richiesti da Cristiani dalle parti Setten-
trionali, dette il Fococù, à volergli aiutare, scarica-
re che fossero di neuu le cime de monti, i quali però
ha insegnato il fuoco della carità e zelo dell'ani-
me a calcar prima che si dileguassero le neuu.
Nel Meaco otto Cristiani nel primo furore della
persecutione affaticati dalle preghiere de gli amici,
e parenti piegorno; ma non si tosto uscì loro dal cuo-
re quel vile timore, che tornati in se stessi rico-
nobbero il baratro doue erano caduti: la onde spinti
da cordial dolore per dar sodisfattione à Dio, alla
sua coscienza, & al prossimo consapeuole della lor
debolczza, andorno di conserto a ritrouare il Giudi-
ce, & alla presenza di esso, e di tutti gli astanti disdi-
sfero, esecrorno, abominorno, & anatematizorno
quanto hauenano prima detto e fatto in gratia de
gli amici e parenti: colui tosto legati gli fè spignere
in prigione, e per più pungergli, ordinò che le mogli
fossero condotte al luogo publico. nõ hauendo quei
buoni Cristiani all'hora rimedio a così grande infam-
mia, ricorsero cõ l'oratione alla prouidenza diuina,
e le donne altresì disposte a patire altro e tanto per
la castità, quanto i mariti per la Fede di Cristo, heb-
bero ancora esse ricorso all'aiuto diuino; anzi che al-
cune di esse, le quali faceua il fiore dell'età più sog-
gette all'insolenza altrui, per liberarsene entrono
in pensiero di graffiarsi tutta la faccia, e di mozzarsi
la punta del naso; e l'hauerebbono fatto, se alcuni
Cristiani (cõm'era douere) non l'hauessero distolte:
ma Dio toccò al Giudice il cuore di ritirar quella
commissione bruttissima, e le mandò in casa di per-
sone onorate doue aspettassero sentēza quale l'ha-
uerrebbero hauuta i mariti, i quali vn'anno intero
stettero

stertero in carcere dando a tutti buonissimo odore nella conuersatione sua Cristiana, digiunando due volte la settimana, disciplinadosi ogni notte in tempo che i custodi e gentili rei erano nel primo sonno; ma risuegliati i prigionieri dal rumore delle battiture, desiderauano e chiedeuano che gli lasciassero quietare, e non ottenendo per se stessi, vi metteuano per mezzani i Cristiani amici loro; anzi passorno dalle preci alla forza, e strapporno di mano ad alcuni le discipline, ma tutto fù indarno. Con tal dispositione s'aspettauano la sentenza della testa i Cristiani prigionieri; & ecco che vn nobile Cristiano parente del Gouvernatore del Meaco s'interpose, e pregò che quegli otto fossero con sicurtà rilasciati. piacque la proposta ad Itacura, così si chiamaua il Gouvernatore del Meaco, e ne passò scrittura. Venne tempo di publicare la sentenza della loro condannagione, la quale fù che andassero a confine in Tzugaru per essersi mostrati disobbedienti alle leggi dell'Imperatore. Buona fù la lor sorte d'andare a confine per la Fede, ma ottima fù quella che cascò sopra Mattia (così si chiamaua vno de gli otto) il quale hauendo per li lunghi disagi e patimenti della prigionia contratto graue infermità, in termine di due settimane dappoi d'essere dalla prigione uscito, se ne morì. Fù tanto grande il numero de soldati Cristiani veterani nell'vna e nell'altra militia spirituale e temporale, i quali si ridussero sotto l'insegne di Fideyori nella guerra d'Ozaca cōtro Daifù, che bisognò a lor petitione destinarli due Padri, i quali non haueuano requie in vdiere le confessioni loro, delle quali ne furono moltissime di tutta la vita, e protestauano di militare per honore e difesa della Fede, essendosi

già prima Daifù dichiarato inimico d'essa, & essi banditi per ciò, e spogliati di tutti i beni, senz'haue-
re altro modo di reggere la vita. Da questo stesso
zelo affermaua Acafcicamon essere stato spinto a
portar l'armi contro Daifù. I due Padri ambi so-
prauisero alla trista rouina di quella Città; ma fra
tanti pericoli & affanni, quanti dichiarano le lettere
loro scritte al Padre Vice Prouinciale, le quali io qui
registrarò. Il primo di loro dice così.

In quell'articolo di tempo che i nimici entrono
violentemente in Ozaca, io mi ritrouauo in casa
dell'Acafcicamon, quando la vidi in vn momento
attornata di fiamme, essendo situata vicino al luo-
go doue fù la battaglia: iui era Monica madre, e
Catarina figlia d'Acafcicamon con molt'altre gen-
tildonne, le quali tutte diceuano che voleuano mo-
rire a canto al Padre, gli urli, e gridori delle quali
nell'abbracciare i teneri figliuoli non poteuo senti-
re senza raccapricciarmi la vita. battezzai in quel
punto alcuni gentili, che me ne fecero istanza, ha-
uendogli sommariamente il mio Dogico Xuco Mi-
chele catechizati per gli vltimi. mi fermai quì vna
grossa hora; conciosia che s'andaua dicendo che il
vincitor nimico ne primi incontri non la perdonaua
a veruno; ma incalzandoci le fiamme, tosto ch'io
vidi di potere allontanarmi vn tantino dallo stuolo
donnesco, essendo in tanto Monica stata in seggetta
da seruitori d'Acafcicamon trasferita alla Rocca,
come diceuano, uscimmo il Dogico Michele & io
per vna porticella falsa, e venne cō esso noi vn Cri-
stiano di quei che chiamano in Giapone Tosi, per
andar rasi tutti in segno d'attendere a vita priuata,
& era detto Xoàm, il quale in quel giorno mi fù vn
Angelo

Angelo custode visibile. A pena tratto il piè dalla foglia di casa, seguendoci a tutto corso lo stuolo delle femine, demmo in vna vilissima troppa di nimici armati d'haste, e di scimitarre, a quali noi vscimmo d'occhio, mentre dauano la caccia alle donne, le quali essi haueuano veduto, seguitandole in sino alla casa d'Acafcicamon, d'onde erano vscite; calcando noi in tanto cadaueri ammontati parte già spenti, e parte che tra gemiti (lugubre vista) traueuano gli vltimi singhiozzi. Non erauamo andati oltre tre vie della Città, ch'io sù gli occhi mi viddi fare in pezzi a colpi di scimitarra il mio Dogico, aspettando di me vna simile tritata; ma molti asserratommi per lo collare, con la scimitarra pendente sù la testa mi diceuano. Bonzo dà fuor la borsa. Ieuorno a me & al compagno ogni arnese, e quel che più mi cosse, mi tolsero gli scritti a penna, fatiche mie di molt'anni; indi mi spogliorno da capo in sino a piedi, cioè dal berrettino in sino alle scarpe, non mi lasciando nè pur la camiscia, nè l'Agnus Dei; e simile fù la fortuna del mio compagno: ma hauendomi poi riconosciuto per forestiero, e vedutomi vecchio, mi fecero il beneficio de gli assassini, cioè non m'ammazzorno. Poiche io mi viddi affatto ignudo, vergognandomi, mi riparai sotto vn poco di tugurio vicino; iui aspettando ò d'essere affogato dalle fiamme, ò di perire per mano di chi che fusse, che là entrasse de nimici, quand'ecco comparire il mio Xoàm con vna vesticciuola frusta, come tela di ragno, lasciata in mezzo della strada da alcuno per disperata, e nō se ne coperse già l'amico che n'hauera ugualmēte bisogno, ma me la messe attorno, coprendomi sino a mezza gamba, e mi cinsi con vna striscia intessuta di paglia, e m'inuiai là a piè

scalzo, doue mi guidaua la sorte, seguitandomi sempre il fedelissimo Xoàm; fedelissimo, dico, che per mettermi in saluo quel di haueua abbandonato con la moglie i suoi figliuoli. Intorno alle 21. hora, mescolatomi io con vna squadra di cialtroni, quale difendeua dall'armata nimica la sua ponerrà, e passando sotto gli occhi di Daifù, e del figliuolo, ben, come credo, conosciuto da essi, non mi potei confondere, persuadendomi altro l'estrema stanchezza, & hauendo la mente in altro afforta. Sei miglia caminai sopra cadaueri, moribondi, e squarciati in cēto modi, tenendomi non men sospeso in alta marauiglia la strage larghissima de morti, che il numero infinito delle squadre nimiche vincitrici, che si stendeano per vna campagna senza termine; e per molto ch'io m'ingegnassi di schiuargli, non fù però possibile celarsi sì che io non vdisi molti de famigli de Principi o Toni, i quali diceuano, additandomi, il Padre, il Padre; altri diceuano, non ti paia poco di hauer campato la vita; ma chi potrebbe dire quante volte mi furono appuntate al petto l'armi in hasta, e segnatomi il collo con le scimitarre? Piaccia al Signore che si come in quei passi io fui spettacolo a Dio, a gli Angeli, & a gli huomini, così sia stato ciò con qualche mio profitto, e merito spirituale. Mi souenne più volte in quel viaggio quanto farebbe stato meglio, che in casa d'Acafcicamon io fussi morto con gli altri Cristiani, se il dettame di conseruare mediante la fuga la salute, non m'hauesse ritirato dal perderla in mezzo le fiamme. . . .

A i 3. di Giugno intorno a mezza notte rassardellato nella veste, che ho detto, scalzo, e co i piedi ignudi, gonfi, e scorticati giunsi col mio inseparabile.

Xoàm

Xoàm a Chifionouada città del Regno d'Yzzumi, lungi da Ozaca 27. miglia, non hauendo in tutto quel tratto ritrouato da posare il fianco, poiche tutti i villaggi e terre ch'erano interposte, furono ò dalle fiamme incenerite, ò diroccate dal furor militare quando il Sacai fù dato al fuoco da soldati di Ozaca. Trouai in Chiscinouada vn buon Cristiano Mazagemon, ch'in casa sua mi tenne 15. dì, ne quali requiai dal trauaglio, e sanai i piedi. Sin qui sono parole di quel primo Padre.

Il secondo nella sua lettera, poi d'hauer ragguagliato della prestezza de Daifusani in romper dentro la Città d'Ozaca, espone le sue gran fatiche nel modo seguente. Nel punto stesso, dice, mi si fecero innanzi due Cristiani, a persuasione de quali uscìto di quella casuccia in cui mi trouauo, fui condotto in vn'altra più capace, che abbracciua vn'amplo cortile, necessario per difendersi dal fuoco, e dicuano quella casa douer restare intatta per essere d'un Signorotto, il quale militaua nell'esercito di Daifù. In quel primo impeto d'Ozaca sforzata, non furono di parere i Cristiani ch'io me ne uscissi, ammazzando i nimici uincitori quanti lor si parauano dināzi. Mi ero vn tal poco fermato in quel luogo, quando ecco ch'io mi veggo all'intorno sfrenatamente andar le fiamme diuorando tutta la Città, e muggir l'aria d'urli, e di strida disperate: e perche il vento hauena congiurato a danni d'Ozaca con le fiamme, dal mezzo giorno insino alle 23. hore si uide con mirabil metamorfosi sparita quella grā Città torreggiante cinque hore prima, e con la rocca superbissima abbassata in cenere: in tanto mi trouai in gran pericolo d'affogarmi dal fumo, e d'arrostirmi nel

E ; fuoco.

fuoco, ma per diuina prouidēza l'edifitio oue io ero non arse tutto insieme; onde andammo girandoci secondo che la fiamma si giraua. mi feci finalmente in vn canneto, e tra gli alberi dell'istessa casa riparo, con le palpebre cotte dall'acrimonia del fumo. quiui vdi le confessioni de Cristiani, che vi erano, battezzai vn gentile spinto all'acqua battesimale dal pericolo di doppio fuoco temporale, & eterno. Mācando il dì si prese di comun parere partito di pernottare in quell'istesso luogo, perche l'uscir d'Ozaca era andare a infilar si nelle punte nimiche: il dì venente diceuano che forse il nemico si sarebbe trouato meno austero. Venutane la diuane, venne verso il canneto vn gruppo di 20. soldati, e fecero per prima salua vna sparata d'archibugi da lunge, poi con le scimitarre ignude in mano s'accostorno a noi tutti minacciosi. il Dogico, il famiglio, & altri, che iui meco stauano la dettero chi quà, e chi là. io con Sacuàn, & altri restammo in quel luogo. vedeuo che il fuggire mi sarebbe fallito, l'aspettare, & il darmi a conoscere m'haria forse giouato. mi si lanciano addosso, mi spogliano, lasciati mi solo attorno vna vesticiuola tutta logora, la quale io m'ero messo a posta, acciò spogliato del resto, non mi lasciassero ignudo, mi leuano il reliquiario, & ogn'altra cosa, e mi lasciano andare. Sacuàn fù lasciato affatto ignudo. mi parto, e douunque giro lo sguardo, altro non veggo che cadaueri ò squarciati dalle ferite, ò brugiati dal fuoco. Vscito d'Ozaca vedeuo i nimici a cinquantine, a cētinaia entrare in essa, vdiuo i lor moti freccianti, i quali vedutomi di passaggio mi scoccano, altri sentiuo minacciar mi, altri vedeuo metter mi le punte delle lance al petto, & al collo scimitarre. Infino
ad

ad otto, ò dieci volte quella mattina mi credetti, e viddi morto. il Signore hebbe di me protettione; m'accrebbe la fiducia nella sua diuina prouidenza, e non poco mi consolò vedendomi io per amor suo in quei frangenti. Finalmente lasciata a dietro Ozaca, me ne passauo per mezzo dell'esercito di Massamune suocero del secondogenito di Daifù; mi vidde vn soldato, & imaginatosi ch'io fussi vno de Padri, mi chiamò, e mi menò nella sua tenda cortesissimamente, dicendomi che in modo veruno non voleua che in tempo tale io passassi con manifesto rischio della vita innanzi: stetti con esso lui tutto quel dì. il seguente che fù 5. di Giugno, l'hospite mio partì verso il Meaco; io ritrouandomi in estrema necessità me n'andai alla volta dello stesso Massamune, e lo trouai che staua per montare a cauallo verso il Meaco. esposi in breue, ch'ero forestiero della Città di Nangasachi, e per essermi in quella strana congiuntura ritrouato in Ozaca, m'ero ridotto in quel bisogno, ch'egli stesso uedeua, lo pregauo però di tanta mercede, ch'io mi potessi d'indi condurre a Murò, e di là a Nangasachi: egli mi fece per vn paggio risposta, che harebbe facilmente e di buonissima voglia compiacermi, se io non fussi stato Cristiano. mi dette la risposta occasione di maggior contentezza, che se egli hauesse trasfuso in me tutte le ricchezze e comodità che si possono dal Giappone tutto spremere; e mi racconsolauo con la prouidenza diuina, la quale sapeuo di certo che non mi era per mancare, ò se pur io haueuo in quei guai a finire, serrauo stretto al cuore questo fascicolo di mirra, che periùò *electus sanquam malum propter filium hominis*. Così ributtato caminauo per mezzo l'esercito del Quantò, &

hora mai toccauo il Sumigioxi; quando mi viddi venire alla vita alcuni soldati, i quali afferratomi, al-
 zorno sfodrate le sue scimitarre per tagliarmi in-
 pezzi; ma vno di loro facendomi schermo cō le ma-
 ni alzate, cominciò a dir loro ch'io ero forestiero,
 come la cera, e le parole lo manifestauano, e fece sì
 che mi lasciorno andare. Vscito dalle mani loro, ero
 vicino a Sumigioxi, quando per volontà di Dio, co-
 me credo, m'auuenni in due gentil'huomini princi-
 pali della famiglia d'Auanocami Signore del Re-
 gno d'Aua: questi vedutomi, mi riconobbero subi-
 to, e m'inibirono l'andar più innanzi per ischiuare
 manifesti pericoli di morte: mostrauano di molto
 compatirmi, e desiderio di porgermi aiuto. entrano
 ne suoi padiglioni, & indi a poco uscì vno di loro
 che mi condusse e conuitò cortesissimamente, &
 oltre a ciò mi dette vna veste da mettermi attorno,
 fermandomi seco, e promettendomi di farmi in sua
 compagnia nella medesima barchetta arriuare in
 Aua, & indi poi m'inuierebbe a Murò: lo ringratia-
 uo con quel maggiore affetto, che meritaua la sua hu-
 manità, & a me suggeriuo lo stato presente: mi trat-
 tenni cō esso cinque giorni; ilche hauendo risaputo
 Zucunda Matagemòn Cristiano nobile della fami-
 glia di Fucuscimandono, mi mādò a cercare per vn
 amico suo gentil'huomo con vn seruidore, e troua-
 to, mi cōdussero al padiglione di Matagemòn ne gli
 alloggiamenti di Fucuscimandono: fui riceuuto da
 Matagemòn cō segni cordiali di carità, & iui mi fer-
 mai. Posso ben dire, poi d'esser passato per le spade,
 per le fiame, per le cāpagne ricoperte di morti, per
 la fame che tātì n'estinse. *Misericordia Domini, quia
 non sum consumptus.* Così finisce quel secòdo Padre.

Tra le cose di raro esempio occorse nell'etcidio d'Ozaca, non è dell'vltime quella che auuene in persona della seconda figlia dell'Acafcicamon per nome Regina, il qual nome ella e con la prudenza, e con l'animo regio empiua assai bene, donzella riguardeuole per molti titoli, che però era le delitie del padre: era ella trattenuta dentro alla Fortezza d'Ozaca per ostaggio, e con le sue maniere gentilissime si era in tal maniera legato l'animo della madre di Fideyori, ch'ella haueua disegnato, se la guerra fortuna buon uento di maritarla in vn qualche gran Principe. in quel tumulto della Città presa, uscendo della Rocca Regina, dette in vna squadra d'insolèti soldati, e volendole vno di loro il più sfacciato far torto, ella offerì più tosto il collo al taglio, che l'honestà alla macchia; poi conoscendo che in vn tal pericolo le farebbe il silentio stato dannoso, giudicò di douersi dar a conoscere per figlia dell'Acafcicamon. Non sete già, disse ella, voi altri tali, che pensiate douer esserui lecito non putr di toccarmi, ma nè meno di farmi prigione. menatemi all'Imperatore, che altri tra mortali non ha in me balia. Vdita la sua schiatta quei soldati, voltorno la licenza in tiuerenza, e la condussero, com'ella disse, a Daifù per la più sicura per loro; Daifù informato, lodò l'indole generosa in presẽza di lei, e diuolgatafi la nobiltà dell'animo della donzella, partorì & a lei, & alla Religione Cristiana grande stima. comandò Daifù che fusse consegnata ad vna delle principali matrone, e gliela raccomandò molto, e per tale l'accettò quella, e tutte l'altre femine di Daifù: essendo poi egli di partenza per Surunga, la fece chiamare, e domandolle se sapeua, che fusse succeduto intorno al padre?

dre? rispose non saperne nuoua, essendo, mentre ch'egli era in battaglia stata nella Rocca racchiusa: quanti fratelli sete? disse Daifù: quattro, rispose, e non erauate voi cinque? disse Daifù: cinque si erauamo, ma perche vno essendosi in Religione a Dio dedicato, non è più nel mondo, però ho io detto che erauamo soli quattro; si compiacque Daifù della risposta, e tutti quei Signori, ch'erano iui commēdorno la dignità dell'aspetto, e la serenità, e franchezza delle risposte. soggiunse Daifù; essendò voi figliuola dell'Acafcicamòn, farete cōseguentemente Cristiana, e siatemi pure, raccomandando al vostro Dio lo spirito di vostro padre defonto. ciò detto le fece donare due vesti di seta, qualche quantità di moneta, e finalmente libertà d'andare doue più le aggradisse, le ricorda che faccia elezione d'vno stato honorato e degno di se, acciò possa dar conto ad ogn'vno della vita sua; e se voleua trattenerfi in cōpagnia di Mandocoro che fù moglie di Taicò, farebbe sì che ella fusse compiaciuta. ella ringratiato modestamente sua Altezza, volle più tosto rimanere in libertà Cristiana per osservare a Dio la votata verginità.

Non fù molto dissimile da questo animo regio nella medesima rouina d'Ozaca quello d'vn'altra donna pur Cristiana. Questa volendole vn ministro del diauolo furare il pretioso tesoro dell'honestà che ella dall'incendio d'Ozaca solo se ne portaua, afferrò con virile ardimento vna scimitarra, e strettala verso il soldato gli minacciò l'vltim'hora, intendendo con questo sforzo di gastrigandone vno, minacciarne cento: arrestò quel Gentile là mano, & insieme raffreddò la voglia.

Vn'altra donna Cristiana di famiglia honorata, essen-

essendo stata presa con due serue, e con due figliuolini, vno de quali si teneua a petto, vedendo chiaramente in quanto pericolo si ritrouasse la sua honestà in quella miserabile conditione di tempo, per mettersi più in sicuro, si tagliò i capelli, e fasciata si il capo, si finse animalata, ordinando alle serue che non la trattassero da padrona, ma come vna di loro, & a chi domandasse, diceessero lei essere popolare; & acciò che i soldati del Xongun, di cui era prigioniera, non s'accorgessero della simulatione, accusandola pur troppo il fior dell'età, e le fattezze, stette cinquanta giorni che non mai comparue a mensa, ma pigliando vn pugnello di riso crudo, se lo mangiua a spizzico, patendo quasi necessità estrema, e tutto per l'amore della castità. Prouide Dio N.S. a questa sua figlia fedele, conciosia che giunta al Meaco fù da parenti riscattata co i figli, e con le serue, & hauuto commodità di confessarsi, rese infinite grazie a Dio con la buona Giuditta per hauerla per mezzo del buon Angelo custodita nella partenza, nella dimora, e nel ritorno.

Mentre la cupidigia de soldati andaua fra le ceneri e rouine d'Ozaca spigolando qualche colatura d'oro, ò d'argento, nel ricercare trouorno per diuina prouidenza alcune linagini stampate in carta, & acciò ch'intendessimo ciò essere opera mirabile, era la margine attorno tutta brustolata, hauendo il fuoco riuerito l'effigie de Santi rappresentati; si che gli stessi Gentili se ne fecero marauiglia, e con gran reuerenza e diligenza le raccolsero, e tennero sì strette, che a pena ne poterono loro di mano i Cristiani cauare alcune. le riconobbe il Padre; di chi erano state, e l'hauua lasciate in casa dell'hospite suo den-

tro vna scatola con alcune altre cofarelle, le quali tutte arsero, ma non l'Imagini, che furono del B. P. Ignatio, del B. Xauier, & vna ve n'haueua d'vn Cristo fanciullo, che porta sù la spalla vna parte de gli stromenti della passione, & vn'altra ne tiene in vn paniere, acciò forse intendessimo, che chi ha potuto preseruar dalle fiamme diuoratrici di sì gran Città alcune cartucce rappresentanti la passione di Cristo, conseruerà senz'alcun dubbio molto più francamente ne cuori de Fedeli la medesima passione, la quale egli per essi tolerò.

*Della felice morte, che per Cristo tolerò in
Fuscimi il generoso Fuscin Giouanni.*

HA in Fuscimo nobile Reggia già di Taicò, e came ra di Daifù prodotto al cielo vn nobilissimo soldato, secondo si vedrà dall'historia seguente tratta da gli atti da Cristiani raccolti di quella città, fra quali fù la moglie del Martire Giouanni, che cō nome Giaponese fù detto Fiogemòn, huomo ben nato di Tacàia nel Regno d'Alzi. Fù da giouanetto soldato sotto vn famoso Capitano del Rè Morindono: si guadagnò nome di valoroso nella prima guerra contro Daifù. mentre staua in Surunga vdi le prediche del Catechismo da vn nostro Fratello Reogin Paolo, e per instinto di Dio benedetto hauendo molto ben capito i misterij della nostra santa Fede, chiese il Battesimo, e l'impetrò l'anno dell'età sua 34. si dette da quel tempo all'opere pie tanto da vero, che si lasciava a dietro molti degli antichi Cristiani; veniua quasi sempre in Chiesa nostra il
giorno

giorno due volte; si leuaua ogni notte all'oratione ben lunga; digiunaua sì rigidamente, che tre giorni taluolta non pigliaua tanto che paresse alla moglie sufficiente a mantenere in vita vn corpo humano: à digiuni faceuano compagnia le discipline; & in questo esercizio di virtù si trattenne due anni, al fine de quali con occasione della morte che soffersè in Surunga Daifachio Cristiano, come si scrisse, cominciò Daifù a incrudelire cōtro la Legge nostra, hauendo rilegato molti nobili di sua famiglia per la stessa Legge, ad esempio dell'Imperatore inasprirno gli altri Signori a lui soggetti; e nell'istesso tempo uenè alla proua la fede di Giouanni nostro: imperò che chiamatolo Tatenaco suo Capitano, lo cominciò cō argomenti e varie ragioni a trauagliare in materia di Fede. Giouanni con lo scudo dell'istessa Fede ripulsò tutti gli argomenti, e concluse che morirebbe più tosto che mancare vn tantino della fede una volta a Cristo data. tal'era la preparatione sua; ma come in quel tempo Daifù non ammazzaua i Cristiani, ma solamente confiscati loro i beni, gli bandiua; così ancora faceuano gli altri Signori: là onde uscendo da Surunga Giouanni, se n'andò con la moglie in bando a stanzare in Fuscimo, doue hauendo cominciato a imperuersare nouissimamente la persecutione per tutto il Giapone, egli dichiaratosi con la moglie fra i primi Cristiano, fù arrolato per douer esser tormentato cōforme alle pene tassate nell'editto di Daifù contro a i Cristiani. Il vicinato tutto di Gentili se gli messe attorno per veder di trauarlo dalla Fede; ma non hauendo fatto alcun progresso, lo rapportorno al Gouvernatore, il quale comandò che Giouani, la moglie, & alcuni altri Cristiani che stettero

stettero forti, fussero messi insino al collo dentro a
 certi sacconi di paglia', & esposti sù'l ponte per onta
 maggiore alle beffe d'ogn'uno. E questo ponte detto
 del Meaco, luogo il più praticato di tutta la Città.
 si fè subito loro attorno cerchio d'innumerabili Gē-
 tili, che gli scherniuano, e gli chiamauano insensati:
 erano i Confessori apparecchianti a maggiori igno-
 minie, quando ad alcuni ne increbbe, i quali andati
 dal Gouvernatore, fecero perdonar loro ogni pena, e
 gli mandorno liberi; non molto dopo, essendo di
 bel nuouo Giovanni tentato nella Fede, & essendosi
 dimostrato inflessibile, fù accusato al Gouvernatore,
 per cui comandamento furiosamente fù vn'altra
 volta menato prigione: si rallegrò Giovanni di que-
 sta nuoua cattura sopra modo, entrato in isperanza
 che Dio N. S. lo volesse far degno che per lui mo-
 risse. I vicini Gentili, che già l'accusorno, lo riceue-
 rono in catene dal Gouvernatore, e lo cacciorno con
 la moglie in vno steccato di dodici palmi lungo, e
 noue largo, lasciataui vna picciola apertura, facen-
 dogli la sentinella di e notte. quì sene stettero da
 20. giorni chiedendo a Dio forze da far resistenza; e
 si racconsolauano co i ragionamenti della vita eter-
 na, in cui cammino si trouauano. Giovanni hauendo
 desiderio d'instituir herede della pregiata gioia del
 la Fede suo padre carnale Gentile, che all'hora si tro-
 uaua in Firoxima, gli scrisse vna lettera, nella quale
 mostrando quanto egli deuiasse dal vero sentiero
 mentre che staua nell'Idolatria, lo pregaua che la-
 sciato quell'em pio culto, volesse volgere i suoi passi
 per la vera via, che è Cristo sola vita dell'anime no-
 stre. Hauendo vna mattina le guardie rilasciato la
 moglie di Giovanni, cauorno lui da quello steccato,
 e lo

e lo menorno ad vn vicolo che è detto del Meaco, tenendogli la moglie dierro, e piangendolo, come se più non l'hauesse a vedere; ma fattasi per vn poco di tempo forza, dicono che parlò al marito di questo tenore. Signor mio Giouanni, vorrei che voi intèdeste, che io stò fondataissima nella Fede di Cristo; e che fui, e sono disposta di morire in vostra compagnia, ma Dio non mi giudica degna di così gran bene: io sò che voi nõ hauete bisogno d'esser animato, vi prego nondimeno che quantunque volessero per forza di tormenti sminuzzarui in poluere, vogliate nella Fede, sì come hauere cominciato, star costante. ciò detto si partì. Attesero i ministri a condurre Giouanni al vicoletto: giunti ad vna croce di strada, ficcano in terra vn palo di pino in quella strada, che conduce al Meaco; lo spogliano affatto, gli legano le braccia dietro con due legature, con vna sopra i gomiti lo stringono, e con vn'altra attorcigliatura intorno a polsi delle mani; indi tirategliele sù sopra la testa, gliele legorno acciò nõ tornassero in giù sotto al collo, e così mostruosamente storpiatolo l'accostorno allo stipite fitto, & incrocecciate le gambe, lo fecero all'vsanza del Giappone sedere: poi con due funi gli legorno al palo il collo e le braccia; trè altre legature gli fanno alle gambe con fune ruuida e grossa; nè contenti di tanto, fanno di canne peste vna stropia, & in mezzo lo fermano a quello stipite, acciò non possa muouersi in alcuna parte; & in cima a quel palo per vltimo attraccano il cartello indice della causa di tanto supplitio, dicendo che era la Cristiana Religione. Già era stato in quel tormento sei giorni il valoroso campione senza veruna sorte di conforto humano, & eccò al tramontar del Sole

ſe gli accoſtò il manigoldo cinto d'armati, e fattolo ſlegar dal palo, ma con le braccia alla medefima foggia che vi fù meſſo ſtrette, lo menò attorno per più ſuergognarlo; indi di nuouo lo cacciò in prigione. Stauano all'entrata del carcere alcuni Criſtiani, a quali tutti, &c in particolare diſſe con amoreuoli parole Giouanni l'ultimo à Dio. quì paſſò egli alcuni meſi ſolitario cò Dio gemendo, e ſoſpirando l'vnione con S. D. M. per mezzo della viſione beatiſica, e per non ſi laſciare vſcire occaſione di mano di piacere al Signore, ſpeſſiſſimo inculcaua a i miniſtri Gētili la verità della ſantiſſima Fede; ſi che moſſi trè di eſſi furno per mano di lui rigenerati col ſanto Batteſimo.

Vn giorno a caſo ſi leuò rumore in Fuſcimi tra Criſtiani che per ſentēza data douea Giouanni eſſer decapitato: queſto biſbiglio riſuegliò la moglie a fargli fare vn'imbacſciata del ſeguente tenore, Si vā dicendo che voi ſete ſententiato a morte, vi prego a mandarmi per memoria il reliquiario con alcuni capelli della teſta; e vi raccomando, Signor mio Giouanni, che in queſto sì importante negotio della voſtra morte ſiate molto dell'humiltà, e ſommefſione ricordeuole; poiche vi è per concorrere gran popolo non ſolo di Criſtiani del Meaco, e Fuſcimi, mà vna numeroſa gentilità: ſiaui ſempre innanzi à gli occhi l'honore, e la gloria di Dio, per cui amore date la vitatio poi quantunque colma di peccati, ſpero nulladimeno, piacendo al Signore, di trouarmi preſente al voſtro abbattimento, e di poterui dire, e riceuere da voi l'ultimo à Dio. Hauuto il ſeruo del Signore queſta imbacſciata, le fece riſpoſta di queſto argomento. Molto mi ſono marauigliato,
Maria

Maria mia consorte, dell'andar si spargendo, come voi dite, ch'io deua esser da Dio fatto degno della corona del martirio; mi confesso di riconoscere vna cosa tanto sublime troppo sopra i miei meriti; quei gran serui di Dio, a quali furono in Surunga tagliate le dita, haueuano fatto gran cose per lo suo Signore; e però gli se' degni di sì grande honore, io peccatore stò in gran timore, che non nasca riuolutione nell'Imperio, e mi mandino libero con le mani votte poi d'esser mi veduto ne' tesori a gola: sì che non mi stimo tanto felice di poter esser martire; ma almeno mi facesse gratia nostro Signore che per suo amore mi fussero a me ancora tagliate le dita come a quei di Surunga, all'hora voi & io professando vna santa pouertà giorremmo d'andare accattando di porta in porta. il reliquiario che mi chiedete baratterò volentieri col vostro, ma de capelli non se ne ragioni: se per mercè di Dio mi vccideranno, confidatemi in Dio che ci douiamo dar l'ultimo saluto, e di riceuere la memoria che da me chiedete. Questa fù la risposta.

A 26. di Decembre dell'anno 1614. giorno di S. Stefano Protomartire al tramontar del Sole venne la nuoua felicissima a Giouanni ch'era uscita sentenza dal Governatore che quella notte sù la coscia del ponte del Meaco di là dal fiume fusse a Giouanni leuata la testa. L'istessa notte dunque lo trassero i carnefici dalla prigione con le mani dietro legate, doue per buona sorte si trouò vn suo seruitore detto Ginzo, a cui disse Giouanni, perche staua legato, che s'accostasse e gli prendesse dalla mano sinistra che teneua chiusa l'Agnus Dei, & vna medaglia, e dalla destra gli suolgesse la corona, e l'esortò ad esser nella

seruitù diligente e fedele a Maria sua moglie, e con calde parole dolcemente disse: Ginzò, già tempo è ch'io hò haunto sete della vostra salute, sapendo voi non essere stato tanto fondato nella Fede di Cristo come bisognaua: però vi prego quãto sò e posso che pentendoui dell'errore, e chiedèdo perdono a Cristiani di Fuscimi, vi riconciliate con la santa Chiesa: intenerito il giouanetto Ginzò con le lagrime a gli occhi disse: Signore nõ vi date pena, che vi prometterò d'eseguire a puntino queste vltime commessioni. Furono in compagnia del soldato di Cristo menati a giustitia vna donna, e due huomini, vno de quali quello stesso giorno era stato da lui lauato nel fonte del sacro Battesimo, e traghettati tutti di là dal fiume in vna barchetta, smontato Giouanni si pose in ginocchioni, e con gli occhi bassi, e con la mente in cielo aspettaua la palma del martirio: gli stava a canto il suo nuouo discepolo, che non leuando gli occhi mai dal volto di Giouanni in quel punto estremo, ripetendo più volte i nomi di Giesù e Maria, fù d'un colpo di scimitarra decollato, foriero, come piamẽte si può credere, al cielo di Giouanni suo maestro. Poi s'appressò il boia a Giouanni, e mentre dolcemente proferiua quei due santissimi nomi, gli leuò via dal tronco la felice testa, l'anno di sua età 40. All'hora i carnefici per far proua, come costumano in Giapone, del filo delle scimitarre, tagliãdo in più pezzi il corpo di Giouanni, ne gettorno alcune parti nel fiume. Fatta questa ingiustitia, Girozagemòn parente del Gouvernatore, che fù a questo fatto sovrastante, domandato del corpo del Cristiano, dette commissione si concedesse a poveri per la sepoltura: alcuni di loro, e fra essi due Cristiani trauestiti
raccol-

raccolsero quelle reliquie, e leuatigli i vestimenti, & i legami, gli dettero a Ginzò seruitor di Giouanni, hauendoglieli promessi per la strada; e mentre che stauano di cotanta ricchezza in mano tutti contèti, sopraggiunse importuno Girozagemòn ordinando che legata la testa col cadauero, & attaccatigli alcuni pietroni lo buttassero in fondo dell'Vgi, fiume che di là scorre rapidissimo per essere originato da vn grà lago del Regno di Vomi detto da Giaponesi mare d'acqua dolce: si fece a vista sua quanto egli ordinò; ma non si tosto fù d'indi partiro con la sbirreria, che i Cristiani allestita vna barchetta nella più cheta notte a voga vi volorno, e con vncini aggrappato quel santo corpo lo tirarono sù, e lo portorno in casa d'vn poueretto detto Paolo, non potendogli leuar gli occhi dal bellissimo e venerabile sembianre: indi ripostolo in vn'vrna a ciò apprestata, lo sepe-
lirno, e vi posero sopra il riscontro solo inteso da loro.

*De Cristiani di Surunga, e delle parti del
Giapone dette il Quantò.*

I Cristiani di Surunga come i vasi dell'oro sono appurati tanto più nella Fede raffinati, quanto si sono trouati al fuoco della persecutione più vicini; essendo Surunga la Reggia di Daifù incetore di questa fornace. Testimonio ne sia Giouanni predetto battezzato in Surunga, d'onde si trasferì poi al Fusimi: testimonij di pari forza furono molti nobili Cristiani, fra quali sei si sottoscrissero non già cò due sole dita della destra, ma con tutte le dieci d'am-

be le mani, e non già con l'inchiostro, ma col sangue
 stillato da esse per la Fede recise. Questi sei cauallieri
 valorosi e nobili nell'vna e nell'altra militia di Cri-
 sto, e del mondo s'andorno a presentare personalmē-
 te in Surunga a gli esecutori della rabbia tirannica,
 e confessorno francamente la Fede di Cristo, e non
 essendo mai potuti da per suasioni, e da terrori esse-
 re suolti dal proponimēto, furono prima loro con-
 fiscati tutti i beni d'ordine di Daifū dal Gouvernato-
 re; indi furono condotti al luogo del supplitio per es-
 sere iui in fronte mercati della Croce con vn ferro
 rouente, come di lei cultori, e poi tagliate loro tutte
 le punte delle dita, e finalmente sneruati nelle giun-
 ture delle ginocchia, acciò non si potessero più muo-
 uere per caminare. Giunse all'orecchie de' serui di
 Dio questa cruda sentenza, come a chi ha nuoua
 della promotione a somme dignità; onde gioiuano
 tutti d'allegrezza, prorompendo in cantici, hinni,
 lodi spirituali, e litanie per dar gratie al Signore.
 riceuerono il bollo della Croce come cāpioni eletti
 a far cōtrasto a quei che riceuono in fronte il segno
 della bestia: nell'incisione delle dita e snodatura
 delle ginocchia dimostrorno tanta fortezza, che
 voltati alla turba de' Gentili che gli staua a mirare
 esortauano i miseri ad aprir gli occhi per riconosce-
 re il sentiero della lor salute, la quale non era possi-
 bile ottenere se non col mezzo della Legge da se-
 professata, e per la quale con tanto coraggio & alle-
 grezza sopportauano quei fieri tormenti. Finito
 quel macello, furono portati tutti sanguinosi, mon-
 chi, zoppi, e sformati alla casa di quei che per la leb-
 bra sono sequestrati dal commercio humano, doue
 volorno due di loro per primizie di quel drappello
 eletto

eletto in cielo; l'vno il dì stesso, detto Curobioge
 Giouanni; l'altro il giorno venente, per nome Cacu-
 suche Pietro: gli altri quattro stanno morendo lun-
 ga e lentamēte Martiri in mezzo a lebbrosi in estre-
 ma necessità di vitto, per ritrouarsi a trauiagliare
 inutili; ma ristorati di diuine delirie. Condi nostro
 Signore a questi suoi serui, & a' Cristiani di tutto il
 Quantò gli amarori di queste crudeltà con la visita
 del Padre, a cui cura stauano; il quale suol risedere
 nelle terre di Massamune suocero del secondo geni-
 to di Daifù.

Non è stata men fertile di simili frutti la Chiesa
 che è in Yendo, Reggia del Xongùn primogenito
 di Daifù, e sparsa nelle parti orientali del Giappone
 dette il Quantò, di quello che sia stata Surunga;
 però che oltre a gli altri Martiri, de quali si è scritto
 l'anno passato a V. P. ne ha dato vno per nome
 Saibioge Simone, che habitaua in Igio, vno de quat-
 tro Regni, ne quali si diuide la minore delle Isole
 maggiori del Giappone. quando secondo il solito
 andaua là il Padre per ministrare i santi Sacramenti
 a Cristiani, bisognaua che tutti cedessero a Simone
 il ricetto del Padre, il che faceua tanto cordialmente
 che non poteua dal maggiore amico farsi più: ne si
 contentaua egli del pasto spirituale, che il Padre gli
 daua mentre staua in sua casa, ma l'andaua a ritro-
 uar per mare in ben cinquāta miglia di lontananza
 per potersi confessare e comunicare. Occorse che
 Simone in andando a Yendo, s'imbattè in vn Padre
 Francescano, il quale da Simone che cercaua simili
 hospitij, fù ricettato, e ciò tanto all'aperta, che il
 Giudice sopra ciò deputato risaputo lo gli fè piglia-
 re, e mettere in prigione entrambi, quello per essere

contro il diuieto di Daifù rimasto in Giapone, e questo per hauergli dato il nascondiglio. non vollero dar morte al Predicatore euangelico; ma senten-
torno bene che se Simone non lasciaua la Fede di Cristo, fusse decapitato. gli amici fecero il fattibile per distornarlo dal pensiero di prima morire, che cedere vn tantino della costanza, ma in vano: perlo-
che fù condotto al luogo del supplizio, doue con vn ragionamento breue, ma chiaro, fece intendere al popolo che vi era concorso, che moriua non già per malefitio che hauesse commesso, ma per esser Cri-
stiano: indi con alta voce inuocati trè volte i santi nomi di Giesù, e Maria, gli fù tronca la testa.

Trouò il Padre che andaua in visita de Cristiani in Sumbochi del Regno di Daua sotto ad vn Signorotto detto Satchedono insino a 200. Cristiani, che sette anni prima haueuano riceuuto il Battesimo per mano d'vn nobile & antico Cristiano del Fusimi, detto Fitomi Pietro, il quale trattenendosi al seruitio di quel Signore, & essendo molto ben instruito nelle cose toccanti alla nostra Fede, ammaestrò sì dottamente i compagni, pur gentil'huomini dell'istesso seruitio, che ne fece grosso guadagno, e gli battezzò, ne i quali la diuina gratia talmente operò, che senz'hauer mai essi nè veduto, nè vdito Padre, che gli confessasse, ò gli comunicasse, osseruauano a marauiglia la diuina Legge. a questi il Padre amministrò questi due Sacramenti con ineffabile lor contentezza.

Si scrisse già a V. P. come Daifù haueua confinato moltissimi Cristiani del Gochinai a gli orli estremi inculti, e ruuidi del Giapone detti Tzugaru; doue giunti che furono, il Signor di quel luogo intimò
loro,

loro , che haueua da Dalfù in ordine d'implegargli in rompere , e fendere le terre più dure & aspre di quel paese , sì che stessero all'ordine per obedire : metteua quell'impresa gran pensiero a quei ch'erano nati con la zappa in mano; hor che doueuan fare tanti Cristiani nati nobilmente, alleuati nelle delicatezze ciuili , & auuezzi a viner d'entrate agiatamente nelle case loro ? ma che non può la carità di Cristo ? si messero all'impresa con tant'allegrezza , che nō pareuano già hereditarij della maledittione, *In sudore vultus tui visceris pane* , ma ben compagni al giogo di chi disse , *Iugum meum suauē est, & onus meum leue* : e per quantunque molto trauagliassero , sentirono vna carestia sì grande , che non mai era stata simile in quel luogo ; e la misura del riso , che salia pena mai ad vna v̄tesima parte di scudo , montò all'hora ad vno scudo intero; onde ne nacque che gli stessi Signori eran forzati a sostentar si di radici d'herbe, e beato chi ne poteua ritrouare . quì pensi ogn'vno in che, non dico strettezza, ma estremità si ritrouorno i confessori pouerissimi d'ogn'altra cosa fuor che di Fede, e di Cristo, ma con Cristo assai ricchi . I nostri Superiori v̄dita tanta miseria andorno accattando non pur da Giaponesi , ma da gli stessi Portoghesi huomini pij, e fatta vna borsa, ò colletta l'inuorno per vn poco di sussidio a quei Fedeli . Il Padre che fù là mandato a visitargli , e consolargli , se ne tornò confuso e pieno di edificatione , parēdogli di nō hauer patito nulla nel viaggio lunghissimo e faticosissimo , sì a comparatione de patimenti di quei confessori, e sì a meriti di sì gran serui di Dio . l'angosce del viaggio soffrire dal Padre si potranno raccorre da vn paragrafo che qui soggiugneremo

della lettera di essa.

Mi è, dice, conuenuto caliminate per due monti scoscesi, e per viottole sdrucciolose, e spauentose di vista, che non sò se in Giappone se ne ritrouano altre tali. E bisognato attrauersare spineti, e caualcare i monti di neui; mancandomi più volte sotto al piede il sostegno; onde mi sono rotolando trouato mezzo sepolto in fondo di vallate più volte; non sapendo come poter più oltre andare, facendomi inaccessibile, & insuperabile muro l'altezza delle neui; ero a piedi, sproueduto di vitto, e senz'albergo, essendo le cime di quell'alpi dishabitate, &c. In vn'altra dice: Andai in Otsù a ritrouare Yagemon, e la moglie, chiamato da essi per vdir le confessioni loro, ch'erano ammalati, e per due, ne vdi 200. di Cristiani, che era la lor prima volta che si confessauano, non habendo essi mai veduto Padre: volsi andare a vedere ancora i Cristiani che sono in Tsugaru, e diedi loro al meglio che potei consolatione: gli ripartij in tante Confraternite, posti loro i Presetti, che attèdessero alla cura del ben comune. il luogo, oue hora stò, è pieno di pericoli, e secondo di ladri; ha intorno la campagna rasa e deserta: onde la notte è di mestieri hauer il sonno leggihero; ma io m'addormento nella culla della prouidenza diuina: non è espediente abbandonar questa impresa, perche quantunque sia la gente rozza di politica, è nondimeno docile, & atta a riceuer la cultura della Fede; se bene essi ancora non mancano de suoi Baroni, e soldatesca. Voleuo scriuere più lettere, ma mi manca la carta, e non se ne troua nè pure vn foglio. Insino à qui quel Padre.

Soggiugnerò adesso qui parte delle lettere, che
scri.

ferinono i medefinti efiliati a Padri del Meaco ;
d'onde meglio fi ritrarràno i loro ftenti, & affanni.
Ai 12. della Luna del quarto mefe (che appreffo noi
farebbono gli 8. di Maggio) l'anno 1614. facemmo
vela da Tzuruga, radendo tutta la fpiaggia di Yeci-
gèn; e fe bene non è ftato il viaggio fenza borafca, e
molti ftidij, fiamb nulladimeno giunti a faluamē-
to a quefto Tzugaru ai 17. di Giugno. il dì fequēte
al noftro arrino, ecco la citatione a nome di Ieciun-
dono Signor di quefto Regno, doue ci s'intimaua,
per commiffione di Daifù, che noi rompeffimo alcu-
ni fodi; però ci dichiaraffimo, fe ftauamo all'ordine
di obedire ò nò? Facēmo rifpofta d'effet tutti pronti
ad obedire a cenno; e quanto concerneua all'agricol-
tura, che tutti in quel meftiero etauamo nouitij; ma
che come non ci fuffe vietata l'offeruanza della Leg-
ge diuina, ci trouerebbe in tutto il refto agili e pre-
fti per fuo feruitio, e comandaffe pure. Lieto della
rifpofta Ieciundono, ce ne chiefe frittura: la facem-
mo di fubito, promettendo di coltiuare i campi che
ci comandaffero. Riceuuto lo fritto, ne fpedì fu-
bito a Daifù lo fpaccio. Hor noi viuendo quà diuifi
da voi altri per sì lunghi tratti di terra e di mare,
preghiamo affettuofamente le RR. VV. che ci rac-
comandino a Dio, che ne dia per fua fanta mercede
perfeueranza infino al fine; e perche ben fappiamo
che queft'anno non è poffibile, vi preghiamo che
quel che fegue fi degni di venire vno di voi a vifitar-
ci: nel refto noi ci riporteremo a quāto dirà a bocca
Chiuſai Dogico (il quale haueua in compagnia loro
mandato il Padre, che rifiede in Meaco) egli ci ha
animato nel viaggio, e nella naue ci ha dato gran-
conforto, e ne ha d'ogni cofa proueduto. Noi poi
penſa-

pensiamo che il contento e la gioia di cui ci è liberale il Signore in questa nostra grã calamità per amor suo sopportata non habbia paragone. L'anno Chici-
ciò 19. cinque del sesto mese.

Et in vn'altra dicono: Noi qui godiamo d'vna buona pace, e sanità, ma il Regno è premuto da vn'atrocissima fame: la sopportiamo volentieri, tenendo per diuina prouidenza, anzi per gran misericordia questa occasione di patire: la onde ringratiamo sommamente il Signore per sì gran beneficio; non essendo l'anno presente in questo Regno venuto pure vn acino di riso, così non se ne troua da far compra: i Toni, e grandi che qui viuono di rendite, se la passano con le foglie d'alberi, e con radici d'herbe; pensino poi le RR. VV. quali siano le delitie di noi altri banditi: ci sforzeremo di tirar la vita insino alla terza Luna dell'anno venente, la quale voltata potrà portarsi quà d'altronde con le nauì riso. I Regni circonuicini sentono l'istessa penuria: ma di noi ha cura la diuina prouidenza, alla quale preghiamo ci raccomandino le RR. VV. acciò ne conceda forze da poter durare insino al fine. Preghiamo ancora che cō questo nostro messo, il quale mandiamo costà per raccogliere qualche limosina, venga vno di voi, douendo quella essere occasione la migliore, e più opportuna che per ciò si possa hauere; e benchè venne il Medico la state passata in visita (intendono per Medico il Padre, ch'era vna di quelle cifre tra lor conuenute per non iscoprire i Padri) egli però non ha seco portato alcuna medicina (per medicina intendono gli arnesi necessarij per consagrar, e ministrar la santa Eucaristia) quello che potè fare fù solamente di toccarci il polso (vogliono dire, che
gli

gli confessò solamēte.) Il viaggio è per essere, come appare, sicuro. perloche noi in tutti i modi aspetteremo vno di loro. L'anno Chieciò 20. li 25. dell'ottauo mese. Tali sono le lettere de Cristiani.

Chiuderò questa lettera annuale, dicendo come tutta la Cristianità del Giapone ha riceuuto vn'estremo contento, e son restati in sommo edificati; hauendo risaputo per auuisi accertati con quanta humanità e segni d'honore sono in Maniglia stati riceunti i banditi per la Fede del Giapone. Ma come poi intesero gli honori, l'allegrezze, & i segnali tanto sodi d'un vero amor Cristiano, non mai saputo di essi immaginare, che fù mostrato verso Giusto Vecūdono dal Vicerè Don Giouanni di Silua, e da Monsignor Illustriss. Arciuescouo, da tutto il Clero, & Ordini Religiosi, & in fine da tutta la Città, che lo venne ad incontrare, usciano di giubilo come di se, e non finiuano di renderne gratie: e non meno poi si sono chiamati stretti & obligati hauendo risaputo l'honoranze esquisite, & il regio apparecchio del mortorio fatto poco dopoi al medesimo Giusto, il quale haueua Dio chiamato a se; le quali esequie dicono essere state tali, quali non ha veduto mai Maniglia; ò si consideri la loro durata di otto giorni interi con vn mare di popolo in flusso e riflusso; ò si guardi ai segnali del dolore e sentimento comune della perdita d'un tanto grand'huomo; ò finalmente alla magnificenza del Vicerè, il quale ha per decreto suo, e della Regia Audiēza, come la chiamano, assegnato a nome del Rè rendite ferme a i discendenti dell'istesso Giusto, & a tutti i banditi per la Fede. Noi altri poi, che della Compagnia ci ritrouiamo in questo Giapone ci cōfessiamo e professiamo non
punto

punto men grati, non pure a tutti gli altri sì amoreuoli verso questi Isolani, ma ancora al Padre Provinciale delle Filippine, & al Superiore di Maniglia, & a tutti gli altri nostri Padri e Fratelli, l'amore e carità caldissima de quali verso tutti i banditi di questi paesi non sarà mai che freddo alcuno di scordanza estingua ò intepidisca: anzi che a tutti i nostri di Macao restiamo eternamente debitori per la gran carità adoperata verso la portione de banditi, che è loro toccata, assicurandogli d'un riscontro immortale di memoria nelle nostre orationi.

La morte d'Vcundono è stata intimamente sentita da gli stessi Gentili: era huomo di nome inclito per tutto il Giappone; l'istesso Daifù ha mostro dispiacere dell'esser mancato vn'huomo in arme, & in maneggio tanto segnalato, e si dice che ha lodato la generosità, e ceruello di lui; però che hauendo vdito prima di partire i gran bollori della guerra d'Ozaca, volle nulladi meno più tosto irsene in bando, che lasciarsi negl'incerti rumulti inuiluppare. che era la paura di Daifù; auuenga che sapeua bene che le cose hariano preso vn'altra piega, se v'hauesse dentro hauuto le mani l'Vcundono; ma egli haueua volto sì di cuore il pensiero ad andare in esilio per l'amor di Cristo, che lasciò in testamento al suo nipote, che per lo meno stesse in bando vn triennio, ancor ch'egli vedesse abbonacciato tutto il Giappone, e la Compagnia nostra richiamata interamente. Daifù in tutto al buio di sì alta filosofia, interpretando in altro senso, haueua, impaurito, dato ordine, ch'egli nell'istesso porto oue aspettraua la partenza fusse messo in fondo; ma quando giunse la commissione, haueua già l'uccello preso il volo, così scher-

schernendo la diuina prouidenza l'aspettatina del maluagio corbaccio : però che volle Iddio che il buon Giusto superasse la fama che di lui correua con la presenza dell'heroiche virtù sue, le quali egli smaltò in morte se non col suo sangue, almeno col lungo martirio, essendosegli senz'alcun dubbio con l'esiglio accelerata la morte.

Et ecco i moti del turbato Imperio Giaponesc. Ecco lo stato della Chiesa, e della Compagnia. Et ecco il frutto che al Signore ha reso questa sua vigna ben amata del Giappone. Con che chiediamo a S. P. humilmente la benedittione. Di Macao 13. di Decembre 1616.

Per commissione del P. Prouinciale

D. V. P.

seruo, e figliuolo indegno in Cristo

Gio. Vremàn.

LET

LETTERE ANNVE D I G O A,

*Scritte da i Padri della Compagnia di Giesù
al molto R.P. Mutio Vitelleschi Gene-
rale l'anno 1618. e 1619.*

SONO in questa Prouincia della Compagnia 310. Se tra questi 140 Sacerdoti ripartiti fra Goa, Salzete, Mozambiche, Damàn, Ciaul, Diu, Bandor, Etiopia, e Mogòr. Frà le cose più memorabili, che si potrebbero dire, sarebbe la nauigatione di quei, che sono venuti da Portogallo in numero di 33. in due nauì; Ma perche il P. Nicolò Trigaut Procuratore della Cina ha tutto ciò raccolto in vn trattato da se per inuiarlo a V. P. passerò ad altro. Nella Conuersione di S. Paolo, giorno che è destinato a celebrare il battesimo di quei, che illuminati da Dio entrano nella sua Chiesa, si sono in Goa battezzati da Padri della Casa Professa con gran festa 338. Gentili: si sono ancora liberati dal remo, e dalle carceri con le limosine per ciò raccolte 146. miseri schiaui, & oppressi da debiti. Si sono in libertà rimessi molti angariati: frà molti homicidij, che si sono preuenuti ne dirò vno. Hauua vna serua p vscire di seruitù at-rossicato l'acqua, che douenano bere i suoi padroni, fu trapresa la fraude, e nò l'autore: onde nata gran ruggine per sospettione scambieuole fra marito, e moglie, andauano macchinando di torfela della ma-
no

no l'vno l'altra con ruina di tutta la casa; M^a venuta la verità del fatto a notizia d'vno de nostri, seppesì destreggiare, che ei estinse fra i padroni i sospetti, e liberò la serua dal pericolo.

Essendo i nostri del Collegio di S. Paolo pochi di prima la festa della Conuerzione dell'Apostolo uscirono i contorni alla busca dell'anime, conuertirono 14. Malabaresi, i quali col battesimo solennizzarono il dì della Conuerzione del Santo; vno di essi sopra preso da male repentino tre giorni dopo col nome di Giesù in bocca rese lo spirito.

Fra gli altri frutti, che si sono raccolti dall'uscire de nostri i dì festiui a predicar nelle piazze, oltre la buona edificatione, & odore che hanno di se dato, fu l'inuincibile costanza di vn fanciullo di non più che 9. anni, il quale essendo stato alla lunga dal padre, e dalla madre combattuto alternatiuamente cō lusinghe, e minaccie a rinegare, non fu mai possibile, hauendo il putto hauuto senno per due huomini fatti, & essi all'incontro più debolezza di vn fanciullo di 9. anni. Quattordici anni sono stati attorno ad vn gentile i nostri per saluarlo, questo anno finalmente con la moglie, e figliuoli preso il battesimo viue talmente, che rifà i danni di sì lungo indugio. Vn Capitano di Corsali heretico, fatto, che hebbe prigione vn de nostri, cominciò a bazzicar con esso, e sempre più e più stringendo la pratica, voltò l'occhio, e'l pensiero in se de gli altri, che cominciaron ad entrare in sospetto, che egli si volesse, come era vero, conuertire: lo cassano, e maltrattano, egli stà forte, e tace. Venutagli l'occasione, la prese; scappò della naue, andò a Damàn, indi a Goa, doue abiurata l'heresia, si rese a se, & a i Cattolici,

lici, e per vn'anno intero fece vita da santo; in capo all'anno, come se già hauesse sodisfatto a suoi debiti se ne morì tranquillissimamente; gli altri Corsali rotti in mare, dettero nelle mani di Saracini, che gli trattano come meritano heretici.

Andorono due de nostri in missione alle fortezze di Barcellor, ed Onòr, doue oltre al frutto, che raccolsero da Portoghiesi, che si mostrorno loro amoreuolissimi, sterminorono nò poche superstitioni, che quini cò continuo contrattar de Cristiani co i gētili haueuano fatto posa. L'occasione di farle suanire fù vna fauola, che per tutta la terra si diceua; ch'era nella Rocca nascosto vn'enorme serpente (e diceuano il vero in certo senso) che faceua la guardia alla fortezza, come Genio del luogo, e difendeva quegli del castello; che egli si nutriua, e si placaua con sangue humano; mà che non gliene hauendo già tempo i Cristiani dato da beuere, si staua fortemente in timore, che non abbandonasse la tutela del luogo, e però il castello se n'andasse totalmente in ruina; massime se per sorte si fusse trouato chi hauesse fatto tentatiuo d'ammazzarlo, ò di offenderlo, e ciò si era sparso, pche hauendo nella predica il nostro Padre detto che il primo che gli hauesse fracassato il capo, harebbe riportato vn gran premio, i fanciulli fatto vn buon squadrone, tutti armati di sassi stauano all'erta per dar morte a quella siera superstitione, la quale poi finalmente essi spiantorono; peroche essendosi messo in chiaro ciò essere vna baia, si venne a far giuditio di molte altre simili. Si ribellorono vltimamente dal Rè confinante a questa fortezza alcuni Bracmani per farsi Cristiani; onde furono riccuuti dal Capitano splendidamente: Gli chie
se

se il Rè Barbaro a titolo di buon vicino : il Portoghesi gli rispose con termini cortesi , che farebbe ogni cosa per lui come amico ; mà che doue n'andaua l'honore di Dio , nol poteua sodisfar in tradir quei che haueuano hauuto ricorso a Cristo : si chiamò sodisfatto a tal risposta il Rè, nè altro. Vn'altro di quei Signorotti haueua appressò se vn Portoghesi, a cui voleua tutto il suo bene ; per ciò non si poteua indurre a lasciarlo partire ; e gli facua promesse sfoggiate . Io, gli rispose il Portoghesi , volentieri mi fermerei, se voi teneste qui i Padri della Cōpagnia : però che senza essi non posso nè men viuere , non che far seruitù ad vn signor gentile : all' hora il Rè s'accese di gran desiderio di chiamar là i nostri, promettendo gran cose, se vi vanno. Tanto è fra grandi amici pieghenole o alla virtù , o al vizio l'amore . Ma l'affetto della Regina di Camate , e del Principe suo figliuolo eccede di molto. Hauēdo q̄sti vdito dir gran cose intorno alla Compagnia nostra, non perdonando a spesa alcuna , mossero con vn Cristiano trattato di fargli venire : costui di sembiante , e pensieri negro fece suoi conti , che non tornaua molto a suoi interessi, che i Padri là mettessero il piede ; e seppe colorire il suo disegno in modo appresso alla Regina, che la distolse da quel buon pēsiero; Se voi chiamate i Padri quà, diceua: eccoui subito a ridosso i Portoghesi, che quà gettato l'hanno, nō corre molto, che sicome al Rè di Cocino, v'assereranno sì, che vi faranno intolerabilmente tributaria. Vdite la Regina q̄ste intemerate, agghiacciò per all' hora; ma seco stessa serbò viua vna scintilla di speranza quanto bastasse in altra congiuntura a rauuiare il fuoco dello Spirito santo. Ne castelli all'in-

torno a Barcellòr, che son tutti gentili, viuono fra di loro alcuni Cristiani, come porci allettati in seno alla membra, a quali il nostro Padre ha portato rimedio. Et altro e tanto è auuenuto in Onòr: là doue trasferendo al costume del Malauàr i portatori in vna rete il Padre, egli solleuò loro talmète co i ragionamenti diuini quel peso, che gli condusse al fonte del Battesimo ritornati che furono a Barcellòr.

Nel Collegio di Salsete si sono battezzati 260. gentili, e ripescati alcuni Cristiani, che erano vn'altra volta sdruciolati nella corrente della vita vecchia. Frà questi fu vn vecchio che internatosi dentro a terra ferma, era vissuto 50. anni gētilescamète. Vna donna Bragmana già di tempo ammalata fece chiamare vn Padre per confessarsi; nol potè eseguire abbādonata dalle forze, ma pure rihauutasi di lì a qualche giorno se la passaua: prouidenza di Dio ammirabile; di lì a due mesi ricordatosi il Padre della vecchia inferma, l'andò p caso a visitare, acciò nò morisse senza confessione, la sentì, e prosciolsse, & ecco che come altro non vi fusse, che aspettare, la notte venēte fuori d'ogni pensiero di quegli di casa, in vn tratto spirò. Stiamo aspettando vn purto ogni hora, che dal Regno vicino d'Idalcan vā tessendo la trama per fuggirsi, e venir quà a ricenere il santo battesimo abominando la gentilità.

Questo anno Bazaino è stato trauagliato da terribili febbri, le quali hanno portato attorno per tutto l'Oriente, e spauento, e grauissimo danno; onde essendo caduti in letto tutti i nostri di questo Collegio, accorsero loro in aiuto i nostri di Tanà, i quali dall'istesso male erano già guariti, & aiutorno con fraterno amore a guarire i cōpagni. Il solo P. Emanuel

nel d'Acoſta Portoghefe mancò. Era Rettore del
 Collegio, amatiffimo dentro e fuora per le fue rare
 virtù, vide da lunge e prediffe la morte, e fu più vol-
 te vdito, e nelle prediche, e nell'eſercitio della dot-
 trina criſtiana eſclamare profondamente: Guardati
 Bazaino, a te, a te; Graue ſtagello ſtà per ſopra ſcari-
 carſi; ma io non ci farò, come conſido, e ſpero; e co-
 sì fù. I ſedici di Maggio ſ'ammalò paſſando già 48.
 anni di ſua età, e 33. della Religione con eſempio di
 coſtante virtù: appena interrato, cominciò di repen-
 te l'aria a caricarſi, abbuiarſi, e riuerſar diluuij d'ac-
 qua sì groſſa, e folta, che quei Religioſi, che hono-
 rorno l'eſequia a malo ſtento ſi poterono riparare
 a caſa ſua, & ecco all'imbrunire del giorno ſcatenarſi
 vn Tiſone, & andar ſempre inſino a notte rinforzan-
 do, gonfiar montagne d'onde in mare sì immente,
 che pareua douer ogni momēto inabiſſar la Città: le
 fabbriche più rileuate, e maſſime le Chieſe, che face-
 uano frōte alla procella eran da riuolgimēti del vē-
 to crollate inſino nei fōdamēti, tremauano, ſ'apri-
 uano, cadeuano; e ūlle haueuano miglior fortuna, al-
 le quali allargateſi le cōmeſſure, reſtando in piedi le
 muraglie maestre, cadeua in ſeno il tetto, ò qualche
 ſcaſſume, come accadde a trē Chieſe principali al
 Duomo, alla Miſericordia, a noſtra Dōna della vita:
 i conuenti di S. Franceſco, e di S. Agoſtino furono da
 pianta tutti diroccati; alberi eccelſi, vecchi, e nodo-
 ſi, tegole, e trauì ſchiantate, & altre molte grauiffi-
 me moli ſi vedeuano andar volando quà e là con-
 fiſchi sì formidabili, che molto indi diſtanti poi ſi
 trouorno abbattute, e profondamente ſitte in terra;
 tauole, rami, e tronconi ſcheggianti di groſſiſſime
 palme ſi vedeuano ſparſe per tutto: a noi toccò ſen-

tir la nostra parte del danno; i tetti della Chiesa, e del Collegio & i soppalchi cō tutto l'arnese di casa restorno per la maggior parte laceri e fracassati; le cappelle delle Residēze, e dell'Isola spiantate, eccetto alcuni pochi altari che erano fabricati a volta strettamente arcuata. Alla campagna, e ne i palmeti giostrò la tempesta con maggior violenza, e con tanto gran danno, che se ne può a pena rinuenire il conto. Lascio le perdite di quei di fuora; il Collegio di Goa di S. Paolo rimesse in questa gran baruffa; 10. mila ducati; Bazaino ve ne perdè 300. d'entrata; La pouera Prouincia del Giapone 800. per diuina prouidenza fu che essendo il gran disastro, e rouina stata notturna, che di solo spauento haueua a far morire gli huomini, non però ne mancorno se non 4. è certo che la pouera Città, se la tempesta non hauesse imperuersato nel flusso dell'Oceano, sarebbe stata soprassatta, e ricoperta da montagne di rena. Due de nostri raccolti in vnà casupula attaccata al Seminario scamporonola rouina d'vna sola Aue Maria, e riconobbero il beneficio di Dio, quantunque siano da stimarsi in luogo di gratie ancora i gastighi dalla mano di Dio, che per bontà sua infinita ci cambia in temporali gli eterni suppliti, che meritiamo per le nostre colpe; il qual pensiero fu di tal valore ne Bazainesi, e più ne soldati, che con facilità spensero gli odij, che tra essi ardeuano principalmente. Si sono qui battezzati 67. adulti, vno de quali hauendo contrastato co i fratelli nella diuisione de beni, stomacato di questo mondo hebbe per lunga strada a noi ricorso.

Iddio Signor nostro si cōpiace di esser glorificato spesso nella intercessione del Beato P. N. Ignatio. Vn

nostro Fratello era da Medici fatto disperato, quando appesagli a pena al collo con fiducia grande vna ferma del B. Padre da vn'altro Fratello, la notte seguente vomitò catini di sanguaccio guasto, e fù immediatamente reso prima al gusto del mangiare, e bere, e conseguentemente alla sanità; e quello fra noi. Di fuora poi vna Donna Cristiana giaceua disperata di salute per ritenere morta la prole dètro al ventre; non si perdè il marito, vā a ritrouare vn Padre, chiede rimedio: questi si fā venire vna Bragmana molto virtuosa, la prega a visitar l'inferma: Di buona voglia, disse la Bragmana, purchè mi dia- te da portare vna qualche reliquia; hebbe vn'ima- gine del B. P. Ignatio: tocca cō essa la già mezzo mor- ta, e fatto dire vn Pater noster, & vn'Aue Maria a i circostanti, essa inginocchiata così orò. Onni- potente Dio, e Padre di misericordia, vi prego per li meriti del B. Ignatio, che risguardiate con occhi propitij la fede di queste anime, che stanno qui, e date vn segno della gloria vostra, e del vostro gran- seruo. Nō haueua ancora finito questo prego, quan- do la moribonda mandò fuora il parto, e stette tra- mortita tanto, quanto si repetè la già detta oratio- ne, indi cominciò a migliorare, e risanò. Non è di marauiglia minore degno quello che segue. Era da terra ferma quà traghettata vna donna carica al pa- ri d'anni, e di affanni, cui però ogniuno haueua de- siderio, che si battezzasse: ma non potendosi da lei, che era sorda, ritrarre per segno alcuno il consenti- mento, se le accostò la predetta Bragmana, mentre la vecchia stava per morire, e con voce fioca. Volere, disse, esser Cristiana? Risvegliata la vecchia dal tocco diuino. Sì voglio, disse; e battezzata risanò di corpo, e d'anima.



Si sono battezzati in Tanà 32. adulti, e fra questi vna Serua Maomettana, la quale hauendo il suo padrone rifaputo, come era stata già messa in sicuro in casa d'altri per esser battezzata, le fu l'amate attorno con promesse larghissime per distornarla dal sacro Battefimo, la fanciulla lattando di vana speranza quel cieco, gli haueua dato a credere, che quando poi si fusse venuto in ristretto a far le interrogationi premie al Battefimo, haurebbe detto di nò: vi concorse però a calca vn gran numero di Gentili e di Maomettani; ed ella interrogata se voleua esser Cristiana, disse con voce chiara, netta, e risoluta di sì; dando a tutta la turba aspettatrice della negatiua con quel sì vno schiaffo, che fece tutti dare in dietro confusi, e scornati.

La Residenza di Bandòr ha seimila Cristiani à suo esercentio. Nella Parrocchia di Corlindaua con siglio vn Gentile à vn Cristiano, che soccorresse alla moglie, che patiuua flusso di sangue co i riti Gentileschi, e con incanti. Tolgalo Iddio, rispose il Cristiano, io amo sì mia moglie molto, ma più la Legge diuina: Dio la può risanare; e se non gli piace, a lui siamo debitori della vita, e della morte: ma a fin che tu sappi quanto poco bisogno habbia vn Cristiano di stregonerie, vien meco, e ti farò vedere la virtù della Croce. Ciò detto portò vna Crocetta, e la messe al collo dell'inferma, e repentinamente ristagnò quel profluuio, e ben tosto sanò l'inferma con grande ammiratione del Gentile. Nella stessa Parrocchia andò vn vecchio di 80. anni dal Padre; si cōfessò e gli depositò due Larini, (che è vna certa moneta d'argento) serbati da lui per farne di-
re due messe votiuè, affinche non gli fussero rubati,
poi

poiche diceua, che fra poco morirebbe: il Padre, lo vedeua sano, e saluo, nondimeno nol volle contristare, e tenne i larini; torna a casa confessato il buon vecchio, e d'indi a due giorni passò à miglior vita. Quiui pure era stata in vn ridotto astruso gettata vna bambina, e quasi ricoperta di fatti; passò vn Cristiano, e frainteso il lamento si fermò; e drizzatosi verso il suono della voce, la vide, la prese, e la portò al Padre, egli la battezzò, e perche era sabba- to, l'impose il nome di Maria, e battezzata volò subito al Cielo. Furno colte in soppiatto appresso à Gentili tre statuette d'Idoli, e portate al Padre per farle frustare in vn giorno di festa a veduta di ogni uno, così fù fatto; indi montato in pulpito il Padre predicò feruorosamente intorno alla falsità di più Dei: finita la predica, furno quei simulacri esposti alla porta della Chiesa, come tre trufatori alla berlina, e ciascuno che uscìua gli daua de calci, gli sputacchiua, e gli abominaua, indi con vn martello di grossissima testa gli scheggiorno in minutissimi pezzi, e si chiuse la festa con premiare pubblicamente i cacciatori di quelli tre volponi. Sono questi Christiani diuotissimi della Madre di Dio, la quale però non si lascia vincere di cortesia, vndogli chiamata, e non chiamata. Pativano di secco le campagne, si accordarono gli agricoltori di chiamarla vn Sabbatho in aiuto; vdirno la Messa, al zorno il cuore ad essa, e non partirono, che hebbero l'intento.

Senti ancora il Collegio di Tanà la disgratia di Bazaino ne suoi beni, hauendo perduto la metà dell'entrate; ma pur che si saluasse la vita, alla robbia non si pensaua, tali e tanti erano i pericoli di morte

sempre sù gli occhi. Due Cristiani si riparorno in Chiesa, come in luogo di sicuro refugio; ma non la passorno in tutto esenti da quel temporale, però che entrati dentro, cascò il tutto repentinamente, & affine che fossero ricorduoli del beneficio di non ha uerli sotterrati in quelle rouine, lacerò loro tutte le vesti. Et il simile quasi auuenne a tutti i nostri, i quali per morire sotto gli occhi diuini si riparorno insieme in Chiesa a dir le Letanie mentre il Mondo crollaua, doue ristettero imploràdo l'aiuto supno infino all'alba del dì, trà tãto rouinò la maggior parte del Collegio, che era da fondamēti fatto di nuouo; doue ben si può dire, che l'oratione gli saluò. La strage delle case, e de campi, fu quale in Bazaino. E fù così riconosciuto il Signore, che teneua giuditio. Non poteua supplirsi alle confessioni, e communioni, indi s'andò in processione lugubre, à piè scalzo, e seminando lagrime, che estinguono il fuoco dell'ira diuina.

Gran fauori si sono ricevuti da Dio in questo luogo mediante l'innocatione del Beato Padre Nostro Ignatio: & in particolare da quei che erano trauagliati da dolori di stomaco, e di testa col solo arrecauarsi il libretto della vita di lui. Ma in casa tra nostri vn Sacerdote dalla crepatura talmente impedito che non poteua muouer vn passo, venuto il giorno della festa del B. Padre volle in honor di lui quel dì celebrare essendone stato digiuno, quindici giorni, e vi si condusse con fatica, e dolori fastidiosi; ma raccomandatosi al B. Padre per ottener la sanita da Dio per mezzo di esso, si sentì da quel punto tanto bene non pur di quel male, mà d'altri ancora, che l'hauueano per l'addietro sbattuto, che non ne sentì più

più ne pur vn vestigio di niuno.

Lascieremo di dire quello che i Padri nostri in Mosambiche hanno operato per venir solamente alle fatiche, & angosce tollerate, la Dio mercede, patientemente da essi. Hauua conceduto a Padri il Rè per loro habitatione le rouine della fortezza vecchia. Questo anno per riscritto di Sua Maestà sono state talmente insino a terra spiantate, che a pena restò sana vna cappelletta con qualche angolo attaccato, e ripostigli di niuna consideratione per istanzarui i nostri; la cagione fù per essere al Rè stato falsamente riferito come la nuoua dalla vecchia fortezza poteua facilmente esser battuta, ma si diceua per ogniuno, che il Capitano hauua stracchiato le parole dell'ordine regio a sodisfacimento di sua passione; massime che essendo sopraggiuto nuouo ordine dell'irrefragabile esecutione del primo, egli s'intestò di volere atterrare quell'istessa cappella con le sue appendici, alle quali le lettere del Rè hauuano portato rispetto. Et hauendo spianato la Chiesa, stava con viso arcigno volto verso le stanze borbottando, e gridando, garauina, garauina, fuoco, fuoco; quando i proueditori regij, & altri personaggi di conto, non ne facendo i nostri alcuna istanza ne per pensiero, s'interposero per pararla di lui pazza bestialità: intanto i nostri, come se non toccasse a loro se ne stavano, non si moueuan, inghiottiuano cheti, e con faccia serena queste durezza: anzi che a detto dell'istesso Capitano non mai più l'honororno, o se gli dimostorno tanto amoreuoli come all'hora; imperochè essendosi non molto dopo sollevato contro la famiglia e beni di esso il popolo vicino a Cuama, legorno i no-

stri alla gente le mani, che non ponessero a fil di spada le persone, & a fuoco la roba; ma la mano di Dio, come disse la plebe, prese la parte nostra, e rese buò cambio a quel malfattore; perche quel giorno stesso dell'eccidio morì vn figlio giouanetto di alte speranze, che solo haueua il Capitano in altro luogo. I Padri furono ricevuti, & alloggiati liberalmente dalla Compagnia della Misericordia, e fù aperto loro il muro tramezzo, acciò potessero a suo commodò vscire in Chiesa per esercizio di quei ministerij, che suole vsar la nostra Compagnia in aiuto de prossimi. Iui stanno al presente per la più parte impediti di infermità, verificando il detto di colui che chiamò le fatiche incatenate.

In Damàn oltre l'opere consuete del nostro istituto, volendo vna padrona strangolar la serua per sospetto che hebbe d'adulterio, hauendo questa partorito vn figlio, che ritraheua viuissimamente in tutti i lineamenti dal padrone, tanto s'affaticò con essa vno de nostri, che la leuò da quella voglia micidiale. Vn'altro pur de nostri campò la vita a due altre femine, i mariti delle quali haueuano risoluto di leuargliela. Era vno traughato in sogno quasi ogni notte, parendogli veder sua Madre vn pezzo prima morta, che lo minacciaua, & in fine lo conduceua quasi in vltima desperatione di salute: non erano sogni; perche svegliatosi vna notte, si vedde il letto tutto accerchiato da vna schiera di Demonij, che pareua il volessero rapire; onde atterrito cominciò prima a gridare come vn disperato; indi instupidito, & immobile come vn marmo a scialbarfi; finalmente cadere, e venir meno, e d'animo, e di forze, come se fusse stato tratto d'vna sepoltura: aggron-
nato

nato che fù, temendo della notte auuenire, manda per vno de i nostri Padri, narra il seguito, e dà principio ad vna generale confessione; stando sopra pensiero il Padre di sì strano caso, gli domandò, se nelle cōfessioni passate egli hauesse lasciato mai peccato alcuno a sciente; sostette alquanto il penitente, e veramente, disse, Padre che voi hauete ragione, io hò alcune materie grauissime, le quali non ho mai scoperto, e replicando le confessioni passate scopri le piaghe con gran sentimento. Finito si trouò tutto tranquillo di giorno, e di notte posò placidissimamente. Non fù Dio benedetto meno clemente verso due femine, che hebbero ardimento di spergiurare sù la cassetta delle limosine di S. Lazzaro: l'vna in vn tratto si copri del male tutto di S. Lazzaro, come se fusse caduta nella biacca, e l'altra fù in visione minacciata dal Santo di graue gastigo per hauer interposto l'autorità sua in conferma d'vna menzogna; si ritrouorno le Comari, e comunicorno insieme ciò ch'era occorso a ciascuna di esse, e per che per lo più non tengono vn cece, dissero il tutto ad vna vicina, e giouò loro questa volta la facilità del ciarlare; però che questa le sgridò talmente, che si compunsero, si confessorno, & imparorno a rispettare Iddio, & i Santi.

In Diu sette de nostri hanno hauuto molto da lauorare, onde ne è stato Dio glorificato. Si sono distornati ammazzamenti, diuertiti duelli, e fatte paci importantissime. Ma non si può ne si deue passare sotto silentio la pietà de Soldati Portoghesi inclita hormai per tutto l'Oriente, imperò che non è fra essi alcuno, che le feste più celebri di tutto l'anno non si confessi, che non digiuni il Sabbatho, che non
reciti

reciti giornalmente il Rosario della Beata Vergine ò la corona, e son sì riuerenti verso questa gran Signora, che giurar per lo nome di essa stimano capitale, passando fra essi quotidiana parola, che non può chi la giura sortir buona fine, ne' l dicono gratis, come si può vedere dal seguente euento. Era vn Soldato scosciatiato, che attaccarasi vna zuffa nauale, appena haueua, come era suo solito, con giuramento vsurpato il nome venerabile della Madre di Dio, che gli fù tirato in bocca a duello vna palla di schioppo, che gliela fece scoppiare, e lui di repente cader morto, e ben vero, che tutta quella diuotione militare, di cui detto habbiamo, come si tocca il tasto dell' honore, e della fama, o personale, o nazionale, subito suanisce: indi nascono le inimicitie, le ruggini, i parteggiamenti, le quadriglie, e se vno de' i nostri Padri non si metteua in mezzo, s'ammazzauano come cani 25 per banda, hauendo ritenuto vna delle due fattioni, che non uscisse incontro all'altra, che aspettaua schierara. Lascio molte altre simiglianti imprese condotte da Padri. Si è proueduto in varie maniere a quattro coniugati; Due di essi si sono sottratti all'insidie mortali, & altri due si sono rappacati.

Si è ancora messo mano all'aiuto politico. Haueuano concertato alcuni Mogoresi Maomettani di sorprendere il porto di questa Isola; venne à notizia d'vno de' nostri questo accordo oscurissimo, e ne fece tosto cōsapenole il Capitano del riuellino. questi rinforzate le guardie, rese le speranze de' nimici di vetro. Haueua per vn certo dispiacere vno de' Confrati della Misericordia abbandonato la Compagnia: ma soprapreso da fiero spasimo di
pietra

pietra, pensò che quella era vendetta di Dio, si consigliò con vn Padre de nostri, e ritirò con la resolutione la pietra, che lo tormentaua, e sanato poi tornò all'opere di misericordia.

Si è ancora fatto bene a morti. Erano al piano stesi quattro cadaueri di soldati ammazzati da Maomettani per cibare gli auuoltoi, i cani, & i lupi, gli ricompròno i nostri da Mori, e portangli in Chiesa gli dettero sepoltura con edificatione de prossimi & accrescimēto d'amore, come potè ben giudicarsi tosto da vna limosina, che immediatamente fu donata al Collegio di 500. ducati, i quali si impiegorno nella Sagrestia. Che è quanto ci è paruto di dovere in questa annua scriuere, lasciando le cose ordinarie di Prediche, Congregationi, Catechismo, Paci, Restitutioni, &c. che infiorano il donatino, il quale offerisce questo anno a Sua Diuina Maestà la Compagnia in questa Prouincia di Goa di 696. adulti aggregati dalla Gentilità, o Maomettismo al seno della Santa Chiesa Cattolica. Di Goa il 1. di Febbraro 1619.

Per commissione del P. Prouinciale

D. V. P.

indegnissimo seruo, e figlio nel Signore

Gasparo Luis.

LET-

LETTERA ANNVA

di Goa dell'anno 1619.

Al Mol. R. P. Mutio Vitelleschi Generale
della Compagnia di Giesù .

Questo anno ha la Prouincia di Goa ne suoi Col
legij, e Residenze hauuto quasi il numero
stesso dell'anno passato di 310. meno quat-
tro de nostri. Fra le cose più degne d'esser sapute,
a maggior gloria di Dio, & edificatione de prossimi
vna è, che essendo nella Città di Goa vna vecchia
ruggine fra Soldati più nobili diuisi in due fattioni,
per occasione d'vn'ingiuria particolare riceuuta da
vno di loro; onde la parte offesa staua sempre in-
traccia per far le vendette, vi si adoprò in danno tut-
ta la potenza, & arte humana per sopir questo in-
cendio: finalmente vi entrò spinto da Dio vno de
nostri, il quale essendo andato innanzi, e in dietro
più volte hora a questi, hora a quegli, in vltimo ca-
uò parola dell'accordo, il quale nel modo, che segui
fu degno di memoria. S'era ridotta in vna casa per
appuntamento col Padre l'vna fattione, doue entrò
l'offendente con vn Crocifisso in mano, si butta a i
piedi dell'offeso, chiede con lagrime perdono; il-
quale spettacolo intenerì sì fattamente tutti gl'au-
uersarij, che a gara il solleuorno, e lagrimando dol-
cemente abbracciato lo strinsero: indi tutti vno do-
po l'altro si buttorno a piedi del Confessore, spe-
rando d'essere da Dio riceuti con quel buon cuore
che

che essi haueuano ricenuto il debitore conforme alla promessa diuina .

Fra i frutti delle visite alle prigioni fatte da Padri della Casa Professa di Goa fu il Battesimo di cinque sententiati a morte ; & affine che l'acqua battesimale facesse più prò a i rinascanti , & in vno lauasse ogni sospetto di interesse di viuere , non furono rigenerati prima , che quando già teneuano nel capetto il collo , così potendosi b  dire di essi , come de Martiri , ch'hebbero vita al morire , e morte al natale .

Verso la fine dell'anno si sono battezzati circa 200. e fra questi sono state quindici donne Bragmanne , e non volendo i lor mariti Gentili con l'esempio delle mogli entrar nella Chiesa sono state allogate per mano del Padre in altre persone di lor conditione Cristiane .

Son mancati quest'anno due soggetti de nostri molto qualificati , e degni d'esser mentouati ancora in terra , non pure scritti in Cielo al libro della vita . Il primo   stato il Padre Emanuel Pignero Portoghese l'anno 67. di sua et  , e della Compagnia 46 de quali 20. spese appresso al R  di Mog r , a lui , & a tutti del Regno molto caro . Hebbe la lingua Persiana in tal perfettione , che faceua stupire i Mogoresi , merc  al gran zelo di guadagnar quell'anime , che l'induceua per amor di Cristo a rimbambire per apparar gli elementi , e la pronuntia di quell'idioma , e farsi come de loro per guadagnar gli . Ultimamente superando in lui il grande animo di gran lunga le forze , si mosse a ritornare in quella dura missione con mandati del Vicer  : ma preualendo all'et  le fatiche in congiuntura strana di sta-

di stagione, & altri graui intoppi, fu forzato a tornare a Goa, e dopo pochi mesi col merito di volontà sì pronta se n'andò, come speriamo a miglior missione.

L'altro fù il Padre Tomaso Stefano huomo di 70 anni, e di 54. nella Compagnia, 40. de'quali spese senza interrompimento in coltiuar Salsete con non minor sua voglia, che de Superiori. Si fece della lingua Canarina talmente padrone, che la ridusse a metodo grammaticale con tanto aiuto de nostri, che non trouandosi prima chi potesse vdire le confessioni di quei paesani, egli potè in vita sua vedere vscir dalla Grammatica sua, come da vna stampa, non pur più Confessori, ma molti Predicatori, e Compositori di libri; e non contento di tanto, volle ancora apparare diligentissimamente la lingua Industana, che è vsata da Nobili, e ciò con tanto progresso, che cominciò a dare alle stampe, spintoui da Superiori, in versi di quel dialetto vn volume de principali misterij, della fede nostra, della fabrica vnuerale del Mondo, della caduta de primi nostri Padri, ed alcune più illustri profetie della venuta di Cristo, opera tanto dilettofa, & vtile, che non solamente se ne approfittano i Cristiani, ma gli stessi Gentili hanno per gloria hauerui dentro pratica; anzi che le Domeniche, & i giorni festiui si legge in Chiesa il libro, Purana, così detto, dopo la Messa con frutto vguale all'applauso.

Di più compose in questo linguaggio vna Dottrina Cristiana, la quale mentre staua sotto le stampe fù il Padre chiamato a vita migliore, doue il frutto che da tal dottrina è per nascere non gli sarà possumo. Fù huomo di singolarissima obediienza, onde

onde nō potè mai da lui ritraersi, che, come, quādo, doue stesle, andasse, facesse più volentieri? e sigillò questa eccellenza di virtù nell'ultima sua malattia; però che andando in lungo, e sdegnatosegli lo stomaco, non era cibo, ò beuanda che se gli porgesse, la quale nō gli cagionasse estremo fastidio; nè seppe altro rimedio o condimento dare alle viuande, e beuande per assaporarle, se non pregar l'infermiero che porgendogliele vi aggiugneste, che così ordinauano i Superiori, ò egli stesso, ò il medico: così viueua più d'vbidienza, che di altro alimento, della quale hora mai ben pieno entrò come speriamo in Cielo, onde ci haueua cacciato la disobidienza: intanto i Sassetani non finiuano di chiedere per lui a Dio pro roga di vita, come per vn Padre amantissimo; e per poter più lungamente venerare in terra vn'Apostolo, che così lo chiamauano.

Il frutto del ritiramento annuale, che suol fare, ciascuno de nostri si è mostrato negli studenti del Collegio di S. Paolo di Goa questo anno euidentemente; conciosia che nelle scorrerie, & vscite che hāno fatto a i contorni (le quali altro non sono a comparatione delle gran missioni, per le quali iui s'alleuano i nostri giouani, che come giostre, e scuole di scherma, comparate alle guerre) hanno condotto al di della Conuersione di S. Paolo ben 700. adulti per battezzarsi, alla quale solennità aggiunse splendore con la presenza sua Monsignor Vescono del Giappone, el'hauere a gara i più nobili oltre l'accompagnarli, tenuto ciascuno il suo figliuolo spirituale a battesimo, donandogli nome, e cognome. Ingegno so si dimostrò l'amor di Dio in vn'altro Padre de nostri; poiche essendo a quel fuoco operoso stato

sottratto l'alimento dell'obedienza ne gli studij il tempo delle vacanze generali si procacciò pittura; toltoſi per imprefa l'andare in viſita di tutti i Neofiti, e battezzati di freſco, ſcorrendo per le ville, e caſtella a u'maeſtrandogli, rizzando i caduti ſe ne haueua, riſcaldando gli intepiditi, auualorando i languidi con le parole, con l'eſempio, co i premij, con le minacce.

Mentre era in caſa di vno di queſti Neofiti, gli vè ne all'orecchie che vn pouero vecchio grauemente infermo chiedeua inſtantiffimamente il batteſimo prima di morire, e non vi era chi glielo deſſe; vi volò il Padre; ma i domeſtici nemici capitali de' Criſtiani lo naſcofero, gli minacciò il Padre acremēte, ſi che per paura lo paleſorono: chieſe l'infermo inſtantemente il batteſimo; ottenutolo volò in cielo. Vn'altro fu trouato in punto di morte dentro alla publica prigione; lo volle il Padre confeſſare e conferirgli i ſagramenti che ſi ſogliono nouiſſimamente dare a i moribondi: ma il paziente diſſe che doueua prima ricenere il ſacro batteſimo, affermando d'hauerlo riceuuto già con finta volontà: riceuutolo poi di cuore, ſe ne morì.

Volle noſtro Signore dare ad intendere quanto gli fuſſe grata l'indultria d'un'altro Padre, che hauēdo preſo a ſuo carico di viſitare gli ſchiaui delle galee innanzi al metterſi eſſi in viaggio, e dopo il ritorno, mentre che ammaeſtraua e confortaua la ciurma ſi diſſe l'vntione della parola di Dio ancora a i paſſaggieri Gentili, che chieſero il batteſimo: e mentre i noſtri ritornauano dalla miſſione di Barcellòr: e d'Onòr con groſſi manipoli di frutto colto da quei Portogheſi e terrazzani, ſ'auuenne per via in alcuni

Brag-

Bragmani nobili, i quali salutando i Padri al costume loro osficiosissimamente, furono cambiati di miglior cortesia, cio è di ragionamenti inzuccherati di carità; da cui allettati, andauano cercando occasione di trattenere i Padri; metteuano loro le mani sù i breuiarij, gli apriuano, e trouando frapposte per segnacoli l'imagini di Santi, interrogauano del significato, che su attacco d'inserire nel colloquio i misterij di nostra santa Fede: restorno talmente presi, che non voleuano lasciar partire i Padri, promettendo di ergere vna Chiesa a quel Dio, di cui gli parlauano, e di proueder loro largamente tutto il sostentamento. tanto auanzano di dolcezza ogni mele i colloquij diuini. Se bene i nostri del Collegio di Goa hanno per la constitutione salubre del luogo hauuto buona sanità, nondimeno come nella città correffe vn morbo pestilentiale, ne sentirono essi ancora qualche fiato; mà vno che studiaua Teologia fù sì fortemente afferrato dal male, che con tutto che mà dasse per 30. l'acettate, grandissima copia di sangue, non poteua però con esso mandar fuora il veleno della febbre mortifera; onde non li facendo più i medicamenti alcun prò, sinarrito affatto il sonno, pduto lo stomaco lo dettero p disperato i medici. all'hora egli sentì nel 'petto accendersi di deuotione, e fiducia nel B. Francesco Xavier; chiese con molta istanza che gli fusse arrecata la camicia del Santo; hauutala con riuerenza se la pose sopra la testa, la baciò, l'abbracciò, votò di andare a visitare il sepolcro di lui per noue giorni a fare iui oratione; & ecco in vn tratto suanire i dolori, tornar l'appetito, cedere la febbre, pigliar riposo, e sentendosi scarico con grandissimo giubilo dar gratie senza fine al Bea

to. Corse la fama di questa gratia riceuuta, vanno molti alla camera del prima moribondo, hora lo trouano sul letto a sedere sano, e giouiale, stupiscono i medici, & affermano non esser quella sanità effettuata dall'arte. E questo stesso aiuto del B. Xavier sperimentò vn'altro, che fu soprapreso dal medesimo male.

I Nouitij nostri di Goa, essendo la città questo anno stata fieramente, come dicemmo, da pestifere febbri trauagliata, e perciò quasi tutti i Portoghesi partiti in aria più sana, si sono segnalati nell'assistere a i Neofiti quasi che senza numero, seruendogli, confortandogli, & amministrando loro quei che erano Sacerdoti i santi Sagramenti; nè è stato poca fatica Phanere a soccorrere a tutte le domande de febricitanti, i quali mandauano per la camiscia del B. Xavier; però che l'esperienza faceua loro intendere, che N.S. faceua grazie a moltissimi per l'intercessione del B. P. Diremo di vn solo fra molti. Agonizaua vn nobilissimo fanciullo vniche delitie, de suoi mandano in diligenza per la veneranda camiscia; toccano il moriente con essa, & ecco che in vn tratto prese miglioramento; veduto ciò dal Padre, e dalla Madre, s'accesero di desiderio di dimostrarli grati, e ripensando al modo, fecero vna coperta alla camiscia di drappo, ricamato, e tempestato di gioie di diuersi vaghiissimi colori, che fu esposta nella festa del Beato, nella quale è tale, e tanto grande, il concorso de secolari, che vengono a venerar il corpo di lui nel segreto deposito, come se fusse solennissimamente canonizzato. Essendo grauemente afflitti i Nouitij non pur dalle febbri, ma scemi di vigore per tante incisioni di vena, quei che studiavano nel Colleggio
la-

lasciate le speculationi andorno a seruirgli con tanto più sicura carità, quanto il pericolo era più euidente; poiche niuno quasi fu di quei che aiutorno i Nouitij, che non si ammalasse.

Morì questo anno nel Nouitiato di Goa il frate illo Gonzalo Diaz Portoghese venuto per passarsene alla Cina in compagnia del Padre Nicolò Trigaut. Questi fu segnalato sì perche essendo entrato giovanetto nella Compagnia, e giudicato d'ingegno capace di studiare, lo ricusò, pregando di seruire in humiltà di offitij bassi e temporali, e sì per essere di tanta virtù, & in sì grande opinione di essa, che nel viaggio hebbe forza di riconciliare il Capitano della naue col Piloto, che per vna parola frizzante erano venuti in disdetta, inducendo il Piloto offendente a chieder ginocchioni al Capitano perdono; e sì finalmente per essere huomo di tanta destrezza, che fe gli auueniua ogni cosa, a cui si metteua; sicche pareua nato a fare tuti gli offitij; onde era amabilissimo in casa e fuora: gionto a Goa fu fatto Sottoministro de Nouitij, doue ammalatosi morì con perdita della missione della Cina, essendo stato al secolo orfice esimio.

Morì nel medesimo luogo il P. Sebastiano Gonzalez Portoghese huomo di 63. anni di età, e della Compagnia 45. essendo stato prima compagno, e poi maestro di Nouitij in Euora; & in Goa, compagno del Prouinciale, e Preposito della Casa Professa; ma quello che più importa huomo, in cui riluceuano alcune virtù esimamente, e prima vna carità suiscerata, di cui non era solamente interprete la lingua; ma ministra la mano, e l'opera cō ogni sorte di persone in quelle prerogative, che numera

San Paolo, paziente, benigna, &c. Singolarmente però cō quei che fallauano, i quali & erano da lui corretti con allegro sembiante, e passata la correptione e sodisfattione (se vi bisognaua) cancellaua si fattamente dall'animo ogni vestigio di rimembranza del fallo, come se non l'hauesse mai saputo; vna cōfidanza in Dio non punto dubbiosa, viuendo all'hora più riposato su la prouidenza diuina, che pareua mancare ogni sullidio alla Casa Professa, la quale viue di mendicato; nè s'ingannaua, però che era sì abundantemente proueduto da S. D. M. che non solamente bastaua alle necessità, ma gli auanzaua per adobbo, & ornamento sagro, a cui era additissimo: vna schiettezza e candore di animo tale, che gli tra luceua nelle parole il cuore, come in tersissimo cristallo: vn ritiramento sì grande che douunque era mandato, andaua come all'eremo; non si curando punto nè di fare, nè di riceuere visite. per queste & altre virtù concatenate con le dette era la persona di lui, & il modo di gouernare a tutti vnicamente caro e piaceuole; egli solo a se stesso dispiaceua; certo riscontro di profonda humiltà: onde è che egli spesso chiedea d'essere scaricato del gouerno per attender priuatamente alla clausura & offeruanza religiosa di cui era puntualissimo amante; ma queste così belle virtù, che da se stesse sono tanto amabili, cāpeggiuano egregiamente in fondo d'vn ingegno piaceuolissimo & altro e tanto acuto. Era dell' Instituto della Compagnia intendentissimo, e più che mezzanaméte versato nell'historie & esempi de Patriarchi delle Religioni; e fu dotato d'vno stilo sì ameno e facondo insieme, tanto nell'idioma Portoghe se, come nel Latino che cōpose indefessamente

te l'istorie in tre tomi delle cose Orientali fatte da nostri, & va' altro volume dette alle stampe de gli huomini illustri in santità e lettere, che fiorirono in tutte le Religioni nell'India; e massime di quei che hanno coronato col proprio martirio la Religione nostra. Pose finalmente il sigillo a tante sue prerogative nella malattia della quale morì: però che essendosi infermato nel tribolo comune delle febbri, che tutto il Nouitiato ingombravano, volle il Rettore, hauuto riguardo all'età, & a i meriti di tanto personaggio, cavarlo dall'influsso maligno in aria più sana; ma egli pregò di restare e ne mandò in iscritto al Rettore le ragioni, dicendo non gli parer conveniente che vedendo egli le confessioni de nostri fusse atto da buon Pastore, e da buona balia, mentre gli agnelli e gli alunni si ritrouauano in maggior bisogno di alimento, e di pascolo, abbandonatigli partitisi ad altra habitatione, massime conoscendo (dice esso) quanto nel Signore mi amino; così elesse la paterna carità di lui più tosto di morir con essi, che soprauiuergli; e fà, come ben suole occorrere, questo suo grande amore contrappagato d'un inestinguibile desiderio, che di se lascio, e di vn nembo di lagrime, che gli piounero intorno al cataletto.

In Saliete si sono erette due Congregationi; vna di giouanetti nobili Bragmani, i quali sono ne gli esercitij di pietà che concernon le regole, e capitoli della Congregatione diligentissimi) quantunque non sia lecito loro impiegarsi per li costumi, e leggi della nobiltà Bragmana in opere di seruitio. Si può la diligenza & esattezza del lor modo di viuere ritrarre dall'esamina sottilissima che fanno notando i punti delle colpe leggiere, come in non si essere la

mattina dopò fuegliati diligentemente leuati per
 recitar l'orationi, in non hauer offeruato le regole
 nel ripartimento del tempo, e simili, che sogliono
 essere esercitij di sollecitissimi Religiosi. Hāno con
 sommo suo contento toccato con mano tal puntua-
 lità q̃i Padri, che cō occasione del Giubileo cōceduto
 da N. S. hāno iui riceuuto le cōfessionì, le quali tutti
 hāno fatto generalissime cō frutto incomparabile; e
 si sono battezzati molti e fra essi vna vecchia di cen-
 to dieci anni. Due altri vecchi, vn'huomo, & vna
 donna riceuuto il battesimo sono andati a riceuere
 la beatitudine, a cui erano stati da Dio predestinati.
 Vn'altro essendo molto combattuto dal suo paren-
 tado, poi d'esser battezzato, di tornare a dietro, fece
 vna resistenza degna di soldato Christiano vecchio,
 nella quale si confermò per vn sogno, che hebbe.
 Pareuagli di essere assalito da vn fiero stuolo di De-
 monij, e che per tal vista gli battesse il cuore, se gli ar-
 ricciassero i capelli, e di cercare scampo: salua in so-
 gno in cima ad vn'albero altissimo, e nè pur li era
 sicuro da quei mostri che se gli lanciavano alla vita;
 si segnò tre e quattro volte, e così parue che sparisse
 la squadra nimica: aggiornato che fu, egli con più
 resolutione, che prima abominò, esecrò, & anamati-
 zò l'idolatria. Andaua vn Padre in Chiesa per vdir
 confessioni, e portaua vn xerafino, moneta d'argen-
 to, p̃ souuenir cō essa ad vn meschino, che era in vna
 terra indi distante; giunto al confessionale, vi trouò
 vn pouero in ginocchioni, che gli disse; Padre Dio
 vi rimeriti la limosina, la quale mi ha quà mādada a
 riceuere la madre di Misericordia. Vn fanciullo di
 9. anni era graueamente ammalato, guarì in vn trat-
 to, e se ne andò alla volta di nostra Chiesa, per rin-
 gra-

gratiare, diceua esso, il Beato Padre Ignatio; asseuerantemente affermando d'essere stato per intercessione di lui risanato, toccata che hebbe vna Crocetta dal Padre inuiatagli, in cui si serbava vna picciola reliquia del Beato Padre, & è questa Crocetta appresso a i Cristiani hora mai inclita per gran veneratione; asserendo essi non vna volta sola in virtù di essa essere stati cacciati i Demonij a gli offessi. Staua in punto di morte vn bambino, che non bene ancora sapeua snodar la lingua a fauellare: il padre, e la madre con altri parenti stauano attorno al letto singhiozando, e piangendo, ne quali affissatosi quella creaturina, gli riprese cō maggior senno di quel che gli somministrassero gli anni, e dicendo che affliggeuano più lui, che se stessi con quel piangimento; però si dessero pace, e non vedete, diceua, che viene la bellissima Madre di Dio corteggiata di candidissimo stuolo di quei fanciulli, che vanno alla dottrina cristiana, & in quell'habito che sogliono seruir alle messe? & incosi dicendo rese lo spirito, che si mescolò fra sì bella compagnia.

In Bazaino, che era restato e ne gli edifti j, e ne campi per la procella inaudita dell'anno passato quasi distrutto, è stato di nuouo rifatto il Collegio nostro conquassato, e caduto per la maggior parte in sì breue tēpo, che era il sesto mese appena che già si copriua: mercè alle limosine, che sono corse tanto più larghe, quanto è restato meno dell'entrate annuali; anzi che la liberalità de gli amici non pur è stata a sufficienza per noi, e per la fabrica, mà ancora per souuenimento di vna gran moltitudine di poveri, che ha generato questo anno il gran caro a cagione della rouina apportata da quell'horrendo tēpo-

porale . E però stata nostra cura particolare il prouedere all'età tenera come quella , che alla fame è più soggetta, e più capace di apprendere col pane i documenti & indirizzo , che lor diamo di ben viuere . Hanno di più portato alle prigioni i nostri per qual che mese due volte la settimana di cotto, con la compagnia di quei della Congregatione della Beata Vergine prouedendosi in vno & a i meschini di vitto, & a questi Confrati di virtù con gran cōmendatione di tutta la città . Iui pure con tale occasione si sono liberati alcuni da ceppi , & altri da peccati , e finalmente alcuni dalla gentilità mediante il battesimo .

Si è preso il Giubileo santissimo con tanto gran moto di animi, con tanto concorso, con tanto apparecchio, che non ci è memoria di cosa sì grande, e di frutto tãto notabile. Le processioni si sono fatte cō incredibile numero di battuti ; e dopo la seconda essendosi fatta vna predica nella nostra Chiesa , seguì vna pioggia di lagrime con concorso sì grande di confessioni generali , che a pena si poteua supplire ; e ciò non per necessitã del sacramento , ma per dar pasto al conceputo dolore. Si sono solennissimamente celebrate le feste del B. P. N. Ignatio, della Natiuità di Nostra Signora, di S. Orsola, della cui compagnia vna matrona ha liberato da pericoloso parto cō le reliquie delle SS. Vergini molte donne. Mà sopra tutte si è solennizzata la nascita della Compagnia nostra nel giorno de SS. Cosmo e Diamiano , giorno chiamato a piena bocca di tutti celeste ; imperò che hauendo già per molti mesi in crudelito vna fame atrocissima, pareua che ad ogni vno uscissero fuora gli occhi per l'aspettatiua in risguardando

do le bellissime biade che hormai biancheggiavano, se il mese d'Agosto l'hauesse inalziate di pioggia: mà essendosi poi trouati da mezzo Agosto infino al fine di Settembre in gran secca, la terra riarfa e tutta traperta, il cielo di bronzo, & intisichite le speranze, si hebbe ricorso all'oratione: onde si distesero in lunghe processioni tutte le Regole di Religiosi, & i Contrati della Misericordia; e non si andaua già balestrando con gli occhi, nè confabulando, mà erano quasi senza numero le coppie di quei che duramente si squarciauano le spalle; i nostri dentro alle sue mura faceuano la parte sua: mà parue per più sodisfare & incitare il popolo di douerne fare apparenza; e così, appagando la credenza della gente, che confidaua douersi per noi ottenere la diuina misericordia, si esposè con solenne apparato il santissimo Sacramento dell'Eucharistia con tanto e sì stretto concorso, che non si potè fare la processione; montò in tanto vn Padre nostro in pulpito che d'indi auuenìò dardi di parole sì calde, e sì pesanti, contro le sceleraggini, costumi scorretti, e contumacia contro i precetti di Dio N.S. il quale giustamente faceua le sue vendette, che l'auditorio come forsennato si gettò tre e quattro volte tutto per terra, picchiandosi il petto e la faccia, con gronde di lagrime sì grosse, che harebbono mosso a lagrimare i sassi, con gridi, e clamori altissimi replicando Misericordia. Finita la predica non si trouaua l'esito a scollare, & essendosi molti in Chiesa fermati sino a due hore dopo il mezzo giorno, venne la nobile Compagnia della Misericordia a visitare il santissimo Sacramento con le pompe dell'humiltà, scalzi, a capochino, in silentio, gli occhi piousi, e co i Rosarij,

rij in mano, & i primi che dauano buono efempio a gli altri erano gli officiali della Città, e della Confraternita; anzi infino ad vn vecchio consumato da gli anni, che a pena si teneua ritto appoggiato a due feruitori se ne veniua scalzo: vene anco la Compagnia del Rosario tutta veftita di biâco istituita dal fâcro Ordine Domenicano, cantando pietofiffimamente le letanie, & hinni: veniuano dietro le compagnie delle Parrocchie, che fono a cura de noftri in lungo ordine: chiudena la proceffione vn gregge innumereabile di poueri Criftiani che fperti dalla fame, fcoloriti, e già mezzi rofi chiedeuano con occhi pietofi a poueri figliuoli, che vedeuano mancargli a i piedi, pane. Fu, mentre tutti ftauano proftesi cantato il falmo Miferere, e benedetto che fu il popolo, ripofto il pane di vita eterna con certa afpettatina della fucceffione di quello della vita temporale, e non furono defraudati da quello fteffo, che già diffe, *Miserereor super turbam, quia ecce iam triduo sustinent me, nec habent quod manducent*: però che il difeguente a vifta di tutti, cui faceua di bi fogno alzare gli occhi al Cielo, cominciò prima vn tal poco ad ingombrarfi; indi a coprifi di nuuole l'aria con qualche mormorio foriero di pioggia, poi finalmente cofrette le nuuole da venti teforieri di Dio a verfare larghiffime piogge replicate più volte, che fecero in vn tratto rinuerdir le fperanze non pure impafsite, mà quali che arfe di tutto il paefe, il quale poi hebbe quel giorno per sì candido, che come difsi, lo chiamauano celefte.

Mà chi può raccontare le mifericordie fatte da Dio a i particolari? Giacena a morte vn poueretto, che già douendo per giuftitia morire impiccato, era
per

per opera de nostri stato liberato, fa in diligenza chiamare vn Padre mandandogli a dire che vn' hora dopo mezzo giorno restarebbe senza parola, & vn'altra hora dopo priuo di sentimento se n'andrebbe; arriuò il Padre vn' hora innanzi alle predette, lo trouò alla porta ad occhi fissi che aspettaua; veduto il Padre gioi, subito si confessa, appena finito perde la potola, indi ad vn' hora, come haueua intonato, parti per l'altra vita. Si sono battezzati 60. Vn giouanetto Maomettano fuggì dalla sua Città, e venne alla nostra ansiosamente domandando chi fusse il P. de Cristiani? ritrouatolo fece molta istanza del battesimo? Come così? disse il Padre; rispose, Io. Padre ho presto da morie, e non trouando nella setta di Maometto salute, veggo che se parto di vita senza battesimo, rouinerò in sempiterna pena, stupì il Padre, e sommarianmēte lo catechizò, lo battezzò, indi a poco il giouanetto ammalò, e volò al cielo.

Nella Parrochia della Madonna detta delle Gratie s'infermò vna donna a morte; fu chiamato vno de Padri per dargli gli vltimi sacramenti, la ritrouò in agonia, le fece mettere sopra il petto vn'immagine del Beato Padre Ignatio; a quel contatto sacro si rasserenò, fuggì il catarro, ricuperò la salute del corpo, e mediante la confessione, quella dell'anima.

Vn'altra dōna simile a quella, di cui sopra dicemmo, teneua il parto morto con pericolo manifesto della vita, le fu da vna donna messa a dosso vn'immagine del Beato Padre Ignatio, e fatta oratione subito mandò fuora il cadauero tanto brutto, e guasto, che nè la vista, nè l'odorato poteuano reggere alla presenza di esso. Vn bambinello a pena nato di cinque dì hebbe vna gonfiatura di ventre sì mostruo-

fa , che lo ridusse in aperto pericolo di morire ; lo piāgenano i genitori , chiamorno vn Padre che lo battezzasse; questi hauendo compassione del dolor loro , messe sopra il bambino vn' imagine del Beato Xauier , ma persuadendosi che il Beato Francesco volesse che la gloria del beneficio si desse al Beato Padre Ignatio , se portare il bambino in Chiesa inanzi all' imagine di lui ; indi riportandolo a casa , i parenti gli videro sgonfiato il ventre , & esser per la strada risanato affatto.

Dura ancora in Tanà l'ira diuina che si suegliò l'anno passato quando crollò quà questo nostro mōdo orientale : donde seguì per tutto, doue si raggiò quella tempesta vna fame sì acerba , che molti ven-
deuano in Tanà i figliuoli battezzati a i Maomettani, alla quale impietà volendo i nostri ouiar , quantunque la comune strage hauesse molto assottigliato l' entrate del Collégio , estremorono se stessi ; & oltre al ripartire fra molti poveri quello che a se stessi toglieuanò , eccitorono col suo esemplo alcuni de più ricchi a mandar loro grosse limosine per incorporarle con quelle de Padri, con cui furon impediti quei sacrilegi contratti di vendere i figliuoli battezzati a Maomettani, e fu seruita la bontà diuina, di far bastare le limosine non pure alle necessità già dette , ma ancora a quelle di molte altre famiglie vergognose e nobili, cui la fame teneua nelle case assediate, e fra queste furono collocate in matrimonio molte pupille che pericolauano. Si sono battezzati 68. & altri, a ciò si dispongono col cathechismo, fra quei che nel souuenimento de poveri si sono segnalati, ve ne fu vno, che trasecse i termini comuni; però che hauendo risaputo come vno che l'odiaua mortal-

talmente s'era ridotto in letto con estremo bisogno, mandò per huomo a posta ad offerirgli cordialissimamente casa, massaritie, e tutto il necessario per ricuperar la sanità; lo ringratiò modestamente, e ricusò l'offerta il necessitoso infermo, ma il vero, e di cuore Cristiano l'andò a ritrouare in persona non cō le sole parole in bocca, ma con l'aiuto in mano facendogli vna seruitù affettuosissima, per cui si meritò che Dio N. S. in breue rendesse al paziente la salute. Vna donna vicina al parto, ma più alla morte per la grauezza, & acerbità de dolori, fece chiamare il Padre, che seruiua di Parocho: vi andò il Padre ben ratto, la trouò che daua gli vltimi tratti, le fece mettere sopra'l petto l'immagine del B. P. Ignatio, ella si vidde subito respirare, & in vn tratto partorì, e restò salua. Fù con stupore di tutti ringratiato, e magnificato il gran seruo di Dio, restandogli quella famiglia deuotissima. Abbiamo questo anno con tutte le strettezze finito d'alzar la Chiesa che fu dal temporale rouinata, parte aiutati da gli amici, e parte dall'industria, e buona parte ancora dal seruire di quei Cristiani, che non potendo souuenirci di moneta, ci hanno aiutato con l'opera delle proprie persone.

Questo anno i Padri nostri in Diu hanno radoppiato con le fatiche il frutto; Imperò che i Padri Francescani si sono compiaciuti di honorarci del pulpito di sua Chiesa, dando bene a conoscere la grā carità, che hanno verso Cristo, e verso gli altri Religiosi cercando non il suo interesse, ma di Cristo suo capo, del quale si sono mostrate vere membra, mentre hanno dichiarato d'hauer sì gran consentimento con le altre membra del medesimo corpo: anzi che

che hauendo cominciato a festeggiar solennemente l'Immacolata Concettione di nostra Signora conforme allo stile di tutti gli aliri Cōuenti dell'ordine loro che sono seminati per tutta la terra, hanno per lo più deputato per le prediche di quei giorni i nostri Padri. Si come vicendeuolmente si è degnata la lor carità d'honorare il giorno del B. P. Ignatio in Chiesa nostra co suoi encomij. I gran prodigij, che nell'aria accecata di grassa caligine sono per qualche tēpo in Diu appariti hanno fatto pensare ogni vno a casi suoi, e trouandosi tutti sbigottiti andauano pensando a qual consiglio appigliarsi; si risoluerono finalmente di ricorrere a Dio, s'intima vna solenne processione che andasse a terminare in Chiesa nostra, doue publicamente si era esposto il santissimo Sagramento dell'altare, & appunto in tal congiuntura fu publicato il Giubileo santissimo, che finì di far fare a tutti risoluzione di riconciliarsi con Dio.

E in Damàn vna Congregatione di giouani tanto fiorita, che altro loro nō manca di Religiosi, che il nome fra gli esercitij di virtù più fina fra loro hāno il gettarsi in ginocchioni, chiedere in gratia che da chiunque de fratelli siano loro detti in palese gli errori e mancanenti che commettono; ne chieggono penitenza, baciano i piedi a i correttori, e si vede che fanno ciò con tanta carità e candore di animo, che non è marauiglia che habbiano nome d'essere il seminario delle Religioni, come sono in effetto con perpetua conserua di vnione con la nostra Compagnia.

L'anno passato in Mosambiche, seconando il Capitano della fortezza che vi era la sua cieca passione

sione,trauedde nelle lettere regie vna cosa per vn'altra,come fu scritto; onde spianò il Collegio, e la Chiesa nostra insino a terra vedendolo, e tacendosi i Padri;ma hauendo egli questo anno hauuto successore Don Nugno Aluarez Pereira, questi col Senatore Regio condescendèdo alle pie domande di quei popoli, & interpretando con occhio scarico di passione l'ordine regio', hanno giudicato tornare in gran gloria di Dio,& honore del Cattolico Rè,che si ritori la Chiesa atterrata: volgata si questa sentenza in credibile con quanto ardore corsero tutti grã di piccoli, nobili ignobili al nostro Collegio, o per dir meglio alle rouine del Collegio, non bastò l'impiegarui quanta gente di seruitio haueua ciascuno: tutti confusamente come vno sciamie di api portauano terra, sassi, legna, calcina, rena acqua: onde in breuissimo tempo risorse con tanti aiuti la Chiesa molto più magnifica di prima, nel frontespizio della quale pare che con ogni ragione si potesse in suo sentimento collocare, *Bonũ mihi, quia humilia sunt mihi.* Coperta la Chiesa scrisse al Padre Prouinciale la Città vna lettera, congratulandosi della restitutione della Casa di Dio, e significando con l'inchioostro l'affetto del quale haueua fatto col sudore euidenza; e per dire il vero qlla gente mostrò affetto, straordinario di deuotione verso della nostra Cõpagnia per mezzo della quale stimauano con pietà di veri figliuoli deriuarsi in quella medesima Chiesa molti beni spirituali.

Il vecchio Capitano distruggitore della Chiesa, come se haueffe affetto per diametro contrario al primo, era tutto dì in Chiesa alle messe, alle prediche, e si intimo si mostraua de Padri, che pareua

vno di essi, mercè alle dimostrazioni di riuerenza, e di beneuolenza che gli faceuano i nostri; ilche dete sì fattamente da marauigliarsi a quei popoli, che non poteuano satiarsi di inalzare la virtù de Padri, che accarezzassero non altrimenti colui che gli haueua cacciati e di casa e di Chiesa, e poi le haueua spiantate acciò non vi potessero più fare il ni do, come se egli fusse che gli hauesse chiamati, alloggiati, e riedificato quella stessa Chiesa, di cui mostraua hauere tanto compiacimento. Non posso senza far torto a quei di Mosambiche preterire vn paragrafo della lettera, che essi scrissero al Padre Prouinciale. Dicono dunque così. Hauendo il Capitano di quel tempo auuifato al Rettore del Collegio della rouina della Chiesa, il buon Padre Rettore con volto sereno soggiunse; Comanda altro il decreto regio? esguiscasi pure il tutto a puntino: rispose quel proteruo; sì che l'editto comàda di più, & è che i fondamēti ancora si sbarbino, e vadano sotto sopra, e così il vide poi che hebbe spiantato la Chiesa, essettuarsi, e Dio sà cō che occhi; però che i fōdamēti della vecchia furno disfatti per collocar la pietra di essi nelle mura della nuoua, & in questa maniera lo fecero indonino in prò, e non contro noi.

I Padri che hanno le Residenze ne fiumi hanno piccolo gregge; affaticano molto, e raccolgono poco per l'incapacità di quegli Etiopi; onde è che cercano di trascendere ne Regni vicini. Vno di essi è penetrato infino nelle viscere di Monomotapa, doue si è fermato alcuni mesi, rizzando vn poco di cappannuccia più tosto che cappella, la quale ancora essendogli dalla bestialità di quegli Etiopi stata abbruciatà, fu messo in necessità di tornarsene senza manipoli,

li, mà non senza meriti. Due altri mōtorno sur vna naue di tràffico, e passorno in vn borgo dell'Isola di San Lorenzo per farui vna Residēza, che seruisse di piazza d'arme spirituali a correre le più intime parti di tutta quell'Isola; e di già erano montati in grandi speranze per le larghe promesse che faceua loro il Rè stesso, quando ecco che al soffio di peruer si consigli egli in vn subito mutò la vela tanto in cōtrario, che intimò loro, se non uscivano subito dal Regno, di fargli pagare con la vita la contumacia: e perche i Padri non si tosto si mossero, egli stimandosi beffato, voleua mettere loro le mani adosso, mà per paura de Portoghesi si tratteneua; finalmente tanto l'inzolfinò il mal consiglio, che gli fece intendere o loro o lui douere uscire dal Regno. Anzi mandò a minacciare vn signorotto confinante, se egli ricettaua i Padri come haueua loro promesso, sì che furno forzati questi ancora a tornar sene a Mosambiche senza succe sso.

MISSIONE DEL MOGOR.

DI quattro Padri che sono in questa missione, due riseggono in Agrà Reggia antica del Rè, e due l'accompagnano douunque vā, sì come esso vuole, e talmente gli tiene affissi al lato suo, che nè meno volle dar loro licenza di preuenire la sua venuta in Agrà trē giorni innāzi per vedere il Superiore della missione, che era in punto di morte, onde arriuati che furno, il trouorno passato già trē giorni innāzi a miglior vita. Non mancò nel viaggio occasione a Padri di virtù, nè virtù in loro all'occasione. Gli fu-

rono trafugati due cameli, che portauano il pouero arnese di essi: venuto ciò all'orecchie d'un favorito del Rè, il quale egli tiene in luogo di fratello, e che maneggia ogni cosa, hebbe per certi riscontri datigli dalle spie messe da lui per venire in notizia del furto, che ne fusse l'autore vn certo Mogorese persona per altro di consideratione: gli fa metter le mani adosso e condurselo innanzi, & ini batterlo con verghe, i nostri che sentiuano ferirsi e l'orecchie e le viscere da colpi alieni, corsero per rimissione dal Governatore; ma non furono vditì. finite le battiture, lo fa strascinare in prigione, doue era tanto male & inhumanamente trattato, che poco rimanea della vita di lui: i Padri non volèdo a patto alcuno la morte del reo, tornorno al Governatore, e fecero e dissero quanto poterno per muouerlo a pietà di quel meschino; Voi, disse, vi portate da ottimi Padri, io da buon Governatore, sò che vi è cara più la vita di costui, conforme a quella legge che voi predicate, di quante masseritie sono al mondo, ma douete sapere che io voglio fare officio di giudice retto, cui tocca castigare i ladri conforme al delitto.

Con l'entrata del Rè in Agrà entrò vna crudelissima peste, che mietè la Città; i nostri però per diuina clemenza rimasero intatti; morirono alcuni Cristiani ben curati di confessione e comunione, & in tal frangente presero il sacro battesimo molti gentili, a i quali l'onda pura lauò le ferite dell'anima & ad alcuni ancora quelle del corpo. La messe de Cristiani è stata più larga in vna Prouincia che hebbe per Governatore di mandato del Rè vn Cristiano Armeno huomo di virtù singolare e detto per ciò vero Padre comunemente da tutti i Cristiani, il nome suo è
Mrizè

Mrizè Zulcarnen. Egli si è preso in corte da ducen-
 ro poveri, i quali sostenta senza risparmio: con la lar-
 ghezza sua alletta talmente i gentili, & i Maometta-
 ni che seruendosene come d'esca a vestir l'hanno, ne
 pesca molti a Giesù Cristo che abiurano il laidissi-
 mo Maometto. Essendo intronizzato Gouvernatore
 di questa Prouincia tosto si prouide d'vno de nostri
 Padri, e pigliato il possesso ne chiamò vn'altro, i
 quali hanno raccolto copiosissimo frutto. di tanto
 momento è alla propagatione del santo Euangelio,
 che passi prima per le orecchie che sono nel capo.
 Si sono dunque rigenerati al sacro fonte molti Gen-
 tili e Maomettani, & i Neofiti animati dal buono
 esempio del Gouvernatore interuengono con gran-
 dinone alle messe & offitij diuini, e frequentano
 i Sacramenti con molto seruire. egli ha pregato,
 che si instituiffe vna Congregatione della Madre,
 fantissima di Dio, & ha voluto dare primo il nome,
 precedendo com'vna lucidissima & ardentissima fa-
 ce nell'offeruanza de capitoli; in vdiere giornalmen-
 te la messa, il Venerdì disciplinarsi, distribuendo di
 sua mano a i fratelli le discipline. Le donne hanno
 inuidiato a gli huomini tanta pietà; onde si sono an-
 cora esse ristrette in vn giorno assegnato della setti-
 mana in certo ridotto, doue non senza grande am-
 miratione nostra si esercitano con l'esempio della
 moglie del Gouvernatore, e della corte di lei.

Non si è lasciato il fuoco della carità di Mrizè im-
 prigionare dentro a confini della sua Prouincia, ma
 trascendendo si è disteso infino là nella Palestina; pe-
 rò che oltre le limosine d'ogni mese assegnate a i Pa-
 dri per loro sostentamento, de Neofiti bisognosi, de
 pupilli, e vedoue (che erano senza dubbio per anda-

re in rouina, hauendo ritirato il Rè la somma, che soleua sborsare a i Padri Girolamo Xauier, & Emanuele Pignero da lui amatissimi) ha mandato con accompagnatura di presenti di molta valuta in Gierusalem grossa limosina per mantenere quei Religiosi, che sono a cura di quei luoghi santi: anzi che essendogli la fama della procella detta di sopra venuta all'orecchie, e come tutte quelle parti Aquilonari erano state ne tempij trattate malissimo, mandò sei mila ruppe, che è vna certa moneta d'argèto per refarcire la Chiesa della Beatissima Vergine non si lascia però sopraffare dalla gran liberalità di Mrizè N. S. versando a torrenti nell'anima di lui virtù sopra virtù, come potrà chiaramente vederli nel seguente. Hauera egli vn figliuolo herede d'ogni suo bene e corporale e spirituale, delitie della corte e d'habilità grandi nel corpo e nell'anima dotato; ammalato a morte, con quale risentimento di tutti lo sà l'amore che era portato & a lui, & al padre: era pianto da ogniuno, ma dalla madre inconsolabilmente, il padre haueua il cuore fra le morse stretto da vna banda dall'amore ben meritato da sì dolce figliuolo, e dall'altra dal desiderio sopranaturale di piacere a Dio non punto minore dell'amor naturale verso la prole; sentendo dunque il male in calzare: fece nouello Abramo a Dio cordiale offerta, e coperto di lagrime proroppe in queste parole. Voi Signore mi deste questo figliuolo, a voi lo rendo, a voi l'offerisco, a voi lo confagro; riceuetelo, prego, candidato dell'innocenza, che egli vestì nel battesimo: ben sò quanto egli sia per essere più felice in Cielo, che nella Reggia di Mogòr. e per mostrare poi che parlaua di cuore, fece seuera prohibitione a tutti i suoi, che non

ammet-

ammettessero alla cura di lui stregoni, che il cōtaminassero con gentilesche superstizioni, e se vi fusse chi ciò attentasse, douer lasciarui in pena la testa. Fu gratiato da Dio Mrizè sì come chiese perche il putto morì, & egli ringratiò dall'intimo del cuore Dio, che si fusse degnato di accettare il più caro pegno che egli offerì in vece di se stesso. Nè mostrò argomenti di minore allegrezza, hauendo risaputo che vn figlioletto di Maomettano principale stando in articolo di morte, fu concesso per lo battesimo dal Padre carnale al nostro Padre; comandò Mrizè che quel fanciullo fusse in Chiesa sepolito con magnifico apparato, e volle egli interuenire a q̃lle honoranze con corte di tutti i Cristiani, che si trouauano in quella Città; il che dette tanto da dire e da marauigliarsi a tutti i seguaci del falso Profeta, che formorno concetto del sacro battesimo molto più alto di quel che ne haueuano. Questo huomo a Dio tanto fedele è da S. M. D. sì fauorito, che tutte le cose del gouerno gli vanno sempre di bene in meglio, e par che l'abondanza habbia fatto elezione della casa di lui, come di vn magazzino per iscaricarui, e versarui il corno d'ogni bene: egli è l'occhio del Rè: nõ si tosto si lascia intèdere che impetra: il nome suo è inclito per tutto; in somma è tanto pieno di grazia di Dio, che ridò da ne suoi domestici ancora marauigliosamente. Pericolaua la moglie di parto, egli si caua tosto da collo la croce che soleua portare piena di reliquie, e la fa mettere al collo della sua consorte; incontanente partorì quella donna vn bel lissimo putto: Lo riconobbe il buon Mrizè per beneficio di Dio in ricompensa dell'obatione sì liberale, che egli haueua fatto a S. D. M. dell'altro figlio; onde egli p

memoria di sì felice giorno , cominciandolo a festeggiare come natale non tanto d'vn'herede quanto d'vn gran miracolo, e beneficio della santa croce, fece dar libertà a tutti i prigionj sodisfacendo di sua borsa a tutti i loro debiti. Non osano i professori del Maomettismo sotto sì gran tutore della legge Cristiana attrauerfarla, anzi mostrano riuerirla, dando a molti suoi schiaui Gentili libertà con conditione, che si facciano Cristiani. Giaceua in mezzo della piazza vn pouero schiauo di vn Capitano del Rè, parte dal male, e parte dalla fame quasi spento; seppe il Padre che colui era schiauo di quel Capitano, e glielo mandò a domandare in dono: rispose per viglietto compiacendolo: nacque tra i portatori della domanda, e della gratia ragionamēto, che cosa farebbono i Padri di quella carogna spedata, e che ne poteuano mai sperare? ve ne fu vno che imboccò subito dicendo, il Padre che l'hauuea chiesto non ne sperare altro bene, che il bene dello stesso schiauo che era inserirlo battezzato nel Cielo; e così fu appunto, perche portatolo a casa fu medicato, nutrito, catechizzato, battezzato, & in capo a tre dì andò in Cielo. Così auuenne a due gemelli nati ad vn parto e donati dalla madre per lo battesimo al nostro Padre, che rigeneratili con quello se gli vide ben tosto dalla morte assicurati del Cielo. Similmente vna vecchiarella tanto putrida e fetida per vna piaga abominosa, che niuno poteua reggere alla grauezza di quel lezzo; ma il buon Padre fatto forte dalla gratia diuina vinse talmente il naturale horrorre, che se le accostò per battezzarla intrepidamente, e fu sì grande la dolcezza, di cui Dio gli allagò l'anima, che in vece di fetore gli parue di sen-

sentire vna fragranza che vinceſſe tutti gli vnguēti,
& eſalationi di Arabia. Chiuderemo queſta annua
con vna marauiglia del Beato P. N. Ignatio . Si ri-
trouaua in queſto Regno vn giouanetto nobile Ve-
netiano, il quale cadde in letto ammalato mortal-
mente, e non trouando ne rimedij humani ſcam-
po, votò al B. P. Ignatio, ſe gli impetraua vita da noſtro
Signore, di entrare nella Compagnia noſtra ; cam-
pò, & entrò ſubito andato ſene al Nouitiato di Goa,
doue vā alzando l'edifitio di virtù conforme al fon-
damento prima poſto. Le nuoue della Miſſione di
Etiopia intenderà la P. V. dall'annue ſeguenti, che
di là ſi ſcriuono. Et a ſuoi SS. Sacrifitij mi raccoman-
do. Di Goa il 1. di Febraro 1620.

Per commiſſione del P. Prouinciale.

D. V. P.

Indegniſſimo ſeruo, e figlio nel Signore

Gasparo Luis.

LETTERA SCRITTA D' E T I O P I A

*Al M. R. P. Mutio Vitelleschi Generale della
Compagnia di Giesù l'anno 1617. dal
Padre Pietro Paez della stessa
Compagnia.*

Questo anno non ho riceuuto lettere da cotesti paesi; ma per la via dell'Indie ho saputo della buona elezione di V. P. Piaccia a nostro Signore, che sia per molti anni a suo santo seruitio, e bene della Compagnia. Molto desiderio haurei di raggiugliarla esattamente dello stato, e delle cose di questo Imperio; ma mi ritrouo esser rimasto tanto fiacco dalla febre, la quale poco fa mi ha lasciato che non posso sodisfare a me stesso; potrà bene V. P. se così le piacerà, vedere vna mia scritta al Padre Assistente di Portogallo innanzi che mi ammalassi, e più stesamente la lettera annuale. Al presente dirò in breue quel che potrò.

Ci ritrouiamo in questo Imperio cinque Sacerdoti ripartiti in trè residenze; il R. P. Antonio Fernandez Portoghese, & il P. Lorenzo Romano sono in vna chiamata Fremonà del Regno di Tigrè otto giornate di viaggio per mare, doue hanno d'ordinario fatto residenza, & oue si ritrouano sepolti il benedetto Patriarca Padre Andrea d'Ouiedo, & i compagni; s'impiegano in aiuto di sessanta Portoghesi

ghesi iui habitanti, e di cento altri Cattolici in circa: nel Seminario sono 16. fanciulli figli di Portoghesi, e due figliuoli d'huomini principali Abassini; gli altri vengono ad imparare dalle case loro, e tutti sono assai bene innāzi nel leggere e scriuere in lingua Portoghese, e paesana. Il Padre Antonio Fernandez comincia adesso a traslatare in Caldeo vn trattato sopra gli errori di Etiopia molto aspettato da gli amici nostri. Il P. Francesco Antonio de Angelis Na poletano si ritroua nel Regno di Gogiām, doue è Vicerè vn fratello dell'Imperatore detto Rāz Zelacristo, colonna saldissima di nostra santa Fede, quale ha dato al Padre alcuni terreni, in cui ha eretto vna Chiesa, e sonui alcuni Portoghesi, e pouere vedoue; tiene scuola a 35. fanciulli, i quali insegnano con gran diligenza; ma l'occupatione sua principale è volgarizare il P. Maldonato sopra gli Euangelij a contemplatione del Vicerè, che molto brama che si voltino simili libri per andar cō maggior soauità introducendo la dottrina della Chiesa Romana: già si ritroua hauer finito S Matteo, e s'affatica intorno a S. Giouanni, di che si fa qui vn gran conto per confusione di quei che aborriscono dalla nostra santa Fede, e per occasione di questo libro vengono molti Cenobiti d'ordinario ad vdire le nostre cose, e già si sono guadagnati alcuni principali di quel Regno.

Il P. Luigi d'Azeuedo Portoghese si troua nella Residenza del Regno di Dambìā lontano dalla Corte mezza lega, doue ci ha l'Imperatore assegnato alcuni terreni: s'impiega quiui co i Portoghesi, che sono in numero di 140. habitatori, 60. vedoue, qualche 50. Cattolici del paese, e con 34. fanciulli del Seminario.

minatio che arriuano al numero di 50. con quei di Tigrè, i quali si mantengono con 200. pardai, che dall'India per ordine del Rè Cattolico si sono mandati (è il pardao meno di 8. giulij) a quali s'aggiunge quello che cauiamo d'alcuni terreni datici dall'Imperatore, i quali facciamo coltiuare in loro aiuto, ilche se bene è di molto trauaglio, pure lo tenghiamo per bene speso per lo gran frutto che da questo Seminario si spera; e già si comincia a raccorre, aiutandoci essi scolari a traslatar in Caldeo i nostri libri, & hanno dato vn grande aiuto al P. d'Azeuedo nell'epistola ad Romanos, commentata dal P. Toledo, e nell'istessa commentata dal P. Ribera. L'Imperatore si rallegra molto della diligenza con cui gli ammaestriamo, e m'ha promesso possessioni per mantenimento loro, & insieme il secondo genito per insegnargli si, ma in progresso poi non si è attentato di esequire alcuna delle cose promesse a cagione delle contradittioni, che sono state fatte alla nostra santa Fede.

Io quasi d'ordinario seguo l'Imperatore. Imperò che poscia, che egli fermò di volere sottomettersi alla santa Romana Chiesa, non mi lascia appartare da se, in tanto che quando ho da visitare le Residenze, mi conta i giorni della assenza: mi honora molto alla presenza di tutti con parole molto cortesì, facendomi sedere appresso a se, stando tutti i Signori grã di insino a suoi fratelli in piedi, e non si lascia mai fuggire occasione di mettermi in credito con essi per affertionarli alla nostra dottrina, e per farli risolvere ad vdirla. Molte volte alla presenza de suoi Dottori, & altri Cenobiti p'error de quali per il passato egli haueua sequitato domanda delle contro-

uer-

uerſie, che vertono fra noi e loro per farle loro capire, e con queſto mezzo molti hanno già pigliato a difendere la legge noſtra; & in queſta maniera pare a lui, & al fratello Zelachriſto di poter condurre a fine ciò che deſiderano: per ilche hanno a tale effetto raccolto molti de detti Cenobiti e Dottori, faccèdomi ſtare iui preſēte doue ſi ſono trattate le principali cōtrouerſie che hāno cō noi; & vltimamēte reſtorno tutti conuinti ſenza poter aprir bocca in cōtrario eſſendoli prouata loro la verità con ragioni, ſcrittura, e co i medeſimi loro libri, che chiaramente parlano trouarſi in Criſto due nature, e che lo Spirito ſanto procede dal Padre, e dal Figliuolo, ilche eſſi negano, e molti hanno confeſſato di nō hauer mai fatto reſſeſſione a coſe tali, hauendogli pur molte volte ſcartabellati, e che da indi in poi nō haueranno che dubitare, di che l'Imperatore preſe ſommo contento, e mandò ſubito a bandire, che tutti di là inanzi coſi teneſſero inſegnandolo i ſuoi ſteſſi libri.

Ritrouauaſi in quel tempo il lor Patriarca aſſente; onde vdiſe il ſeguito, ſubito ſi trasferì alla Corte, richiamandoſi forte, che ſi fuſſe tenuto ſinodo, e deſinito coſe che non mai furono riceuute, ſenza la ſua preſenza; per loche ſi radunarono di nuouo molti più, preſedendo lui ſteſſo con l'interuento dell'Imperatore; ma io non entrai per non eſſer ſtato chiamato; e dopo molti dibattimenti, finirono ſenza hauer hanuto gli auerſarij che riſpondere a i noſtri come la prima volta; sì che pareua che il Patriarca dicelſe il medeſimo, che noi: ma uſciti poi fecero publicare tutto il riuerſo alcuni Cenobiti e Signori, e per conſiglio di coſtoro gettò il Patriarca la ſcom-
mu-

munica di lì a poco contro chi teneffe, che in Cristo erano due nature, ò chi si mettesse a disputare co i nostri in materia di fede, o entrasse nella nostra Chiesa, mi dolsi io con l'Imperatore di ciò, il quale incontanente mandò vn bando che tutti quei che volessero prendere la nostra santa Fede, il potessero fare liberamente, & alcuni la presero: ma il Patriarca, & i Cenobiti instigorno la gente dicendo che l'Imperatore voleua introdurre vna nuoua fede, di che egli molto si turbò, e disse che l'haueua vna volta a finire in ogni maniera; e perciò intimò che si raccogliessero tutti i Superiori de Monasterij de Regni vicini a quello di Dambìà, i quali presero seco tanti Cenobiti, che quando conuennero, pareua vn esercito, e col Patriarca si presentarono all'Imperatore; e per trè dì cōtinouì cōtesero molto co i nostri adherenti, i quali quando uscivano, mi raggiugliauano pienamente: additando io loro le ragioni e luoghi di scrittura che prouano le nostre cose cō le quali confissero di tal maniera gli auersarij che non hebbero risposta; ma essi con gran voci si protestarono, che non se gli intrudesse nuoua legge, perche in modo veruno non l'erano per accettare. non restò per questo l'Imperatore di ordinare, che si guardasse ciò che ne diceuano i libri loro; e così ritornò ogn'vno a casa sua, ruminando molti di loro la verità, quantunque per humani rispetti non ardiuano di confessarla.

Vedendo l'Imperatore che da queste radunanze non poteua ritrarre cosa che gli piacesse, le dismesse, e ne congressi familiari procuraua di guadagnargli; ma accorgendosi essi, che egli non voleua finire questo maneggio s'accordorno molti de Grandi segre-

cretamente di lenarlo' di vita insieme col fratello Zelacristo; perche sapeuano bene che dopoi non farebbe stato alcuno, che hauesse ardimento di fiatare in materia di fede, si presero per capo' di congiura vn'altro fratello dell'Imperatore detto Emanacristo capitalissimo nemico della nostra Fede, & vn genero dell'istesso Imperatore per nome Giulio fatto da lui signore di molti paesi, e generale delle genti d'arme: costui con gran fasto mandò a bandire che chiunque hauesse zelo dell'antica Fede, che in Cristo non si troua se non vna natura, lo seguisse; e chi teneua, che ne hauesse due, si ritirasse con l'Imperatore, o con Zelacristo suo fratello: onde li circondò vn mare di popolo, la gente, che egli haueua in arme era molto fiorita e ben' in ordine: con essa se n'andò alla volta di Gogiàm per presentar giornata a Zelacristo; ma nel viaggio se gli fece incontro il Patriarca, e lo sconsigliò grandemente del battersi cō Zelacristo troppo poderoso, volgesse pur l'insegne contro l'Imperatore, che tornaua con l'esercito stanco da vn'altra guerra: molti del cui esercito egli di già teneua dalla sua, e che sapeffe pure che se l'occideua, harebbe fatto vn gran seruitio a Dio, essendo l'Imperadore dalla fede sua scaduto; e se egli all'incontro fusse morto in battaglia saria stato Martire; come quello che teneua la vittoria in pugno, lo pregò a volergli riserbar viui tutti cinque i Padri, che quì ci trouiamo per lenarci sù gli occhi suoi a tutti la testa. Glielo promise Giulio; e si diceua insieme che douetiano esser mandati a fil di spada tutti i Portoghesi. Gettò il Patriarca incontanente la scomunica che niuno de soldati si slontanasse da quel Capitano, ma che ogni vno valorosamente combattesse

se contro l'Imperatore, e che si persuadessero, che ammazzando quei che diceuano esser in Cristo due nature, sarebbono loro perdonati tutti i peccati per enormi, e molti che fussero: si disse ancora che egli confortaua a non perdonare nel campo dell'Imperatore, nè a donne, nè a putti.

Essendo stato l'Imperatore del tutto informato, come gran Capitano che egli è; e molto esercitato nel gouerno di eserciti, andò co suoi a prendere vn rialto munito alle moricce di scheggiati pettoni, che rendeuano inutile in quel sito la cauallaria del nimico; & il di stesso giunse a vista Giulio, e s'attendò indi due tiri d'archibugio lontano. il di venente allo spuntar del giorno il secondo di Maggio schierò le sue genti in battaglia, e si prese per se la auanguardia col fior de caualli, e s'andò auanzando con non molto riguardo, sapendo già d'hauer dalla sua i principali Capitani dell'Imperatore; onde senza fargli contrasto alcuno gli fu dato luogo sinche arriuò al corpo di guardia dell'Imperatore; quì fu a lui mostrata brauamente fronte, & vn fantaccino priuato huomo di bassa lega scaricò alla volta di Giulio vn ghiarone mentre che egli baldanzoso sopra vn bel corsiero faceua innanzi mostra di se, dimandando dell'Imperatore, e lo colpì sotto l'occhio sinistro sì forzatamente, che subito lo scorse da cauallo, e nel cader ch'egli faceua, apertagli si in vn luogo la giuntura del giacco, il feritore gli ficcò per là vna zagaglia, e tiratolo a terra gli saltò addosso, & in instante gli spiccò la testa; e così cadde miserabilmente d'vna sassata il più orgoglioso Capitano che hauea del Imperio Abassino con esserli ammazzati a lato sei caualieri: indi entrarono gli Imperiali nel

nel battaglion de nimici , che veduto atterrato il Capitano in vn momento si posero in fuga. Portò il soldato quella testa all'Imperatore, la quale egli veduta fece di subito sonare a raccolta; ma non furon si pronti ad obedire i soldati , che non facessero vn macello de nimici, fra i quali il fu Patriarca, che se ne stava a parte su vna collina a rimirare la battaglia, & hauendo veduto i suoi in volta non volle però esso muouersi, parendogli che gli haurebbono portato rispetto; ma s'ingannò, perche vn soldato , a cui molto ben'era noto il Pontefice gli tirò vno o due colpi di pietra, altri poi lo spogliarono, o fu lasciato affatto ignudo sopra terra ; e d'indi ad vn pezzo di tempo stando ancor mezzo viuo, gli fu tagliato il capo, e portato all'Imperatore, il quale il fece collocare appresso a quello di Giulio .

Giunse la mattina seguente Zelacristo con grosso essercitio molto ansioso di non si ritrouare al fatto d'arme, essendosi per ciò mosso più che di passo; ma par che fu prouidēza di Dio, affinche la victoria nō fusse attribuita alle forze humane, come bē loco nobbe l'Imperatore che molto ringratia Iddio, il quale senza lasciargli perdere nè pur vn soldato gli haueua posto in mano tutti i nimici. Furono incontanente presi i principali della cōgiura, alcuni de quali furon decollati, altri banditi, e fra questi Emanacristo fratello dell'Imperatore , che per esser tale hebbe in dono la vita, meritandosi al pari de gli altri la morte, e così fu risoluto per meno male. Di presente vanno alcuni Cenobiti persuadendo alla gente, che tutti quei che sono morti in battaglia sono martiri , per esser morti per la sua fede, e procu-

rano di screditar la nostra, e di bel nuouo rendere l'Imperatore esoso: onde non è possibile che egli riduca al grembo della Chiesa Romana questo Imperio, se non col mezzo dell'ainto, che domanda per sicurezza della sua persona, che così certamente ha-uerà il suo intento.

Scrisseglì il Cattolico Rè Don Filippo che come il Vicerè dell'India si fusse sbrigato d'alcune guerre, che lo tengono al presente ingombrato, gli inuiarebbe quanto dimandaua, e si stà hora con questa buona speranza. Risponde l'Imperatore, e scriue invno a sua Santità dicendo d'hauer fatto il possibile per condurre a fine questo trattato, senza poter però sortire; onde se è possibile gli diano tosto soccorso, perche allungandosi, quantunque facciano poi maggiore sforzo, non si farà niente, e che se potendogli dar aitto, nol fanno, scarica la sua coscienza sopra la loro della perdita di tante anime. Cō questa occasione potrebbe V. P. fare il suo sforzo con sua Santità, et dargli relatione minuta dello stato in cui si ritrouano le cose di questo Imperio, e di quanto seruitio di Dio sarebbe, che s'unisse alla Chiesa Romana, imperò che sapendo sua Santità con quanta facilità si può effettuare al presente questa vnione, non dubito punto che quando per ciò bisognasse più ancora di quel che può dare il Cattolico Rè Don Filippo, daria liberalmente de tesori Ecclesiastici per vnirle vna parte tanto principale non che quel poco che hora si domanda. Iddio nostro Signore si degni fissar l'occhio della sua somma bontà in tanto gran massa di gente, che qui vā in perdizione, e le porga rimedio. Mi raccomando molto
nel

nel Signore alla benedittione, santi sacrificij, & orationi di V. P. Da Dambia 3. di Luglio 1617. Per trouarmi sì languido, m'è bisognato scriuer la presente con molto stento & inuiarla al Padre Azeuedo acciò traslatasse in lingua Portoghese quella, che scrine l'Imperatore a sua Santità, la quale adesso mi ha fatto hauere con alcun altre di mano di scolari, e però non saranno così ben corrette come negli originali. bisogna hauer pazienza, perche non ci è tempo di farne far altre copie al Segretario.

D. V. P.

Humilissimo seruo, nel Signore

Pietro Paez.

LETTERA ANNVA

Della Missione d'Etiopia

l'anno 1619.

Scritta da Goa al Molto Reuerendo Padre
Mutio Vitelleschi Generale della
Compagnia di Giesù.

Vengo con questa lettera a dare vna nuona liet-
tissima a V. P. se bene in caccia, e in fretta p es-
ser d'Etiopia corsa quà la relatione appunto in tem-
po che scritta già l'annua di Goa era per consegnarsi
alla naue, che inalbera le vele per partire: sarò per
ciò sforzato ad esser molto più breue di quel che
chiederebbe sì copioso argomento.

Gran campo ci si è aperto; sia pure Iddio bene-
detto sempre, che si è finalmente degnato di non la-
sciar digiuna la lunga aspettatiua de nostri, coronan-
do la lor durata in tanti trauagli. Il Regno tutto di
Gogiana ha abbracciato la Cattolica Romana Fe-
de; quasi che tutto l'Imperio d'Abassia si sottomet-
te al Romano Pontefice: si è eretto vn tempio al
modello d'Europa a spese del Cattolico Imperato-
re, e del fratello di lui Zelacristo: i nostri esposti in
publico riceuono alle confessioni gli Abassini, e con
gaudio indicibile gli comunicano; & è stato il tor-
rente della diuina luce tanto pieno che non pure ha
illuminato gli scismatici, ma ancora ha inondato i
gentili d'vna certa Prduincia confinante col Regno
di

di Gogiana, i quali hanno partecipato della gratia diuina, & hora vi accorrono i nostri a battezzargli.

Hanno sin'hora i nostri esercitato i suoi ministerij in Chiesuole, o capanne fatte di strame nel cuore dell'Imperio Abassino, e su gli occhi di tutta la Corte pauerissimamente; ma Zelacristo Vicerè e fratello dell'Imperatore infiammato di zelo dell'honor diuino, e giudicando grande indegnità che il culto a Dio douuto fusse sì bassamēte maneggiato, si messe attorno a Padri, che facessero la pianta di vna Basilica, che nō si vergognasse a fronte dell'Europee, promettendo di fargli forti a borsa sua; e quanto al sito & all'opportunità del luogo, che lo gli harebbe dall'Imperatore impetrato; ma i nostri hauendo l'occhio a ciò che sarebbe potuto scendere in animo dell'Imperatore, se hauessero messo mano a negotio sì arduo senza farnelo prima consapevole, e che altria sue spese si facesse innāzi a sua Maestà, aspettauano il taglio da poter dimandare, & impetrar da lui questa licenza; quando ecco che egli stesso tolse loro di bocca le parole, conciosia che venuto a ragionar con essi, secondo soleua, con suo gran gusto delle cose diuine, disse in discorso; Io mi son molto bene proueduto d'un palazzo edificato all'europea, ma a Dio onnipotente non ho pensato, il quale mi confondo, che habiti in ridotto di paglia: il maggior desiderio che io habbia al presente è di vedere vn tempio alla Diuina Maestà magnifico: i buoni Padri che stauano alla vedetta di poter soauemente insinuare a sua Maestà le lor petitioni, vedutasi cader la palla in mano, risposero che si farebbono ingegnati a suo tutto potere di sodisfare a sì santo pensiero; e che

prima farebbono vn modello , e'l mostrarebbono a sua Maestà: piacque all'Imperatore la proposta, e disse che harebbe l'ugamēte suggerito tutta la spesa della fabrica, e dopo disse, che egli stesso harebbe fatto scelta d'vn sito a proposito, el'hauerebbe loro assegnato. Vn giorno dunque partì da palazzo co i principali di tutta la Corte, e se ne venne da Gorgorà alla nostra Residenza mezza lega distante, e venuto a vista della nostra Chiesuola, smontò da cauallo, a cui si condusse a piedi, essēdo poi per entrare si fermò, e si fece scalzare i borzacchini di seta rossa tutti intessuti d'oro, e consegnò allo scudiero vn dardo, o frezza, che in mano portaua in luogo di scettro, e baciata la soglia della porta, entrò e gettatosi in ginocchi sopra il tappeto regiamente apprestatogli, alzò in alto le man giunte, e con gran diuotione fissò gli occhi nell'icona dipinta della madre santissima di Dio copia di quella di S. Luca già là mandata dal B. P. N. Ignatio per mano di quei Padri che primi nella nostra Compagnia riportorno la corona del Martirio in quei paesi; interuenne alla messa, & alla predica, che hebbe soggetto quelle parole; *Inueni hominem secundum cor meum*; ilche nō si può dire quanto aggradisse, & all'Imperatore, & a tutti i Baroni; pregiandosi essi di tirar sua origine da quel Rè santissimo Dauid; conciosia che l'istorie loro affermano hauere hauuto della Regina Sabba Salomone vn figliuolo. finita la messa uscì cinto da nostri per pigliare il sito della Chiesa da farsi; & hauendo egli giudicato troppo meschino, quel che gli mostrorno, domdò se lì presso si fusse ritrouato sito più ampio? gli fu detto di sì; ma che quel luogo apparteneua al serenissimo Infante; O quanto

ro mi rallegro, disse l'Imperatore, d'hauere occasione di priuar p l'amor di Dio l'Infante, e priuarei me stesso di cosa maggiore: indi si trasferì nel nostro tugurio, & entrato nell'horto, si sollazzò mirabilmente vedendo alcune piante Portoghesi, se ben per fiorire e fruttare richiedeuano terra molto più grassa, quale non era quella ; poi volendo mostrare a i Padri quanto li amasse cordialmente , & in quanto gran conto gli tenesse, volle pranzar con essi, condèdo le viuande di ragionamenti vtilissimi de diuini misterij , i quali poi tolte le mense seguìtò alla lunga. mitigato il caldo uscì co i Padri a contemplare il sito, che era in quel dell'Infante per la nuoua fabrica, & hauendo per tutto girato con curiosa consideratione, & approuato lo per ottimo , ne fece a i Padri libero dono con l'appēdice d'alcune altre terre a ttenēti ad vn suo seruitore, che stauano attaccate a quelle dell'Infāte, incitato il fratello dell'Imperatore dall'esempio di lui, vñe esso ancora in Chiesa nostra non solamente per assistere alla messa e predica; ma per comunicarsi ancora a vista di tutti , e si fermò trē dì interi nelle nostre stanze trattenendosi per lo più col suo Padre spirituale, e maestro.

In tanto s'attacò in Eriopia vna peste crudele , che molti portò via, e trà questi trē principali, i quali non poteuano nè sputar , nè smaltire la fede Romana; perloche abborriuano con odio mortale i nostri Padri. All'uscita dell'anno 1618. apparuerò quā due Comete , l'vna di finisurato corpo verso occidente, che arse vn mese intero, facendo il suo corso; l'altra infocata , che per tutto Dicembre haueua il moto suo verso Aquilone: sbigottita dunque la gente dalla peste , e più poi sgomentata da prodigij , i

quali non sapeano indouinare qual gran disastro minacciassero, ricorsero vniuersalmente tutti tanto Cattolici, como scismatici all'aiuto diuino; & andando la notte in processione, cantauano incessantemente le letanie. I nostri giudicando esser venuto tempo d'esercitare la carità verso il prossimo in sì urgente bisogno, assisteuano a gli appestati e moribondi con l'amministrazione de sacramenti, i quali erano negati loro da Cenobiti, e Chierici Abassini, che spauentati dall'immagine di morte, che per tutto correua, cercaron di saluare la propria vita, e restò Dio seruito di mantenere intatti tutti i nostri Padri: L'Imperatore intanto si sottrasse alla vampa di quel l'aria impressionata di maligni influssi a luogo più fresco, onde restò l'impresa della Chiesa per all'hora pendente, e perdendo le forze quel gran morbo in pgresso si cominciò la sanità a riaddomesticare, quando dal Regno di Tigrè giunse a Gorgorà il Padre Antonio Fernandez, il quale essendo andato a ritrouar l'Imperatore fu da lui riceuuto benignissimamente, e chiesta da sua Maestà licenza, si trasferì col Padre Pietro Paez a Gorgorà per porre i fondamenti della nuoua Chiesa: venne il giorno di S. Gio. Apostolo, & Euangelista; in cui essendoui concorso vn mare di gente non put di Cattolici, ma di Scismatici, e Maomettani con allegrezza e lagrime quasi di tutti fu gettata la prima pietra pulitissima, e materiale, e spirituale dell'edifitio della Fede Cattolica Romana. hauresti qui veduto indifferente buttar tutti fuoco di feruore, grandi, e piccoli, huomini, e donne, nobili e popolari chi barrel-lando sassi, chi accollandosi le corbe co i cementi, chi portando le garauine, & altri strumenti con ta-

ra durata (cosa rarissima in ingegni auuentati, quali sono gli Etiopi, se non dà loro il peso la diuina gratia) che all'entrata di Giugno la fabrica era giunta a mezza altezza; nè bisogna pensare, che l'opera sia fatta a berlingozzi; vi si ergono colonne pulitissime co' suoi capitelli, si lauorano di cedro incorrotto smisurati trauoni per reggere il soffitto, vincendo tutta l'opera, e manifattura la mano larga dell'Imperatore, il quale non è giorno, che non mandi vno de' suoi per ragguaglio dell'edifitio, & a coglier misura a' palmi dell'accrescimento: anzi non capita alla Corte passaggio da Dambìa, che egli ansiosamente nol domandi, se habbia contemplato la fabrica, che gliene paia? a che stia? tanto è l'ardore di cui egli auampa che Dio sia honorato, e la Fede Romana nel suo Imperio metta alte barbe.

Fra tãto fece comãdamẽto l'Imperatore che nõ si sabbatizasse, al quale s'opposero i Grãdi spalleggiati da Affacristo (è questo nome di Cristo con diuersi aggiunti proprio de' fratelli dell'Imperatore) quali chiamò sua Maestà a consiglio, e ci marauigliamo fortemente, disse, che tirando il legnaggio d'Abassia da Gentili, facciate in giudaizzare tanto gran forza; non è alcuno, che douesse in ciò più premere di noi, che descendiamo dal Rè Dauid, e nulladimeno giudichiamo per obedire alla legge di Dio, douer desistere da tai cirimonie: onde fece promulgare vn'editto, che in Abassia il Sabbatho non si solenizasse. fecero i Battauis sopra ciò gran richiamo (sono questi Romiti molto ignoranti, mà si rendono al popolaccio riguardeuoli con apparenza d'vna pellegrina austerità) costoro minacciarono horrẽdi gastighi all'Imperatore, & all'Imperatrice dal Cielo; que-

questa come donna impaurita hebbe al Padre ricorso per consiglio, il quale la fece ben capace intorno al precetto di santificare il Sabbatho secôdo la legge di Cristo, e le scombrò dall'animo le feroci minacce di quegli ignoranti; l'Imperatore altresì comprese alcune altre solleuationi fatte da quei che negano essere in Cristo due nature, lasciandosi intendere, che era apparecchiato di metter cò tutto l'Imperio ancora la vita a difesa della verità Cattolica ciò è che si trouano in Cristo conforme alla sana dottrina de Padri, e de Santi due nature: e fece legge seuerissima sotto pena della confiscatione di tutti i beni a chi contrauenisse a questa verità Cattolica: la onde tutti quanti a quel consiglio interuennero, si sottoscrissero all'Imperatore, ò fusse per remenza della morte, o per l'amor che portano alla robba, o pur forzati dalla verità.

Si strugge il buono Imperatore di desiderio che dall'India si mandi a Padri numeroso soccorso, vedendo bene che cinque Padri non è mai possibile che reggano alla fatica di sì larga messe. Son molti i Regni che ci chiamano mentre qui stiamo a mani piene, e conuiene che patiscano per carestia d'opere; tra questi sono quei del Regno di Nereà, che chieggono chi rompa loro il pane della sacra dottrina. questa è gente d'ingegno docile, e la più facile di tutta Etiopia ad imprimersele la disciplina, & è costumatissima. Si muore di voglia di veder traslatati i nostri libri in idioma Abassino; ma ritrouandoci noi impegnati in tanti impieghi; non è possibil sodisfare a sì buoni desiderij così in breue. ho io preso vn huomo di molta letteratura sacra in mia compagnia, con aiuto di cui ho volgarizzato l'Apocalipse,

com-

commentata dal P. Biagio Viegas, che è all'Imperatore in sommo piaciuta, & ai più grandi dell'Imperio, a i quali per mandato di sua Maestà è stata in Chiesa letta i di quaresimali, quando essi sogliono occuparsi in leggere le vite de Santi; e non è stato in essi alcuno che non ne habbia con gran suo diletto fatto applauso. L'Imperatore a questo effetto ha cōuocato i Cenobiti Abassini, il Clero, & i Grandi a i quali fece intendere come prendeua ineffabil contento di questa opera, confessando nulladimeno di hauer più intendimento nelle cose di guerra che ne libri, e che harebbe sentito gran gusto che tutti essi l'accompagnassero all'vdienda di quella lettura: non fu niuno che non applaudesse; onde veniuano di mano in mano a stuoli a sentir leggere il libro, inalzando l'Imperatore a bocca piena il commentatore come santo, e dice esser quella dettatura dello Spirito santo. Il mio collega nella versione, condotta l'opera, si è fatto Cattolico; e per soprapìù hà dall'Imperatore hauuto esquisiti regali, e sua Maestà con l'aiuto della Madre santissima di Dio, e della purità, e dal lazzo d'vna mandra di femine.

Nel tempo che l'Imperatore era sì intento alla lettione del libro già detto, soleua prima d'andare a dormire ritirarsi con Aglacristo in vn suo studiolo a far repetitione dell'udito, e massime se si fusse frapposto qualche esempio di edificatione. furono fra le altre lettere alcune memorabili attrioni del Gran Costantino, & vna Epistola di Don Gio. il terzo Rè di Portogallo di memoria inestinguibile, la quale egli già scrisse al Vicerè dell'India Don Gio. di Castro a fauore di quei Gentili che si battezzauano, e venuto al paragrafo, in cui il buon Rè in-

terdiceua seueriffimamente che gli schiaul fatti Cristiani non si vendessero ne a Mori, ne a Turchi, sostette il nostro Imperatore, e ferì se cō di voler decretare in tal cōformità; e pochi giorni dopo ne pubblicò inuiolabile legge, pena la testa, contro i trasgressori. Il primo che appannò nella ragna fu vn Moro potente e facoltoso, a cui fu mozzo il capo & inalzato in publico sur vna lancia, quantunque egli per suo riscatto offerisse trè mila ducati; e quello stesso di si rinouò il bando, facendo per li primi intimarlo sotto pena granissima a Ministri Regij. Fece ancor lume la lectione di quel libro a gli errori ne quali stauano accecati; quegli huomini cioè che l'anime de giusti sciolte da legami del corpo, non sagliono subito in Cielo, ma che si stanno sollazzando in fino al gran giorno del final giuditio in paradiso terrestre e che quelle de reprobis, e dannati se ne stanno in fino a quel punto intatte, e solamente a vista delle fiamme eternali. Huomini principali tanto de Cenobiti, quanto de Capitani, e condottieri, i quali sono stati con l'industria indefessa della Compagnia partoriti alla Fede nostra hanno in presenza dell'Imperatore e della Corte tutta valorosamente difeso la Fede Cattolica. Era Affacristo dell'Imperatore fratello presente il qual per l'orationi di esso ha cominciato a migliorare il concetto intorno alle nostre cose.

Mètre l'Imperatore dana vna scorsa alla versione dell'Apocalipse per ageuolamēto di intelligenza, gli andammo dimostrando le visioni fatte d'intaglio alla Bibbia d'Alcalà, il quale da tale aspetto riccūe sì gran gaudio, che vuolsè ancor vedere attentamente tutte quelle altre immagini della Bibbia, e poi tutte quelle

quelle de Santi che teneuano nella Residenza ; lo mosse sopra modo l'effigie del Salvatore , e della Vergine santissima sua Madre cō quella del B. P. N. Ignatio a cui fece profonda riuerenza, e s'affissò minutamente nelle imagini de nostri Martiri, de quali mentre seco andaua ripensando alle pene ; quanto disse, sarebbe stato meglio che haueffero cauato gli occhi a me che dar morte a tãti huomini sì illustri ? Andaua vn fanciulletto di anni 12. additando a sua Maestà vna per vna queste imagini, il quale era dotato da natura di prudenza senle , e di singolar gratia: haueua questo putto appreso lo scriuere, e leggere per eccellenza con vna introduzione alla lingua Latina assai buona; onde ha Donasio (che così è chiamato) trouato tanta gratia con l'Imperatore, che per l'indole egregia e pronto ingegno è stato designato interprete di sua Maestà ; conciosia che Gio. Gabriele figlio del Capitano Portoghese, che sino adesso ha fatto tale offitio è stato dall'Imperatore nominatto Raz, cioè Vicerè, cō q̃lle cirimonie che si adoprano in Etiopia in cotali inuestiture, come a dire l'esser vestito da sua Maestà alla Reale, caualcare vn cauallo dell'Imperatore, ãdar col diadema in testa dalla Corte alle tende dell'esercito cō comitiua di tutti i Signori, e col banditore innãzi di quel beneficio sì grãde fatto da sua Maestà, che ha insieme proueduto a Gio. Gabriele di beni stabili, e di munitioni per guerreggiare cōtro i nemici dell'Imperio Abassino, delle quali egli si è veramēte valuto gloriosamente, hauendo riportate segnalate vittorie con molto sangue del nemico , e poco , o nullo de suoi; mētre che egli era interprete, poneua con esso molto tempo in discorrere l'Imperatore intorno alle cose,

cose, e costumi de Padri, gli faceua ben spesso ridir la predica ches'era fatta quel giorno, taluolta gli faceua raccōtar gli esempi de Santi, i quali il giouane, mentre era stato alunno in Seminario haueua imparando la dottrina vdito; e così passaua la maggior parte della notte il buono Imperatore dando non poco condimento a i ragionamenti, oltre la gratia sopranaturale di Dio, la destrezza & amenità di costumi dell'interprete. Quando non si traesse mai altro frutto dal Seminario, che il Cattolico Rè di Spagna a sue spese sostenta sì liberalmente per gloria di Dio farebbe questo solo assai; ma non è defraudata la Maestà sua Cattolica di grandi encomij dall'Imperatore e da Grandi, che lodano, ammirano, & amano il zelo e la pietà verso la Cristiana Religione, e la magnificenza verso gli heredi di quei che per seruitio di sua Maestà sono andati a spēder la vita in paesi tanto remoti: anzi che Zelacristo istesso ha fatto electione di maestro suo di casa in persona d'vno de gli alūni del Seminario, il quale si è portato tanto esattamente nel dottrinare, che i picciolini Etiopi ancora interrogati sapeuano rispondere prontamente intorno al misterio della augustissima Trinità, e dell'Incarnatione del Figliuolo di Dio.

Hauendo Zelacristo vn giorno interrogato vn letterato, che assai presumeua di se stesso, in vn cerchio d'huomini illustri, e Capitani; qual fusse il sentimento di esso intorno alla Trinità diuinissima? s'arrestò quel maestro di tal maniera, che non hebbe ardimento di rispondere, vēga quà, disse il Ràz, vn putto de miei Casri, e risponda per lui; saltò in mezzo il fanciulletto, e con tanta franchezza e gratia

ria sodisfecea al quesito cōforme a quel che haueua appreso nella Dottrina Cristiana , che fece stupire tutti gli astanti , i quali non finiuano d'inalzar la Dottrina, che i Padri insegnano, poiche vedeuano i bambini de gli istessi Cafri , gente bestiale, così eruditi per mezzo de nostri discepoli , ma in quanto a Zelacristo, haremo tempo a ragionar di lui. ritorniamo all'Imporatore .

Son già due anni , che egli bandì Atanateo capo della congiura , e fu all'hora ritrouato tra beni di lui confiscato vn libello famoso contro a i Padri , hauēdo l'risaputo l'Imperatore, montò in collera, e mandò mille mali & al libello , & al suo architetto; e porgendo a Padri la velenosa scrittura disse che ben sapeua esser tutte bugie, e calunnie nate da odio intestino di quel serpe maligno; ma per chiuder la bocca a gli auuersarij la leggesse o con attentione, e controscrivesse . & era quello vna bussola di basilischi di errori, & heresie, le quali mentiuua l'autore esser da Padri , e da Portoghesi insegnate intorno a principali misterij della Fede , a i Sacramenti , al Sommo Pontefice , e Sacerdoti Cattolici e lor costumi, i quali dipigneua sì abomineuoli, che imbrattaua l'orecchio a chiunque gli vdiua , à quali fu risposto co i principij dell'Illustrissimo Cardinal Bellarmino, la quale Apologia fu gratissima a tutti, ma sō mamente cara al buono Imperatore .

Tutto quel che concerne la Chiesa Romana è da questo Principe hauuto in estrema veneratione, e se ha da dar battaglia, ci chiede vn'immagine benedetta ; gli facemmo presente d'vn'Agnus Dei miniato in aetreuolmente , affinche lo portasse nelle guerre appeso al collo ; lo riceuè con tanta riuerenza, e lo baciò

baciò con tanto affetto, che più non si può. La lettera che venne dal Sommo Pontefice, si messe sopra il capo, facendo molti altri segni di veneratione. quanto honore, e rispetto porti poi a noi altri, che gli siamo ogni dì su gli occhi, si può intendere che hauendo egli risolutamente determinato d'andare in persona a guerreggiare i Cafri Balaùs: tentò tutte le vie imaginabili l'Imperatrice per distornarlo; mà nè preghiere, nè ragioni con esso hebbero luogo. Ella vi adoprà per suo mezzano il Padre Pietro Pacz, confidata per questa strada di douerlo suolger. Il Padre si sbracciò. Gli pose inanzi l'vtilità dell'Imperio; e la propagatione della Fede diuina; le quali cose con la vita di lui pericolauano. Indi se gli buttò a piedi, e glieli baciò. Leuossi subito l'Imperatore dal Trono. E come? disse, voi Padre a me baciare i piedi? o tristi occhi mei; & in così dicendo gli corsero modestissime lagrime per le guancie. & incontanente messe il Padre a sedere; promettendogli di non andar più altrimenti in guerra.

Quando egli è per mandare Vicerè a Tigrè, manda a Padri chi siano quegli, che meglio siano affetti alla Fede Romana, per mandare vn di loro; professando di voler hauer l'occhio non meno a fare vn Vicerè, che patrocini i Padri, che vno il quale amministri a quel Regno buona giustitia. Quando scrìue a i Gouvernatori, il suo primo pensiero è inculcar loro con le più calde e pesanti parole, che trouar sà i Padri e lor raccomandargli, come huomini, dice esso, che per auuentura di se stessi si scordano; e che gli esentino dalle grauezze; e se ode il contrario, intima loro la depositione del gouerno. Non lascia poi adietro alcun motiuo di quei, che pensi po

ter

ter esser gioueuoli all'accrescimento del culto diuino. Instette vrgentemente appresso al Padre che vedesse d'hauer per mano del Padre Prouinciale e i Sinodi Episcopali, e gli statuti di Portogallo per fargli puntualmente praticare in tutto il suo Imperio.

Mà Zelacristo suo fratello non chiude dentro al petto meno ardente fornace di zelo, e di caldo diuino. Se ne potrà vedere vn ritratto nella lettera, quale mandò il Patre Pietro Paez 14. d'Aprile dell'anno 1619. che dice così. Zelacristo indefessamente scorre per li Regni di Gogiana non altrimenti, che facesse già per l'Asia l'Apostolo. Piglia da suoi soldati giuramento di voler per la Fede Romana Cattolica spendere la vita di buon cuore. Si scorda di mangiare, e di bere. Passa le notti senza velar occhio. stà tutto quanto attuato con gli Etiopi in far riproua de gli errori di quella natione. Dice che chiede a V. R. & al Padre Luis de Azeuedo in ginocchioni, e supplicheuole, che si buttino a piedi dell'Imperatore, e gli diano ad intendere, che deue a spalle sue atalàtee recarsi la fede, e la promotione di essa; non dubitando punto, che ella sortirà buonissimo euento, se il Principe và innanzi, e prosegue ardentemente l'impresa. Domada che si ripartiscano la Missioni, il Padre d'Azeuedo in Zalabaca, e V. R. in Ancascià; biancheggiando hora mai i paesi per la iniegitura. Dal tempo in quà, che Zelacristo visitò la Chiesa nostra, e fe dichiarazione di voler essere difensore della Fede Romana, l'inuidia ha cauato fuori dell'inferno le corna alla rouina di lui, si come sempre è stato solito ne gli altri tempi e noi sotto diremo. Pare questo buon Raz eletto, come già l'A-

postolo, pistrometo a portare il nome di Giesù Cristo fra tutte le genti. Però che egli ha fatto publicare alcuni buoni ordini di riforma per li costumi. E prima ha intimato a Cenobiti Abassini animo gliati, che non s'inger scano nell'amministratione de Sacramenti sotto pena della testa. E questa stessa ha posto a i secolari, che haueſſero ardire di contrarre matrimonio con due donne insieme. Ma vediamo il suo zelo Apostolico, come dentro allo specchio, in vna sua epistola, che voltata in latino dal Caldeo sona in nostro volgare in tal tenore. In nome di Dio vincitore, il cui regno è altissimo, e sopra tutte le sostanze, siagli data lode, & honore per bocca di tutti i beati, le cui anime egli formò di niente. A questo solo Dio trino in persone, facitore di tutte le cose, rendo gratie immortali sempre, e con pronto cuore per hauere sgombrato le tenebre dall'anime de gli huomini con la luce del Verbo diuino. Lettera di Zelacristo a Lecanacristo predicatore della diuinità; del quale la p̄dica è, che in Cristo si ritrouano due nature vnite in vn supposito diuino con vnione inefabile, le quali riconosce, e venera la Chiesa Romana stabilita sopra la saldissima pietra Pietro. Dammi nuoue da Dabeà, e dall'altre Città. Il Regno di Gogiana già dalle falsità trauolto; poiche io gli ho predicato il Verbo diuino, gode vna somma pace, e tranquillità. Sin qui l'epistola di Zelacristo.

Non pare a questo Principe di sodisfare di gran lunga al suo debito, per quantunque si esponga a rischi euidentissimi per dilatar la fede; da che questo anno è stato riceuuto publicamente nel grembo della Chiesa Romana, se non fa offitio d'infocato predicatore. Egli ha condotto all'ouile di Cristo il

Se-

Serenissimo Infante, l'Imperatrice, la Nipote Malalegede, tutta la Corte, e la famiglia infino a gli infimiseruitori, e cuochi; di più i principali Colonelli dell'esercito con le famiglie loro numerosissime; & alcuni di loro hanno al Padre de Angelis consegnato i figliuoli nel Seminario per educatione. Che più? Il Regno tutto finalmente di Gogiana pubblicamente v'alle confessioni, e si comunica; ode con famela parola di Dio, e spargono quotidianamente lagrime, con le quali deplorano la sua cecità, doue già tanto tempo sono vissuti miserissimamente. Mà quasi che vn solo Regno di Gogiana fusse angusto ristretto alla gran fiamma dell'Apostolico Raz, essendo di viaggio in Dabedà per la sua Corte, andaua per la strada disputando con molti, & arguendo gli de loro errori. Giunto al luogo del suo risoggio passaua le notti intere disputando co i principali delle cose diuine. Fra gli altri molti fece guadagno d'vno de due Gouvernatori della Corte, huomo di grande autorità, e sensatissimo, e nell'amministrazione della giustitia incorrotto. Questi al presente ha tolto il patrocínio ardentissimamente delle cose nostre. Ha di più operato il nostro Raz con alcuni del Regno Nereà, che volessero vdir le prediche e venissero in Gorgorà ad vdir messa. I quali acciò che noi potessimo allettare, e ricener con miglior cera a desinare, ci inuiò egli splendida viuanda, e presenti esquisite da conciliarcelgli. Piacque a questi l'arredo sacro pouero sì, ma netto; vdirno alcune lodi spirituali catate cō dilettofa marauiglia; e finalme te ritornorno a casa con le mani piene di quei presenti, che il buon Raz ci inuiò; ma con animo fermo di fare ogni sforzo per farci andare a i Regni suoi.

Essendo per andar il Raz di ordine dell'Imperatore suo fratello in Nereà, a mettere in possesso del Vicereame il nuouo; simutò in vn tratto l'ordine; restando il vecchio Vicerè in officio. Onde Zelacristo voltò il pensiero alla conquista, ò espugnatione del Regno di Ombereà per ridurlo all'vbidienza del fratello. In questa agitatione di pensieri; ecco nuoua, che d'Alessandria veniua il successore del Patriarca, il quale nella ribellione di due anni prima era stato ammazzato vergognosamente, come si è detto in altre lettere. L'Imperatore andaua dando tempo al tempo in far la riceuuta del Patriarca detto. Ma presentito, che la parte auuersa alla Cattolica religione tumultuaua; ordinò al Raz, che il Patriarca fusse condotto per lo Regno d'Ombereà innanzi che i Cenobiti Abassini s'ammucchiassero; & iui fusse bene informato della fede, che tutta l'Etiopia còcordemēte abbracciaua; e se egli còsētisse di voler p̄fessare la medesima fede, lo riceuesse a grāde honore, e l'introducesse nell'Etiopia, ma se egli si torcesse, gli vietasse il passar più oltre in ogni maniera. Morte vi si interpose, e roppe il ponte all'entrata di lui. Fù da febre pestilētiale soprap̄so, e portato via.

Mentre che Zelacristo staua assente, i nemici di lui, che erano nimici della fede Cattolica gli fabbricorno per tutta la Corte calunnie atrocissime ciò è. Hauer lui a forza, e col terrore de tormenti nel Regno di Gogiana indotto moltissimi a riceuer la Fede Romana; e chi gli haueua fatto resistenza, hauerlo fatto da gli honori, e dignità cadere e spogliarlo de beni. Essersi messo all'impresa d'Ombereà còtro al Decreto Imperiale; e con queste arti aprirsi lui la strada all'Imperio, e per colmo aggiūgneuano all'enormi calunnie il tradimento. Conciosia che

affermauano hauer lui fatto confapeuole il Rè ni-
 mico Cenàn che l'Imperator suo fratello andaua
 con esercito a danni di lui. E per colorir le mezo-
 gne più verisimilmēte, coll'orno quattro testimonij
 giurati, cioè tre seruitori dell'istesso Zelacristo, che
 per paura di gattigo si erano da lui fuggiti, & vn
 Cenobita posto da lui in prelatura. Mentre correua
 in Corte questo bisbiglio, venne all'orecchie del-
 l'Imperatore, e lo puse altamēte. Tornò Zelacristo
 vittorioso, dato che hebbe fine a quella guerra. I Pa-
 dri l'auuertirono di quanto correua. Purgasse quan-
 to prima con vna lettera di ben giustificata dettatu-
 ra i sospetti; e per conclusione chiedesse in gratia,
 che gli Architetti di quelle calūnie fossero tutti nel-
 la Corte arrestati. Così fece egli, promettendo di ve-
 nir volando a ribattere le accuse alla presenza di sua
 Maestà. Giunto alla Corte il Vicerè, trouò che l'ani-
 mo dell'Imperatore s'era non poco addolcito; mer-
 cè a buoni offitij fatti con sua Maestà da Padri. Nien
 tedimeno infingendosi irato, gli negò l'udienza tre
 dì interi; i quali scorsi, e riceuuto lo con ciglio seue-
 ro alla presenza de Signori lo rabbuffò con qualche
 acrimonia: Ma ritiratosi poi alle stanze, & introdott-
 to il fratello gli fece mille carezze intrinseche; godē-
 dosi fra lor fratelli di quei segreti, che si traciua-
 no da gli intimi seni del cuore. Io sò benissimo, diceua
 l'Imperatore, che molti de Signori ci mangerebbo-
 no viui se potessero; vedete pur di destreggiar con
 essi; largheggiate di buona cera, e parole; mostrate-
 uegli facile; Non gli irritate nè in detti, nè in fatti.
 Per ridur gli Scismatici alla vera fede, non vi è più
 efficace mezzo dopo la gratia diuina, che con pru-
 denza di mostrarsi passionato, e condire i ragiona-
 menti di piaceuolezza, e soauità. Lo smaccargli, è

rendergli più duri; non volendo essi parer vinti. Mà quei malnagi poi, i quali con giuramento assertor-
no le narrate calunnie, acciò non si vantaſſero, e nò
ſi auezzaffero a far tali macchie nella fama altrui,
gli caſtigò l'Imperatore come meritauano. E quel
Prelato haueua ſententiato a morte, ſe Zelacriſto
ſteſſo, che l'haueua vna volta collocato in honore,
vn'altra volta non lo rimetteua in vita, intercedē-
dogliela; quantunque ſia per eſſere vna vita di ſono-
raſſima, e miſeriffima.

Per dimoſtrare Iddio noſtro Signore, che la for-
za della ſua gratia diuiniſſima nò regna ſolamēte ne
climi, e paefi temperati; ma che è l'iteſſa; nella Zona
torrida, e ne corpi ſalaci, ci ha fatto conoſcere più
coppie di conſorti nel Regno Abaſſino, & in Gorgo-
rà, che d'accordo menano vita continente; e molte
vedoue amati della caſtità; giouani e maſchi e femi-
ne, che conſeruano il fiore illeſo della verginità, co-
me Angeli, con gli antidoti valoroſiſſimi ogni otto
giorni della confeſſione, e comunione.

Hò in vltimo luogo nell'ingreſſo di queſta mia
lettera accennato a V. P. vna lietiffima nuoua. Et è
d'vna gran Miſſione, a cui ci ſi apre patentiffima
porta; ciò è ad vna capaciffima gentilità di ricono-
ſcere gli errori ne quali è inuolta, e di voltarſi a ri-
ſguardar la luce del ſacro Euangelio. E queſta vna
Prouincia del Regno di Gogiana fertile, amena, e
molto bellicoſa; ſi come già per lunga eſperienza
de tempi paſſati ſi è potuto conoſcere. Peroche è bi-
ſogno ad altri Imperatori metter tutto il ſuo ſfor-
zo, quando è ſtata ribelle per domarla. Onde è che
l'Imperadore Malailegedè aſſegnò a i Portogheſi
nati in Etiopia per loro habitatione quei paefi,
i qua-

i quali prima col valore , e col ferro acquistate molte vittorie : e poi con le piaceuolezze si sono resi in vno, e tremendi, & amabili a que popoli. Cominciò dunque quella gente con le rotte spesseggiate ad affiacchirsi ; massime poiche guerreggiata dall'Imperatore Seltansegete fu ridotta vna volta sotto la di lui diuotione . Mà pure vi rimase vna certa parte di Gentili libera che sono detti Agaòs ; si perche bisognò volgere altroue il neruo dell'Imperio ; e sì perche quella è vna gente tanto agguerrita, che con la sua frachezza, e valore si rēde inuincibile. fece dū que ella resta vna , e due volte vltimamente all'armi dell'Imperatore . Ma rinforzatosi l'esercito a tutto potere, la terza volta le bisognò cedere. Vintri doue uano esser distrutti insino all'esterminio, se i Padri non faceuano sì con sua Maestà, che egli in Dambèa suernasse ; ma con resolutione di distruggerla affatto a tempo nuouo .

Riseppero i Gētili Agaòs questa resolutione dell'Imperatore. Et essendo stati bene informati in vno di quanto peso fusse appresso a sua Maestà l'autorità de Padri ; hebbero ad essi ricorso, come a franchiggia; pregandoli strettissimamente, che si volessero interporre con l'Imperatore; accioche più non gli tranagliasse con l'arme. E che voleuano farsi Cristiani ; e pagare a sua Maestà tutto il diritto, che lor fusse imposto. Andorno i nostri con sì buone nuoue tutti festosi dall'Imperatore , il quale ne fece tanta allegrezza , che non poteua cosa più gioconda arrecarglisi. Pure messo in cōsiglio questo partito , e ben discusso, non fu niuno che non lo lodasse . Prima che il Padre d'Angelis eletto di parere dell'Imperatore alla puoua Missione partisse; ordinò a Zelacri-

sto, che eletti alcuni principali d'Ancascià che è capo della Prouincia consegnasse loro per maestro publicamente il Padre e lo raccomandasse loro caldissimamente. Vennero dunque dieci di loro; a quali fece il Ràz promesse larghissime, se haueſſero riconosciuto, & honorato il Padre per maestro; e si fuſſero mostri pronti ad accettare la celeſte dottrina che da lui lor fuſſe ſtata intillata. Lui haueſſero per giudice, per Padre, per ſignore, e per maestro in ogni coto; e ſe faceſſino altrimenti; ſi ricordaeſſero, che haueuano a trattar ſeco, & a lui render conto. E per più legargli a ſtar forti alle promeſſe; gli fece ſu la Croce di Criſto giurare. Dopo queſto giurorno di mano in mano per ordine tutti i Capitani di offeruar la promeſſa in queſta forma. Il Signor Dio ſpinga noi nella punta di tua ſpada (haueua Zelacriſto in mano ſfoderata la ſpada) co i figli, e con le mogli: calpeſti il piè del tuo cauallo il noſtro ſangue ſe noi offeruaremo i riti abominabili de Gentili: e ſe con l'intimo del cuore noi non abbracceremo la legge Catolica Criſtiana; e ſe riceueremo altra dottrina, che quella, che ci inſegnerà il Padre. Con queſto giuramento ſi fermò l'accordo.

Indi ſi licetiorno in diligenza gli Agaòs a diſporre il ſuo popolo per riceuere il Padre. Il quale giunſe in Ancascià a i 17. di Gennajo dell'anno 1619. doue fu riceuuto con ſegni inuſitati di allegrezza, e d'amore fra gran tripudij; precedendo l'inſegne militari, dopò le quali veniuano le lance. Sette terre all'intorno ſi commoſſero, e deſtinorno al Padra imbaſciatori per rallegrarſi della ſua venuta tanto aſpettata. Se Dio noſtro Signore farà ſeruito di condurre a fine tanto fauſti principij, non basteranno a coltiuar

uar quella vigna quanti Padri e Fratelli si ritrouano in grembo al Collegio di Goa, di Coimbra, e di Roma. Vi si sono in vn tratto erette alcune cappellette. Venne a trouare il Padre vno stregone il più solenne di quanti n'hauesse tutto il paese; i quali stregoni son dalla plebe venerati come cosa santa; ancorche l'apparèza sia più laida di quella del Diauolo. Neri, di chioma ispida, e sparpagliata; fetidi nelle vesti, o stracci; habitatori per lo più di spelonche di oscureissime selue. Costui fece vna grande istanza al Padre, che lo volesse accettare p discepolo; e prometteua di non si discostar mai dal fianco di lui con detestatione di tutte le stregonerie, e di più di difendere in auuenire la Fede Cattolica con l'istesso suo sangue. Gli dimandò il Padre quanto era, che veniua dalla selua, e perche n'era uscito? Rispose che in vn giorno quando vi era stato battesimo, nel quale haueua in Cielo veduto svolgorare vna splendidissima croce, e nella terra di Sciancalàs eretto vn tempio; e che era stato mandato da Dio a ricercare il Padre per intender da lui la celeste dottrina. All' hora crederò gli disse il Padre; che Dio t'habbia mandato, quando ti vederò seguitarmi di cuore, e far quel che io dirò. Sei tu disposto di dar bando a tutte le malie e non più ingannare questo popolo? Promesse asseuerantemente, & instaua d'esser battezzato. Ma volendol prouare il Padre se diceua di cuore, e se fusse per esser di durata; lo chatechizò sì ma gli differì il battesimo, di cui si struggeua. All' hora egli pigliò sopra di sè di condurgli quanti andauano errando a guisa di fiere in quell'altissime selue per far loro vedere la purissima luce della Fede Cristiana.

- Fra tanto ecco per tutto spargersi rumore arta-

tamente vscito dalla bocca di quei maliardi , come il nimico dell'humano genere con la face dell'inuidia instigaua, che quel Padre con gli occhi affascinaua; snertuaua, occideua la gente; bruciaua i colti, insteriliua i campi, & appestaua i pascoli, e le mandre . E pigliò questa diceria tanto possello, che fu mestiero al Padre di passare in fretta ad altre terre , doue pigliuano alimento da vna in vn'altra bocca queste menzogne. Andaua a ritrouare le persone ingannate; l'accarezzaua con dolci parole; dalle quali allettati se gli rendeuano tanto alla mano , che ad vna voce il chiamauano huomo celeste; e diceuano, che gli haurebbono , come a Dio , sacrificato le vacche, se prima non haueffero sperimentato lui essere, huomo. Hauuano all'entrar del Padre hauuto vna vittoria segnalata de i Galas; e voltando la congiuntura in fauto augurio gridorno essere stato lor dal cielo fauoreuole mādato il Padre. Tornato dalla guerra il Rāz condusse seco il Padre in Debrān piazza fortissima sul Nilo, che è il ricouero contro le scorre rie de Galas. Doue quei del paese, considerando, che il Vicerè era per prenderli fastidio d'hauere iui trouato si pochi battezzati; e temendo che fusse per mandare altroue il Padre , come haueua accennato: s'appresentorno vn dì i capi di Ancaścā; chiedendo a gran voci , che lor rendesse quel Padre celeste, maestro dell'anime loro; e promessero di riceuere con la Fede la diuina lauanda del battesimo; e faceuano fede, che le lor mogli , fanciulle, efanciulli non haueuano in bocca ne suoi canti se non il trionfo del Maestro arrestato. Viua, trionfi il Rāz, & altre voci inditij di amore ineffabile verso il Raz, & il Padre . rispose il Rāz benignamēte; promettendo corrispō-

den-

denza di paterno amore, se conduceuano senza dimora al Padre tutti i fanciulli maschi, e femine per esser battezzati; & essi con le mogli i giorni festiui, venissero a sentir le prediche del Padre. Comandò poi che p^o sostétamento della tenera plebe a Cristo rinata s'assegnassero vacche al numero di 400. con altri e tanti barili di mele. Veduto il Padre la liberalità del Vicerè; chiese per q^{lla} gente vn'altra gratia; e fu che nō fussero più affaticati a pagar il tributo; e q^l che non hauessero pagato ancora, lo gli rilasciasse. Si contentò il Raz; & ordinò di più, che quei d'Anascià fra tutti i popoli, che a lui obediuanò fussero trattati più benignamente. E di più comandò, che fusse il Padre publicato per bādo maestro, e signore. Il qual titolo ancor che paia troppo specioso, fu dal Padre accertato per poter più liberamente attendere alla lor salute: e schiuar gran trauagli. Bene è vero, che uolle hauere vn Capitano, e Giudice Portoghese, il quale con l'indirizzo suo definisse le differenze occorrenti che è quello che tocca allo stato spirituale.

In quanto al temporale l'Imperatore si troua forze da potersi difendere con vantaggio da nimici, che gli minacciano rouina. Ha ottenuto alcune segnalate vittorie de Galas, de gli Abassini. Ha guerreggiato col Rè Daun in trè parti con trè fornitissimi eserciti; e si è insignorito medianti le rotte che ha dato di molti, & importanti luoghi: tornando carico di preda, e di spoglie. Ha disegnato per governatore di quel Regno vn Principe Cristiano cō non altro patto, che di lasciarui predicare liberamente la Fede Cristiana. Non hauendo maggior
desi-

desiderio, che di stendere la fede insino al gran Cairo, & a i confini della Palestina, e se potesse ancora, per tutto il mondo. Viua pur lungo tempo con sì bei desiderij nel cuore, a che gioueranno non poco l'orationi, e sacrificij di V. P. e de Padri nostri d'Europa. Nella benedittione di V. P. ci raccomandiamo. Da Goa 18. di Febraio 1620.

Per commissione del P. Prouinciale.

D. V. P.

Indegnissimo seruo, e figlio nel Signore

Michele della Pace.

LETTERA ANNVA S C R I T T A

*Al M.R.P. Mutio Vitelleschi Generale della
Compagnia di Giesù dalla Cina per or-
dine del Padre Francesco Viera
Visitatore l'anno 1618.*

N Ella presente lettera annuale m'ingegnerò di rappresētare a V.P. il corso di due anni 1616. e 1617. torbidi di persecutione che habbiamo patito e patiamo, e sino a doue è arriuato la furia di essa. Non la cimentammo nella lettera del 1615. ancorche principiata fusse per la sperāza che douesse presto finire.

E per cominciar dalle cause d'onde si è originata tal persecutione, che si riducono a 4. deue prima saper V.P. come p altre si è già scritto, che il gouerno di qsto gran Regno si raccoglie à sei tribunali detti Pù, cui sotto stanno numerosi Mandarini; ma di qlli stessi trè sono i pricipali, vno de quali è il supremo, e gli altri due sono Collaterali, e tutti riseggono in Pechino doue fanno capo le 15. Prouincie ne suoi negotj, & affari.

Questo stesso risoggio di Tribunali si ritroua in Nanchino per esser già stata per molte centinaia d'anni Corte de i Rè, i quali se bene la trasferirono in Pechino per raffrenar con la sua vicinanza i Tartari nimici, e per meglio prouedere a i bisogni della guerra, che hanno con essi, non però le toccò al-
cun

cun priuilegio, fuor che assentarne la presenza Reale. Onde ritiene e la speditione de negotij, e la medesima autorità col Rè, che hanno i Tribunali, o Pù di Pechino. Essendo dunque stato spacciato l'anno del 1615. a Nanchino vn Mádaro nominato Quio e cognominato Xin per Collaterale del terzo Tribunale detto da Cinesi Lypù soprintendente alle sette, maritaggi, riti, foresteria, &c. andorno i nostri Padri a visitarlo, come personaggio di gran conseguenza, per la promozione, o depressione del santo Euangelio; tanto più che l'istesso Xin in Pechino era stato solito ricener le visite de Padri, mentre era in altro Magistrato; ma questa volta negò l'vdienza, e si lasciò per derto del Cugino e del Nipote intrudere di non gradir la visita. A tal nuoua nuouissima in tutto quel tempo che i Padri si ritrouano nella Cina, stordirono auuezzi per l'addietro a visitare i Mandarini non punto inferiori al Xin, & ad esser loro per cortesia di quelli resa la visita, e più si dichiarò poi questo huomo con vn Mandarino che in discorso di ragionamento mentouandogli i Padri con gran lode in materia di Matematica, lo sentì proferire parole rotte, & oltraggiose de medesimi Padri; e si seppe dopoi, che si partì da casa abbottrato di sdegno, che gli suggeriua il machinar contro alla nostra santa legge, e l'indusse a voler tentare l'vl timò sforzo per bandirla dal Regno.

La prima cagione delle quattro significate fu l'essere il Xin addittissimo al culto de gli Idoli, rinfecto di pari e nella trista deuotione, e nello sdegno contro noi da vn libro scritto contro la legge diuina da vn Bonzo famoso & amicissimo suo in Gechian Città, al quale hauendo il nostro Dottor Paolo risposto

con-

confisse il Bonzo talmente, che egli in breue accorato fini la vita: mà il meglio si fu che in punto di morte egli alla presenza di molti seguaci si ricantò con molta lor cōfusione. Punselo ancora la congiura de Bōzi di Nāchino, che essēdo egli p entrare in Magistrato, poi d'hanerlo adescato cōvn grosso donatino valutato ben 10000. scudi gli supplicornodi cacciar dalla Cina i Padri cō la legge di Dio congiurādolo p l'antica deuotione di lui verso gli Idoli, estando in mano sua tutto ciò che concerne a forestieri e sette.

Per cumulo di sdegno nell'istesso tempo, e congiuntura trouandosi in Nanchino vn Gioguè (che sono persone molto nella Cina apprezzate in materia di culto) e risaputolo il Xin, lo chiamò a casa sua, doue lo trattenne più giorni in gran riuerenza; e nō hauendo prole (cosa da Cinesi tenuta per somma sciagura) gli fece appresantar le dieci sue mogli, le quali profondamente l'inchinorno chiedendo per l'intercessione di lui da gli Idoli successione: il che diede da ragionare solendo le donne, e più le nobili Cinesi esser molto guardinghe. Promesse il Gioguè vn figliuolo maschio da gli Idoli, purché si distruggesse la legge Cristiana distruggitrice de gli Idoli stessi.

La seconda cagione fù che abboccatosi il Xin in visita de nostri Padri nella Città di Pechino col Dottor Paolo, che frammettendo ragionamento de gli Idoli, gli suili molto mostrando la vanità loro, non hauendo replica il Xin, ammutì per gran tempo: In di voltata la confusione in rabbia: parti gonfio da q̃l parlamēto; e nō molto dopo prima d'andare a Nāchino a pigliare il suo offitio inuitato in Zechiā a bāchetto il Dottor Michele suo conduttore, e però
stret-

stretto amico gl'aprì la scena tra'l cōuito di dōne impudiche, le quali Michele ricusò nō pur di vdire, ma nè men di vedere come contaminatrici di buoni costumi, dicendo che ciò era contro al sesto precetto della legge Diuina. Si offese fortemente il Xin, e trouandosi prima mal disposto cominciò con auiari moti a prouerbiare il Dottore, la legge, & il sesto precetto; indi voltategli le spalle lo lasciò.

La terza cagione onde inaspri lo sdegno del Xin, fu l'hauer hauuto sentore che erano stati presentati al Rè due memoriali, vno in Pechino da vn Mādarino intorno alla riforma del lor Calendario, l'altro in materia dell'istesso del Dottor Lione, e del suo collega, oue si instaua che si translatafferò in lingua Cinese i nostri libri per augumento di scienza, a tutto il Regno, & ambi due erano seminati di lodi rileuate de Padri, del saper loro, e della legge sublimissima, che p̃dicauano; e come Dio volle; nell'istesso tempo studiava appresso noi la sfera vn'ingegnoso giouane figlio d'vn gran Mandarino, che hauendo strettezza col Xin, in visitandolo entraua a trattar della sfera con piena lode de Padri non solamente in quel soggetto, ma in altre materie: oue gli occorse di mettere in campo alcuni quesiti del mouimēto delle stelle, a quali il Xin in tutti i suoi libri non hebbe risposta, ma gli scioglieua bene il giouane cō mirabil destrezza per via de principij apparati da Padri; alche non potendo star forte il Xin, e non volendo confessar l'ingnoranza, haueua ricorso all'antichità dell'astrologia domestica, quale sdegnaua conferire con vna straniera e nuoua, alla qual pur vedea inferiore la sua, e per essa conosceua che se fusse stata introdotta, farebbono montati
in

in troppo gran credito i Padri appresso a tutto il Regno, & al Rè, ilche vedeua fare strada alla legge di Dio.

Per vltima cagione fu vn'indomita ambitione d'arriuare alla dignità di Colao: onde si diede nell'otfitio di Lipù a riformare, rinouare, & auuifare in diligenza il Rè di molte cose spettanti al suo maneggio, & al bene del Regno; & in questo suo affettato zelo comprese la cacciata de Padri dalla Cina; si valse per ciò di ragioni, accattate, e false. i Padri là essersi intrusi senza licenza, gabbare le guardie quantunque rigorosissime, & occhiutiissime: alle quali calunnie diede fuoco con radoppiato falso testimonio. e prima, d'un libretto inuiatogli da Chiamsim Prouincia che ha in se la nostra casa di Nanchiano; questo libretto fu fabricato per accusa de Padri da alcuni studenti in cui chiedeano a i Mādarini la cacciata di essi dal Regno, come d'huomini che sotto colore di predicare la legge Diuina pagauano quelli del popolo, che la professassero. essere essi ministri sagacissimi a machinar contro al Regno, che se cosi non fusse, perche lasciare i paesi nati, e trasferirsi in vn'altro mondo? con questo mātietto soffiaua il Mandarino che glic l'inuiaua nelle brage dello sdegno del Xin, auuertendolo ad aprir gli occhi al pericolo soprastante alla Cina. Fu l'altro falso testimonio vn vicino de Padri in Nanchino, che gli andò a caricare appresso al Xin di simil accuse e vanie, come farebbe che fra l'anno molte notti con titolo di solennità della legge di Dio si faceuano ritrouate di migliaia d'huomini e donne (cose falsissime) in casa de Padri, che poi innanzi l'alba tutti si riparanano alle case loro; che a chi si face-

ua Cristiano dauano cinque ducati alchimistici, & che gli arrolauano tutti con impositione de nomi pellegrini ammaestrandogli a segnarsi in fronce cō la Croce, certo riscontro da esser poi distinti in tempo di ribellione: che teneuano le case piene di armi, & altre simili menzogne che il malo affetto figuraua al Xin euidentissime demonstrationi.

Come i Padri furono al Rè accusati.

COn vn tal battaglione di falsità diede principio il Xin all'assalto dell'Euangelio e de nostri. Sparse primieramente in Pechino molte lettere pensionate di grossi presenti a diuersi Mandarini & ad altre Città chiedendo spalla al suo sforzo, & segretezza della persona: Indi il mese di Maggio del 616. presentò al Rè due memoriali; l'vno diaffari intorno al Regno, che tosto secondo il costume volò per la Corte, l'altro tutto contro la nostra sanra legge, e suoi Predicatori. I capi erano l'entrata infidiosa nel Regno, la promulga d'vna legge nimica de gli Idoli, e de gli antepassati, la concorrenza a i titoli sublimi del nostro Dio col Rè del nostro Occidente col loro Oriente, la corrottela de gli amici, la distruzione dell'Astrologia Cinese come di falsa & erronea cō la lettrione dell'Europea, e simili bugie: onde concludeua esser necessario fare vn'occisione generale de Padri con tutti i Cristiani prima che prendessero forze e vigore contro al Regno. Fù presentato al Rè il memoriale per mano d'vn suo fida-

fidatissimo sotto strettissimo segreto , e conseguentemente tolse a i Padri tutte le difese ; non fu però risposto al memoriale nel tempo prefisso alle risposte di simili ; con tutto ciò il Dottor Michele hebbe spia del memoriale da vn Mādarino comune amico a lui & al Xin prima che fusse dato, e come in generale impugnaua la legge di Dio & i Padri, a quali Michele in diligenza ne spedì auviso in Nanchino per persona destra che gli aiutasse in quel frangente, e per l'istesso sparse molte lettere di fauore a Mandarini , & vna diretta all'istesso Xin con vn libretto, oue apologiaua per la santa legge , e ribbattenua le calunnie di cui pensaua esser grauido il memoriale infingendosi per altro ingnorante d'ogni sua trama; inuitaua per fine i Padri a ricouerarsi nella Città di Nanceù in casa sua tanto che calasse la furia di quella tempesta ; il che da Padri per giuste ragioni non fu accettato; essi in tanto rinforzaron le orationi; le penitenze, e i sacrificij a Dio protettore dell'innocenza . Si consigliarono col Dottor Lione vicino a due giornate, mandandogli l'Apologia, cui egli arricchì d'vn'elegante Prologo per chiarezza maggiore e lode della legge diuina e de Padri, per mano de quali sparse per tutta la Città molte copie stampate di auvisi necessarj e consigli in tal tempo a difesa della legge di Dio .

Fra tanto i nostri dato assetto alle cose domestiche erano tutti intenti ad armare & incorare i Cristiani alla sofferenza delle durezza che seco porta la procella della persecutione ; i quali non pur ritrouorno non incodarditi dal timore, ma quasi che valendosi essi di quei minacciosi nembi come di sugliatoij, e di Tifoni che i nimici infiammano al-

lo sdegno per riscaldarsi & infocarsi a gara nella fede santissima, si vedevano più frequenti a casa nostra, alle confessioni, a prender consiglio in caso di persecutione. Si segnalò fra gli altri molti vn Gio- uanni Yaò huomo prudente e scientiato, leuando non vna, ma ben quattro bandiere anguste sì di forma, ma larghissime di coraggio, in cui fece scriuere nome, cognome, patria, e Cristianità sua, e de suoi per esser conosciuto in tempo di inquisitione de Cristiani per tale a quell'insegne e diuise; e fatto di repente Predicatore, si lasciava a tutti chiaramente intendere che era in punto per morire a difesa della legge diuina la quale diceua vera, e necessaria per salvarsi; e non fece punto meno di quanto disse come si dirà più sotto non ostante che i Padri lo volessero moderare. Tre mesi si stette al buio del memoriale, e de suoi particolari, onde si tenne per sopito il bollore già soileuato. Finiti i trè mesi dette con nuouo memoriale il Xin la seconda batteria al Rè replicando l'istesso tenore. Questo porse egli in Pechino per mano di Xamxù Lypù del terzo tribunale persuadendogli con vna sua ardentissima a dare vn'altro memoriale congiurato col suo. spiò la trama il Mandarino Matematico che già introdusse i nostri all'emenda del lor Calendario; tosto ne prende copia; la porta a i Padri, vn'altra ne dà al Dottor Paolo che in vna notte lo contraminò con vn'altro antimeoriale da porgerli al Rè da nostri in caso di bisogno; indi spacciò vn Mandarino suo discepolo & huomo di maneggio in Corte al Presidente del Lypù acciò che intesa la verità distogliesse l'istesso Lypù da fauorire il Xin, così col mele in bocca e col rasoio in mano incaminò subito il memoriale del

Xin

Xin per mezzo d'un suo Mandarinò a dar fuoco col Rè; ma questi lo pagò dell'istessa moneta, e ne formò vn'altro in tutto distruttino di quello del Presidente: di che dolendosi costui, rispose il Mandarinò costantemente non voler la ragion del buon gouerno e scapitarli troppo di riputatione a figurare al Rè senza cagione quei forestieri per tanto diuersi da quelli, quali molti colleghi del Lypù con particolari memoriali gli haueuano già introdotti per la correctione del Calendario, & a fin'che i lor libri si voltassero in idioma Cinese con tante lodi, & encomij di essi: e non gouerna forse di presente in Corte quel Mandarinò che sparse i memoriali, & informò sì fauoreuolmente per quei Padri: & hora lo vogliamo noi in faccia al Rè smentire con sì poco rispetto? dal nostro Tribunale non uscirà memoriale, se non quale io ho formato. Auampò d'ira a tal risposta il Presidente, & incontanente con mano tremante ne fabrica vn'altro cō aggiunta di più rileuate, & enormi calunnie e conchiusa tale; che la domanda di quel memoriale era sì giusta e necessaria a conserua del Regno, che egli haurebbe per bene e per obligo non aspettata altra licenza di sua Maestà per ragioni di suo officio spedire in diligenza alle Prouincie oue dimorauano i Padri, accioche fussero incontrastabilmente presi & esterminati incontanente dal Regno, salui però quei di Pechino per vederli sì bene appoggiati, doue veniua indirettamente a carpire l'istesso Rè che gli protegesse, e quei Mandarini che gli haueuano fauoreggiati ad entrare: ma il tutto haueua in lor lingua congegnato sì equiuocamente che sempre gli restaua scampo a dichiararsi altrimenti di quel che sentiuà.

E vn Pechino in Palazzò oue si formano i memoriali e gli spacci per consegnarsi a quattordici corrieri, che ogni cinque giorni partono per le Metropoli delle Prouincie, portàdo fra gli altri spacci l'Efimeride, ò Diario di quanto in Corte è occorso in quel tempo, essendo molti in questo impiego bē salariati: queste noue vengono sparfe poi da Mandarini generali per tutti i particolari, e terre attenēti alla Città matrice; e come che fra le noue le più ghiotte siano quelle di cui hora parliamo, hauendo dato quel suo memoriale il Presidēte accoppiato con quel del Xina i 15. di Agosto, & aggiuntoui poscia il terzo quel che fu cautelato con sì gran segretezza fuiton tosto rimessi al Palazzo già detto; onde si publicarono a i 19. e 20. per tutta la Corte, indi volarono per li corrieri a tutte le Prouincie. L'alteratione che fecero, & in Pechino, & douunque s'intesero fu grande, non essendo nella Città che è stanza del Rè in tredici anni Mandarino ò letterato che non si fusse co i nostri abboccato, e non fusse informato, & hauesse opinione grande della loro scienza, vita, e legge che essi predicauano: anzi erano già noti a tutti ancora i conuicini; poiche venendo alle Città doue erano i Padri solo, non che altro, per poter dir d'hauer gli veduti, tutti gli andauano a visitare; oue vedeano i libri, le imagini, & altre cose al Regno loro pellegrine, che fu l'esca a tirare alla nostra sãta fede molti, che poi riferiuano ciò c'hauenuano appreso della lege diuina, d'vn solo Dio, della virtù, integrità, e dottrina de Predicatori di quella; sì che non era quasi huomo in tutta la Cina, che non hauesse più che mezzana cognitione e della

la nostra santa legge, e de Padri che l'insegnauano.

Hor quì dunque argomentisi che riuolutione fece ne gli animi il vedere trè sì grā Mandarinì accusare al Rè di tradimento del Regno e di inganno nella dottrina quei che erano stati infino a quel tēpo ne gli occhi di tutti in tanto gran credito; massime essendo i Mandarinì tanto esecutiui che prima fanno il colpo che lo scoppio, come fu in effetto, ha uendo gli stessi Corrieri portato l'ordine del Presidente dell'incarceratione de nostri, ilche esegui in vn momento il Xin con quei di Nanchino auidissimamente .

*Sono i nostri in Nanchino imprigionati
con alcuni Cristiani .*

A I 10. d'Agosto sù la mezza notte ecco di volo ai nostri in Nāchino vn Corriero speditogli da quei di Pechino con la copia de memoriali e cō auuiso del romore che in Corte correua. A questo tuono inaspettato ricorsero tutti subito in Chiesa, e sgorgando vnitamente tutti innanzi a Dio il cuore s'offerirno nelle mani diuine ad ogni suo beneplacito: indi a buon'hora raccolte l'imagini con tutto il sacro arredo lo destinorno a guardia in casa d'vn qual che Cristiano per preferuarlo dalle mani nimiche. Allo spuntar del giorno i Padri Nicolò Longobardo, superiore della Missione, e Giulio Leni, che erano quì di passaggio s'inuiorno a Pechino per ouviare alla rouina, rispondēdo alle accuse. restorno

in Nanchino i Padri Alfonso Vagnone, & Alvaro Semedo con l'aspettatiua della mannaia sul collo ogni momento; india poco si presentorno tre Mandarini amici, come per visita mandati là dal Presidente di guerra a dar questo annuntio, e far sapere come il Presidente stesso col Xin erano nominati esecutori di cacciarli dal Regno, e di sopprimere la religion Cristiana, condogliendosi egli per conoscere molto ben l'innocenza della vita, e dottrina loro; nulladimeno data lor per consiglio il ceder volontariamente alla forza ritirandosi verso Canton per non prouare la scortesia del Xin: però mettersero le case in vendita, e dessero assetto con lor comodo a gli affari, e che per questo effetto bandirebbe che non fusse chi ardisse molestarli come suole auuenire in simili disastri. aggiunse vno de' messi, comè da se, che se la pigliassero pur dando tempo al tempo: sperare prima nell'innocenza loro, e poi nel fauore di quei di Pechino che si douesse dal Rè ottenere la soppressione di questo grã turbine, e che supplicarebbono al Presidente facesse loro proroga di tempo alla compositione de negotij e così si quietò tutto quel dì. All'imbrunire ecco di repente a nome del Xin vno stuolo di soldati accerchiarli la casa: sul far del giorno primo di Settembre mandò tre sergenti a prendere i Padri, cercar per ogni cantone, & inuentariare ogni cencio alla peggio, giunti ritorno per vn braccio fuori il portinaio, e vi posero un birro ripartitine altri ad ogni entrata di casa; ad altri comessero che a cenno pigliassero elegassero i Padri: non però fu seruito in tutto il Xin nelle commissioni, entroorno con rispetto d'amici inuiando al Padre Vagnone imbasciata in iscritto.

critto, termine di cortesia del paese: poi quasi stomacando la fastidiosaggine de Mandarinini gli intimorono non sò che ombre hauer preso quei che gouernano i Padri: gli intese bene, il Padre Vagnone, e tosto spalancò loro tutte le porte, e messe loro in mano tutte le chiaui, accénando nientedimeno quanto p parte del Presidēte di guerra gli era stato il giorno innanzi significato. Indi spedì a nome di spēder per le spese di casa vn Cristiano al Padre Longobardo, che in diligenza si cansasse per non dar nell'vgne all'auerfario, si risapesse che egli si trouaua qui cò vn compagno: fu questo messo accompagnato da vn soldato acciò non si fuggisse, che poco oltre il lasciò; il Cristiano detto per nome Donato eseguito il comando, essendo libero poteua ritirarsi in saluo, ma generosamente preferì la prigione alla libertà, e col comprato per la cena in mano tornò a casa dileggiandolo i soldati, e dandogli del goffo, che si fusse tornato a mettere in gabbia; ma egli con questa attione ben corrispose al seruiore che sempre mostrò dal principio della sua conuersione, era di poca età, ma di costumi maturo, e molto modesto, e condusse al battesimo molti huomini e donne, e si era vn anno innanzi ritirato in casa nostra per seruire a Dio & a noi in humiltà; e perche a cagione di bisogno de suoi era alcun tempò innanzi uscito di casa nostra, al primo tonare della nostra persecutione hebbero alcuni a dire lui essersi cansato per non incappare nelle mani de i ministri de Mādarini; onde egli per iscancellar questa mala opinione da gli animi de gli altri Cristiani, subito ritornò a mettersi in pericolo con resolutione di viuere e morire con esso noi, come in fatti lo fece essendo stato imprigionato e più

volte battuto in nostra compagnia. Intanto venne vn messo, che l'istesso Presidente veniua a visitare il Padre ordinando strettamente non se gli facesse alcuno insulto, come si suole usare alla presenza de ribelli, che ogni cosa vada a sacco della plebe, di cui già erano piene due strade vicine, vdito cio s'arrestorno i Sargenti, anzi vno di loro il principale di comun consenso andò ad incontrare il Presidente per passar con esso lui scusa dicendo d'essere là stati mandati dal Xin, e ritrouati quiui dal suo messo, comandasse ciò che si haueua a fare: rispose il Presidente il suo parere essere che i Padri fussero trattati indulgentemente non apparendo in essi colpa graue, e non si desse loro altro castigo che rimandargli a i suoi paesi spediro che essi hauessero i domestici affari, ma se però renessero altro ordine che non gli impediu. Quindi spiccatosi il Sargente tornò a i compagni, e di conserto s'internarono per tutta la casa, forinorno inuentario autentico, e bollorno tutto ciò che trouarono da chiudere; indi dissero al Padre che restauano edificati della pouertà de lor mobili, e l'arrestarebbono in tutti i Tribunali: per fine lo pregauano a volerli in compagnia loro andare non come prigionie, ma in seggetta da essi là condotta; menasse seco due huomini di casa e vestisse da festa, douendo comparir innanzi al Xin: lasciorno il Padre Smedo ammalato, ma sigillata la stanza. In uscendo di casa si leuò vn mugghio confuso con mille improperij del popolaccio che si calcò sì fattamente che bisognò dodici sbirri se lo leuassero su le spalle e rompessero a furia di bastonate quegli argini di plebe, e così lo portorno per due miglia dentro la Città. Diuertirno a casa del Tauli cioè Senatore, pa-

ren-

rente del Xin d'ordine di costui: quì esposero tanto alla lūga il passato che si trattennero vn paro di hore; nel qual tempo stando il Padre Vagnone nella strada publica aspettando fu come bersaglio di tutte le ingiurie, villanie, scherni, & onte a satietà di chi unque gliele voleua dire, e fare. Tornorno pure vna volta i Sargenti: si scusorono col Padre dell'offitio che con lui innocente essercitauano; indi presero in nota nome, patria, età, tempo e dimora nella Cina, e della Città doue era stan zato, & a che effetto condottolo alla carcere lo consegnorono al prigioniero, e gliel raccomandorno come huomo innocente, & il principale di loro indi a poco tornato a casa gli inidò vna buona cena e letto, si come fecero gli altri due a vicenda ciascuno il suo giorno: faceuano compagnia al Padre in prigione i due huomini da casa condotti; e fra questi vn Ciàm Matteo buono, e feruente Cristiano, che tre anni prima si era ritirato in casa nostra p più liberamente seruir a Dio, & a noi senza premio alcuno in terra con edificatione de Cristiani, del cui aiuto molto ci seruiuamo. qsti inē tre bolliua il trattamento della nostra cacciata andò sollecitissimo per le case de Cristiani animandogli a star forti in tempo di tribolatione minacciosa; e venuti i Sergenti a prendere il Padre Vagnone si fece innanzi il primo a dare il nome per accompagnarlo in prigione, & a i Tribunali come fece in effetto: e ritrouandosi ne vincoli riarso di sete chiese in gratia a i ministri vn bicchiere di acqua, la quale gli negorno, cagionando che i Cristiani per via d'acqua si fanno inuisibili, e fuggono di mano della iustitia: se ne rise Matteo, mostrando loro, che quando i Padri hauessero voluto fuggi-

re lo poternò molto prima fare hauendo hauuto auuiso del pericolo , e non s'essendo sino a quel tempo ritirati molto meno il farebbono all'hora che hauerebbono in vn punto perduto tutto il buon credito che s'erano guadagnato in tanti anni, dando ad intendere al mondo esser vere tante calunnie che lo ro erano addossate : così chiuse la bocca a quei Sergenti ; & entrato poscia in prigione seruì a i Padri , & a tutti i Cristiani con sì buona, e sì pronta volontà e diuotione che si guadagnò in cielo vna ricca corona : & in terra memoria, e nome immortale ;

Alla nuoua della cattura del P. Vagnone i Cristiani accesi di spirito e seruire concorsero a schiere, e violentando le guardie, tre di loro s'insinuorono in casa nostra, ma Giouanni Yaò portato da caldo diuino s'inalberò sù la testa la bandiera detta di sopra , e cō vn significante cartello nella destra eretta , e contenente in sostanza la legge diuina, e sua necessità, si fece strada insino a casa nostra , doue interrogato dalle guardie che pretendesse? come Cristiano rispose egli , di morir con li Padri per la Fede di Cristo: fu beffato da alcuni, da altri era detto matto: lo prendono, lo legano, gli mettono vn capestro al collo dicendo ad alta voce il banditore , che colui per Cristiano era legato, e così lo condussero a i Mandarini in sala doue stava il Padre Vagnone . Interrogato chi era ? rispose altro e tanto intrepida e riuerentemente che era Cristiano , e che veniua a render ragione della legge di Cristo se le signorie loro si degnassero ascoltarlo . gli fecero tor via il capestro e canfarsi . questo fu atto nuouo , e non mai più vsato nella Cina ; onde dette molto da dire e da marauigliarsi

gliarsi . Rabbuffò il Xin quella notte i trè Sergenti del buon trattamento fatto a i Padri , e dell'hauerne in casa lasciato vno: onde la mattina in ammenda del fallo comandò loro, che si trasferissero al giardino che per recreatione haneuamo fuori della Città , che iui trouerebbono l'armi, & al ritorno conduceffero quell'altro Padre. Nel giardino non trouorno altre armi, che le difensiuue cioè le siepe: da casa condussero prigione il Padre Semedo, quattro huomini di seruitio, quattro altri Cristiani che il giorno innanzi vi erano penetrati , vn fratello della Compagnia detto Sebastiano Fernandez, & uno scolare per nome detto Luigi di Farià natiui ambi di Macao di Padri Cinesi Cristiani vecchi .

Và il Padre Longobardo a Pechino li mostrano alcuni Cristiani gran carità .

S Crissero al Padre Longobardo in Pechino per doue era partito due dì prima da Nanchino i Cristiani il ragguaglio di tutto il successo dalla sua partita , le quali nuoue lo raggiunsero in Cauxeu doue si consultana con Lione Governatore all'hora di due territorij. risoluerono che il Padre solo andasse a Pechino, e lasciasse iui il compagno, per agguellamento di cammino, di scritture, Officiali, & altro, somministrò Lione cento scudi : scrisse a diuersi Mandarini di Nanchino, & allo stesso Vicerè detto
il

Il Tutano ; cauò molte lettere da amici a quei di Corre a fauor de prigioni, i quali consolò con lettere, e con la mano porgendo moneta e vestiti contro l'inuerno che incalzaua, non solo a i Padri, ma a tutti gli altri : ne si contentò d'esercitare la carità, ma al pari si mostrò prudente & intrepido; perche pregato strettamente da parenti, & amici a non isbaragliare sì alla scoperta in caso di Macetà se stesso e le cose sue, sodisfece loro con buone ragioni, e proseguì l'incominciato con tanto valore , che influina ne suoi stessi seruitori la medesima virtù. Partì dunque il P. Longobardo conforme all'appuntamento preso , e giunse a Pechino , doue trouò in maneggio i due Padri di qlla residenza Iacobo Pantoia, e Sabbatino d'Orsi col direttorio del Dottor Paolo; questi scrisse a diuersi Mandarini doue erano residenze de nostri con proua dell'innocenza loro, e riproua delle calunnie date; tirò in bello stile il memoriale da porgersi al Rè contenente la riptoua dei tre auuersarij, l'informatione della venuta, stanza, e fine de Padri nella Cina, il quale era la promolga della legge diuina; lo raccomandò alle filiere singolarmente de Mandarini per cui mani doueua penetrare al Rè; gli fu molto promesso, e nulla atteso frapponendouisi il rispetto al Xin & al Lypù di Pechino: raccomandò i nostri a molti personaggi per ricouer fauore ; scrisse molti trattati conuincenti a douersi dar luogo alle difese de rei in sì graui imputationi ; tenne più strade per farne venire alcuno al Rè, ma tutto in darno; hauendo il sagacissimo Xin turato tutte le entrate : ciò veduto da Paolo, gettò le carte alla scoperta e cōpose vn'eloquentissima Apologia, somministrando gli la materia i nostri per la legge diuina e per li Padri;

dri; ribattè alla reale le falsità di tre memoriali; come del tener armi in casa, dell'alchimia, delle tornate che si faceuano alle case e chiesa nostra si veramente, ma per vdiere le prediche, gli offitij diuini, frequentare i sacramenti, e'l Cathechismo. sparse l'Apologia per tutta la Corte e tentò per mano d'un huomo sagace di far portare a li speditionieri, e scriuani de gli spacci il memoriale, e l'Apologia altresì, come sortì; onde per tutto il Regno si sparsero le copie, che in Nanciano della Prouincia di Chiamsi, & in Nanchiùn della Prouincia di Cantòm fecero buono effetto; però che giunti in ambe le Città nel medesimo tempo i memoriali con l'ordine del Presidente di Pechino, e gli spacci del Dottor Paolo, si restò in confuso, non osando veruno di molestar più i Padri. gli auuissò bene il Cifù di Nanchiano Governatore di quel territorio di quanto dalla Corte era venuto in ordine, ma stessero pur di buon'animo, che non farebbe stato lor torto vn capello. Non dimeno la ciurma de procuratori, e scrivani gli andauano assetati a molestare, mostrando l'ordine del Presidente della Corte a fin di staccarne almeno qualche beueraggio, e furno sì importuni, che richiesero il Cifù della ferma, il quale sdegnato, prese le carte e ne fè cento pezzi, rimprouerando loro l'hauer effi ciò tentato senza suo ordine; indi fattili prendere gli fece frustare, & in questa maniera impose loro silenzio. Ma non si stette otioso in questo gran bisogno il Dottor Michele a prò de nostri di Amcèu; a che lo risuegliò la sola lettera de Cristiani di Nanchino scritta a q̃i di Náchiano, inuiatagli dal Padre Longobardo, che lasciaua a spalle di lui quei Padri della Residenza: e non si ingannò certo; perche

che egli a quel Padre che era nella Città (essendo l'altro in visita de Cristiani del contorno) dette consiglio si riparasse fuori in vna casa sua in caso che venisse l'ordine sottoscritto dal Rè, ma però il tutto eseguisse non nascostamente; facesse mostra d'andare in visita de Cristiani circonuicini, prendesse licenza da gli amici Cristiani, e gētili; e così si fece: ma prima tirati il Padrei Cristiani da parte, notificò loro quanto bolliua. A tal nuoua restarno trafitti e spaurorno in gran pianti; ma rincorati dal Padre; & ammaestrati de' portamenti da farsi in quel tempo sì disastroso, furono ritrouati sì gagliardi, che nell'istesso giorno alcuni di loro gli portarono francamente i piccioli figliuoli suoi per esser battezzati e per vna certa arra sicura di douer conseruare con la gratia diuina nelle persone proprie, e de suoi inuiolata la fede. Il medesimo ardore s'apprese ne Catecumeni che instauano d'esser battezzati a che replicando il Padre la mala congiuntura per tale effetto con pericolo d'essere angariati da persecutori a rinnegare come nouelli e freschi nella fede, rispondeuano d'essere a sufficienza informati della legge diuina, & ad vna voce si protestauano di voler perdere prima la robba, i figli, e la vita, che la Fede di Cristo, e che per ciò veniuano a quel tempo a procurar per se e per li figliuoli, se per sorte fossero tanto auuenturati di morir per quella: vdito ciò dal Padre ne battezzò cinque, esponendo a gli altri la virtù del battesimo dietro flaminis. Il giorno del partire conuennero alla messa: indi l'accompagnorno, ma auuenutisi nel Dottor Michele, gli fece ritornare in Chiesa per degni rispetti, e volle egli medesimo tener per la Città compagnia al Padre con due suoi figliuoli, vn suo fra-

fratello gentile, & altri tre letterati là per ciò condotti; il che diede non poca marauiglia considerata la grandezza del personaggio stato gran Mandarino, a piedi, per tanto spatio, in tempi sì alieni. giunto alla barca il Padre vi trouò molti di quei Cristiani che erano stati in Chiesa arrestati, i quali per tragetto erano là precorsi, e rinouorno con la seconda licenza le lagrime. lasciò ordine il Padre a Gio. Fernandez nostro fratello che quanto prima andasse a ritrouare il Padre Longobardo in Cauxeu, per lo che, e p le spese da farsi riceuè dal Dottor Michele cento scudi; ma vedutolo il Padre Longobardo, lo rimandò in cōtinente a Nanchino per souuenir di fuora quei Padri che erano prigioni.

*Incrudelisce il Xin contro a i
prigioni.*

VEduti il Xin in sua balia i prigioni, nō gli lasciò insieme più di cinque giorni, ma comandò che fossero diuisi in cinque carceri, & interdiffe loro strettissimamente ogni pratica e visita, e rinforzò cō gli ordini le guardie, dādo ad intendere che qgli huomini a suo volere si negassero all'aspetto humano, & ingannassero i prigionieri; ma il più vero è che egli si rodeua sentendosi generalmente lacera- re d'hauer preso e sì maltrattato i Padri per colpa veniale, o nulla, e si credeua giustificarsi con la grauezza del gastigo che dinotaua graue delitto ancor- che ignoto al Popolo; scoppiaua d'inuidia di veder-

li visitar da gli amici e da i Mādarini medianti i sct
uitori, lo torceua il vederli fra se tanto cōsolati, che
si pregiavano di patire recandosene indegni per
amor di Cristo: & in vno dauano da stupirsi a chiun
que gli vedea in tanta allegria offeruati dalle stes
se guardie di non hauer mai alcuno di loro dato mi
nimo segno di querela in quel mal trattamento. Ve
dendo dunque il Xin che i suoi strarij erano giuoco
a quei maschi petti, pensò di mostrarsi tremendo al
meno a fanciulli, per loche ordinò che cinque di es
si lasciati in casa nostra (perdonandosi all'hora a
q̃l l'età) fossero presi da gli sbirri, e cōdotti prigioni;
atto tenuto barbaro da tutti. Si versò il suo sdegno
ancora contro Filippo Sin Maestro de Padri della
lingua Cinese, e loro agente ne negotij di fuori, pri
uandolo dal grado di Baccilliero, vltima ingiuria
nella Cina; il che ben dimostrò Filippo, poiche stet
te nascosto molti mesi per non s'incontrare degra
dato co i graduati infino a tanto che fu dichiarata
la cagione della degradatione essere stato solamen
te il discepolato de Padri nella fede. all'hora uscì in
visita de Cristiani contento di cambiar l'honore
delle lettere in quel della santissima Fede. Indi si
diede il rabbioso Xin alla cerca delle lettere de Dot
tori Leone, e Paolo, e de Padri per trouare in esse
qualche osso da rodere: ma non gli riuscì, che nè pur
vna ne potè pescare. gettatosi come schernito alla
fraude, si pose a scriuere al Dottor Leone in nome
del Padre Vagnone per canarne risposta, la quale
hauuta che hauesse, postillarla e censurarla a sua vo
glia calunniando l'vno e l'altro, cosa nella Cina
molto ageuole a tramarsi per l'abuso di scriuere,
fermare, e bollare le lettere con mano, e suggello al
trui

trui : ma non giouò questa volta alla volpe per co-
 prirsi, il cucire alla leonina la volpina: però che Leo-
 ne alle prime parole della lettera, allo stile, al conte-
 sto scopersela ragna , & a gli apportatori disse che
 gli haueuano recato vn tradimento , e che l'offitio
 in cui si ritrouaua il Xin lo saluaua: poiche altrimen-
 te oltre al gastigo che si meritaua come mal compo-
 sitore gli harebbe fatto dare quel che suol darli , e
 meritano i falsardi . Iddio senza dubbio apri gli oc-
 chi a Leone perche se fusse caduto al laccio , il meno
 che glien andaua era perder l'offitio .

*Gio. Fernandez è preso , e battuto
 con sei altri Cristiani.*

ARriuato a Nanchino Gio. Fernandez a mezzo
 Settembre trouò Ignatio Hya parente di Leo-
 ne huomo di lettere e Cristiano sodo mandato là da
 Cauxeu per fare iui stampare l'Apologia sopradet-
 ta e spargerla per quella Corte impiegatoui tutto
 il denaro che vi andaua. ma prima di darla alle stā-
 pe si compiacque mostrarla ad vn gran Mandarinò
 nostro amico : questi lettala , e ritrouatala piena di
 fugo, e tanto ben tirata, la fece tosto ricopiare, e pre-
 sentolla a i presidenti de due Tribunalì ; indi la rese
 acciò spacciatamente uscisse in luce: hebbe il Fernā-
 dez questo assunto dal Padre Longobardo , & acciò
 che quest'opera andasse più segreta , fece il fratello
 nostro scelta di sei Cristiani in aiuto nell'horto riti-

rato d'vno di essi tutti librai e Stampatori: Zelò il zio del Cristiano, nel cui horto si stampaua l'opera, e l'auuìsò desistesse per non mettere in estremo pericolo se, & i suoi, ma attese sordo a proseguire l'incominciato il nipote: onde si mosse con vn suo compagno ad andare il zio a denuntiarlo al Xin: riconobbe con buona mancia e con affettuoso ringraziamento l'offitio il Xin, egli aggiunse la sbirreria, & ecco mentre che di notte il Fernandez co i compagni legauano vn buon mazzo di libri da spargerli la venòte mattina, furono à man salua colti da ministri, presi, legati, e rapportati al Xin, il quale allegro d'hauer questo attacco di potere scoprire de Padri qualche magagna gli cacciò in prigione per douer essere dopò vna fortissima esamina acerbamente puniti. Il primo fiscale, a cui furono presentati fu vno di quei tre Sergenti, che pigliorno il Padre Vagnone; costui dolcemente li riprese dicendo; Dio vel perdoni, adesso che io haueuo ordito talmente la tela con l'informatione a Tribonali dell'innocenza de vostri maestri che fra pochi di doueuanò vscir liberi, gli siete andati di nuouo ad intrigar in questa Apologia, che sarà al Xin vn'esca nuoua a rinforzar l'accuse. Ciò detto gli inuiò al Tauli parente del Xin, che hebbe già mano ad imprigionare i Padri; gli vdi costui discorrere della nostra santa Legge, lesse l'Apologia, e se ben non trouò attacco, con tutto ciò gli rimesse ad vn'altro Tauli, come attenenti alla di lui giuridittione, e pure erano stati presi nel distretto suo. Il secondo Tauli come il primo, vdito e letto che hebbe non trouò che apporre; ma nondimeno la paura del Xin l'indusse a sbrigarsene e scaricargli

sopra ad vn'altro maggior Mandarino huomo di maggior cuore; imperò che letta l'Apologia & vdirigli, disse alla chiara che non erano rei di veruna colpa; ma per trôcar con esso vn colpo tutta questa causa sententiò in iscritto così. Douer quegli huomini di giustitia esser liberi non hauendo di che esser condannati e se pur v'era vestigio di colpa, assai si pagarebbe con quindici botte del lor principale; per suo parere douersi liberare senza rimmettergli più ad altro Tribunale: ma pur gli rimetteua al Xin per la sublimità del suo Magistrato, sicuro che egli tosto gli rimanderebbe franchi. Fatta tal relatione al Xin, se l'hebbe da mangiar la collera', ma per all'hora gli mandò in prigione col Padre Vagnone insino a tanto che si fusse altro di loro delibero.

E incredibile la miseria de rei in qste tramade da vn tribunale all'altro; peroche è costume nel condursi ad vn Mandarino il meschino reo, o innocente che sia strappargli dalle mani gran somma di moneta più o meno conforme al delitto se vi è; e se non si porge la mano al dare, si porge alle battiture la vita; se poca se ne dà, si è battuto con più o men forza a proportione del danaro che corre: Gio. Fernandez non hauendo pecunia, pagauano per lui i Cristiani; ma tanta era l'ingordigia, & a tanti si doueua porgere, che scossi i poveri Cristiani non poterono resistere. E non perche molto si fusse donato si fuggivano mille oltraggi, e mille ignominie; ma quando poi s'auuiddero gli ingordi d'hauer rasciutto le borse fiocorno a tempesta pugni, calci, vrti, schiaffi, fango nel viso, sputacchi, tiramenti di barba, suelti a ciocche i capelli (che l'onte, e gli scorni di parole era

no vento a paragon delle procelle de colpi) non vi essendo chi comprimesse la plebe gentile, che gli ha ueua per ischiurma d'huomini, essendo loro accusatore, e giudice il Xin, cui sapetiano piacere con l'insolenza e crudeltà; & affin che s'intenda che sorte di battiture hebbe Gio. Fernandez, si deue sapere che nella Cina è vna sorte di cane non così vote, sottili, porose, e leggiere come le nostre, ma quasi tutte piene, grosse tal'vne che a fatica s'auuinchierebbono cō ambe le mani, dense come vn'auroio, e conseguentemente pesantissime: queste essi segano a lunghezza di diece palmi in lamine affilate come lunghi spadoni di ben grossa schiena; quindi pongon disteso in terra bocconi il reo, e dalle coscie in giù per tutto scaricano colpi a due mani tanto pesanti a vicenda due manigoldi, & vniscosi stretto nel percuotere la carne alla lamina, che nel ritirare il colpo non pure scorticano, ma leuano i brani quando i colpi passano la decina: Hauendone dunque hauuti il ben'auuenturato e diletto da Dio Fernandez quindici, si può considerate quale egli si riparasse alla prigione, e se egli rigò del suo sangue le piazze, e le strade per doue passo; il quale tormento gli fu rifiorito di mille villanie, ingiurie, e pugni nel tornare in prigione: lo riceuè il Padre Vagnone non pur come compagno suo, ma come compagno veramente di Giesù Cristo lauandogli le ferite con buona parte di lagrime miste di compassione e di consolatione in vedendo la pace, e l'allegrezza con cui le soffriua, e poi le medicò come meglio potè, non hauendo copia di altro lenitiuo che di carità.

Non si sfamò di sì poco (come a lui parue la ferezza del Xin, inuidiò loro la consolatione dello sta-

re insieme, onde ordina che si separino, e per sopra-
più li beffaua al crudo, acciò che stiano, diceua, più
larghi. Indi a poco gli manda ad esaminare da Man-
darini del suo Tribunale presente se, che perciò si ri-
rò l'esame sei hore: gli articoli furono questi. Che
legge è questa vostra? come entraste nella Cina? co-
me viuono i vostri? come si sostentano? che gouer-
no hanno? che commercio con Macao, e co i Padri
di quel luogo? fu alquanto addolcita questa inquisi-
tione da vn Mandarinò paesano de i due Dottori
Paolo, e Gio. de quali teneua lettere in raccoman-
datione; onde non vi interuenne tortura; di che ran-
to s'arrabbiò il Xin, che proroppe in doglienze di
quel Mandarinò; e gli intimò che andasse pure a fa-
re i fatti suoi, se non gli faceua ben tormentare, e ri-
uolto a Sergenti ordinò che si leuasse la causa da
quel Tribunale, e si rimettesse ad vn'altro mag-
giore, mandando imbasciata al Mandarinò di que-
sto altro Tribunale del risentimento suo con pre-
garlo che questa volta si vestisse di rigore. Da questo
Tauli furono esaminati sotto breuità; e perdonan-
do egli a tutti gli altri, comandò fossero dati venti
colpi a Yù Paolo padrone dell'horto, & altri e tanti
a Gio. Fernandez di cui non erano ancor ben salda-
te le piaghe de primi quindici colpi, e così decreta-
to, gli rimandò al Xin; ma costui assetato quasi ine-
stinguibilmente del sangue innocente, subito gli
mandò ai Mandarinò del suo Tribunale che erano
raccolti a consiglio, doue arriuati, si rinouò l'inqui-
sitione in gratia del Xin più stretta ma in assenza
di lui, che staua però dentro ad orecchie tese per v-
dire ogni cosa: non si potè trouare quel che non vi
era; ma per fargli per forza di tortura confessar

qualche cosa o vera o falsa, diedero loro parecchie strettture, che sono vna tal sorte di tormento. Tagliano in molti rocchetti vna verga di corguale, o d'altro legno duro, i quali incastrano ne gli incaui delle dita tra giuntura, e giuniura, indi fanno inserire la mano per lo largo in vna morfa di legno, la qual serano con torchio sì strettamente a tratti, che pare a i pazienti che se gli scommettano tutte le giunture, e se gli scheggino l'ossa della mano; e perche i santi Confessori non haueuano colpa di che accusarsi, glie ne dettero essi vna, che era perche inuitauano le donne a riceuer la nostra santa Fede, soffragando in tal ministerio al Padre Vagnone, onde per nuoua sentenza furono tutti flagellati al modo di sopra, fuorchè vn molto vecchio, e due Stampatori Gentili, oltre al trouarsi con le mani tutte diroccate: ma venuti a Gio Fernandez, & a Yù Paolo, vedendogli tutti sbranati dalle fresche percosse del Tauli, soprasederono, e gli rimenorno in prigione. In questi anda e riuieni, strapazzi, e percosse còsumorno tutto il giorno digiuni, e scemi di forze per la copia del sangue scorso loro dalle piaghe, e per quello che nel medicargli fu bisogno spremere aperte di nuouo le ferite che per lo freddo s'erano incrostate di sangue agghiacciato; onde furno menati alla prigione più morti che viui doue raccolti dal Padre Vagnone, furon di nuouo medicati nel modo che sopra dicemmo, & apparecchiatagli vna cena, qual poteua dare la condizione d'vn prigione odiato a morte, della quale però i Confessori non gustorno punto, sostettero così mal conci quindici giorni, i quali girati comandò il Xin, che di nuouo gli fussero appresentati, doue gli esaminò sottilmente, e fra
le

Le altre cose disse a Gio. Fernandez. Che razza dilegge è questa vostra, che predica per Dio vn'huomo giustitiato per malfattore? E dicendo uoi altri il vostro Dio essere immortale, come lo dipignete in forma mortale? Prese il nostro fratello quindi occasione di esplicar il misterio sacrosanto dell'Incarnazione, e ciò con tanta in vno e viuezza, e spirito che offesosì il Xin da tanta baldanza, lo riprese agramente e per torli la baldanza, comandò che gli fossero date altre vèri percosse, doue Gio. hebbe il maggior dolore che hauesse sin'all'hora sentito, per essergli state rinouellate le ferite ancor fresche delle due altre volte; e perche gli furno scaricati con sì grande sforzo, che il sangue ne schizzaua insino adosso al Xin, dalla quale spruzzaglia egli quasi carbone acceso, e dal mantice di satanasso, e dello sdegno instigato via più auampò, e stese l'ira ad vn giovane, cui egli diceua hauer portato da Pechino l'Apologia, il che era falso; ma questi per non accusare il vero apportatore, gli sottentrò alla buona ventura di patir per Cristo, e per la sua santa Legge. perloche n'hebbe vna solenne flagellazione. Quindi furno condotti alla prigione tre miglia distante, ciò è per la metà della città, che di diametro corre 6. miglia; non potè Gio. Fernandez per la debolezza condur uisi a piedi, onde disteso sopra vn tauolone, ve lo barellarono a notte, da cui impediti nè poterono medicarsi i feriti, ne prouederli di ristoro per la cena; sì che bisognò stare tutta quella notte sopra la nuda terra dolenti, e digiuni al freddo, che agghiacciò loro il sangue su le piaghe, e massime al Fernandez, il quale acciò che la putredine non corrompesse il sano fu di mestiero scarnar le ferite, e tagliarli
via



via i pezzi intieri; spettacolo che si p sua natura, e si per la poca destrezza di quei manescalchi, più tosto che cirurgi se venir meno gli stessi gentili, ma non già l'inuincibile Giouanni, mercè della diuina gratia, la quale quanto copiosamente gli somministrasse Dio, segno ne sia la relatione del Superiore di Cauxeu a i nostri di Macao, che affermaua il fratello Gio. Fernandez in arriuandolà essersi molto della sua poca sorte doluto in non essere stato raccolto prigione in compagnia de Padri; onde essendo destinato a Nanchino si dimostrò sì focoso, che bisognò ammonirlo, auuertisse non esser lui mandato là per esser preso, ma per souuenimento de presi, e per animare i Cristiani, e tanto essere per all' hora maggior gloria di Dio. E questo Giouanni per padre e per madre fratello di Sebastiano Fernandez, nel mondo e nella Religione; studiua quando entrò nella Compagnia la fisica; haueua il Padre decrepito, & era herede di buona heredità dalla madre lasciatagli: ilche tutto stimò vilissimo per andare ad aiutare i Padri nella conuersione della Cina in offitio di fratello coadiutore, e già otto anni ha speso in molte fatiche, e di coadiutore, e di catechista de gentili e di esercizio di dottrina cristiana per li già conuertiti.

Mà non posando quì l'inquietudine del Xin, rimesse di nuouo la causa di questi prigioni al giudice criminale, dando loro querela d'hauere haputo ardimiento di stampare a difesa d'vno straniero vna Apologia contro tre gran Mandarinì della Corte, & elesse per sua lancia a questo giuditio vn suo discipolo in cui cōfidaua per isfogare la sua acerbità; questi fu già esaminato, & addottorato dal Dottor Leo.

Leone, da cui teneua lettere in raccomandatione di questo negotio; e per essere huomo retto, & informato dell'innocenza de Padri, e della passione del Xin, veduti a pena i rei gli lasciò nell'vdienza, & andò a conferir col Xanxù Presidēte del suo Tribunale, il quale tutto pronuntiò non v'esser ragione di punir quegli huomini; e quanto alla querela data loro, esser dal Rè pendente, al qual'era prima stata portata, e da lui aspettarfene la speditione; nè doversi per sodisfacimento del mal'animo del Xin contrauenire all'ordine giuridico. Hauuto questa risposta, subito cò sembiante allegro, e con buone parole gli rimandò alla prigione, & indi a cinque dì liberi a casa a titolo d'andate a risanarsi, come ammalati. Gio. Fernandez solo non uscì di prigione di sua volontà; benchè se gli offerissero sicurtà molti Cristiani. Era di mano in mano il tutto rapportato al Xin puntualmēte di suo ordine, il quale si dolse amarissimamente col Mandarinò, come cagione di hauer fatto pronuntiare innocēti quegli huomini; Onde per liberarsi dall'infamia, si dette ad architettare la seguente calunnia.

Fabrica il Xin molte scritture, e libelli famosi contro i Padri.

STaua rammaricato fortemente il Xin di vedere i pochi progressi con tutta la potenza, & arte sua, i quali prendeua l'iniquità del giuditio contro quei poveri prigionj calunniati appresso al Rè, & a tanti Tribunali; e mentre consideraua, che altro e
tanto

tãto raggiava lo splendore della vera Legge di Dio , e l'innocenza de Predicatori di essa , quanto spiccava, & offendeva la tortura , e deformatà delle calunnie nelle due Apologie , come in due trasparenti, e tersissimi cristalli proposti a vista di tutta la Cina : onde sapendo, oltre all'esser per tutto lacerato come ingiusto , di dover per tal causa al sindacato cadere dall'offitio, andò pensando alle difese, e si dette perciò a scriuere , & a far scriuere da altri a letteroni maiuscoli cartelli , e famosi libelli, & a fargli solennemente publicare con la sua ferma , allegando ragioni del gastigo dato a i Cristiani , per hauere a fauor de Padri traditori , e perturbatori del Regno stampato vna Apologia . Fece far molte copie, e seminolle per tutta la Cina; ma senza altro frutto, che di scapito di credito , scoprendo ne cartelli se stessa la gran passione .

Indi a non molto spinse artatamente i Censori del Popolo , che come a superiore a lui ricorressero per consiglio del modo del ben viuere , a quali rispose tutto accigliato , che sopra ogn'altra cosa si guardassero dal P. Vagnone , e da cõpagni seduttori del Popolo , e turbatori della pace publica, sotto zelo di predicare vna legge detta da essi del Signor del Cielo; esser di ciò argomento il sottraersi questi huomini a i proprij paesi senza speranza di ripatriare , e conseguentemente all'esercitio di tutte quelle virtù, le quali essi insegnano altrui, come la fedeltà a i Principi , l'obediienza a i progenitori; la carità co i figli, l'affabilità con gli vguali, la riuerenza a i maggiori , i quali tutti son con la patria lasciati da essi vagabõdi in abbandono, e conseguentemente sfuggono l'esercitio di quelle virtù; per fine deploraua il trouarsi
persone

persone rãto infette, & ammorbate, che difendeano, e fauoreggiavano più tosto quel lezzo di huomini, che il zelo suo di conseruare le leggi paterne nell'antico vigore, & integrità. Mosse q̃sto parlare alcuni a pigliar la difesa del Xin con particolari trattati.

Vno fù vn Mandarinò del Tribunale dell'istesso Xin, il quale ne riceuè da lui l'imboccata, ma tolto languì: due altri dottoruzzi affamati, e di poca stima; l'vno della Prouincia di Cantòm, che perciò hebbe qualche cognitione de Portoghesi di Macao; l'altro della Prouincia del Fochièn, che ha cōmercio con le Filippine, doue egli l'anno prima s'era ritrovato. questi erano ciurmatori, che andauano accattando la vita da vna terra all'altra nouellando, e frappando, & empirno i suoi libretti delle cose inuentate dal Xin; ma questo di Fochièn gli fece la coda velenosa d'alcune altre cose, che diceua d'hauer veduto nelle Filippine, e d'altre ch'egli da sè si sognò in tal guisa. La cantilena antica, ben sapete, dell'adorare gli Spagnuoli vn'huomo crocifisso, fegnarsi con la croce in fronte, appenderfela al collo, inalberarla su le torri, campanili, e case, l'esserfi insignoriti di quell'Isole con inganni, l'hauer'ucciso molte mila Cinesi gli anni adietro senza cagione, commettere i loro Religiosi gran sacrilegij con le donne che frequẽtauano le Chiese, dalle quali spiavano tutti i segreti sotto pretesto di pietà, e di Religione; e per chiusa diceua, ch'essi per seruitio del Rè proprio non perdonauano a fatica, ò trauaglio veruno, onde ben meritare tal razza d'huomini d'essere incontanente cacciati dal Regno, in cui indubitatamente pretendeuano ciò che ne gli altri, cioè la conquista di esso con la forza, e con l'arte, e così ha-

uer

uer preso le Filippine Malaca, e l'Indie.

Con queste opere in mano comparuero dinanzi al Xin gli autori in publica vdienda, & egli con lietissima cera gli accolse; mostrando di gradire il dono sommamente, e lodandogli al Cielo di zelanti, e di conseruatori del Regno; e confortogli a presentare i Mandarin, e fargli praticarla Corte; gli rileuò poi delle spese fatte nella stampa, gl'inuitò a casa per riconoscerli con mancia, e con vn'ufficio di scriuere nel suo Tribunale, e questo tutto per introduzione a cose maggiori. Volorno i libri a Pechino, e come concernenti la ragion di stato, solleuorno bisbiglio; massime quello del Fochièn tra gl'imperiti per particolarizare a minuto e luoghi, e tempi, e conditioni. Ma i fauij conoscendogli per frutto di radice velenosa gli nauseorno, nè vi si voltorno.

Ma per rincalzar da più bande la vacillante sua causa il Xin, s'adopò viuamente di farla spalleggiare in Náchino da gli altri Mandarin; sì che spinse tutti i sei Tribunali a formar memoriale al Rè a nome comune fermato da tutti essi contro i Padri, e contro la legge Diuina, e lo fece munire col sigillo dell'Eunuco che è iui, come Vice Rè; e fù presentato l'ultimo giorno di Settembre. Il giorno poi seguente ne porsero vn'altro per mano del Tauli parente del Xin, di cui sopra dicemmo: era il contenuto di questo supplicar S. M. a spedire i memoriali; stando già tempo i Padri in prigione sostenuti, affine non fuggissero, e per hauergli pronti ò al gastigo, ò al mandargli fuora del Regno. A gli otto di Ottobre raffibbiò il Xin col terzo memoriale, nè di ciò contento, lo rinquartò con vn altro, alli 13. per mano d'un Tauli in Pechino, nè stanco ancora senoua istanza.

istàza col quinto per mano d'vn certo Coly di Nanchino, ch'era de' dodici come Ammonitori del Re, e qual quercia, ò torre saria stata forte a tante scosse, e colpi? Si restringeua l'argomento di tutti questi memoriali ad impugnar la nostra santa Legge, la passione di Cristo N. S. il Battesimo, la Messa, e cose simili, non più menzonandosi matematiche, ò altre fanfaluche: e perche il Xanxù Presidente in Pechino del terzo Tribunale s'era lasciato intèdere ad vn Mandarinò, che essendosi molto bene informato da chi governa in Cantòm, liaueua trapreso, che il Xin l'hauera aggirato in materia de Padri, nè vi esser tradimenti, nè solleuamenti, questa fù la cagione del restringimèto ad impugnar ne memoriali solamente la legge Diuina; solo aggiugneua d'hauere vdito, che il laccio da prendere l'Isole Filippine era stato il predicare la legge Diuina, e tanto bastare per estermimar dalla Cina i Padri, come Predicatori dell'istessa legge, con cui gli Spagnuoli haueuano soggiogate quelle Isole.

Con tutto ciò dormiuano i memoriali appresso al Rè; e tra tanto il Dottor Paolo rispose a tutti essi con la seconda Apologia, che aggiunta alla prima, & ad vn'altra del Dottor Michele, col memoriale, e con altri trattati in questo torchio di persecutione, espressi, formano vn ben grosso volume di dispute, che danno tanto lume all'Euangelio diuolgate per tutto, che non potrebbero molti Predicatori insieme far tanto; verificandosi il pensiero di S. Agostino sopra le parole del Salmò, *Congregatio tauro-rum in vaccis populorum, vt excludant eos qui probati sunt argento*; in questa Chiesa nouella, come già nella primitiua di Europa, doue le persecuzioni
de

de gli heretici seruirono di fuoco a fondere, e formar dell'argento sonoro di sacra dottrina tãti Dottori co' lor monomenti, hauendo massime nella Cina non meno di valore lo scriuere, che s'habbia frà noi la viuua voce.

De patimenti de prigioni.

NOn è costume nella Cina il sententiar a morte i rei, se non rare volte; onde è, che essendo in essa quindici Prouincie ciascuna quãto vn gran Regno d'Europa, e sì frequenti d'habitatori che sembrano più tosto fornicai, con tutto ciò passeranno i dieci anni ch'in tutto il Regno non si sente sentenza capitale: ma hanno le prigioni sì forti, & amare, che più presto si possono chiamare morti dureuoli, che scstegni di huomini colpeuoli; son cauernose, anguste, di accattata, e scarsa luce, e sì pantanose, che in alcune vi couano gli acquitrini; poche hanno le grate, e quelle a Tramontana, onde è che quasi sempre sono soffiate l'inuerno, e non mai la state, dominando l'Ostro, e per cõseguenza l'inuerno, che tiene la metà dell'anno s'affiderano di gielo, & affogano la state di caldo: ma il peggio di tutto è il fetore, e laidezza di cui tanto s'empiono, che vincono le sentine, & i carnai di morti; a che aiuta la moltitudine de prigioni, la viltà de prigionieri, che è vn'auanzume di plebe senza rispetto, senza creanza, senza vergogna, sèza scintilla d'humanità, e di pietà, ina huomini carichi d'ogni vitio, ed abominatione. Qual buona compagnia dunque teneuano a Padri presi per ribelli, Predicatori d'vna Legge veleno de gli Idoli, nimici mortalissimi del Xin, a contemplatione.

ne del quale erano spinti nella più dolorosa carcere, che si trouasse, con manette di ferro per tre mesi alle braccia, furatagli la carità, che da Cristiani lor si faceua, essendo i prigionj ventiuo senza Gio. Fernandez; & essendo molti di loro soliti di viuere di fatica delle proprie mani, si conietturj in quale stento passauano la vita: & hauendo inuentariato il Xin, ogni cosa de Padri, e sigillato le porte, non fù mai po sibile ottener licēza di valersi d'vna punta d'ago, nè pur de vestimenti contro al freddo. qual poi fosse la fame, si può considerare, perche douendosi spesare i prigionj alla borsa del Rè (conforme al costume del Regno) comandò il Xin che loro si desse vn grano il giorno per testa, che risponde a vn baiocco ò cinque quattrini, e qsto stesso se gli daua scarsamente; e pur ancora bisognaua estremarsi, perche i prigionieri, le guardie, & altre gentaglie ne partecipassero, che come vespe di continuo se gli raggiuauano attorno; onde era che il lor pasto non fusse altro che vn tal poco di riso mal cotto, & alcu ne herbe senza condimento, & il tutto freddo cuocendosi per tre, e quattro giorni per volta; anzi per priuilegiare il P. Semedo con Sebastiano Fernandez restati soli in vna prigione, gli leuauano l'herbe, ma dauano lor solamente vn mezzo ouo d'anatra secco, e salato per mandar giù il riso; il prezzo di questo voua è vn dinaro l'vna, che è l'vndecima, o duodecima parte d'vn grano, ò baiocco, cioè meno di vn mezzo quattrino, e pur lo diuideuano in due huomini; e stette il P. Semedo ammalato dal principio della cattura infino a noue mesi con le commodità di tale infermeria, e carità d'infermieri, si che due volte fù vicino a morte, & vna volta gli fur perdonate

nate le battiture per hauerlo trouato tanto disfatto.

Non fù dunque difficile l'ammalarsi in queste sì fatte angosce, e stenti tutti i Cristiani prigionj, perloche furono dati al Xin più volte memoriali, acciò gli lasciasse con sicurtà andare a medicarsi a casa, com'è di costume farsi ancora co i ladri publici, & homicidiali, nè mai il consentì colui, se non a due ò tre per quattro soli giorni; onde fù forza che fra tanti patimenti venissero per morte meno due. L'vno detto Pietro Hya di Nanchino, che fù fatto prigion con Gio. Fernandez. Questi era in età di 22. anni, d'arte mecanica, fù cinque anni Cristiano molto esemplare, ne quali votò perpetua castità, a cui conseruatione spesso si disciplinaua, e tanto si cautela-ua che si guardaua da mirare le proprie sue strette parenti; spesso oraua di giorno, e di notte, donde contrasse calli nelle ginocchia, come nel tempo dell'esamina gli vedde vn Mandarin: veniua alla Messa sollecito, benchè in distāza di quattro miglia: era nel parlare tanto accorto, che niuno mai gli vdi dire parola che non fosse di peso; di coscienza tenera, e minuta, ma senza scrupoli; accurato a guardarsi da peccati veniali, e piccole imperfettioni; il guadagno dell'arte ripartiu a suoi genitori, & a poveri Cristiani: spiccava in esso la māsuetudine, & vna segnalata pazienza con cui soffrì da parenti gentili molte ingiurie, i quali piangeua non hauer conuertiti per sua tiepidezza; & a chi gli mentouaua l'ingiurie che patiu, rispo: deua con allegro sembiante, che doueua essere agnello per imitar in qualche maniera Cristo; e tale a punto si diportò nella prigione in compagnia di Gio. Fernandez, a i Tribunali, alle stretture, e finalmente nell'vltimo male, che essendo mor-
tale,

tales, e per pregiudicare al Mandarino se ci morisse in prigione: che è contro le leggi del Regno, mandò il Xin a dire al padre di Pietro che l'andasse a lenare insin che guarisse; Ma il padre per l'odio verso il figlio, come Cristiano, il ricusò: lo mandò il Xin alla matrigna per gli sbirri, & ella armata di odio doppio di matrigna, e di Idolatra, lo trattò pessimamente tutto il tempo che iui stette, senza che in Pietro si scorgesse altro segno, che di ammirabile mansuetudine, e modestia, & essendo poi finalmente a morte vicino, lo riportorno in prigione, donde egli entrò in eterna libertà, e fù il primo secolare Cristiano, che morisse per la Fede in prigione. Concorsero là i Cristiani per fargli l'esequie, ma non se ne contentorno i Mandarini; concedettero sì al Padre il cadauero per la sepoltura, ma senza alcuna cirimonia, con tutto ciò molti Cristiani ve l'accompagnorno, chi dicendogli la corona, e chi inuocando il suo aiuto dal Cielo.

Il secondo che morì in prigione haueua nome Girolamo Vém, che fù preso co i Padri in casa nostra, doue era accorso per dar loro aiuto, e morì di stento ben tolerato. porse la moglie molti memoriali a Mandarini per condurlo a casa a medicarlo, inteso che hebbe il male esser mortale, ma in vano: hebbe ricorso al Xin: E Cristiano, disse egli, vostro marito? hauete figli? Vdito che era Cristiano, e senza prole, se la lenò dinanzi con queste parole: E che bene cauate dalla legge, che questi huomini predicano? e lasciolla, restò la donna molto sconsolata, con sì secca risposta, intendendo che per solo essere il marito Cristiano conueniua morire a lui di puro stento in fondo di prigione, & a se restar vedoua, po-

O 2 uera,

uera, e senza chi la souuenisse, come fù, sepellirono i prigionieri il defonto conforme all'obbligo dell'offitio loro; ma pur vi accorsero i Cristiani, e l'accompagnorò come fecero a Pietro. Recò la morte di questi due Martiri a molti inuidia, ad altri grã consolatione, a quei che erano prigionj accrebbe forza a soffrire i trauagli, e speranza di douer loro esser compagni nel premio.

Feruore de Christiani nella persecutione.

HAbbiamo detto assai de tre Dottori Paolo, Leone, e Michele; si che pate e di essi, e de gli altri Cristiani che erano in libertà verificarsi il detto di N. S. *Continget autem vobis in testimonium &c.*; perche in fatti la persecutione è la fornace oue stanno alla proua i vasi eletti: non può però lasciarsi a dietro la magnanimità heroica di Paolo, il quale trouádosi in Pechino formò vn memoriale per dare al Re stesso con lettere più di fuoco che d'inchiostro. In prima fronte si dichiaraua Cristiano, e conseguentemente approuaua in secondo luogo cò lodi e ragioni la Fede Cristiana. Terzo poneua come corpo dell'ordinanza i Padri e lodi loro; e per fine chiamaua in nome de gli stessi Padri a disputa i più solenni Bonzi in sapere; e supplicaua la M. S. di questo comando, che iui si chiarirebbe per chi stesse la verità e la ragione: e quanto al qualificare i costumi, facesse il Re proua di dargli in gouerno vna villa, doue predicassero i Padri, & habitassero di stãza, & in capo al triennio mandasse a riconoscere la differenza, e mutanza de costumi de gli habitatori, e
così

così resterebbe ben chiarito . Portò il memoriale a riuadersi da Padri per poi presentarlo : veduto i Padri il pericolo manifesto, a cui sospinto dal feruore si esponeua di perdere irreuocabilmente l'offitio, lodorno lo spirito, & il coraggio di vero soldato di Cristo, e ne piansero di tenerezza, ma lo ritirorno; egli instaua che il maggiore honore che potesse hauere al mondo era il perdere per amor di Dio quanto haueua, ò poteua sperare, ma pure come humile soggiogò il suo giuditio a quello de Padri, cui tanto stimaua, per non pellegrinare in questo feruore; e fece bene, perche ciò era vn dare il fuoco alla mina, e mandare ogni cosa in aria . Il Capitano poi Ignatio Cin huomo illetterato, e nuouo nella Fede di Cristo ci difese non con la penna, ma col soccorso in molte altre cose, quanto mai si poteua quasi sperare da vn tale. Alcuni altri Cristiani di Nanchino, qualunque di fortuna non sì alta, fecero mostra della ricca fede, e pietà sua in questo frangente: vniti a giouamento de presi, si ripartirono le carceri, & i prigionieri Cristiani, sì che ogni giorno tutti erano visitati, soccorsi secondo la possibilità; & ammansati degli andamenti del Xin, de Tribunali, e della Città, doue erano difensati, & a prigionieri racconmandati. Nè contenti di ciò allargorno il manto della carità, stendendolo alle mogli de prigionieri, alle vedoue, e bisognose, impegnando tal'hora i mobili delle lor case, consolauano gli afflitti, animauano i deboli, & accendeuano gli altri alla Fede co i viuì esempi de presi; ma fra tutti si segnalorno tre famiglie con pericolo di restar infami, quella di Lutio Ciàn Capitano d'arme, d'Andrea Hiàm fabro, e di Frãcesco brunitore, qui non erubuerunt vincula Christianorū.

Stando la moglie d'vno di quei Cristiani, che furono flagellati con Gio. Fernâdez in casa di suo padre gentile, e temendo di lei il suocero buon Cristiano che non venisse meno, le diede vn'auuiso; a cui rispose la donna così. Guardate pur voi altri di non dare à dietro nella Fede, ch'io per me hò tali riscontri della santità, e verità di lei, che nè meno la morte me la sbarberà dal cuore: e narraua in proua di ciò, che se le era di notte mostrato Cristo N. S. dimandando doue fossero l'imagini? vna, rispose, me n'hanno presa col marito gli sbirri, e l'altra è in fondo della cassa, affinche non le sia da essi fatto qualche oltraggio: così è, disse Cristo; rimetti al luogo suo l'immagine, e non temere che tuo marito è prigioniero per amor mio, & io farò a lui, & a te propitio: così dice ella; e può esser sogno, ma pure ha confortato grandemente e quella casa, e tutti gli altri Cristiani, hauendo ella fatto sì buon renore alla narratione con quella risposta, e facendolo sempre migliore con la bontà de suoi costumi.

Vn nuouo Cristiano di Pechino Baccilliero, intesa la prigionia de Padri di Nanchino vi corse immediatamente, se bene non gli haueua mai veduri, a visitargli, e prouedergli, a che inuitò, e condusse altri suoi amici, e ciò più volte, allargando la carità a gli altri Cristiani prigionieri: trattenneui si perciò solamente molti mesi, ne' quali accompagnaua a Tribunali i Cristiani, medicaua lor le ferite, e consolaua gli altri; a che molto giouaua la qualità del personaggio sì graue, e sì dorto; poiche andò ad inuestigare il Mandarinò, che in gratia del Xin hauea fatto il trattato che dicemmo sopra; e gli parlò con tanta energia, e chiarezza, che lo suolse, e tirollo in contrario.

trario parere, sicche costui lodaua a piena bocca quei che prima hauua con la lor legge tanto biasimato, e falsamente accusato.

Il giorno dopo la presa de Padri parue che andasse Nanchino in riuolta; e temendo i Mandarini che i Cristiani prendessero l'arme, i quali veniua loro detto esser iui a migliaia, per ouviare alla sollevatione attaccorno per tutti i luoghi publici della Città editto, che i Padri eran prigioni per predicar vna nuoua legge: non douer già però patirne i naturali del paese, che lasciata subitamēte la fede ritornassero al gentilismo, nō conuenendo abbandonar la legge antica per vna straniera, doue per vna parte s'assicurauano per quietare i Cristiani, ma dall'altra, valendosi d'alcuni rei istrumenti d'huomini audaci, vagabondi, & entranti, gli spauentauano dando per le case ad intēdere venir l'editto da Pechino cōtro la nostra Fede, e contro i Cristiani, e gli dauano il sentimēto, che lor era più destro per approfittarsi di estorsioni alle quali s'induceuano molti Cristiani per non esser rapportati: altri dicendosi ministri di giustitia entravano per le case de Cristiani medesimi col viso dell'arme, rifrugauano ogni ripostiglio, cercando imagini, corone, acqua benedetta, catechismi, &c. e dato in alcuna cosa del le già dette, scriveuano tutti minacciosi di volergli denuntiare a i Mandarini; cosa che teneua in continuo cruccio tutti i presi, e non presi; ma Dio vi prouide, perche dedottesi a notitia d'vn Mandarino queste furberie, raccoltine molti gli fē tutti frustare, & vno di questi a titolo d'hauer denuntiato vn Cristiano al Tauli. Respirarono tutti a questa giustitia, e tanto più poiche si sparse la baruffa occorsa fra due gran Mandarini,

rini, el Xin in causa de nostri: Perloche deuesi sape-
 re esser costume nella Cina fra Mandarinì, che quan-
 do alcuno di essi vuole ostentare zelo di ben comun-
 ne (ilche occorre in ritirandosi dalla Corte a vita pri-
 uata, o per delitto nell'offitio contratto, o per insof-
 ficienza, o per morte de genitori) sogliono fare alcu-
 ne conferenze con inuito di vguali, e dotti; doue si
 tratta qualch'vna delle seguenti materie; come del
 buon gouerno di stato o della casa propria, de buoni
 costumi personali, o propongono sentenza del Filo-
 sofo suo detto Cunctù, illustrandola con alcune cõ-
 parationi. Interuenne vn giorno in Nanchino ad
 vna di qu este radunate il Xin, doue all'occasione vn
 Mâdarino lo gonfiò a piena bocca, lodandolo assai
 della prigionia de Padri, di che egli si ringrandì a
 marauiglia; montò dopo costui vn'altro detto Hò in
 ringhiera gran Mandarino, che diede la cenere al
 Xin: costui voltatosegli l'interrogò per qual cagio-
 ne hauesse imprigionato i Padri? perche, rispose,
 predicano vna legge alla nostra contraria; e perche,
 replicò qui l'Hò, non si incarcerano tanti, e tanti al-
 tri che viuono nel Regno conforme a leggi molto
 più contrarie, che non è quella de Padri? non han-
 no disse il Xin, accusatore: e questi Padri, incalzò
 l'Hò, chi gli accusa a V. S? quì perdè la parola il Xin,
 e s'infocò talmente di confusione che cominciando
 ad abrugiarsegli gl'occhi vno di circostanti per ou-
 uiare a scandalo maggior di parole, presolo per la
 mano lo tirò fuori della mischia. Vn'altro maggior
 Mandarino lo streggiò ancora meglio il dì seguen-
 te. è questi il Presidente del Tribunale di guerra,
 il qual non conosceua i Padri, se non per buona rela-
 tione hauuta della legge diuina, e della buona vita
 loro:

loro: auuenutosi questi nel Xin in vna radunanza di gouerno, e marauigliandosi molto del Xin; che v'han fatto, disse, quei poveri Padri, che con tanto romore, e sì acerbamente senza colpa gli hauete così trauagliati? volendosi colui giustificare con parlar risentito s'accese il Presidente ancora e gli intimò chene hauerebbe fatto querela appresso al Rè, hauendo esso con quell'ingiustitia perturbato tutta la Corte & il Regno, e senza metter tempo in mezzo, spedì con vn acerbo memoriale contro al Xin a Pechino vn corriero; ma risaputosi in vn tratto concorse ro per interporfi più Mandarinì di quei che hanno per officio il sedar le discordie fra loro occorrenti. & essendosi molto adoprate hora dall'vna, hora dall'altra parte per rappacciarli, non però spiecor no altro dal Presidente, che ritirar la accusa, e'l corriero, che s'era già auanzato due giornate nel viaggio; ma quanto all'amicitia col Xin, non se gliene faceffe parola, che non voleua amici di tanta ingiustitia.

Intanto furono rapportati al Xin alcuni Cristiani solo a tal nome: accettò egli volentieri l'accusa: ma poi le rimesse al foro criminale, al qual non soglion porsi se non le grauissime, doue fingendosi egli spassionato con lo spropriadarsene, si dimostrarua appassionatissimo, volendo pur che fossero criminali a dispetto d'ogni vno: esaminati questi Cristiani cò ogni rigore, furono sentenziati innocenti, il che recò a tutti gran conforto, e solo al Xin vn gran cordoglio, vedendosi indirettamente giudicato per ingiusto o per ignorante.

Vn Cristiano falegname detto per nome Andrea menzonato di sopra, haueua riceuto alcuni scudi dal

dal Padre Vagnone per sostentamento de prigionj; che era limosina a tale effetto data da Dottori Cristiani; Andrea dunque non la toccò altrimenti, ma delle sue fatiche quotidiane, e del suo figlio andaua giornalmente a prouedere le due carceri de Padri, e del fratello nostro, a quali quando uscirono, restitui il danaro intatto dicendo che per altra via gli haueua soccorso; di che restorono i Padri molto stupiti, & edificati della gran carità d'Andrea. Il medesimo fecero ancora molte donne Cristiane, che de suoi lauori fatta vna borsa, l'impiegauano nelle carceri secondo il bisogno. Ma più. Luigi di Farià, che fu fatto prigioniero in compagnia del Padre Semedo era nostro scolare, a cui come a povero si daua vn grano il giorno cioè la decima d'vn giulio, della qual breue somma estremaudo ogni giorno qualche cosa, come era giunto ad vna certa breue somma, la ripartiu a poveri prigionj Cristiani, risvegliato a ciò da S. Paolo, che dice. Beneficentiæ autem, & cõunionis nolite obliuisci, talibus enim hostijs promeretur Deus; il quale seppe, e potè fra tali caligini, e ghiacciate brine risplendere e produrre alla sua santa Fede i fiori di ducento e quaranta anime, che si battezzorno.

Sentenza del Rè.

IN queste alternatiue di trauagli e conforti de nostri prigionj in Nanchino alto silentio era della mente del Rè, quando ecco che di repente vna trentina de Bonzi de più autoreuoli attestatisi, e di comũ consenso hauendo deferito ad vno de suoi il più pro-
son-

fontuoso, & intonato il maneggio e comando, & aggrauatagli la mano di grossa moneta, leuorno il volo da Nanchino a Pechino a sollecitare la sentèza del Rè volteggiando hora da Mandarini di più polso, hora da gli Eunuchi del palazzo dell'istesso Rè: ma quel lor capo insolentito della superiorità, & accecato dalla passione che l'infuriua, lanciaua cose tanto esorbitanti, enormi, incredibili, che perdea appresso tutti ogni credito, sì che bisognò per non guastare il negotiato si ritirasse e lasciasse mestare a gli altri, i quali riscaldorono sì fattamente la pratica, che si diceua pubblicamente per trauolgere gli Officiali, e fra questi vn'Eunuco, gli faceessero offerta di diecimila ducati, se egli storceua dal Rè la sentenza della nostra cacciata dalla Cina. E in questa stessa congiuntura appunto, che era il mese di Gennaio del 617. il Presidente del terzo Tribunale di Pechino spinse il Colao gran Potestà a raccogliet còsulta di Mandarini maggiori per deliberare il taglio da douersi dare a questo trattato sì prolisso. Era il Colao di Pechino nostro amoreuole, e condiscipolo del Dottor Paolo. Costui col consiglio dell'istesso Dottore pigliò per ripiego di saluar le parti formare vn memoriale, doue diceua che quantunque per alcuni rispetti allegati dal Xin Lipù di Nanchino, e da quel di Pechino potremmo esser mandati fuor della Cina; con tutto ciò non era ben sicuro appigliarsi a questo partito; potendo auuenire, che noi sdegnati dall'ingiuria ci facessimo capi di squadre, e ritornassimo con molti vascelli, e migliaia di soldati ad inuestir la Cina in vendetta. Onde patergli più sicuro raccolti tutti i Padri spingerli, & internargli in qualche Prouincia più in concentrata-
nel

nel Regno con prouisione efficace, che più di lor nõ ne entrasse. Questo taglio fu approuato da molti, & infino dal Rè come dicono per compositione della lite; ch' e per ciò egli non daua risposta. Et era molto consonante a i principij di questo gouerno . Ma il Xin che hebbe odore dell'arte non si contentò , e scrisse al Colao di marauigliarsi che in vece di accusarci al Rè, ci difendesse col tenerci dentro; e gli mandò allegata vna lettera a lui da vn Mandarino suo amico dalla Prouincia di Foquièn: diretta doue se gli daua minuto conto chi erauamo noi , come trattauamo co i Portoghesi di Macao , seruendo loro di spie , e riceuendone per ciò sostegno di danari , &c. A qsto tenore, formò il Colao memorie le più acre p' sodisfare al Xin dopò l'hauere in cõsulta risoluto che era necessario il mandarci fuora del Regno , ma con l'interuento del braccio reale . Onde a i tre di Febraro portò il Lypù al Rè il memoriale per mano d'vno Eunuco di palazzo che prezzolato ne procurò sorrettitiamente il placito regio . Dissi sorrettitiamente ; però che eutrato il memoriale in Palazzo, lo giorno fra se gli Eunuchi tanto artatamente che a nome del Rè lo spinsero al Colao perche formasse in esso la minuta dello spaccio e riscritto da farsi dal Rè. Il Colao conforme all'appuntamento fra di loro saldato fece nel seguente tenore la minuta. Per quanto siamo dal Lypù Collaterale del terzo Tribunale di Pechino stati informati, si trattengono in questa nostra Corte certi stranieri , che aspettano da noi spaccio . E ci ha fatto istanza che ordiniamo alle Prouincie, che rimandino a suoi paesi Alfonso Vagnone , e Iacopo Pantoia co i compagni a cagione di predicare vna certa legge , che per-

perturba il popolo, e perche ancora trattano segre-
ramente solleuatione nel Regno. Per tanto gli ordi-
niamo, che dia auviso al Lypù di Nanchino, che co-
mandi a Mandarinì delle Prouincie; in cui si tro-
ua alcuno di questi huomini, che gli mandino accò-
pagnati con guardia di soldati alla Prouincia, e Cit-
tà di Cantòm, affinche d'indi si ritirino a' lpaesi lo-
ro; lasciando in pace e quiete la Cina. E perche l'an-
no a dietro voi, e molti altri ci faceste intendere, che
Iacopo Pantoia, & i compagni che in questo nostro
Regno entrorno per goder le nostre delitie, sapenu-
no correggere il nostro Calendario, onde furono ag-
gregati al numero de Mandarinì; adesso non ostan-
te tale aggregatione, gli licentiate alle lor terre,
Sia data questa nostra sentenza a i Lypù, & al Cia-
yèn. il dì 28. della duodecima Luna.

Fatta questa minuta sopra il memoriale, lo rimā-
dò il Colao in Palazzo per essere dal Rè conforme,
allo stile fermato. Onde gli Eunuchi comprati dal
Xin, artitiosamente, come ne è stato da còsapenuoli
della fraude attestato, mescolato questo memoriale
in vna catasta di molti altri da sottoscriuerli dal Rè
verso il fondo, l'assoltorono talmente, che glielo fe-
cero sottoscriuere senza che egli s'accorgesse esser
contro di noi. Altri dissero, che fu sottoscritto non
dal Rè, ma dalla Regina, a cui bene spesso mette il
Rè memoriali da fermarsi conforme allo stile del
Palazzo antico, e non poté esser altrimenti, se non
che il Rè fusse aggirato; però che essendosi già tanti
mesi mostrato a tanti memoriali sordo, & essendo
tenuto molto prudente, non era probabile, che
senza nuoua cagione si lasciasse leuare a far ciò che
per l'addietro non haueua voluto. Ilche acciò me-
glio

glio s'intenda, si deue sapere che è costume di questo gouerno di non ammettere stranieri se non di passaggio quando vengono a rendere vbidienza con presenti al Rè; il che finito subito gli rimandano. E se alcuni si ritrouano essere restati, gli esaminano; e trouando passare di otto anni la dimora, gli lasciano stare in pace acciò come già pratici delle cose del Regno, non escano fuori a raguagliarne altri Regni, e sommuouerli a guerra. Onde è che al Padre Matteo Ricci, al Padre Nicolò Longobardo, ad vn altro nostro fratello, al Padre Lazaro Cataneeo, volendogli per altro diuersi Magistrati leuar da quei luoghi, e Città, doue si ritrouauano fu imposto, non che uscissero del Regno, mà che si internassero più dëtto a terra ferma. Da che si deue ritrarre, e la fermezza, che haueua acquistato in questo Regno la Compagnia e dall'altra banda la forza, e violenza, con cui l'auuersario Xin ne l'ha sbarbata, facendo rompere le leggi del gouerno politico & andare a ritrosa contro al corso, e costume tanto antico.

Si publicò questa sentenza a i 4. di Febraio la sera di quel giorno, che è principio del loro anno nouo solennissimo fra tutte le feste della Cina; mà non fu già per noi. Volò la nuoua in vn tratto per tutto il Regno, portando a i Mandarin i Corrieri l'ordine dell'esecutione. I Mandarin di Nanchiùm della Prouincia di Cantòm, doue era il Padre Gasparo Ferrera gli intimorno l'ordine piaceuolmente; dappogli facoltà o di aspettare i compagni delle due Corti, o se voleua andare, pigliasse il suo comodo. Cominciò dunque ad ordinare le cose domestiche; & essendo quella scala di tutti i nostri sì per entrar nella Cina', come di quei, che vi sono per contrattar
con

con Macao, comprò il Padre vna casetta di due stanze, vna in prospettiva, che entraua nell'altra più intima doue staua vn fratello con vn seminarista per dar passo a i nostri passaggieri, e per aiuto de Cristiani di quella Città cautelatissimamente però. Quella di fuori seruiua di bottega in vista a vender per mano d'vn nostro huomo alcune coselle, In tanto il Padre si riparò in casa d'alcuni Cristiani, & hora montaua in Namlio d'vn fiume, hora d'vn altro sin tanto che vedendo esser troppo violento il conseruare a lungo la residenza, vendè la casa, e ritirò i nostri in luogo più fuori di mano, da cui il Padre Longobardo gli chiamò per vn'altra missione di buonissima speranza di frutto,

Giunse la sentenza a Namceu, doue già era quattro mesi, che vi stauano due Padri restituiti per opera del Dottor Michele poi d'essersene assentati in virtù del primo memoriale. Ma non perciò l'infurimarono i Mādarini a i Padri, rispettando il Dottor Michele; il quale scrisse al Padre Longobardo, che gli poteua mandare vn'altra coppia de nostri Padri d'altre residenze, che tutti 4. starebbono in casa sua sicuri, Accettò il Padre con ringratiamento; e sin hoggi vi stanno,

Mandorno i nostri di Nanchino a dire al Padre Gio. di Roccia, che da se stesso partisse, venduta la casa, e dato ordine al resto, già che gli era permesso; perche in fatti la gente conosceua esserci fatto torto. Si licentiò da Cristiani, promettendo di non si allontanare oltre a sei giornate per ritornare al suo tempo, Andò dunque con vn'altro Padre a Chienchiàm della Prouincia di Chiamsi, doue erano da 400. Cristiani turbati alquanto per la sentenza del Rè;

Rè; ma si quietarono con la presenza del Padre. Tra questi ve ne furono due, de quali ciascuno raccolse in sua villa vn Padre, ma molto circospettamente. Indi colti uano i Cristiani. In Náchjá rimase il solo statello Pasquale Mendez per consolatione, e sostegno de Cristiani che sono intorno a mille. Quindi auuisa prima che i Mandarinini non publicorono la sentenza del Rè, e che non molestauano i Cristiani; onde essi tirano innanzi con gran desiderio de Padri, per lo ritorno de quali fanno molte penitenze e dinotioni. E perche non hanno Chiesa, Don Pietro parente del Rè, che è già di molti anni Cristiano con la sua famiglia, fece mettere in ordine vna sala, e l'eresse in cappella, conuocandoui le Domeniche, & i giorni festiui i Cristiani in assenza de Padri; e disse non temessero, che egli assieuraui tutti. Questui scrisse a i nostri esortandogli a tornare in Namchiam, per hanere egli quiui molte case di amici Cristiani, e gentili, doue potrebbero trattenerli occulti sino a tempo migliore.

Vscita de Padri da Pechino.

DAta la sentenza del Rè, mandò il Colao ad auuissarne i Padri, e scusarsi di non hauer potuto resistere alla furia, e torrenze dell'istanze, come essi sapeuano. Mapure che dādo essi ācora il suo memoriale; farebbe p loro lo sforzo col Rè. Fecero i nostri il possibile per farlo penetrare, ma in fatti trouorno tutti i spassi presi. Onde cominciorno alcuni Mandarinini contrarij a dar loro la caccia, che si leuassero di Corte sbrigatamente. E così si messero

in punto per diloggiare; non cessando mai il Dottor Paolo di metter ripari. Stando sù le ali per prendere il volo, rentorno di valersi d'vn mezzo efficace, & v'sitato da Grandi per hauer vdienna dal Rè. Andò vna mattina sollecitamente il Padre Iacopo Pantoia alla porta del palazzo, doue rizzò vn tauolino bufetto: lo coprì d'vn tappeto: vi pose sopra vn Mappamondo di pittura a olio, & illuminato d'oro esquisitamente, vn tomo di ciascuu' opera stampata da noi in lingua Cinese, & vn memoriale in causa nostra; ilche tutto conforme all'vso del paese non si può far di meno di non presentarsi a sua Maestà, essendoui Mandarini per ciò deputati. I quali non presentorono altrimenti, ma depositorno il tutto in due Tribunali, & indi fu dato fuoco alla stanza del deposito che il tutto inceneri, acciò non si potesse scoprire la fraude, & in tanto s'armorno di accuse contro noi; dicendo, che metteuamo sozopra l'vniuerso per non v'scire mal grado della M. S. Quindi intesero i Padri che humanamente non v'era rimedio, & il diuino per all'hora alto non era giudicato che obedire al Rè. La onde si diedero a fortificare i Cristiani per la persecutione confessandogli, animandogli, &c. Doue si vedde vna pioggia di lagrime, e fra gli altri del Dottor Paolo nato, nutrito, & alleuato nel cristianesimo co i Padri. Il giorno dunque delle palme conuennero fuor delle mura nella Chiesa del Saluatore, doue è sepolto il Padre Ricci.

Furmo benedette le palme, nel ripartimento delle quali in vece di Osanna, & benedictus qui venit, si leuò tanto il gran pianto, che non Domenica di trionfo, ma parue Venerdì di Croce. Partirono i nostri, raccomandata la Chiesa ad alcuni Cristiani, &

ottenuto da Mandarinini di poter cedere la casa in persona di vn buon Cristiano in caso di restitutione de nostri nel Regno della Cina, hauendo altre volte impetrato il Dottore Paolo, che restasse come nostra, e come donataci dal Rè. Ottene ancora che nella partenza i Padri nò riceuessero oltraggio, il quale gli erano da nimici apparecchiato: si partissero, come di sua voglia: anzi impetrò ancora, che fossero humanamente trattati da Mandarinini per le Città, e ville, oue passauano. Et essendo di passo arriuati dal Dottor Leone, e da Ignatio, si imagini ciascuno con quanto amore, e dolore furono riceuuti; quindi sen'andorno a Cantòm.

Escono i Padri di Nanchino.

A I 19. di Febraio giunse in Nanchino il corriere con la sentenza del Rè, la quale egli stesso volle portare tutto festoso a i Padri, non già per la cacciata; ma per la gratia di non esser mandati a fil di spada, il che fu tenuto per sommo fauore; onde è che i Mandarinini delle Carceri, gli andorno a visitare con grandissimo honore, e congratulationi. A i 6. di Marzo gli presentorno ad vn Tribunale di 6. Mandarinini. E non reggèdosi ritto il Padre Smedo, lo portorno sur vna tauola. Furno posti in esamina circa l'entrata nella Cina: circa il fine, còpagni, &c.

Dato a ciò fine, furno condotti scoperti, e col capestro al collo innanzi al Xin. Qui si rinouò l'esamina con molte calunnie, e testimonij falsi indettati; le quali calunnie essi tutte gettorono a terra con ragioni euidenti, ma con ogni rispetto al Xin. Al fine sen-

tentiò, che meritauano morte per predicar nella Cina vna legge nuoua; ma che perdonâdo il Rè loro la vita, e rimandandogli a i paesi loro, bastaua il condannargli in dieci colpi per vno; i quali non si diedero al Padre Semedo; vedutolo sì malcōdotto. Ma al Padre Vagnone, che era il bersaglio dell'odio del Xingli scaricorno tanto forzati, che ne stette vn mese male nella prigione, non potendo rammarginarsi le piaghe, e si vantauano i inanigoldi d'hauerne dati dieci, che valeuano per trenta a dispetto di molti Mandarinì, che cercauano di mitigare i carnefici. Il che fecero non tanto per odio, quanto per sete di moneta loro non somministrata, come fra loro si costuma. Diede il Padre memoriale al Xin di poter vendere la casa, & i mobili da pagarsi i debiti, e da dar la sepoltura al Padre Feliciano di Silua non conuenientemente sepolto per all'hora, e da far le spese per la strada. Rispose asciutto; la casa esser del Fisco; alle spese prouederebbe; gli rimandò in prigione. Poco dopò ordinò a cinque Mandarinì che raccoglieffero di casa nostra l'imagini, i libri, & instrumenti matematici per publicamente abbruciarli, come spettanti all'accusa da lui dataci, e per voler mostrarsi non curante di curiosità pellegrine. Delle massaritie disponeffero i Mandarinì a lor voglia. Fecero inuentario minutissimo, rifrugando ogni fessura insino all'aprir' il deposito del Padre Feliciano per trouarui danari, o arme. Ma vi trouorno il solo cadauero fresco, & intero, tale quale era stato sepolto, restando ancora intere le vesti, come si vide in tutto quel tempo, che stette scoperto. Il che fu a loro di molto rossore, come atto barbaro, e degno di morte, conforme alle leggi della Cina. Che per-

ciò disse il popolo essersi il Cielo, che era prima sereno, allo schiuder dell'urna tinto, e richiusa rasserenato: Diedero licenza che si sepelisse nel campo, oue l'accompagnorno i Cristiani: ma senza esequie, e senza accompagnatura di guardie etiamdio secondo il costume loro, come ne supplicauano.

Essendo sul partire i Padri, scrissero molti Mandarini amici, & in particolare i nostri tre Dottori Paolo, Leone, e Michele a i Mandarinini di Nanchino, che gli mandassero honoratamente, e con le comodità necessarie al camino. Ma al vento; peroche il Xin vedendosi hor mai dalle branche uscir la preda, fece gli vltimi sforzi cōtro loro, contro i fautori, contro i Cristiani, screditando tutti alla rinfusa con molti libretti velenosi, che sparse per la Città; chiamandogli immeriteuoli del nome di letterati, e di huomini buoni quei che seguissero la nostra santa Legge. Chiamaua ogni dì i caporali de gli sbirri, che gli haueuano ad accompagnare, cautelandogli nella custodia, instruendogli nel mal trattamento; solleuandogli a speranze di offitij; rinfrescandogli di presenti, ilche in tutta la Cina è molto mal riceuuto.

Si sogliono nella Cina i rei di morte da vna terra all'altra mandare in gabbie grosse, come in capponnare, doue concorre il popolo a vedere con gran confusione del dannato. Ne fece fare il Xin due per li due Padri, e perche l'ordinarie erano troppo anguste per essi, stauano attorno a legnaiuoli i Cristiani, acciò le facessero più agiate. E vi perdettero la spesa. Però che il Xin che ne haueua spia, se le fece portare, e vedutele le fece disfare, e ridurre alla forma ordinaria; doue i poveri Padri entrauano, come
 suol

fuol dirsi, con la calzatoia, & ordinò che si portassero in mostra per tràstullo del popolo a tutte le piazze e luoghi più celebri della Città. Ma vi si interpose vn Mandarinò; dicendo assai esser veduto dal Tribunale insino al fine della Città. Erano stati in tutto il tempo della prigionia i Cristiani per consiglio de Padri riserbati in visitargli. Ma in questa vltima partita non poterono ritenergli. Chi veniuà per p^{er}der licenza, chi chiedeuà la benedittione; e chi consiglio da conseruar la fede, e gratia di Dio. Altri dirrottrissimamente piangeuano. Nè sentiuano meno i nostri, come pastori il lasciare le pecorelle acquistate con tante fatiche in bocca di lupi, non restando loro altro scampo che il Signor Dio.

Li 30. d'Aprile la mattina per tempo cauò il Xin dalla prigione i Padri con le catene al collo, e con le manette; e co i capelli lunghi non alla Cinese raccolti, e ligati in cima del capo, ma intrecciati, e cadeti sù le spalle; le toghe non frammesse, & affibbate sotto al destro, ma sotto al sinistro braccio; segno di gente barbara, straniera, ignorante.

Tali furono appresentati al Tribunale di tre Mandarinini, che se ne stauano in maestà, guardàdo col ciglio arruffato, e con grande ala distesa di armati per maggior terrore. E disse loro vno di essi con parole tonanti, che secondo le leggi meritauano la morte: per fauore del Rè la vita: guardassero nel camino come si portassero; altrimenti da se medesimi cercherebbono la morte. Indi voltato a Mandarinini di guardia (ilche fu gran cortesia) gli trattarete bene, disse; cioè a desinare, cena, e dormire cauategli fuora. Ciò detto, gli spinsero dentro, chiudendo con due chiauistelli; i quali bollorno col sigillo regio.

ciò con tanto horrore, che non può ridirfi; stando la sala del Senato, la piazza, il cortile pieni d'infinito popolo, e facèdo i ministri tanto fracasso nel maneggio de ferri, e catene, che pareua scatenarsi l'Inferno. Erano a i Padri portate innanzi tre tauole ingessate, che mostrauano a letteroni il seguēte tenore. Questi huomini per comandamēto del Rè esccono della Cina, e tornano a i loro paesi, e perciò dà loro due Mandarinini, che con guardia di soldati gli accompagnino. Non sia niuno, che nel viaggio tratti con loro, e chi contrauerrà, sia subito preso. Essi all'incontro nè immediata, nè mediatamente trattino con alcuno, sotto pena di dar conto alla Corte. Et in questa maniera uscirono di Nanchino.

E perche in Corte si diceua che alcuni Bonzi fierissimi nimici de' Padri gli aspettauano nel viaggio a i passi, come suol farsi, per uccidergli; s'fecero alcuni Mandarinini nostri amici istanza che s'imbarcassero per fiumi nauigabili con animo di tener loro dietro con barche a difesa di essi. Non però lo poterono impetrare; perche il Xin desideraua che morissero almeno di veleno, non gli potèdo veder sententiati a morte dal Rè.

Leone, & Ignatio mādorno huomini a posta con buona somma di denari, affinc̃he nel viaggio souuenissero a i Padri. Ma la guardia lo vietò loro per le molte spie del Xin, che i primi cinque giorni non gli perderono mai di occhio; delle quali vna essèdo di ritorno protestò alle guardie sotto pena della disgratia del suo Signore il trasgredir l'ordine dato loro. Ma ciò non ostante i due Mandarinini di guardia a mangiare, e dormire sempre gli trasero di gabbia per tutto il restante del viaggio che furono 30. giorni.
nate

nate infino ad arriuare alla prima città della Pro-
 uincia di Cantòm, doue furono uisitati dal Giudice
 con molta cortesia. Indi gl'inuiò per barca a presen-
 tarli al Tutano con qualche piacere, e fauore. Costui
 dal Tribunale, ou'era accerchiato dalla sua Corte,
 gli riprese agramente d'esserli messi a predicare vna
 nuoua legge nella Cina, doue è ciò capitale; ma che
 il Re haueua lor fatto dono della vita. Lodò le guar-
 die del buon trattamento vsato co i Padri, a quali ri-
 uolto fece buon'animo dicendo, ch'egli non era per
 far loro altro, che presentargli a i Mandarini gene-
 rali di Cantòm, accioche d'indi gl'imbarcassero per
 li loro paesi. Furono dunque i Padri menari per tut-
 ti i Tribunali di Cantòm in quelle gabbie con segui-
 to di tutto il popolo. Quindi trattigli i Mandarini
 gli collocorno in prigioni piaceuoli; donde di lì a
 poco gli liberorno, mādandogli ad vn Monasterio
 di Bonzi, doue furno mādati pure i Padri di Pechi-
 no, che poco dopo là giunsero.

Risaputasi dal Xin il buon trattamento, si rose di
 stizza; minacciando le guardie di douergliela ben-
 far scontare al ritorno. Per vltimo boccone della
 sua ferità condannò i due fratelli ch'erano prigioni
 per ischiani perpetui del Re. Gio. Fernandez a tira-
 re a petto le barche, il che in Roma sogliono far le
 bufale. Sebastiano Fernandez di già sessagenario
 poi d'essere stato battuto con vna decina di percosse,
 fù condannato a seruitij del Rè ne' confini della Ci-
 na freddissimi contro a i Tartari.

Haueuamo scritto sin qui, quando sopraggiunsero
 lettere intorno a fratelli nostri Gio. e Sebastiano
 Fernàdez, & a gli altri Cristiani, de quali soggiugne-
 remo il seguente Capitolo.

Tormenti, e sentenza data a i due nostri fratelli, & ad altri Cristiani, che restorno prigionj in Nanchino.

S Brigatosi il Xin de' Padri di Nanchino, dette ordine a Mandarinj, che sono sopra le prigionj, che in capo al mese gli presentassino i nostri fratelli, e gli altri Cristiani prigionj per esaminargli, e gastigarli. Il che non seguì poi se non dopò tre mesi, per essersi in Nanchino sparsa fama che le guardie, che accompagnauano i Padri col braccio de Cristiani di Kiamsy, e di quei di Cantòm erano state per la strada assalite, & ammazzate. Ma questa bugia fabricata, come si disse, dallo stesso Xin, gli fù ben tosto ringorgiata dalle guardie, che a Nanchino tornorno sane, e salue; lodandosi molto della quiete, la quale i Padri in tutto il viaggio haueuano mostrato. All'hora i prigionj Cristiani in numero di dodici, ò tredici, oltre a i quattro fanciulli furon condotti innanzi al Tribunale del Xin. Entrati furono in vn tratto rabbattute le porte, e portati varij stromenti di tortura, e furono da quattro Mandarinj esaminati con molto rigore. Tutti con gran franchezza, e desiderio di patire si professorno Cristiani. Indattisi i Giudici dal fratello Sebastiano Fernandez, come più attempato, e più co i Cristiani versato, gli dimandorno a quanti ascenderebbe il numero de Cristiani, ch'erano in Corte, e quante donne hauesse battezzato, ma rispondendo egli ogn'altra cosa; gli cominciorno a tormètar le mani al modo detto di sopra; instando, che almeno dicesse in che modo i Padri entrorno nella Cina? e cò che scorta? ma tor-
cendo

cendo egli più tosto loro con le risposte ; oltre alle stretture delle mani, lo batterono dispietatamente, e dopo lui tutti gli altri; non la perdonando nè meno a due nostri scolari ammalati; de' quali Ignatio vno de due interrogato ; che cosa faceuate in casa de Padri? rispose, che imparaua lettere, e buoni costumi. All'hora lo bastonorno con rigore difusato . E questo Ignatio conterraneo del nostro Dottor Paolo .

Et accioche s'intenda la principal cagione di questa procella essere stata la santissima nostra Legge ; ce ne chiarisce il testimonio de gli stessi Bonzi. Vno di essi ve n'haucaua rileuato in autorità, e lettera; & era del numero di quei, che caualcorno a Pechino per corrompere gli offiriali nella nostra cacciata. Era costui montato in tanta alterigia, e gonfiezza , che non se gli parlaua se non ginocchioni. Desideraua pur vn'huomo dotto , e nostro amico di fargli vno sinacco, come a meriteuole di esso per hauet attizzato il fuoco della nostra persecutione ; ma si arrestaua d'investirlo, per non gli hauer a piegare il ginocchio . Perciò andò a trouare il discepolo , e disse. Se questo vostro Maestro è tanto dotto , e versato nelle Sette della Cina; come si è lasciato vscir di mano i Padri, che non ha disputato con essi, e confisigli che così si farebbe immortalato ? Altrimenti si dà occasione di pensare, che gli ha estrusi a forza di moneta, e di fauori, corrotti gli Eunuchi, e Mandarini . Rispose netto il discepolo senza rigiro di parole così . E pare a voi , che noi altri siamo huomini da metterci con gli Europei ? Non hauete veduto i libri loro , e con che sodezza prouano la sua dottrina? Non vedete che noi non possiamo appuntargli, nè pure in vna sola parola? Che se noi con
dispute

dispute haueſſimo potuto metter loro ſilenzio, a che pigliarci tante ſtraccatoie di viaggi, votarci le borſe, abbatteſſe co i preſenti i Tribunali? Se noi non rompettiammo il coſo di queſti huomini, l'autorità de' Bôzi andaua per terra; biſognaua ſbonzirſi, e cercarſi il viuere con altro meſtiero. Ma dall'inquiſitione de Mandarini più che da ogn'altra coſa chiaro ſi vede l'odio alla ſantiffima noſtra Fede; poiche tutti gl'interrogatorij andauano a fermarſi, come in centro, nel prohibire, e tener a dietro la promulga della Legge Diuina.

Eſaminati dunque, e gaſtigati i Criſtiani gli rimandorno in prigione, doue ſtettero quieti tre di ſoli; i quali ſcorſi, di nuouo ſe gli ſe condurre innanzi il Xin per eſaminargli egli ſteſſo. Al che ſi affrettaua ſcordato del decoro, confondendo l'oſſitio, & ordine di Giudice con l'accuſatore; e vedendo non poterſi tirar più a lungo queſto arrabbiato negotio. E cominciò la batteria da Sebaſtiano Fernandez, il qual fù miracolo, che non terminaiſſe la vita ne i tormenti, eſſendo già vecchio, mal compleſſionato, coſumato dalle fatiche di 27. anni di queſta miſſione, freſco d'altre battiture, che con le preſenti montorno al numero di 55. Ma mercè della gratia diuina, creſceua in lui a proportion, e ſoprabondaua l'allegrezza al dolore. Dopò lui furno tutti gli altri battuti inſino a due ſcolari infermi, e quaſi per lo lungo digiuno di più giorni venuti meno de' quali l'vno (che fù coſa ammirabile) dopò le battiture ſi nettò affatto di febre che lo moleſtaua.

A 25. di Giugno cauorno di prigione dieci Criſtiani, e frà queſti i quattro fanciulli; due ne rimandorno a i paeſi loro molto lontani con affai diſagio; gli

gli altri due assegnorno ad vn Bonzo per discepoli ;
 i rimanenti sei poi rimessero al criminale , come
 malfattori . Ma il Mandarino fiscale amico nostro,
 e di Michele, che glieli haueua raccomandati; sapē-
 do la loro innocenza, vsò loro parole amicheuoli, e
 gli liberò da quel carcere fastidioso non solamente
 per li patimenti, ma per tirare alla borsa stoccate
 mortali; e gli rimesse a prigione più mite orienta-
 le, dou'era Gio. Fernandez, che aspettaua la senten-
 za. Di che il Notaro molto si crucciò essendo rima-
 sto con le mani vote; e ne fremè. Sentillo il Manda-
 rino, lo chiamò: e voglio, disse, che tu habbi di che
 fremere, e lo fece ben ben bastonare. Et imparau-
 soggiunse, a censurare le mie determinationi.

Passati quattro giorni gli assessori del Xin for-
 morno vn processo de' prigionj sì graue, e colmo di
 misfatti, che il Mandarino a cui il Presidente del
 criminale gli haueua rimessi stando in bilácia di ciò
 che douesse eseguire (però che il gastigargli confor-
 me al processo era far contro a quel che giudicaua ;
 non gastigargli era rompere con gli assessori) andò
 ad informare il Presidente. Il quale consapeuole
 della loro innocenza disse che non correffe al rigo-
 re; Ma poi ricordatosi del Xin, e che l'harebbe seco-
 rotta, andò a parlargli per farlo capace, ma scoten-
 do costui la testa, tornò adietro il Presidēte, & anda-
 ua cheto portando innanzi la sentenza. Il Presidēte
 l'intendeu; però gli aggiunse quattro Giudici col-
 laterali, acciò legassero in vn certo modo le mani al
 Xin, ma egli si torceua come vna biscia pesta, em-
 piendo di doglienza l'aria. Risaputolo il Presidēte,
 gli fece intendere, che si ricordasse la causa non ap-
 partenergli più, ma al criminale, che è bilácia vguale
 la

la quale vguaglià toccaua a se il mantenerla, come
a Presidente.

Erano i presi inconfapeuoli, che altri contendesse
a lor prò; quando furon chiamati innanzi a i cinque
Giudici col capestro alla gola, accoppiati a due, a
due. Gli esaminorno superficialmente; e poi dissero
loro. Noi ben sappiamo, che i Maestri vostri stranie-
ri non machinano ribellione, ma perche voi Cinesi
seguitate vna legge nuoua, meritarestes d'esser tor-
mentati con gli stromenti, che vedete apparecchia-
ti, e poscia d'essere scacciati dal Regno, con tutto ciò
vi si perdona. Tornarete in prigione, doue aspetta-
rete sentenza. La quale fù finalmente data a i quin-
dici d'Agosto del 1617. il giorno dell'Assuntione di
N. Signora, e quì finì questa giuditiale Tragedia in
capo all'anno, che fù cominciata.

Chiamati dunque ad vdir la sentenza, se n'andor-
no co i ferri a piedi, & alle mani; da manigoldi per
la strada bistrattati con calci, pugni, & altri mille
scherni sofferti da essi con giub lo ineffabile. Fù a
ciascuno letta la sua più, ò meno rigorosa sentenza,
conforme alla strettezza, c'hebbero co i Padri. Ve-
nuti a Gio. Fernandez, lo condannorno con tre suoi
compagni incatenati il collo, & impastoiate le mani
bollate col sigillo di quel Tribunale, a confine vici-
no a Nanchino per tre anni, ne' quali, ò stessero in
prigione, ò tirassero le barche a petto, ò s'impiega-
sero in altri abbietti ministeri. Doue il Giudice, co-
me che conoscesse d'hauer ecceduto, e caricato trop-
po nel gastigo la bilancia, dimostrando in sembian-
te sentimento, e dolore, voltossi alle guardie, che gli
doueuano condurre, e mitigò l'acerbità di quel co-
mandamento con raccomandarglieli a buon tratta-
mento,

mēto, sotto pena di 40. bastonate per vno; pche sono, dis'segli, innocēti. E scrisse a Mandarinì, raccomandandogli; e se si ammalassero, dessero loro licenza d'andare alle case loro per curarsi; & ad essi impose, che se lor fusse fatto alcun mal trattamento, glie lo scriuessero di suo proprio pugno.

Ai 25. dell'istesso mese poi si venne al resto de' prigionì, i quali fù pigliata determinatione di battere, ò dar loro il gastigo detto delle verghe, e poi licentiargli. Si che a ciascuno di loro alla presenza d'infinita gente furono scaricati ben 70. colpi. I quali hauendo il Mandarinò fatti dare a contemplatione del Xin, e per l'vso del suo Tribunale, e non di suo moto proprio, comandò, che fussero dati con mano leggiera. Ma quello che mancua di dolore ne'patientì, restaua nel Xin che si rammaricaua tanto, c'hebbe a dire altro e tãto essere tutti gli altri negligenti a gastigare, quanto egli s'era dimostrato diligente in dare al Re memoriali; ma gli fù da vn Mandarinò risposto, che molto più difficile era, che errassero cinque Giudici, che per auuentura erano stati più del douere seueri, che lui. E se il negotio fusse stato alle sue sole mani, gli harebbe liberati al sicuro senz'alcun gastigo. E che colpa poter'hauere i discepoli, se i Maestri loro erano stati dal Re rimandati solamente alle terre loro; Nel giuditio douersi prender per regola la ragione, e non la passione.

Finite le verghe furono liberati, eccetto Sebastiano Fernandez, come principale, a cui fù prouato che haueua battezzato molte donne. Fù egli dunque condannato a confine in Tartaria fuori del muro della Cina per tutta sua vita; che fù dire impiegarsi in tutte le viltà di ministerij, che gli fussero imposti.

imposti. E' lunge da Pechino q̃sto cōfine 36. miglia; doue nō anderà per adesso il fratello Sebastiano per essersi in sua vece offerto vn seruente Cristiano suo comprigione. Và quest'huomo caritauo a confine, per trouarsi spedito d'ogn'altro peso, & è d'arte meccanica, infino a che pagandosi alcuno, secondo il costume della Cina, se gli sostituisca. Fù ancor fatta compositione col fisco per Gio. Fernandez; il quale scorso qualche mese è tornato, & andato in Hamcen, doue di presente dimora. E qui ha hauuto fine la battaglia de' soldati di Cristo in questa nuoua Chiesa. Gratie a Dio S. N. che non pur niuno è mancato nella Fede; ma nè meno ha mostrato nel semblante minimo cenno di tristezza, ò fiacchezza cosa rara in Cinesi, e fanciulli per esser essi naturalmente amicissimi del lungo, e giocondo viuere.

Poiche si vide il Xin restato in sella finaliti gli stranieri con l'esilio, e ben pesti i domestici con le battiture; restando tuttauia in lui viuo il fuoco dello sdegno, lo volse a distruggere ogni memoria de Padri, e della Legge Diuina in Nanchino. Mandò a demolire la Chiesa infino a fondamenti. La casa vendè ad vn'Eunuco potente, ad vn'altro il nostro horticello per torci ogni speranza di racquisto. Fece poi ergere in publico vna catasta, ò pyra de libri Europei, Imagini, Reliquie, Rosarij, Crocifissi, & altro sacro arredo, e vi messe le fiamme. E sigillò il tutto con seuerò Editto, e diuieto, che niuno potesse in auuenire seguir la nostra santa Legge; ma che ogni vno s'attenesse al rito antico sotto le pene stesse, in cui erano incorsi i Cristiani. Alla compra della casa nō si trouaua chi dicesse per essere già stata magione di demonij, i quali però suo mal grado ce l'hauuano

uano ceduta quando la comprammo con ammiratione vniuersale. E già per detto de' vicini si cominciavano a sentire dopò la nostra uscita diabolici rombazzi, e stridori là dentro.

Venuta la fama di questa Tragedia all'orecchie d'vna donna Cristiana; e come Sebastiano Fernandez per non confessare le donne da se battezzate haueua sofferto il martirio delle strettture, hebbe gran desiderio di prouarle, e cominciò a chiederle con grande istanza a Cristo Nostro Redentore: il quale l'esaudì così. Staua ella vn giorno in oratione se le rappresentò il Xin con tutta la Corte. Pareuale, che le comandasse il rinegar la Fede di Cristo. Non acconsentendo ella, le faceua dar le strettture; instandole, che dicesse quali erano le donne battezzate. Finita la visione le apparuero i segni nelle mani (il come non sappiamo) delle strettture, & i liquidi de' colpi per la vita, che molto tempo le stettero impressi. Di che restò ella molto contenta, se non quanto trà le pene non se n'era morta.

Sebastiano Fernandez scrisse dalla prigione al P. Longobardo del seguente tenore.

Dubitando io di non hauer più tempo di scriuere a V. R. gli dò con questa nuoua di me: Sia seruita di darimi quasi licenza; dico quasi, perche temo nõ impediscano i miei peccati quella mercè, e gratia, che hanno molti serui fidelissimi dal Signore ottenuta, cioè di morire per lo suo santissimo Nome. Stiamo tutti animati per gratia di Dio a morire per honor del Signore. Domattina 22. della Luna s'hà da esaminare Gio. Fernandez, & i compagni: a i 25. sarò esaminato io co i compagni miei. Onde ci andiamo tutti questi giorui con esercitij spirituali allestendo

Iestendo a tutto ciò che ci potesse occorrere. I Padri partirono di quà ricchi di scorni, ed obbrobrij. Il P. Smedo uscì incatenato il collo, e le mani si allegro, che pareua inuitato a solenni nozze. Gratie a Dio operatore di tante marauiglie. Io innanzi alla sua partita m'apparecchiai a dar la vita per chi diede la pretiosissima sua per me, facendo vna confessione generale di tutto il tempo, che il Signore fù seruito pormi nel numero de suoi serui in questa cōpagnia, che son già 27. anni, e ne restai con gran consolatione. Non dico niente delle consolationi, e gratie ricevute da Dio in questa prigionia, perche mi mancano parole per ridirle. Sia benedetta la Diuina Bontà, che così largamente beneficia chi tanto l'offese.

Gio. Fernandez scriuendo di prigione all'istesso Sebastiano dice così.

Io non voleuo dimandar licenza dal mio fratello amatissimo; che ben sò di non esser degno di morire per amor di Giesu Cristo N. S. così per l'offese fattegli, come per pouertà di meriti di tanto premio, qual'è il dar la vita per amor di lui. Ma perche S. D. Macetà vfa spesso di queste mercedi con chi meno le merita; confido nella sua misericordia, che l'vsarà meco quantunque indegnissimo. Vi domando per tanto licenza, pregandoui a perdonarmi tutti i difetti, e m'acamenti contro voi commessi, e vi prego a ricordarmi di me innanzi a Giesu Cristo N. S. E perche Venerdì giorno della santissima, & acerbissima sua Passione sarà il nostro esame, speriamo di portar la croce con grande allegrezza.

Luigi Farià scolare, di cui sopra si è detto, scrivendo di prigione a Sebastiano Fernandez con queste poche righe, così dice.

Faccia-

Facciamo festa fratello Sebastiano; perche s'auuicina il nostro esame; di che poco è che ci ha auuissato il Ministro. O fratello carissimo; se noi fuissimo degni di dar la vita per chi a noi la diede? E con vn'altra al P. Vagnone uscito che fù di Nanchino dice.

Partite le R.R. VV. da Nanchino venendo a visitarci vn Cristiano ci diede nuoua dell'ingiurie, scherni, e mali trattamenti usati con loro nel cammino; il che ci lià tanto attristato, & addolorato, che non habbiamo potuto prender riposo. E già che in altro modo non possiamo aiutarle, lo faremo con l'orationi, pregando il Signore a prolongar loro la vita, come a chi bene ha patito molte morti. E considerandoli poi come nostri Capitani, habbiamo preso cuore con molta allegrezza. Al fin d'vn mese ci chiamorno a Tribunale del nostro auuersario. Ci esaminorno quattro Mandarinì Giudici, e tutti fuissmo battuti, tra' quali fui ancor'io mercè del Signore, come haueuo tanto desiderato; ma come ad infermo non mi diedero più di sei colpi. Indi a pochi giorni comparimmo di nuouo a Tribunale; doue inferito il Xin contro me per hauere aiutato V. R. comandò incontanente, che mi fussero dati dieci colpi, i quali sopportai cō allegrezza, ricordandomi de' buoni desiderij, i quali ringratiai il Signore, che nō siano stati in tutto sterili. Erano sei, o sette giorni, che non poteuo mangiare, e però mi trouauo molto fiacco; e quantunque la febre con le battiture si rinforzò; nel ritorno però alla prigione me ne liberai affatto.

Ai 25. d'Agosto giorno del mio Santo fui coi compagni condannato alle verghe lunghe, e grosse; e riceuè ciascuno di noi 70. colpi innanzial Tribuna-

le in piazza publica piena di gente . Benedetto sia Dio di sì gran beneficio, negato a tanti che glielo dimandano . Queste lettere son testimonij dello spirito , che Dio si degnò comunicare a suoi serui .

I quattro Padri, due di Pechino, e due di Nanchino arriuorno a Cantòm, per esser indi in esecuzione della sentenza Regia condotti a Macao, e di là imbarcati per l'Indie . Ma perche dalla dimora di detti Padri nella Cina, o almeno in Cantòm si speraua bene, così per quei che vi si auano nascosti, come per la Cristianità; non si lasciò mezzo a dietro, che potesse a ciò conferire . In vano però; non essendo chi ardisca contro la sentenza del Re si fresca aprir la bocca . I Mandarini di giustitia hanno condotto in questa città di Macao i Padri; nè fanno molta calca infino adesso per fargli imbarcare; parendo loro d'hauer sodisfatto al suo debito .

Dopo questa desolatione s'appresentò il prode Xin al Rè con vn memoriale, quasi tornando dalla giostra vittorioso, e narrando magnificamente l'arriuo de' quattro Padri esterminati in Cantòm con vn piè sulla barca per far vela: i nostri seguaci tutti gastigati; la legge abbattuta, la memoria spenta, il popolo abbonacciato, Hebbe in risposta vno ambiguo silentio, contro ogni sua opinione, dal Re; da Mandarini guadagno di odio, dal popolo rimproueri di crudeltà insaziabile contro tanti innocenti . Così fù scritto, e l'attestò l'euento . Percioche scorsso che fù il triennio dell'offitio; tenendosi egli in pugno la dignità di Colao; fù sempre da Mandarini nell'appresentatione de promouendi passato . E volendo pur'egli rompere con l'ariete d'argento gli argini delle volontà auuerse de gli Eunuchi, e
Manda-

Mādarini andò personalmente a far la batteria ; ma gli trouò sì fattamente trinccati d'vna mala opinione di lui , che non hauendo potuto nè pur penetrare in Corte, fece solamente intendere al Re d'hauer finito l'offitio, & hebbe in risposta, che lo ripigliasse, ma parendo a lui in ciò di rimettere di riputatione, si riparò a casa sua con animo di non ritornare a Nanchino . Non potè già però con tale assenza schiuare i Sindici del Regno , che hauendolo tassato di turbolento, scandaloso, & inquieto, lo scartorno dalla dignità di Colao, come inetto. Onde i Cristiani di Nanchino respirorno; e si congregarono sì gli huomini, come le donne a conserua del seruiore, e per aiuto de raffreddati per la paura della persecutione . I nostri Padri, e fratelli al numero di 14. erano ripartiti in quattro Prouincie ritiratamente in casa de' Mandarini, e letterati Cristiani ; quantunque non poterono sì cautelarsi, che da molti non si sapesse il loro sostare . Doue si trattengono pacificamente, aiutando, battezzando, scorrendo a Prouincie remote per iscoprire la dispositione per riceuere il sacro Euangelio .

Resta hora che accenniamo qualche parte del frutto che N. S. hà , come suole , cauato da questa persecutione . Primieramente, e noi, e gli stessi nouelli Cristiani siamo usciti di dubbio, e di paura, che se fusse loro venuto soprauento di persecutione non douessero stare alla proua, & essendo di natura timidi de patimenti delle proprie persone , e dell'hauere . Ma in effetto gli habbiamo sperimentati coraggiosi contro le brauure , e visi dell'arme de più potenti Mandarini della Corte ; recandosi essi a guadagno le perdite, le prigioni, le verghe, e la morte

stessa, con tanta costanza offerendouisi, che di 27. che con esso noi sono entrati in steccato, non è mancato nè pur vno de gli stessi fanciulli; anzi le donne ancora si mostrorno molto vogliose di patir per Cristo, e non sono esse mancate al martirio, ma ben questo a loro. I Mandarinì poi, e letterati Cristiani non si sono mai risparmiati di lingua, di penna, di borsa, d'hospitalità, e ricetto de' nostri, & hanno messo più volte in non cale la dignità, l'offitio, la roba, e la vita; & al presente non hanno altra sete, nè stanno sopra altra traccia, che di far i suoi, e quei più altri che possono Cristiani. Secondariamente si è publicata, giustificata, e pronata per incolpabile la Legge Diuina nelle due Corti, a tanti Tribunali ventilata, nel palazzo Reale con tanti memoriali impugnata, nelle Prouincie tutte con l'Apologie promulgata; e tutti i Giudici, che l'hanno scrutinata, l'hanno confessata incolpabile, e solo distruggitrice delle superstitioni dell'altre sette nefande. In terzo luogo si sono sgombrate le caligini di tante calunnie, che impediuano ne gentili il frutto, e si è toccato con mano esser vaneggiamenti le ribellioni, le compre di Cristiani per moneta, l'Alchimie, le fatucchierie, & altre cose esorbitanti opposteci. Il quarto frutto è l'essersi scoperta la grande opinione, che i Mandarinì, letterati, & il Re stesso hanno de' Padri; poiche moltissimi di essi, s'attraversorno con le scritture, con gli offitij gagliardissimi, co i consigli, con l'autorità, con l'opera, e libero procedere alla furia dell'aauersario; & il Re stesso quasi inspugnabile bastione ammortò in silentio di tanti mesi tutti i memoriali de potenti Magistrati, che ci batteghiauano con tanto stupore del Regno, che
molti

molti domandauano con quali arti, & incanti noi haueſſimo fatto acquiſto di tãto gran gratia del Rè; altri credeuano, che a forza di danari, e di gioie noi haueſſimo traualto i Mandarinì, gli Eunuchi, & il Rè ſteſſo, ch'era la rabbia indomita del Xin, onde qu' uſi Cignale ferito meſſe diſperatamente a sbaraglio ogni coſa per uincer la lite. Il quinto frutto è lo ſtabilimẽto de' gli altri de' noſtri, che ſono in quel Regno, che per tutto ſi ſà ſin dallo ſteſſo Xin, che vi ſono reſtati, poiche ſe per ſolo cacciarne quattro è a coſtui in Magiſtrato di tanto potere coſtato tanta opera, tanti meſi, tanto reſoro, con tanto ſcapito di credito, di ſperanza d'andare innãzi, di beneuolenza, e con acquiſto ſolamente di odio, di mal concetto, e di gaſtigo di Dio; poiche ſubito alla partira di quei noſtri quattro egli perdè vn' vnica figliuola, ch'era tutto il ſuo bene non oſtanti le proceſſioni, e ſchiamazzi de' Bonzi intorno a gl'Idoli per ritenela in vita; chi farà in auuenire, che voglia prenderſi a ſceſa di capo comprat col fallimẽto di ſe ſteſſo la perdita altrui? Il ſeſto frutto è ſtato che in ambi queſti due getti di tempeſta Giaponeſe, e Cineſe ſi ſono vniti in Macao gli vni, e gli altri operarij, come in vn Sinodo, per lo ſtabilimento molto di propoſito di tutte le materie controuerſe intorno alle ſette Gentilitie, in cui uerteuà frà le due miſſioni differenza d'opinioni; onde ſi è compoſto vn Cathechiſmo, che ſeruirà a tutte le miſſioni di quell'Oriente, per lo ſimbolo, che è trà loro ne gli errori, e ſuperſtitioni; il che per via di lettere, e ſcrittura non era mai poſſibile il condurſi. Il ſettimo, & vltimo frutto è ſtato il metterſi in chiaro appreſſo a gli ſteſſi Criſtiani l'integrità in-

contrastabile , e sodissima della Legge Diuina , e la forza , & aiuto che N. S. ha fatto lor prouare alla difesa, e confessione di essa in tanti trauagli; onde si sono ammassiati, e fatti forti, con animo di perseverare insino alla morte; i tiepidi si son confusi, e compunti all'esempio de' valorosi confessori, & hanno ripreso animo per l'osservanza de' Diuini precetti. Si è accresciuta col mancamento de' Pastori l'ansietà intorno alla propria salute ne i Cristiani, la fame, e sete del prouedimento della vita spirituale; & hanno ansiosamente sospirato la presenza d'un qualche Padre, il qual riceuuto l'hanno accettato, come sceso dal Cielo, concorrendo insatiabilmente a confessarsi, e comunicarli ben sette, & otto giornate da lungi da altre Prouincie, e spargendo pioggia di lagrime di consolatione.

Veniamo alle speranze della restitutione nostra, che non sono, nè poche, nè deboli. Prima ci anima l'opinione, e concetto, c'habbiamo detto essersi ne Mandarinì, e nel Rè radicato di noi altri; onde offerendosi buona occasione, o di chi ci ricordi al Rè, e ci proponga per vtili al Regno nel volgarizare i libri, e scienze Europee, come già si trattaua, o per necessarij alla riforma del lor Calendario; sarà ben facile la ritornata. Nè mancheranno Mandarinì, & occasioni per far tal proposta; poiche di già vi si allestiscono, aspettando che'l nimico si ritiri a casa del tutto, acciò non distorni il loro sforzo. La riforma del Calendario non patisce gran dilatione per la necessità, che ne hà questo gouerno; & i pratici, e prudenti intendono bene, che nel suo Regno la sufficienza all'impresa d'vna tale riforma è troppo corta. Onde al più tardi alla morte del Rè, che è
infer-

infermiccio, e molto stretto nello spendere conuer-
rà richiamarci. E già veramente egli v'harebbe
posto mano, se non l'haueffero atterrito con la gros-
sezza della spesa, che falsamente gli hanno soggeri-
to in ciò douersi fare. Secondo, se ciò ci fallisse,
vi hà vn'altro mezzo efficacissimo per via di presen-
te. Essendo costume il destinarli da vicini Regni di
quando in quando Imbasciaria al Rè con donatino,
la quale è occasione a molti stranieri di restarsi nel
Regno.

Così lo praticano i Maomettani; ond'è che vi
propagano la sua falsità. Così lo praticorno già i Pa-
dri Matteo Ricci, e Lazaro Cataneo, restado in am-
be due le Corti; & al P. Matteo in Pechino fù asse-
gnato piatto reale. Ben potremo ancor noi con
l'arriuato del Padre nostro Procuratore Nicolò Tri-
gautio di ritorno da Europa ornare vn presente, che
ci apra la strada; se non al Re vecchio hodierno; al
Principe suo figlio, sì come ne confortano i nostri
Mandarini Cristiani. Terzo ci dà speranza l'essere
restati 14. de nostri con saputa di molti Mandarini,
& il saperli ogni giorno via più senza esserui chi gli
contrasti, o chi parli lor contro. Quarto, in Pechi-
no stà la nostra Chiesa in piedi, qual già ci dette il
Rè per sepolcro del Padre Matteo, e de' compagni,
e con patente de gran Mandarini vi si è posto vn
Cristiano, che la tiene à nostro nome. Quinto, ci
mostra N. S. di hauer in questo Regno molti elet-
ti con la costanza, che ha lor concesso in resistere
alle persecutioni, e la buonissima volontà, ch'egli
ha conseruato ne Mandarini di ricettare, e conser-
uare i Predicatori dell'Euangelio, & i mezzi straor-
dinarij, di cui già si seruì la prouidenza Diuina, per

introducerci in questo Regno impenetrabile a i forestieri ci fanno sperare che S. D. M. nō habbia a permettere, che le sia tronco il corso dell'impresa sua. Sesto rauuina molto le nostre speranze il felice successo dell'andata a Roma del nostro Procuratore, e l'approuatione di S. Santità, di tutti i Prelati della Santa Chiesa, d'ambi i due nostri Padri Generali, con la straordinaria liberalità, e fauori di tutti i Re, e Principi d'Europa verso di questa nostra missione; non permettendo Dio N. S. che a così grandi disposizioni non rispondano gli effetti; sapendo oltre a ciò per esperienza di tante centinaia d'anni, e per autorità de' Santi, e dell'istesso Cristo, che questi tagli precedono nella Chiesa a multiplicati rigetti. E fin almente quando altro non fusse è costume di questo Regno, che per quantunque alcuno sia stato da Mandarini, o dallo stesso Rè perseguitato, e castigato, in progresso di tempo si metta in oblio il passato, siasi ò con la morte del Rè, o del Mandarino persecutore, o con la mutanza del luogo, o del gouerno, o con fauore, o con intercessione; però che il Rè non tratta immediatamente co i Mandarini; onde non vengono a notizia sua se non le cose molto importanti; anzi che in queste stesse quando è co i memoriali auuifato, non dà sì tosto credenza a i memoriali de Mandarini. Dall'altra parte questi Magistrati sono amicissimi di godere i suoi officij senza marette di fastidij, inimicitie, concortenze, e gare; pur che s'approfitino, e mettano in casa vn buon capitale; onde è che benono grosso, e purché non gli strangoli passano ogni gran cosa. Perloche ci diceuano gli amici nostri, mentre erauamo sostenuti in prigione, che d'indi à due, o tre anni potremo

mo al sicurissimo tornar là , onde erauamo cacciati senza impedimento, e pericolo veruno, & a ciò sof-fragare l'innocenza chiarita , i molti amici, il non hauerfi a ritrouare auuersarij, che volessero vincere la proua con tanti dispendij di roba , di riputatione , d'amici , si come hanno veduto hauer nella borasca fatto getto , quei che ci hanno mosso il contrasto. A tutte queste speranze possiamo aggiugnere i prodigij, e gastighi che Dio N. S. ha scaricato sopra questa gente , come potrà vedersi nel memoriale che qui soggiungeremo doue i Mandarinì ricapitolano al Rè le grandi sciagure per farlo riscuotere dal letargo oue pare che sia sepolto.

*Memoriale presentato da Mandarinì di Pechino al Rè della Cina l'anno 1618.
con l'occasione dell'entrata de
Tartari in quel Regno .*

COn occasione della rottura, che hanno fatto i Tartari da Tramontana per le mura, che serra no gran parte della Cina supplica , è chiede humilmente da voi nostro Rè il Presidente del Consiglio di guerra; che nõ mettiate tempo in mezzo ad aprire il tesoro per souuenimento di questa guerra, ammassando gente, e vettouaglie. Et a punto di fresco ho nuoue da Mandarinì, i quali sono a guardia delle mura , che i Tartari si sono vniti con certa resolutione di voler fare sforzo per la gran conquista di questo Mondo Cinese appuntando il giorno da dar
la

la giornata. E finalmente han rotto dentro le mura; e fatto alcuni prigionj, i quali hanno sacrificato, & abbruciato per augurio della battaglia campale; il che fu fatto sù le noue hore al far del dì. Et intanto che ardeua il sacrificio tirorno molti fuochi artificjati, e piantorno in cima de monti alcuni stendardi acclamando per Rè di Pechino il suo Rè. La gente loro è a migliaia di migliaia senza numero, tutti armati di varia armatura; Il loro sforzo per entrare è stato p quella parte delle mura, che son dette Ciūpre.

I Mādarini che guardan le mura chiamorno due Ciumpis con 96. capitani, i quali hebbero sotto le bandiere 300. mila huomini; e si sono co i Tartari mischiati vndecivolte. Nella prima battaglia venne meno per morte vn nostro Generale con 37. altri Capitani minori. Ilche veduto vn nostro Capitano detto Cin, spronò valorosamente, e sdruci per mezzo l'esercito nimico; e poiche col suo sforzo hebbe ammazzato cinque Tartari, fu fatto in pezzi da quei che in mezzo lo cinsero. Il numero de morti non si può raccogliere; tãti sono, & alcune migliaia son restati schiaui. Nella ritirata che fecero i nostri disordinatamente per le truppe de caualli confuse, ne morirno altri mille. All'hora i Tartari inalberorno l'insigne, gridádo a grávoce. Viua il nostro Rè di Pechino, che viene a insignorirsi della Cina, e chi ardirà contrastargli? E seruendosi i Tartari della Vittoria hanno in più zuffe tagliato a pezzi più di 600. fra Capitani, e soldati di nome. A questo gran tumulto le Città son restate desolate, e predate a nimici, essendosi fuggiti su le cime de Monti i cittadini con le mogli, e figliuoli; e si è impadronito il
ni-

nimico in vn'istesso giorno di trè di esse. Hauntz tal nuoua, andai incontanente a trouare il Colao, & altri Mandarini per risolvere in questo infortunio ciò che far si douesse.

Parendo veramente, che il Cielo fauorisca i nimi ci; e come altrimenti haurebbono potuto in vn giorno far sì grande strage, & insignorirsi di trè Città? Si dice per ogni vno che è vendetta del Cielo, si come molte altre calamità pronosticateci. Tutto l'anno passato non è la Prouincia di Pechino statà bagnata da vna stilla di pioggia; sicche la gente tutta par consumata. Nella Prouincia di Sciantù, ha preualuto vna sì fiera fame cagionata da vna infinità di locuste, che dinorò le semente, e seccò le piante che gli huomini l'vn l'altro si mangiauano, essendoui per ciò eretti publici macelli, e da Sciātun si trasferì quella peste a Nanchino. Ma i nostri mali non fermarono qui. Sono venuti per lo fiume a Nāchino eserciti di forci, che hanno distrutto i campi. E nato in Pechino ad vn nobile vn mostro cō volto di scimia, e con due corna in testa.

Hanno le faette del Cielo abbattuto i palazzi reali. A furia di vento sono cadute cinque gran torri. Si sono vditì horrendi terremoti da Oriente con tanto strepito nel mare, che non si sono mai vditì, ne letti tali. Habbiamo co i nostri occhi veduto due Soli incontrarsi, e l'vno esser diuorato dall'altro; il che ci ha fatto grandissimo horrore. Ma che dirò d'vno spettro, che da noi è stato veduto con grande stupore? Entraua in Palazzo è vn tale pammazzare il Principe; a cui s'oppose vn Mandarino; alzando la voce per farsi da voi Rè nostro sentire, e per mostrare la sua fedeltà. Voi nol voleste altrimenti sentire; ma lo con-

confinaſte in caſa prigione per condannarlo a morte ; perche diceſte lui hauere ſpauentato l'anima di voſtra madre, pochi giorni prima deſonta. Noi altri Mandarini volendo ouniare a queſto gran diſordine , vi ſupplicammo a volerlo gratiare ; eſſendoli portato da fedele , e leale Mandarino in ſeruitio voſtro; e da voi all'incontro dichiarato per ribelle; coſa da muouere a compaſſione i ſaſſi, che coſi ſia ri-coſciuto da voi, che a voi ha moſtrato tanto amore.

Il Vicerè , e Ciancay delle Prouincie hanno più volte ſporto memoriali, auuiſandoui delle calamità de popoli ; e ſupplicandoui a voler per ciò in qualche parte alleggerire i tributi , e le gabelle . i Mandarini della Corte vi hanno più e più volte fatto in ſtanza, che vi laſciate in publica vdienza vedere per lo buon gouerno del Regno , e per ridurlo alla volontà del Cielo. Ilche ſe fuſſe ſtato eſeguito, ci ritrouaremmo al preſente in gran pace .

Ma voi noſtro Rè non hauete voluto mai ammettere, nè peſar le propoſte, come ſe voi ſteſte ſempre nel più cupo del voſtro palazzo dormendo, & hauete finto di non ſentire quello, che pure hora vedete con gli occhi voſtri. Onde è che già tempo i Mādarini tutti ſtanno addolorati ; e ſono arrinati a rimirare correre vn fiume di ſangue .

Anzi ſtādo già per cadere, & a poco a poco rouinādo le mura , che da Tartari ci diuidono habbiamo molte volte dato memoriali p la reſtauratione; e vi facemmo pure vna volta riſoluer e a mandar duecento mila huomini ſotto due Mandarini per ripararle. I quali l'anno a dietro partendo la nona luna vennero per la ſtrada fra ſe in diſcorda appunto ſu la mezza notte ; e nello ſpatio di due hore arſero per
tal

tal gara più di 80. barche, e vi perirono 'più di 700. huomini di fuoco oltre molti altri, che nell'acqua restorno affogati. Che tutti sono presagij di rouine. Onde supplicammo di nuouo, che desse publica vdienda per lo Regno ad effetto di ridurlo alla volontà del Cielo. Voi interponendo varie scuse hora del caldo, hora del freddo; hora d'indispositione: vn'altro giorno; hoggi non posso; Piglisi vn di determinato; hauete sempre procrastinato. Noi apputammo per la prima luna il di settimo, principio di Primavera. Con tutto ciò voi non usciste; non rispondeste a proposito; e gettaste il memoriale sul fuoco.

Hauemmo nuoua la terza luna passata dalla Prouincia di Scianzi; che fu veduto di repente vn huomo vestito a color giallo, con berretta verde, e con ventaglio di piuma in mano, che diceua replicatamente. Vanles Vanles (è questo il nome del presente Rè) da molto tempo in quà non gouerna. Son già molti anni che sta sempre dormendo. Sappi che il Regno stà p cadere. Il popolo s'etirà fame. I Capitani gradi resteranno occisi à spada e l'acia. E ciò detto disparue. I Vice Rè, i Ciaiès, e i Mādarini restorno però sbigottiti; e furono fatte diligenze esquisite per venire in cognitione chi fusse colui, e doue habitasse; nè si potè mai saper cosa alcuna.

Hora vedendo noi le gran calamità di tutte le Prouincie, e che da ogni parte v'gono cattiuue nuoue della fame che vi si patisce; e che molti gran capitani, e Mandarinini sono restati in questa guerra spenti; andiamo conietturando che colui fusse mandato per pronostico dal Cielo; e che ogni cosa ne minaccia estermínio. Se voi nostro Rè volesse uscire a guerreggiare coi Tartari, non potete ciò fare se non
con

con molti milioni d'huomini, e inigliaia di migliaia di carri.

Vi supplichiamo dunque humilmente prima, che liberiate di prigione il Mandarino ingiustamente in essa sostenuto; e poi che schiudiate il tesoro per la soldatesca; che così si porrà rimedio a tanto gran mali.

Sin quì sono le parole del memoriale. la cui certezza è quella che si può humanamente hauer maggiore essendo per tante vie dettoci il medesimo, e replicatoci nell'ultima annua; peroche da Macao lo scriue il P. Alfóso Vagnone, e lo raffermano inostri da Maniglia. Quei ciechi gétili attribuiscono il tutto a inācamēto di gouerno; ma forse la cagione è hauer essi chiuse le porte all'Euāgelio. Piaccia al Signor di dar la vittoria a qlla parte, che più facilmente abbraccerà la sua santa Legge. Intāto porgeremo al Signore orationi, sacrificij e penitenze, delle quali preghiamo V. P. a voler far offerire da nostri di Europa, e per fine li chieggio la sua santa benedittione, Di Macao li 15. di Gennaio 1618.

Per commissione del Padre Visitatore,

D. V. P.

Indegno seruo, e figlio nel Signore.

Camillo di Costanzo.

LETTERA DELLA CINA

Al medesimo R. P. Generale nel 1618.

Nell'annua del 1617. si diede ragguaglio a V. P. della persecutione della Cina, e de i trauagli, che patì quella Cristianità; doue si aggionsero molte cose, che appartengono all'annua del 1618. Per ilche parte per questa causa, e parte ancora perche i nostri Padri stanno dentro la Cina in reuolta, conforme alla necessit  de i tempi turbulenti, questo anno restar  poco che scriuere: e questa seruir  solamente per dar notitia a V. P. dello stato presente della missione. Si pose finalmente termine alla tragedia di Nanchino, doue fu la forza maggiore della r p ta con battiture di molti, e bando di alcuni altri, & vniuersalmente con trauagli, & affanni di tutti. Perche fra tutti quei, che furono incarcerati per la fede in quella Citt , non si trou  alcuno che oltre a i trauagli proprij della prigione non ne sopportasse molti altri nell'ultima resolutione della lite per li diuersi Tribunali che s'habb ero a correre necessariamente come gi  si   scritto. La pena de banditi di Nanchino si era gi  finita, e terminata parte con danari, e parte con la diligenza de nostri, e con la intercessione e fauore de Mandarini amici: restaua quella del fratello Sebastiano Fernandez, con cui a titolo di essere stato principal'instrumento della
con-

conuerfione de Gentili, e guida noſtra nell'intrata in queſto Regno caricorno la mano, e lo ſbalzorno alla più remota, & incommoda parte che ſi puotero imaginare ; onde gli baſtaua la gita, e ritornata per torgli la vita . Non mancò però vn buon Criſtiano, che hauendo compaſſione della debolezza , e vecchiaia di eſſo ſi offerì d'andare in bando in vece ſua, e di ſtar tutta la ſua vita, ſe fuſſe neceſſario, in quella città, che è fuor delle mura ne i confini de Tartari. e perche eſſendo neceſſario andar accompagnato da ſoldati , non ſi poteua alla ſcoperta ſcambiar la perſona, fecero sì i Criſtiani per via di danari , pigliando a ſuo carico di condurre il fratello al luogo determinato, e di riportar lettere patenti della conſegna, che ottennero da i miniſtri della giuſtitia quanto vollero. Pigliò il fratello Paſquale Mendez l'affunto di condurre il negotio , e conducendo ſeco quel Criſtiano in vece del fratello Sebaſtiano ſi partì alla volta di Pechino con iſperanza d'iuì ritrouar fauore, e modo per mezzo del noſtro Dottor Paolo di riſparmiare quella fatica, e trauagliò a quel buon Criſtiano, che di sì buona voglia ſi era offerito. Arriuato però a Pechino non ritrouorno il Dottor Paulo, onde il negotio ſi ſoſpeſe, perche non conueniua che andaffe al ſuo bando il Criſtiano ſenza lettera di fauore ſotto pena , o di hauer molte battiture , e mali trattamenti al principio , o di reſtare perpetuamente ſchiauo in quella terra, ſenza ſperanza di poterſi mai più liberare. Venuto ciò a notitia di vn Criſtiano nobile di Pechino, pigliò il negotio ſopra di ſe, e così procurò alcune lettere di fauore da vn ſuo fratello, il quale è in quelle parti come farebbe fra noi vn Marchefe ; o Duca , per li Mandarinì di quella
fron-

frontiera doue doueua andare il Cristiano . ma come doue non corrono lettere e prouisioni de i Mandarini della Corte poco o nulla si fa in questo Regno massime in criminale ; giudicarono i pratici che il nostro Cristiano non si poteva assicurare con le sole lettere di quel personaggio : onde il negotio staua come prima. In questo mezzo hebbe il nostro fratello nuoua che era arriuato il Dottor Paolo in vn luogo suo , due giornate discosto da Pechino , e l'andò incontinente a visitare, & a dargli ragguaglio di quanto passaua . Lo accolse il Dottore con molto amore al suo solito , e scrisse subito due lettere a due graui Mandarini della Corte suoi discepoli , i quali consultando fra se il negotio : vno di loro che era stato condiscipolo del Governatore della Città doue andaua il bandito pigliò l'assunto di trattare questo negotio con lui , e così scrisse vna lettera piena di lodi della nostra santa legge, e dell'innocente bandito pregando l'amico ad usare con esso clemenza, & cetera la quale fu sì efficace che il Governatore non solo non lo castigò come si suole in simili casi , ma lo diede per libero , & innocente , e lo accolse in palazzo, & in publica vdienza gli disse. Io sò molto bene, che voi sete vn'huomo da bene, e che la legge vostra è santa; perloche se volete qui restare, vi darò officio in questo tribunale con cui possiate viuere honoratamente. Ringratiollo il Cristiano della buona volontà, ma non accetò il partito; anzi gli fece istanza del ritorno, ilche ottenne molto volentieri: e per che il cammino sino alle mura grandi del regnò era pericoloso , mandò soldati ad accompagnarlo sino a porlo in sicuro . e così ritornando egli a Pechino con le patenti della sua liberatione fu di grandissima

consolazione così al fratello Pasquale, come al Dottor Paolo, & a tutti i Cristiani. d'indi venèdo subito a Nanchino consegnò a ministri di giustitia l'instrumento, e patente della sua consegna de Mandarinì della Città del confine. Con che restorno liberi i Cristiani di Nanchino della sicurtà, che haueuano dato per lo nostro fratello. Il fratello Pasquale rimase in Pechino per correre con quei Cristiani, i quali ritrouò star tutti saldi nella fede, e risoluti di perseverare sino alla morte. Battezzò tre persone graui, cioè vn Letterato, e due Mādarini: e si spera che con l'assistenza di questo fratello si continuerà la conuersione, e si conseruerà la nostra chiesa del Saluatore col luogo datoci già dal Rè per sepoltura del Padre Matteo Ricci di b. m. e degli altri compagni. Desiderauano tutti quei Cristiani grandemente vn nostro Padre, & vno principale fra essi si offeriua di raccogliarlo in casa; e fecero per lettere tanta istanza al Superiore della Missione, che non potè loro negarlo, onde mādò là il Padre Gasparo Ferrera, ancorche non habbiamo nuoua del suo arriuo sino a questi vltimi giorni.

Si diede a i Cristiani di Nanchino il soccorso & aiuto, che in tal tempo si puote, perche la più parte del tempo stettero in quella Città hora vno, hora due nostri fratelli, e molto più instantemente il tempo della persecutione, si portorno con molta lode di virtù, di animo, e di religione, e si seppero poi alcune cose di edificatione, che sono le seguenti.

Vna Cristiana per nome Lucia, la quale pochi mesi auanti si era battezzata; finita la persecutione fu accusata a Mandarinì di essere Cristiana e di predicare

care la legge di Cristo, e d'indurre molte persone a seguirla; In quel giorno che fu citata la buona Lucia al tribunale del Giudice per rispondere alle accuse mandò vna Cristiana honorata sua amica due suoi figliuoli letterati per assistere in giuditio, & aiutarla col Giudice in quel che potessero. Sapendo ella l'offitio che erano venuti a fare i giouani letterati in suo fauore prima d'entrare in giuditio gli auuisa che lasciassero fare e rispondere a lei che ben sapria dar ragione di se, e della sua legge; così fece, come disse; parlò col Giudice con tanta libertà, e buone ragioni, che riprendendo il Giudice gli accusatori, diede Lucia per innocente, e la mandò a casa, doue vennero a dimandarle perdono, e dar sodistatione i medesimi accusatori.

Vn Cristiano detto Mario innāzi ancora alla persecutione fu da vn suo zio perseguitato a lasciar la fede di Cristo; e per non hauer egli herede gli promise far lui, e dargli moglie; e come con tal mezzo non potesse vincerlo, gli pigliaua tal'hora per forza l'immagine del Saluatore: & altre volte la corona, e libri spirituali; altre lo rinchiudeua in casa, acciò nō potesse andare alla Chiesa: In fine tanto lo molestaua per farlo retrocedere, che per liberarsi il buon giouane dalle sue mani, e per poter seruire a N. Signore più commodamente si fuggì a casa nostra doue si trattenne alcuni mesi seruendoci con molta sodistatione, e con edificatione di tutti i nostri di casa. Dimandato poi e pregato dalla madre, che era nella Prouincia di Kiamsi si transferì colà, e come cominciassse poco dopo la persecutione in Nanchino gli scrisse il zio già che nel tempo che egli staua in Nanchino si mostraua tanto zeloso, & obseruan-

te della legge di Cristo, all'hora era il tempo di trouarsi presente in Nanchino, quando tanti Cristiani patiuano tormenti, e trauagli: ma il buon giouane intendendo l'inganno del zio, che non si muouea a scriuere quelle cose per bene spirituale del nipote dissimulò per all'hora, e stette quieto, sperando massime che i Cristiani della sua Prouincia hauesse- ro da soffrire la medesima persecutione. Vedendo il zio che il negotio non gli era riuscito come vole- ua, andò in persona a trouarlo, e di nuouo gli diede molti assalti per farlo appostatare dalla Fede: ma il buon Cristiano lasciando tutti i parenti e la propria casa si fuggì per Nanchino, e giunse a tempo che po- tè anche esso accompagnare i Cristiani a i tribunali, e seruir loro in tutto quello che poteua in tempo che si stauano prigioni.

Vn'altra Cristiana, il cui marito staua in prigione per la Fede, fu condorta fra tanto a casa del Padre Gentile doue fu combattuta molte volte da paren- ti gentili a lasciare la nostra santa Fede, per temere essi qualche disgratia, e pericolo in tempo di perse- cutione: Ma in niuna maniera nè per pericoli, ne per minacce si lasciò muouer punto la costante Cristia- na dal suo proponimento, e per euitare occasione di esser molestata la fece il marito dalla prigione ritor- nare a casa: doue quietando disse che vna notte le ap- parue vna Signora che la riprendeua per hauer na- scosto la imagine sua, e le ordinò che la riponesse nel suo luoco, la riuerisse, & honorasse come prima, e non temesse male alcuno perche il suo marito sta- ua in prigione a cagion del suo figlio. In fine l'aunìsò che soccorresse ad vn figliuolino, ch'ella haueua di vn'anno, che bagnato, e coperto di panni staua per
ffo.

affogarsi . fuegliata la madre credeua al principio che fusse sogno; ma ritrouato poi il faciullo per ispirare, e liberatolo dal pericolo euidente pensò che era stata la B. Vergine, che l'anuisò, onde pose in esecuzione il comandamento .

I due Padri che stauano nella residenza della Prouincia di Kiamsi risedero quasi tutto quell'anno nella Città di Kienciano distante dalla metropoli quattro, o cinque giorni di viaggio doue si erano ritirati dalla tempesta passata accompagnati da alcuni principali di quei Cristiani . scelsero i Padri per sua stanza due case di studio di due letterati fuor del concorso della gente, e molto a proposito per lo suo intento, ma vicine in maniera che si poteuano facilmente vnire, e trattare fra se quanto e quando voleuano . E ben che stessero nascosti, non mancò però loro che fare in tutto questo anno; perche oltre allo stare in ciascuna di quelle case alcuni studenti coi suoi maestri, i quali desiderauano approfittarsi di sì bella occasione, e compagnia de Padri, veniuano molti della Città ad vdir Messa, e le esortationi che si faceuano le feste ; a confessarsi, & a trattare i suoi bisogni spirituali con tanta frequenza, che pareua più tosto publica residenza, che casa di ritiramento ancorche si procedea con la debita cautela .

Con i Cristiani della metropoli stette quasi sempre vn nostro fratello per aiutargli, animargli, e consolargli, i quali intendendo che l'uscita de i Padri da quella Città era stata solamente vn'apparenza di giustitia, & vna dissimulatione, e che si erano lasciati di proposito nella sopradetta Città , scrissero loro molto efficacemente pregandogli, che almeno si diuidessero; rimanendone con quei Cristiani vno, e tor

nasse l'altro per la metropoli; poichè era già passa-
 to molto tempo che uõ si confessauano, nè vdiuano
 messa. E perche i Padri andauano dilatando l'ese-
 cutione di questo lor desiderio, parendo che non
 fusse ancora tempo, e che non fusse il mar quieto:
 oltre che gli albergatori non gli voleuano lasciar
 partire; si risoluè vn Cristiano molto nobile parente
 del Rè per nome Don Pietro di finir la lite, e la Qua-
 resima passata spedì due huomini di proposito ad
 inuitare vn de i Padri con tanta resolutione, e con-
 tali ragioni in vna lettera commune, che a nome di
 tutti i Cristiani della metropoli si scrisse; che lo ho-
 spite di vn Padre nobile, e letterato per nome Stefa-
 no non potè non condescendere alla giusta diman-
 da di sì honorato, e meriteuole Cristiano, che a no-
 me di tutti gli haueua scritto. Si partì dunque subi-
 to il Padre co i medesimi messi, e fu riceuuto da i
 Cristiani con quelle accoglienze, & amore che si po-
 teuano sperare. e perche i nostri non haueuano casa
 in quella Città; accomodò Don Pietro tre stanze del-
 le migliori, che egli haueua in casa molto commo-
 de al Padre, & ad vn fratello, & vna sala grande per
 Chiesa, nella quale si radunassero i Cristiani alla
 Messa, predica, e confessioni; a quali essercitij hebbe
 subito gran concorso in sapendosi come il Padre vi
 era giunto; & vniuersalmente fecero tanta festa per
 la venuta di esso, quanto sentimento, e dolore haue-
 uano mostrato nella sua partita. E per dir qualche co-
 sa in particolare di Don Pietro procedè egli sempre
 in tempo di persecutione molto franco, & in assen-
 za loro pigliò assunto di fauorire, animare, & aiu-
 tare tutti i Cristiani con viscere di padre, accordan-
 do le loro differenze, e discordie, e sopportando con
 molta

molta pazienza le imperfettioni loro. egli era il primo a leuarsi innanzi di contra il suo solito per mandare ad aprire le porte, e riceuere i Cristiani, che veniuano a messa, e mettere in ordine tutto il necessario. Vedendo che le imagini che si dauano a Cristiani per essere stampate con forme di legno non erano a suo gusto, egli stesso per qualche intendimento di pittura (lode ordinaria di questi Signori) le illuminaua con oro, e colori per farle apparire più belle, con la qual diligenza animaua i Cristiani, e faceua stupire i gentili.

Non ostante la persecutione si son battezzati di nuouo in queste due Città quaranta e più persone, e fra queste furono alcune graui, e letterate, & vn vecchio di ottanta anni, il quale era stato Capitano del Rè, si battezzò finalmente vno studente, il qual fin dalla prima volta che il Padre era andato a quella Città di Kienfiano era stato chathechizato; e stando per battezzarsi fu impedito dal suo Padre incredulo, e fino gentile; ma per la gratia del Signore si conseruò poi parte per la compagnia di vn buon Cristiano, e parte con l'occasione di vna malattia, della quale restò quasi paralitico senza poter si muouere: laonde per molto che suo padre procurasse di porger rimedio con diuerse medicine, non fece più miglioramento alcuno fin tanto che disperato de i rimedij humani, ricorse a i Bonzi, facendogli venire a casa acciò con le sue cirimonie, e superstitioni ottenessero da gli Idoli la desiderata salute. ma non vuol se il gioninetto mai consentire, che quei ministri del demonio se gli auuicinassero: nel medesimo tempo giunsero i nostri Padri là, e chiedendo l'infermo di nuouo con molta istanza il battesimo; con licen-

za del Padre fu consolato; e dopò il battesimo fra pochi giorni restò in tutto sano con grande ammiratione de parenti, e confusione de Bonzi.

Nella missione della Città di Caoyeu continuò il Padre che staua in casa del Dottor Leone con la medesima sodisfattione, e frutto che fu già scritto l'anno passato. Si battezzarono di nuouo cinque persone in quella casa, e diece altre si stauano catechizâdo. Il Dottor Leone seguitò col suo zelo, e diligenza a promouere con tutti i mezzi che poteua così la Cristianità, come la nostra Cōpagnia in questo Regno, parte spargendo nostri libri, e scriuendo lettere a i suoi amici Mandarini in questa Prouincia di Cantom, doue stauano pur ancora presi: acciò ci fauorissero; parte in procurar qualche offitio, e carico nella Città di Cantom, ancorche disuguale a suoi meriti, solo per qui potere con miglior efficacia, procurare l'entrata de nostri Padri in quel Regno, per via di presente al Rè come si pretende. Ma vedendo che non gli riusciano le diligenze a questo fine (perche da Mandarini della Corte gli fu dato altro carico più alto, e graue di quello che egli procuraua in Cantom) fece che il Superiore della missione chiamasse alcuni altri soggetti per entrare dentro, e per potere con l'occasione di questo nostro ritiramento, e silentio applicarsi meglio allo studio della lingua, e lettere Cinesi; onde si spera che l'anno venente entrerà vno, o due soggetti là chiamati. Si è continuato principalmente in questa casa quel santo costume di vnirsi tutti i Cristiani ogni mattina e sera a far la sua oratione nella cappella di casa. molti hanno digiunato per diuotione come noi, il che per li Cinesi, huomini di fiacca complessione, & auuez-

& auuezzì a mangiar quattro volte il giorno non è poco, & il Signore gli vā consolando con particolari favori, e facilitando quello che al principio pareua lor malageuole, e difficoltoso. In tutti i giorni quadregesimali la sera si dettero alcuni punti della passione di Cristo per auuezzare i nuouì Cristiani alla meditatione: ilche riuscì con molto frutto delle anime loro. In questi giorni frammetteuano alcune conferenze, nelle quali ciascuno diceua i suoi sentimenti, e diuotioni. Il frutto spirituale di questo santo esercizio si notò poi nella frequenza de santi sacramenti della Confessione, e communione, per la quale si preparorno alcuni per essere la prima tutto quel sato tempo Quadregesimale, e riceuerono poi nella Pasqua abundante consolatione e pace delle sue conscienze. Nè è stata meno degna di stima la offeruanza del Venerdì, e del Sabato in questa casa, quantunque nel petto di molti di questa sì tenera Cristianità non fussero così ben radicati li precetti ecclesiastici: e pure tutti i Cristiani di questa casa si come alcuni altri di altre Residenze, guardano questi giorni tanto inuiolabilmente che occorrendo concorrere il primo giorno del suo anno nuouo, & il decimoquinto che sono le sue principali feste di tutto l'anno in Venerdì, con tutto che hanno in casa molti conuitati gentili, a i quali è costume far compagnia ne banchetti; tuttauia offeruano con ogni rigore il costume della Chiesa. E quello che è ancor degno di stima, e che vn giouane battezzato di pochi giorni, e molto feruente diceua di se stesso esortando gli altri, che quando era gentile solena sempre digiunare in questi giorni più solenni, ne quali ha molta copia di buone viuande, per essere maggior

giore il merito: se dūque, diceua egli, quādo noi ciechi adorauamo il Demonio digiunauamo, con quanto maggior ragione lo douiam hora che conosciamo il vero Iddio? oltre che nel primiero giorno dell'anno conuien dar buon principio, accioche a i buoni principij corrisponda il restante dell'anno, e N. S. ci porga il suo particolare aiuto .

Ne i Cristiani di fuori ancora si sono notate alcune cose di edificatione . Vn giouane Cristiano di buon'indole volendo comporre alcuni versi, che gli erano stati chiesti p riceuere il Vicerè nella sua prima entrata in quella Città si affaticò sino alla mezza notte senza poter far cosa che valesse, e ricordandosi che assorto, dalla occupatione nō haueua cōpito con le sue ordinarie deuotioni si lenò subito, e fece quello che ogni sera era solito fare. e dopo tornando ad applicarsi alla compositione fece facilmente quanto voleua; dandola colpa della difficultà passata alla dimenticanza, e negligenza che haueua commesso in far l'obbligo suo prima con Dio .

Vn'altro Cristiano nobile sì, ma pouero disse al Padre che per la pouertà sua non haueua mai fatto limosina, rispose il Padre, che non conueniua tralasciare opera sì pia, e che del poco che possedeua poteua dar similmente poco, massime che il Signore stima più il poco de i poueri, che il molto de i ricchi, e che per far limosina non si imponerisce, anzi si migliora poiche N. Signore suol pagar molto bene la limosina così in questa, come nell'altra vita . Pigliò il Cristiano il buon consiglio: & alla prima occasione mandò due giuli di limosina a i Cristiani, che stauano prigioni in Nanchino con particolar sentimento di nō poter mandar loro più. Riccùe il Signore la buona
volontà

volontà, e non tardò a rimunerarlo; perche in breu tempo gli furno dati cento scudi donde meno speraua; co i quali pagò i suoi debiti, e restò anche proueduto per far simili opere pie.

Vn gentile a cagione di certe differenze fu ferito grauemente da vn'altro; vicino a morte lasciò in testamento al figliuolo ordine che in tutte le maniere lo vendicasse. Riceuè il giouane il comandamento del Padre come cosa molto importante, e necessaria a compirsi. Non molto dopo si fece Cristiano, con vna certa buona occasione; e perseuerò alcuni anni, confessandoli senza far mentione di questo suo mal proposito: Anzi era risoluto (già che non poteva in occulto) vendicar la morte del Padre scopertamente fra questo mezzo hebbe occasione di trattar con vn Padre nostro delle cose dell'anima alla lunga, e fra gli altri scoprì il suo pensiero, & instruito dall'istesso di quanto douea fare, perdonò all'inimico di cuore e confessossi generalmente con grandissima consolatione e sua e del Padre.

Vn Cristiano per nome Giouanni degno di Fede raccontò al Padre, che stando ancora i Cristiani prigioni in Nanchino desiderò passare il fiume a visitargli, il quale è largo almeno di tre miglia: ma perche il vento era contrario non ardiuano i barcaroli passarlo: Importunati nòdimeno dal Cristiano diede ro la vela, e quasi al mezo del fiume crebbero talmente l'onde che copriuano la barca con manifesto pericolo. si perturborno tutti e soprapresi da grande spauento non sapeuano che fare, solo il Cristiano raccomandandosi di cuore al Signore diede di mano all'Agnus Dei, che portaua al collo, e lo calò per il cordone nell'onde, onde di li a poco senza sapere essi il
come

come giunsero a saluamento alla altra banda in breuissimo tempo ; ilche attribui egli alla virtù dell' Agnus Dei, & alla buona intétione di visitar i prigioni di Cristo come poi fece.

Vn'altro giouine Cristiano, e letterato stava in casa di vn Mandarinò graue sì, ma gẽtile; per maestro di alcuni parenti di quẽllo. Quiu si ritrouò vna serua che tentata dal demonio sollecitò più volte con diuersi mezzi, e con occasioni il buon giouine; mà come non trouasse entrata nel pudico petto con parole, e lusinghe, venne a i presenti, che sogliono essere mezzi anche più efficaci per combattere, & espugnare la virtù. Ricenè il giouane, i presenti, e per vn colpo tagliar tutte le trame della sfacciata seruane fece consaputole quel Mandarinò consegnando i medesimi presenti. Il Mandarinò ò fosse perche volle rimediare all'honore di sua casa, o perche così fosse in verità gli rispose che non si marauigliasse; perche tutto ciò era stato fatto di suo ordine, per discoprire, e sapere che maestro teneffe in casa sua, e fin a quanto si poteua fidare di lui; per ilche restaua chiarito, a fatto della virtù di lui, e della purità della Religione che egli seguua come Cristiano.

Nella Residenza di Namceò metropoli della prouincia di Cechiano seguì alteratione per la persecutione, come si scrisse, ancorche breue, e solamente per dar luogo a quella prima furia della borasca si ritirorono i due Padri, che lì dimorauano. passati due mesi ritornorono a coltiuare, & animare i Cristiani con sua particolar consolatione e profitto loro; benchè per fuggir ogn'incontro stauano ritirati vno in casa del Dottor Michele nella Città, e l'altro in vna villa di recreatione fuor delle mura: qui
 pari-

parimente occorsero alcune cose di edificazione. Incontrossi a caso vn Cristiano con vn capo di squadra della sua contrada, il quale gli disse per fargli paura, e per tirargli dalla borsa qualche danaro, che haueua ordine da Mandarinì della Città di andare a casa sua, e pigliare in lista tutti i Cristiani, che iui si trouassero. Rispose il Cristiano che in buona hora venisse quando più gli piacesse, perche stariano tutti apparecchiati a dare i suoi nomi; e perche egli tardaua a venire, il Cristiano incontrando lo vn'altra volta gli dimandò perche non era andato a far la diligenza, che diceua; hauendolo molti giorni aspettato. Qui si tacque il gentile, e non disse mai più parola.

Vn Cristiano per nome Alessio haueua vn compagno gentile, il quale spesso esortaua a lasciare gli errori gentilitij, e farsi Cristiano. Stando vna volta questo gentile udendo sì buoni consigli, non sò da che spirito mosso montò in collera contro il suo buono ammonitore in tal maniera, che cominciò a stracciargli le vesti, rompere, e fraccassare quanto di suo ritrouaua in casa: e perche il Cristiano procuraua di diuertirlo da questo feruore, lo voltò sopra lui, & a pugni, & a calci lo trattò molto male, e benchè haurebbe ben potuto il Cristiano come giouine rendergli la paglia, tutta via volle il tutto soffrire con pazienza Cristiana; e subito si trasferì a casa de' Padri per render gratie al Signore già che non merituua di essere messo in prigione come altri Cristiani per amore di Cristo, gli haueua almeno dato occasione di patire qualche cosa da vn'amico.

Vn'altro Cristiano di nome Matteo, il quale anni sono haueua patito molti trauagli, e tribolazioni da

da Mandatini così nella persona, come nella roba, per la legge di Dio; mostrandosi sempre costante, e volendo anzi restare pouero, e senza officio che gli era vtile, che perdere vn punto dell'obbligo suo, e denigrare la buona fama della Religione Cristiana, così lui, dico, era solito ogn'anno di far offerta alla Beata Vergine, di cui era molto deuoto di tutta la cera, che raccoglieua dalle sue api; e la Beata Vergine pare che volle remunerare questa diuotione col beneficio seguente. stando questo buon huomo a dormire in casa sua, si appiccì il fuoco in casa di vn vicino, onde infallibilmente si farebbe appreso nella sua, se non gli hauesse tosto proueduto di rimedio, ma come era la mezza notte, & il fuoco andaua crescendo senza accorgersene, ne anche i domestici della casa che ardeua, gli apparue vna figura, che gli auuisò si leuasse subito per soccorrere la casa sua, la quale stava vicina ad ardere, si leuò il Cristiano dal letto, come spauentato senza sapere ciò che si hauesse a far in tal caso. Tornò vn'altra volta la medesima imagine ad auuifarlo di ciò che haueua a fare; che era rompere, e gettare a terra tutto ciò che congiunto di sua casa era al fuoco, acciò non trouando materia da continuar la furia, s'interrompesse necessariamente, fece il Cristiano tutto con tanta fretta, e facilità, stando fuora di se, che poi considerandolo più attentamente restò marauigliatissimo, e facendo diligenza se persona di casa o la moglie per sorte gli hauesser dato tale auuiso, ritrouò nulla saperfi in casa sua, onde intese, che era stato beneficio particolare del Signore, il quale gli haueua voluto conseruar la casa; già che egli haueua perduto per suo amore maggior parte della sua robba.

Questo medesimo Cristiano haueua vna figlia, che era molestata molte volte dal diavolo, e tal'ho-
ra anche battuta; e perche i Padri in quei giorni si ritrouauano in vn'altra Città alcune giornate distan-
te diede colui auuiso di questo suo affanno ad vn'al-
tro Cristiano antico Capitan di soldati: questi con vn suo figlio pur Cristiano andorno a casa dell'ami-
co, e dopo hauere aspersa tutta la casa d'acqua bene-
detta recitorno in voce alta tutti insieme le orationi della dottrina Cristiana, e restò seruito il Signore, che per la Fede di questi buoni Cristiani restasse li-
bera quella fanciulla.

Consolò nostro Signore in questi tempi turbulen-
ti i nostri Padri con alcune conuerzioni. Vna si fu di vn giouane letterato, e di bellissimo ingegno, il qua-
le in tempo della maggior furia della persecutione mosso da Dio andò cercando i Padri, che stauano na-
scosti per farsi Cristiano; e ritrouatigli nella villa so-
pradetta del Dottor Michele, alla prima predica re-
stò preso, e si mosse di maniera che andò continuando il catechismo, e caminando ogni giorno più di tre miglia dalla Città sino a quella villa. Dopo si battezzò con grande consolatione di ambe le parti, e per potersi fondar meglio nelle cose, e misterij della nostra santa Fede si offerse a star co i Padri e di ser-
uir loro di maestro, & insegnare a due studenti no-
stri, che all' hora iui erano le lettere, e compositione della Cina, e fu per le sue buone parti ammesso, e sin' hora perseuera con grand' edificazione e sodisfat-
tione di tutti.

Il Dottor Michele è andato continuando sem-
pre, anzi crescendo più ogni giorno nel suo gran fer-
uore, e pietà Cristiana, e nello amor verso i nostri
della

della Compagnia, doue si è mostrata particolarmente la prouidentia diuina che ci ha apparecchiato sì buon Cristiano come porto e rifugio di tutti i nostri Padri e fratelli che stanno sparsi per tutta la Cina, che sono raccolti & albergati in casa sua, e prima di Pechino il Padre Nicolò Longobardo Superiore della missione con vn fratello, & vn studente, e due Padri che da quella corte si mandorno quà a Cantòm furon là di passaggio, e furon ricevuti dal buon Dottore, & accarezzati con particolar dimostrazione di amore, e liberalità. Di Kiamfi v'andò il Padre Pietro Spira, Di Nanchione il Padre Gasparo Ferrera, & vn fratello con tutta sua gente. Di Nanchino due fratelli, e due studenti, i quali erano stati prigionieri, cui egli accolse con gran festa, e segni di allegrezza honorandogli, e lodandogli per l'animo, cò cui hauuano patito tanto nella persecurione conuitò tutti gli altri nostri per lettera, ad altri mandò messi con danari per menargli a casa sua di maniera che concorsero a lui nel tempo di maggior persecurione noue tra Padri o fratelli della nostra Compagnia oltre gli studenti, e seruitori; del che rallegrandosi egli vna volta; e mostrando la gran consolatione che sentiuua nel suo cuore disse in presenza di tutti, che nella Cina fora facile il vedere molte cose di stima giunte insieme: ma che il veder tanti huomini sì segnalati in virtù, prudenza religione, e dottrina come egli vedeua all'hora in casa sua era molto difficile. È perche i nostri Padri per modestia vedendo i tempi che erano pericolosi, e si poteua a lui, & a sua casa cagionare qualche gran rauaglio desiderauano, e procurauano dare qualche buon taglio acciò non auuenisse all'amico qualche

che danno per loro cagione : inteso dal Dottore il giusto sentimento de i Padri gli consolò, e gli distolse da ogni pensiero di diuidersi, e ripartirsi per altre parti , dicendo che quando il male del suo Regno fusse tanto che non restasse altro rimedio, egli si pigliaria l'assunto di conseruare , e perpetuare la nostra compagnia nella Cina; anzi che per amor d'Iddio , e della santa legge era determinato non pure por se stesso in pericolo, ma ancora di perdere la roba, la casa, e la vita quando fosse bisogno, & in conformità scrisse a tutti gli altri Dottori Cristiani, acciò facessero il medesimo , offerendosi occasione. Ne fu minore il zelo , col quale trattò , & animò i Cristiani della sua città ; soccorrendo a gl'vni col fauore, ad altri con limosine, ad altri con parole amorenoli, esortandogli alla perseveranza. Nelle sue visite e conuersationi cò altri Mandarinì graui di qlla Metropoli non perdè mai occasione di parlare de Padri, e della loro innocenza, e virtù, aggrauando la ingiustitia che è stata lor fatta, e perdita che hauena fatto il regno di huomini tanto sauui, virtuosi , & esemplari , si che potè facilmente muouere chi l'vdi a compassione de i Padri, & a formarne gran còcetto. Onde s'intende che in quella Città per mezzo di sì buoni offitij stanno tutti molto bene informati: & affectionati alle nostre cose. In quanto alla Persona propria di esso non vi è che desiderare; poi che non manca mai a tempi determinati alle messe alle orationi , e diuotioni che si fanno in sua casa ogni giorno; hà procurato che tutti i domestici si facessero Cristiani ; e doppo l'esser Cristiani , procura che offeruino i commandamenti della legge di Dio . E perhe sopra tutti gli

altri desideraua, e procuraua grādemēte la cōuerfio-
 ne di suo padre, e madre, co i quali però meno pote-
 ua per la gran soggettione, che mostrano i figli a
 suoi parenti in questo regno; poi di hauer ottenuta
 la cōuerfione del padre, come si scrisse, gli restaua la
 madre via più ostinata, & inuecchiata nel culto de
 gli Idoli, de i quali era straordinariamente diuota;
 & a questo titolo faceua molte e grosse limosine a i
 Bonzi suoi ministri. Onde credendosi falsamente,
 che se si faceua Cristiana come l'importunaua il fi-
 glio perderia i meriti di tanti anni, non trouaua la
 via di lasciarsi persuadere il suo bene da chi tanto
 glielo desideraua, e procuraua con tutto ciò egli non
 perdè mai la speranza, ne tralasciò occasione alcu-
 na, hora pregandola, hora contandole alcuni esem-
 pij di nostri Santi, hora pregando il Signore per lei,
 fin che questo anno Dio ha essaudito i suoi desiderij,
 e p hauer raccolto i suoi predicatori, e procurato cō
 tutte le forze di aiutare i Cristiani ha mosso il cuore
 della vecchia madre talmente che determinò total-
 mente di battezzarsi, e gettò fuori in vn tratto tutti
 gl'Idoli, e mandò ad auuissare a i Bonzi, che non le
 mettersero mai più piede in casa, ne meno si ricor-
 dassero di lei ne in bene ne in male. Riceuè il buon
 Dottore tanta allegrezza di questa santa resolutione
 della madre, che publicò subito in casa, doue di con-
 tinuo stanno più di cento persone vn digiuno uni-
 uersale per quindici giorni, parte a fine che il Signo-
 re riducesse à perfettione questa opera di tanto suo
 seruitio, che sua madre haueua cominciato, parte an-
 che per dar con questo segno di deuotione le douu-
 te gratie al datore d'ogni bene. finito il catechismo,
 e restando ella molto ben capace di tutti i misterij
 della

della nostra santa Fede si battezzò in compagnia della moglie di vn suo nipote con gran sodisfazione de i Padri, e contento vniuersale di tutta la casa, in cui solamente resta vn figlio del Dottor Michele, il quale benchè confessi la verità, & integrità della Cristiana religione ben conosce vita da lui, tuttanìa per paura di non potere offeruare i commandamenti come conuiene, vò prolungandola conuersione. Onde si spera che nostro Signore e per li meriti di sì buon Padre, e per le continue orationi di sì buon hospite habbia a consolare tutta la casa col battesimo di quel giouine,

Quanto allo stato temporale erano da 300. anni che il regno della Cina staua in somma tranquillità e pace con tanta subordinatione del popolo a Mandarini, e de Mandarini al Rè, che quasi lo stimano come vn Dio in terra, non vi essendo signor particolare, se non di nome con rendita bastante ma senza stato o gouerno indipendente. Tutto è di vn Signore, e Monarca, e tutto egli gouerna per Mandarini postiui da lui mediata o immediatamente e così si è conseruato, senza esserui chi osi ribellar si, o essendoui qualche solleuatione in breue se le da rimedio. Solo a Tramopranà ne confini della Cina co i Tartari è sempre d'ordinario stata guerra tra gl'vni e gl'altri: ma i Cinesi facilmente dauano a ciò rimedio o co i danari come dicono alcuni, o per mezzo di soldatesca che stanno continuamente in quella frontiera. Vero è che otto anni sono i Tartari diedero vna rotta a i Cinesi sì irreparabile, che vennero marciando sino a Pechino el tennero assediato qualche tempo, ma alla fine se ne tornorno in Tartaria senza effetto, questo anno poi del 1618. son ritoꝛ

nati con maggior potere, e resolutione tanto che di
 cono venir determinati d'impadronirsi di tutta la
 Cina ò di morite. La multitudine è senza numero,
 ne maltrattano gli auuersarij se non fanno resisten-
 za; hanno gia dato molte giornate campali, restan-
 do sempre vincitori con gran perdita de Cinesi. si
 contano molti successi di guerra: ma come qui non
 si fa la certezza ne i padri ne scriuono, non mi metto
 a contargli. Per questo non occorrendomi altro da
 scriuere questo anno à V. P. per fine alle sue orationi
 e santi sacrificij molto mi raccomando. Di Macao
 20. di Nonembre del 1618.

D. V. P.

Humilissimo Seruo in Cristo

Alfonso Vagnone,

L E T T E R A

A N N V A

D E L G I A P O N E .

Al medesimo Padre Generale , nel
1618.

Prima di scendere a dar conto dello stato , in cui si ritroua questi due anni 1617. e 1618. la Cristianità del Giapone, premetteremo breuemente vna ricercatella intorno allo stato temporale , al quale s'appoggia lo spirituale .

L'anno 1615. Daifù (che è nome significante vna delle principali dignità già nella Corte del vero, & legittimo Rè del Giapone) ma in effetto Rè, insieme col suo figlio detto Xongùn, o Cubò, o Goxò , che inferisce gran Capitano ; fatta giornata col Quambacù, (cioè Governatore vniuersale) ma all'hora Rè in effetto figlio di Taicò pur Quambacù, il quale era giurato Principe del Giapone ; e vinto lo fondorno in questi Regni vna pace, e tranquillità vniuersale, che dura intino ad hoggidi . Et ancorche per la morte di Daifù seguita l'anno adietro si temè di rumulti, e riuolutioni per li parteggiamenti, potenza, & ambitione di molti de grandi ; nulladimeno è auuenuto al presente Xongùn, come a chi hà molti nimici di volontà, che di mano nõ ne ha poi niuno ; stando ciascuno ad aspettar chi muoua, la qual quiete è con arte tenuta incalma dal Xongùn, che hà in

S 3 Corte

Corte per ostaggi i grandi più pericolosi di turbe ,

L'anno 1616. morì Daifù; lasciando molti amisi, & ordini al figlio Xongùn, come si scrisse l'anno passato. Vno de gli ordini fù, ch'egli sepellisse il padre defonto in cima ad vn'altissimo monte per ciò chiamato Niccozàn nel Regno di Cozuchie tre giornate lontano dalla Corte di Yendo . Et è quel luogo molto frequentato a cagione d'un tempio , che hà quiui vno Idolo de Cami chiamato Gouguèn . Fece ergere il Xongùn in quel monte per honore del padre vn tempio superbissimo; & il Maggio passato in esecuzione del mandato paterno fece la traslatione dell'ossa di lui là sù con esquisitissima pompa; essendoui interuenuta non pur quasi tutta la turba de Bonzi principali, che sono in Giapone , ma gli stessi grandi della Corte nominati Cuguè, che sogliono andare, non all'esequie, ma solamènte alle dedicationi de Tempj . Nè si appagò di tanto il Xongùn; ma perche il Taicò fù già solennemente eretto in Cami, o Idolo chiamato il Ximpacimàn, cioè nouo Marte; così volle egli canonizar suo padre in Cami, chiamandolo Finomotodono Daigouguèn , cioè vno de Cami del Giapone , onde, come da origine si leua il Sole . E per intelligenza hassi a sapere che gli Idoli Cami son di due sorti ; gli vni che già furno huomini detti Meogin , cioè Illustrissimi Cami ; gli altri detti Gouguèn, che veramente sono diavoli, che tal' hora appariscono, e mentiscono, hora di essere alcuni Idoli antichi; hora anime di morti; e così si fanno adorare . Il Daifù, come huomo, doueua essere annouerato trà quei primi ; ma gli vollero dare il luogo trà secondi de Gouguèn per più honorarlo; e se gli conteneua veramente per esser'egli stato a paragone

gone del gran diavolo superbo, e crudele inimico di questa Chiesa nouella.

Finita la cirimonia della dedicatione del Tempio, e canonizatione in Cami Gougùen di Daifù, si riparò il Xongùn in Yendo sua Corte iui aspettato da vn Signor di tre Regni, Ciaga, Notò, & Yechù suo genero detto Cigugendono, che gli haueua apprestato vno splendidissimo conuito, con presenti ricchissimi, & erettogli stàze bellissime, e tutte adobate con guarnimenti d'oro; spesa in tutto di trecentomila ducati. Fù dal Xongùn riconosciuto liberale, e splendidamente, ma di quà dal valore della spesa di Cigugendono. India pochi giorni si trasferì Xōgùn al Meaco Città Reale, ordinando che vi si conducessero i grandi del Regno per consultar con essi intorno al buon gouerno. E per assicurarsi d'ogni turbolenza, comandò a i parenti, & a fidati suoi, che v'andassero con vn buon neruo di gente in punto; ma a grandi, che non menassero gran comitua. Venne vltimo Xongùn con sessanta mila huomini da combattere. L'vltimo di Luglio alloggiò in Fuximi sua fortezza a 22. d'Agosto entrò nel Meaco a visitare il Dairi vero, e legitimo Re del Giapone, che reggeua già anticamente tutte queste Isole per mezzo di Gouvernatori, come il Rè della Cina le sue quindici Prouincie; Ma da qualche centinaio d'anni in quà Tacaugi Xongùn vno de Gouvernanti insignoritosi con ingiustitia de Regni, gli lasciò a i discendenti suoi con titolo di solo General Capitano; lasciando al Dairi il vacuo di Rè con vna certa entratella, che bastaua per viuere senza mestare nel gouerno de Regni. Et a questa cagione il presente Xongùn andò alla visita del Dairi; la qual vi-

sita chiamano Gofandai , con cui si riconosce il detto Dairi per Rè . E si suol fare solennissimamente , con accompagnatura di tutti i Signori, e grandi, & in carrozza superbissima per mezzo la città . Ma Xongùn iscusò la pompa col non volere disagiare i Signori , e facendogli aspettare in Palazzo del Rè se ne tornò dopo la visita in Fuximi; doue trattando molto affabilmente coi principali del Giapone ripartì loro diuersi regali in oro, & in argento, e cattiuatigli tutti se ne tornò a metter la Corte in Yédo.

Essendo dunque morto il Daifù Signore vniversale del Giapone; e succedutogli così nell'Imperio, come nell'odio contro la Fede Cristiana il Xongùn suo figliuolo; nell'anno 1616. il mese di Settembre intimò a tutti i Signori del Giapone , che in modo veruno non tollerassero nè a suo seruitio, nè nelle sue terre pure vn solo Cristiano . Vscito questo dinietro rincrudeli la psecutione già mossa da suo Padre; e chi fù più , e chi meno esatto de Signori in eseguirlo . E quantunque in questo editto , che fù publicato in iscritto non si facesse alcuna eccezione della Città di Nangasachi ; si ritraheua però dal modo di parlare, che intorno alla Religione Cristiana si dissimulaua con gli habitatori di quella Città , si come haueua fatto ancora Daifù ; e ciò per non distruggere vna Città, che è l'vnica fiera del Giapone; accorgendosi bene gli stessi gètili, esser sì radicati nella Fede quei Cristiani, che son molti, & antichi, che erano prima per abbandonar la vita, che la Fede . Ma tolerar frà essi Sacerdoti, o Religiosi, nè iui, nè altroue in tutto il Giapone, come nol volle mai il Daifù , così nol vuole il Xongùn in maniera veruna ; dandosi ad intendere, che tolte via le scintille, & i fomenti

de mastri, s'anderebbe da se spegnendo l'ardor della Fede, e riducendosi la debolezza humana al freddo natio. E se nel triennio già scorso il Xongùn, non ha in ciò premuto; è stato per crederfi, che olà mai tutti fossero usciti dal Giapone.

Questo interstitio, e la dissimulatione di già detta fù cagione a molti Cristiani di procedere più liberamente in materia di pietà, dal che si prese occasione da gli empj di fare publico danno, quantunque sia ritornato in prò d'alcuni particolari.

Si che non è stato difficile in questo vario rigiro di mouimenti particolari (il che molti temerono) darli lingua, che soggiornauano in Giapone, & in Nangasacki de Padri. Di che quantunque si sospettasse; anzi si sapeffe di certo, come è vero, che in varie parti del Giapone dimorauano copertamente alcuni Padri; tuttauia, come che caminassero col piè sospeso, e con molta circospezzione, dissimulano i Signori Giaponesi, come prudenti con essi; giudicando così portarsi loro rispetto; il qual rispetto merita per se stesso riscontro di qualche gratitudine, e molto più per concernere l'interesse di stato de detti Signori; poiche si veggono essere, o non essere in grado al Signor della Tenza secondo, che si conformano, o attrauersano al genio di lui.

Procedendosi dunque da Cristiani in Nangasacki alla libera nelle funzioni di pietà; l'auuertirno i Governatori, di sorte che pensorno non poter salui i suoi proprij interessi dissimulare; se il Xongùn, che tien mille spie fù stato da altri, che da essi informato, stando a lor carico il gouerno politico; onde fecero relatione all'istesso di quanto quiui passaua. Essendo dunque andato a capo di quest'anno, secondo

do il costume del Giapone Omurádono nipote del già Don Bartolomeo a visitare il Xongùn; lù sotto breuità spedito con ordine, che o egli personalmente andasse, o mandasse in Nangasachi, e con sagace inquisitione quantunque Padri hauesse rintracciati, gl'imbarcasse, e mandasse fuor del paese. Il qual ordine partito che fù rinforzò, e di nuouo gli sopra giunse che gli occidesse tutti.

Fù dato quest'ordine più tosto a costui, che ad altro Signore, e per confinar egli con lo stato a Nāgasachi, e per hauer hauuto lui stesso il carico nel 1614. poi d'hauer fatto i nostri scafare, di mandargli per mare tutti fuor del Giapone, com'egli fece. Non passò già l'ordine dato sotto tal segretezza, che in Nangasachi non se n'hauesse qualche sentore, la onde i Cittadini, che vi sono a gouerno molto buoni Cristiani si consigliarono, che risposta douessero dare interrogati in materia de Padri dimoranti in quella Città? La qual risposta per ageuolare, furno col Padre ViceProuinciale; sermando con esso, che mandasse alcuni de nostri a Macao, porto e Città nella Cina, oue sogliono fare scala i Portoghesi; a che furno piegati dalle imbarcationi mature verso Cocincina Regno non lungi dal detto Macao con la qual mostra publica di diloggiare, e col cauto raccoglimento dal congresso hauenano i Gouvernatori giusto titolo di rispondere, i Padri hauer fatto vela, nè più comparirne.

Parne al Padre ViceProuinciale, che la proposta hauesse altro è tanto del giusto, e del prudente; massime che per la conditione de tempi il numero de nostri era quitti superfluo; e già per altri tempi imperando il Taicò si era praticato simigliante stile per
dar

dar luogo al furore. Perloche imbarcò cinque de nostri. Altri uscirono di Nangasachi; & altri segretissimamente vi si occultarono con puntuale instructione del modo di gouernarsi nell'amministrazione de sacramenti, aiuto d'infermi, & altre occorrenze. Ed in questo appuntamento medesimo consentirono tutti gli altri Religiosi, e Chierici de quali iui si trouauano diuerse sorti.

Finita a pena questa pratica, ecco che in Nangasachi dissimulatamente, come per altro vennero alcuni ministri d'Omurandono, tastando con varij artificij quà, e là, doue potessero scoprire qualch'vno de Padri. E per meglio schiuare ogni sospetto d'inquisitione, messero sotto rinegati, come pratici de luoghi, delle persone, & esercitij; e quel che è peggio, e più pericoloso si valsero di cattiuu Cristiani, (che ogni grano fa la sua loppa,) Questi fingendosi penitenti, che cercassero a suoi bisogni rimedio, o de gl'infermi, o di procurar Messe per l'anime de già defonti, andauano sù la traccia de Padri, come bracchi. Ma ritrouorno ogn'vno in sentinella sì fattamente, che gli stessi fanciulli, cui vollero ingannare dauano loro nelle risposte parole di trattenimento. All'hora i cercatori fecero capo a Gouernati, e dettero le carte alla scoperta; esortandogli, se Padri vi haueua, liberamente a dargli fuora; il che si faria fatto in tempo senza danno veruno, nè de gli stessi Padri, nè di chi gli hauesse alloggiati. Non così poi douere auuenire, se d'altronde n'hauessero hauuto notizia. Risposero tutti franchi, che de Padri non sapeuano nulla; e ne passorno ancora scrittura, che fù da capi de rioni fermata. E non mentirono già; però che ad arte i Padri si portorno in maniera, che
pochi

pochi seppero di loro dar nuoua;affinche gl altri rispondeffero più veriteuolmente,che niente sapeua. no. E così per all'hora si dette fondo in quella agitazione. Conciosia che nè il Tono d'Omura,nè i ministri di lui procedeano con odio; poiche,& egli,e quasi tutti i suoi sono figli,o nipoti di Cristiani; però bastaua a lui per legitima scusa da portarsi alla Tenza,& a conserua del suo proprio stato,poter con verità dire ,premesse le sue diligenze, di non hauer tronato in tutta la Citrà di Nangasachi Padre alcuno; o se pur vno ve n'era restato, ch'egli l'haueua raccolto,e decapitato, sì come sotto qui soggiugnemo. E posto che questo Signore habbia per mira, come chiaro apparisce,il mantenersi in istato; non poteua non adoprare le diligenze dette; poiche il ritrouarsi Padri nel Giapone era accusa di nõ hauer lui fedelmẽte eseguito l'ordine antico a lui raccomandato d'imbarcar tutti i Padri per li loro paesi.

Vno dunque de Padri, che da Nangasachi s'assentorno fù il Padre Gio. Battista Macchiado, o uero di Tauora cognominandosi dal suo parentado a distintione di tre altri de nostri detti del nome stesso di Gio. Battista. Era nobile Portoghese natiuo d'vn'Isola delle Terzere. Cagione della partita sua da Nangasachi fù il carico, che haueua di visitare i Cristiani di Gotò,e d'Omura volti alla spiaggia del mare chiamata Iocame. Doue chiaramente si vide la prouidenza diuina in assumere per sola sua gratia alla gloria del Marririo il buon Padre: Però che credendo ogni vno, che per cedere all'inquisitione di Nangasachi egli fusse lontano più di tutti dal dare nelle mani de persecutori; videro lui solamente caderui,e tutti gli altri esenti per quantunque cercati nomi-

nominatamente fussero . Et in effetto stando su la traccia di vn'altro, e giunti alla casa, dou'egli era nascosto ; i Cristiani si seppero sì maneggiare, che per opera d'vno di essi molto fedele lo trasugarono . E non essendo i ministri senza sospetto , che la preda fusse loro uscita di mano per opera di quel fedele ; gli messero le mani addosso ; ancorche poi lo lasciarono andare . Non hauendo dunque costoro fatto cattura d'alcuno de Padri ; e pur risaputo, che se bene se n'erano imbarcati alcuni , molti però erano usciti dalla città, e diuisi per varie cōtrade ; spedirno in diligenza per tutto, per hauerne notizia ; perche si come la scoperta di molti era al Tono d'Omura dannosa, come se per colpa di lui non se ne fusse nettato il paese per l'addietro ; così il nō denuntiarne nè pur'vno era troppo sospetto di segreta intelligenza con essi . E voleua egli dunque esser tenuto alla Tenza per diligente, appresentando il residuo de cacciati ; e voleua potersi giustificar del passato ; mostrando non essere restati nel Giappone , se non pochissimi .

Il primo dunque, che per tali diligenze dette nel, l'vnghie de ministri fù vn Fra Pietro dell'Afsuntione dell'ordine del Serafico Padre San Francesco . E fù preso non lungi da Nangasachi nelle Terre di Isafai in vn luogo detto Chichizzù . L'hebbero nelle mani con la scorta di vn traditore, che finse di cercare vn Padre per aiuto d'vn infermo . Fù condotto ad Omura, e depositato in Cori cō istrette guardie . Hebbero ancora incontro di vn Clerico Sacerdote Giaponese in uscendo lui di Nangasachi . Ma come pratico, paesano, e dell'istesso sembiante Giaponese facilmente scappò .

Il nostro Padre Gio. Battista uscito di Nangasachi s'andaua nel contorno trattenendo, e confessando i Cristiani, che pur'erano di sua cura, finche fusse tempo d'imbarcarsi per Gotò. E se bene s'imbarcò vna fiata a quella volta; non però prese Gotò; ma, mancatogli il vento tirò a Firando a seconda di mare doue vdi alcune confessioni di momento. E qui gli sopraggiunse vn messo spedito da vna Confraternita di Nangasachi da lui gouernata, che l'auuissaua lui essere in pericolo, e cercato da ministri, ch'erano andati per pigliarlo al Gotò; però desse a dietro, e se ne venisse a Nangasachi, doue già erano finite le cerche, e doue egli starebbe sicuro. Gli ringratiò il Padre di quel buon'affetto. Indi si pose in oratione; doue determinò di continuare la sua missione, non ostante il potersi metter in sicuro. E diede ragione del preso partito; che se fusse stato pigliato nel distretto di suo carico, se gli offeriuano due corone, l'vna di martirio, e l'altra d'obediienza, effettuando quello gli era stato ordinato. Gli tennero dunque dietro i ministri d'Omura sù la pesta de ministerij, che fino a quel luogo egli era andato esercitando. Da Firando soffiauo vento fauoreuole s'imbarcò, & in breue prese terra nel Gotò vn Venerdì li 21 d'Aprile. In Canocò luogo dell'Isola stette vna notte quieto, il dì seguente stando egli confessando in vna casa, entrò vn garzone, che com'egli scrisse, non gli piacque molto al suo portamento, & in vn'istante uscito dette lingua a i Bunghiò (che sono officiali) questi entrati di lancio in casa, e trouato il Padre in atto di dar l'assolutione, dissero a lui, il quale finita la formula andò loro incontro, che Omurandono lor Signore mandaua a farlo prigione a nome del Xon-
gùn

gùn per hauer'egli contrafatto alla legge da lui promulgata. Rispose il Padre con allegro volto, che quella prigionia gli era molto cara, e che s'era incontrato in ciò che nel Giapone era venuto a cercare; e che però non haueua di chi dolersi; anzi che pregherebbe Dio che perdonasse loro, & a chi lo tradiua, questo peccato. Forno iui trattenuti insino al Martedì da vento contrario; nel qual tempo fù al Padre permesso celebrare la Messa, amministrare i Sagramenti, e trattar co i Cristiani, che molti là concorsero. Hebb'egli a dire in vna sua esortatione, che quini faceua, che fin di sette anni; vdendo in suo paese le cose del Giapone, haueua hauuto desiderio di venirui per patire, e che hora vedeua, la Dio mercede, adempirsi i suoi desiderij.

Montato in barca, domandò d'esser legato; e fece lor parte del contento, che sentiuu d'essere stato da lor preso nel luogo di suo carico frà suoi Cristiani; onde speraua doppia corona di martirio, e d'obediencia. Gli fù risposto non esser necessarij altri legami; e gli portorno poi molto rispetto.

Giunti ad vn'Isola, che già fù d'Omura, licentiorono la ciurma marinaresca, e l'accompagnatura del Padre lasciandoui a mal stento vn suo solo Dogico a contemplatione d'ambidue loro; perche quei Bunnghio diceuano hauer ordine di non prendere altri che i Sacerdoti: Non toccarono Omura rispinti dalla marea se non li 22. d'Aprile, la notte del qual dì a lume di fiaccolè menorno il Padre nell'istessa prigione, dou'era il Padre Fra Pietro di S. Fràcesco, Che vdito lo strepito pensò di douer'esser chiamato alla scimitarra; però si pose in oratione; ma vedutosi accompagnato da tale hospite, giubilorno ambi due

due nel Signore. Il Dogico detto Leone fù licentia-
to. Ma per istanza del Padre, e dell'istesso Leone,
che pregaua d'essere ucciso col suo Padre Maestro lo
cacciorno con esso lui in prigione.

Scrisse il Padre Gio. Battista nel tempo di sua pri-
gionia più lettere di grande edificatione, e feruore.

La prima è de i tre di Maggio al nostro Superio-
re di Nangasachi, che dice così.

Sono hoggi dodici giorni, che fui preso. Rendo
molte gratie al Signore, poiche mi ha dato vna quie-
re, e tranquillità tanto grande, che non hà cosa, che
io più desidero, che lo stato, nel quale mi trouo preso
per amor di Dio, Dò molte gratie a S. D. M. che fin
dall'hora, che fui preso non penso ad altra cosa, che
a vedermi già in vna croce, ouero sotto vna spada.
Benedetto sia Dio, che cōsola chi per suo amore pa-
tisce, ancorche sia poco. Io non intesi già mai l'effica-
cia delle parole della Sacra Scrittura, e la forza spi-
rituale, che danno, se non poiche mi son veduto in
questo stato; sì che tutta la forza dell'Imperatori
del mondo mi par minore, che quella ch'è ha vn pic-
ciol verme della terra. Ben'intendo, ch'io non ho
qui niente del mio. Tutto è di Dio N. S. e per lui, e
coà lui ho da combattere fino all'estremo. Che per-
ciò mi duole di non poter hauere occasione di sop-
portar molto più per lo suo santo amore. Saranno
già 40. giorni che molto mi mal tratta vn dolore
di denti, qual per esser questo luogo molto pátano-
so, & humido in'hà tanto caricato, che nè giorno, nè
notte mi lascia posare. Lo stimo per gran beneficio
di N. S. poiche non riceuo altri tormenti da mini-
stri. Questi che a dolori di morte sono molto vici-
ni riceuerò dalle diuine mani; però che già che per
Bontà

bontà Diuina, nè la prigione, nè altra cosa mi cagiona pena, se non i miei peccati; è ragione eh'io patisca qualche cosa; poiche è tempo, e luogo di mettere insieme qualche guadagno spirituale.

In vn'altra de' dicisette dell'istesso mese dice così.

De' trauagli, & angosce, nelle quali le RR. VV. si ritrouano mi duole; ma N. S. che così ordina hà i suoi disegni, quali non tocca a noi l'inuestigare. E si come ogni cosa è sua ordinatione, poiche la causa è sua; così ancora disporrà le cose di maniera, che si faccia tutto ciò, c'habbia ad essere il meglio, così per l'anime nostre, come per tutta questa Cristianità. Onde io stò molto contento di mia sorte, e gli dò molte gratie per ricordarsi egli di me; dandomi, sua mercè, vn'animo tale, che tutti i trauagli, e tormenti del mondo mi paiono pochi. E s'io non conoscessi ciò venire dalla sua santa mano non ardirei di scriuetlo. Si che già mai io nō conobbi così chiaramente, come adesso il poco che da me posso, & il molto che noi possiamo, aiutati dalla diuina mano. Non abbandona il buon Giesù chi tutto se gli dona. Adempie le promesse sue puntualmēte. Niuno mai il chiamò, che nol trouasse. Non si scosta da suoi nelle prigioni; nella tribolatione ci accompagna. Che perciò chiama la sua santa Legge giogo, il qual portano due. Non vuol che lo portiamo soli. Et ancor che sia alle volte alla natura graue il carico; con tutto ciò è allo spirito molto soaue; poiche habbiamo compagno sì buono, che sempre s'appiglia alla parte più graue, accomodandosi in maniera alla nostra fiacchezza, che non permette noi esser tentati più di quel che possiamo sopportare.

Perloche torno a dargli molte gratie per lo gran

T. bene-

beneficio, che m'hà fatto, e stò sì forte vnito con la volòtà Diuina, che se gli piace in altra più angusta prigione, che nò è questa, me ne starò infino al giorno del giuditio; però che sò, che s'egli ordinasse così, darebbe quello che fà di bisogno per sì lungo viaggio. E se pur gli piaceffe, che hoggi appunto gli dessimo la vita nostra, cui egli acciò lo seruissimo, ci hà dato, gli darò gratie sempiterne; essendo certo, che in qualunque maniera, bench'io sia peccatore indegnissimo, ei non m'abbandonerà. E così dico col Profeta. *Et factus est Dominus refugium pauperi, adiutor in opportunitatibus, in tribulatione; soccorrendoci sempre in tempore opportuno, come fedelissimo amico.*

In vn'altra ad vn'altro Padre de nostri così dice.

Fui preso nel Gotò stando in atto di dar l'assoluzione; la qual finita uscij incontro a i ministri, e dissi loro ciò che suole il Signore suggerire in tai tēpi. M'hanno condotto a Cori, e posto attorno molto buona guardia. Io mi contenterai d'angustie ancora maggiori per patir qualche cosa per amor di Dio. Benedetto sia egli, poiche m'hà fatto molto più mercede, ch'io non merito. Dico a V. R. il vero, che lo stato, nel qual mi ritrouo nol cambiaria per tutti gli Imperij così secolari, come Ecclesiastici. Nò mi son mai veduto sì contento, nè tanto allegro come hoggi; non mai sì riposato, e senza cure. La morte, quale spero di riceuere per questa via è la maggior recreatione di quante si possano hauere. Benedetto sia Dio che paga sì abbondantemente il poco, che per lui facciamo. Hora che son gionto a vedermi prigione per predicar l'Euangelio mi par d'hauer qualche riscontro d'esser figliuolo indegno della Compagnia.

Stan-

Standosene dunque i due Padri bene amati da Dio in sì consolata compagnia prigioni; seppero trouar modo di poter dir iui Messa; infingendosene i Bunghiò in consapeuoli. E celebrorno dalla Pentecoste insino al Lunedì dopo la Festa della Trinità, quando consumorno il Martirio. Il quale intimò loro il Tono; dicendo essergli giunta la commissione dalla Téza a nome del Xongùn; però s'apparecchiassero quell'istessa notte. Giubilarono ambi i due Padri di sì lieta nuoua. Fra Pietro diceua nõ hauer in quei giorni celebrando domandato altra gratia; e però rallegrarsi di vedersi esaudito. Il Padre Gio. Battista disse d'hauer in vita sua hauuto tre caddidissimi giorni: il primo quãdo entrò nella Compagnia, il secondo quãdo fù in Gotò fatto prigione, il terzo era quello, in cui doueua essere ucciso per amor di Cristo. E ben si leggeua ad ambidue la gioia in fronte. Si posero dunque in oratione, la qual fecero parte in silentio, e parte con focosi colloquij; baciando vicendeuolmente il Crocifisso. Si confessorno l'vno l'altro, e ciascuno da parte si disciplinò. Cantorno ad alta voce alcuni Salmi. E sortorno quei, che iui si ritrouauano. Il Padre Gio. Battista riceuuta la nuoua del morire scrisse ad vn Padre nostro questo breue viglietto. Hor'hora Padre mio ho riceuuto la nuoua del morire. Muoio consolatissimo; poiche mi vien questa ventura per l'amore del buon Giesù, e gliene rendo molte gratie; poiche s'è compiaciuto di fare sì gran beneficio ad vno indegno.

Essendo già buio soprauennero quattro esecutori; l'vno dal Bunghiò Gentile di Nangasachi; e gli altri tre mandati dal Tono d'Omura.

I quali diedero ordine per la cena de Padri. Ma essi la ricusorno d'accordo. E di nuouo si confessorno, e dissero le Litanie: le quali finite s'inuiorno al luogo del martirio lontano vn miglio, e mezzo. Portaua ciascuno di loro in mano il suo crocifisso, & incamminando spargeuano ne i molti Cristiani conuenutiui alcune parole di conforto alla Fede, quantunque il pianto dirotto, & i singhiozzi non lasciassero venire all'orecchie loro le parole distinte. Giunti al luogo già destinato, s'abbracciorno i due Padri strettamente. Il Padre Fra Pietro diede principio ad vn lungo sermone a Cristiani; e mostrandosi i Burchiò perciò ristucchi, soggiunse il Padre Gio. Battista esser già tempo; con che si terminò l'esortatione. Tornarono a riconfessarsi, & abbracciarsi; indi a gran voce presero da Cristiani l'ultima licenza, e si discostorno alquanto l'vno dall'altro; e voltati gli occhi verso il Cielo con sorriso di gioia si dissero alcune parole da Cristiani non intese. Frà tanto v'accorse vn Cristiano detto per nome Damiano, che seruì loro in tutto il tempo della prigionia con gran carità, & haueua offitio di Custode. Costui frà tutti gli altri Custodi solo era restato nella Fede in piedi; & all'hora portò due flore nette dicendo a Padri che se le mettessero sotto, acciò le teste tronche non cadessero in terra. Ma i Padri risposero, che lasciasse la terra ritornare in terra; sopra la quale inginocchiatisi, e giunte le mani verso il Cielo furono decollati; e così all'anime lor felicissime aperta la strada, se ne volorno a ricuere il premio, che haueua loro Dio apparecchiato ab origine mundi,

mundi, li 22. di Maggio 1617.

Fù questa narratione del martirio di questi due Padri letta da Leone Dogico testimonio di vitta, e confermata da lui.

Al Padre Fra Pietro fù con esso vn colpo di netto recisa la testa. Al Padre Gio. Battista furono i colpi rinterzati per fallo de due primi. Al primo cadde, e risorse; replicando due volte Giesù. Come i Cristiani, che v'eran presenti videro in terra quelle sacre teste, & il sangue spicciare a fontane da' tronchi, leuorno voci con pianti sì alte, che fecero raccapecciare, e lagrimare gli stessi Bunghiò. Indi corsero a gara a riuereire, & abbracciare quei sacri cadaueri, sgorgando sopra loro fiumi di lagrime. All'hora il Bunghiò Gèrile volto ad vn seruitore suo Cristiano. Và, ditte, e fa quel che tu vedi fare a quei buoni Cristiani; poiche se salute nell'altra vita si deue sperare, non può altra essere, che quella che promette la Legge da quei Padri professata; già che per lei muoiono tanto allegri, e sicuri. Haueresti veduto i Cristiani, chi tagliar loro il lembo delle vesti, chi i capegli, chi raccogliere le stille del sangue de Martiri, e con esse le pietre, l'herbe, la terra che n'era imbeuita. Il buon Leone Dogico del Padre Gio. Battista non se gli discostò mai dal fianco fino alla morte, dopo la quale pietosissimamente andò col fazzoletto rasciugando il più, che potè del sangue sparsso da lui.

Haucuano i ministri apprestato due casse per sepelire i corpi all'vfanza del Giapone; & vna buona Cristiana detta Maddalena vi portò vn panno lino per inuolgerui dentro il corpo del Padre Gio. Battista. Et era già cauata la fossa per interrarnegli, co-

me procuraua Damiano. Ma il concorso de Cristiani differì qualche tempo il tumulto. Onde il giorno venente venne là vn corpo di cento persone mandati dal Tono, che rizzorno vn ben forte muro intorno alla fossa, e lo risorbirono, lasciandoui guardie, o fusse ciò per riuerenza de Martiri, ch'erano da tutti, insino da rinegati riueriti, o fusse per non gli lasciar portar via da Cristiani, che là d'altre bande s'indirizzauano.

Restò Leone scontento, vedutosi dal suo buon Padre lasciato, cui haueria voluto accompagnare. Ma gli spuntò vn raggio di conforto, perche fù rimenato alla prigione, done fù consegnato a cinque guardie, che stretto il legarono. Ciò veduto dall'ospite, di cui era la casa; ah, disse, e che inhumanità con questo giouane, degno di gran conforto per esser rimasto tanto afflitto di non hauer potuto accompagnare in morte il suo Padre, e Maestro. Non è già per fuggirui, se lo rilasciate; hauendo egli sì instantemente chiesto la prigione. E se ne dubitate, entro per lui malleuadore. E così lo slegarono le guardie.

Pensorno i Gentili con queste morti di mettere a i Cristiani spauracchi. Ma tutto il contrario ne seguì; perche i feruenti cominciorno a bollire di caldo diuino; i freddi si riscaldorno, & insino a i rinegati dal fondo del cuore sospirauano la Fede perduta. Onde non ostante il diuieto del Tono, che non si visitassero i sepolcri de Martiri, sprezzate le Leggi, e le pene proposte, correuano a pioggia da Omura, da Nangasachi, e d'altronde a riuerire i Santi. Alche volendo ostare i Governatori di Nangasachi; per uitar maggior male, cominciorno
a tes-

a tesser catalogo publico di quei, che da Nangasachi erano andati ad Omura; ma tutto indarno. Vno Caporione di due contrade, disse, che niuno de suoi era andato ad Omura; e pure ve n'erano stati parecchi. Perloche molti veniuano, come per iscarrico di sua coscienza, a domandare, se erano tenuti a manifestarsi; parendo loro per vna parte gran carico, che di tutte l'altre contrade si dicesse essere andati Cristiani a visitare i Martiri, e non delle loro; e dall'altra di dare in ciò indizio di gran debolezza nella Fede. Affermano molti Cristiani che visitorno il sepolcro de Martiri, hauer di notte veduto per molte hore scender d'alto due stelle risplendenti sopra il sepolcro, e fermarsi spatio di più hore.

Passati vn qualche cinque giorni dopo la vittoria di questi due Martiri li Padri Frate Alfonso di Nuarrete Vicario Prouinciale dell'ordine di San Domenico in Giapone, e Fra Fernando di San Giosepe Agostiniano, vnica scintilla de suoi rimasto nell'Isola; non ostante il saldo già preso. come sopra si è detto, andorno ad Omura, mossi da zelo, e da quelle ragioni che dalle loro lettere si sono tratte, e sono le seguenti. La prima il frutto, che si prometteuano ne' Cristiani angariati da persecutori; e per hauergli veduti tanto animati col martirio de due sopradetti Padri. La seconda per esortar con l'opera, e nò solo con le parole i fiacchi, & i forti. La terza l'auuifare in questa maniera il Tono d'Omura, del suo grã peccato, essendo egli già stato battezzato; e questa ragione scrissero questi Padri, e la mandorno a detto Tono per l'esecutore. Il Padre Fra Fernando finalmente ne dà vn'altra, laqual dice, che lo disobliga di renderne più altre, & è che parlando

col Padre Fra Alfonso gli disse, che hauuea ragioni per l'vna parte, e per l'altra intorno all'andare ad Omura. E che non hauendo in Giapone superiore, da cui attendere la resolutione, prendeuà lui per tale. Fece Fra Alfonso oratione, e riceuutolo per suddito, gli comandò in virtù di santa obediènza, che seco andasse ad Omura, il che dice Fra Ferdinādo che gli diede sicurezza d'appresentarsi lieto alla giornata.

Con tal resolutione dunque tolta da gli amici buona licenza in Nangasachi, fecero di repente vna leuata, e s'andorno a piantare nelle Terre d'Omura seguitati da grande stuolo di persone, e di Nangasachi, e d'altre parti; e vi è stato chi hà steso il numero di questo seguito a due mila persone. Presero i detti Padri gli habiti proprij, e con ampia tonsura, in campo aperto si posero ad vdir confessioni, e celebrar la Messa per la molta calca di gente, che concorse. Stette il Tono d'Omura alcuni giorni, come chi ad vn'impensata nouità stupisce, immoto. Poi ripensato a casi suoi, & irritato da sì fatta publicità, gli mandò a pigliar prigioni. Incontrorno i due Padri con allegro sembiante i Bunghiò; & hauendogli conuitati a partecipare della benedittione, che seco portauano; s'andorno poscia ad imbarcar con loro. Presero dopo il corso vn'Isoletta sotto la fortezza vicina ad Omura, doue furno sempre trattati rispettosamente. Nella cattura loro s'esibirono alcuni Cristiani, e frà questi due hospiti loro di due, o tre anni ad accompagnare i legami, e la morte de Padri. Ma i ministri, come intenti ad altro fecero con essi passata, come fecero ancora con vn Dogico, che s'offeriuà al medesimo. Passati tre giorni fece
il

il Tono metter quei Padri sù vna fusta ben fornita nel cuor della notte, e cō essi vi pose il Dogico Leone. E di più fè disotterrare i due primi Martiri per togliersi da gli occhi quel moscaio, come a lui sembraua, di Cristiani; che gli visitauano; e che fù la cagione di leuarcegli di mano, quando dopo operosa trama già quasi n'erauamo entrati in possesso; e posti nell'istesso guscio gli fece in luogo vn poco più lontano traghettare. E se bene stauano sù l'auuiso alcune barche di Cristiani per tener loro dietro; nul ladimeno col disauantaggio della ciurma, e delle tenebre uscì loro quel vascello di occhio. Approdorno in deserta spiaggia i ministri, & usciti in terra, dettero tempo a i tre d'apparecchiarsi; & il giorno seguente a colpo di scimitarra spiccorno a tutti tre le teste dal busto. Haueua Leone dimandato proroga di tempo; il che dubitando i due Padri che venisse da debolezza d'animo, cominciarono a fargli cuore. Ma egli loro rispose, che non era in lui debolezza il chiedere indugio, ma riuerenza a i Padri, stimandosi indegno di patir con loro. Il che vdito da essi, respirorno, e si consolorno. Si erano gli esecutori stretti con giuramento in mano del Tono, e fermato col proprio sâgue, com'è costume del Giappone, di affondare in mare tutti i corpi di questi Cōfessori, e di non additare il luogo a veruno. Aprirono la cassa del Padre Fra Pietro, e vi messero il corpo del Padre Fra Ernando di San Giuseppe, & in quella del Padre Gio. Battista cacciorno il cadauero del Padre Fra Alfonso Domenicano. Il corpo del Dogico inuolsero in alcune stole; e contrapesando ciascuno con grossi macigni, gli gettorno in vn fondo di dugento cinquanta palmi d'altezza.

Et

Et essendo pure stato dato qualche notitia in Nangasachi del luogo, vi volorno di subito molte barchette con ancini, grassi, & altri simili ordegni da ripescare. Non però gli poterono mai aggrappare dopò molte giornate. La onde disperati della sacra preda, & incalzati dalle piogge, che portaua hor mai seco la stagione, se ne tornorno à casa affatto vacui. Molti giorni dopoi, o marcitele funi, che impegnauano ai sassi le casse; o suiluppati i depositi da cappij, o in che che altro modo ciò auuenisse, venne a galla la cassa di Fr. Pietro; la qual veduta da vna barca galleggiare, la prese, e la portò a Nangasachi, doue son riueriti quei dui sacri corpi con veneratione.

Questa borasca inuogliò ben trè altri Religiosi ad esporli al pericolo; vno detto il Padre Fr. Apollinare Commissario di S. Francesco in Giapone; e due altri Padri Domenicani. I quali stimando esser venuto il tempo di raccogliere; si trauestirono, e penetrorno nelle terre d'Omura; ma non già sì, che insino al Tono stesso nò hauesse presto cōtezza. Ilquale focchiuse l'occhio p vedere s'hauessero tãto pësiero di sottraersi dalle sue terre; non gli tornando molto per la ragione sopra allegata occidere tanti Padri; Mà vedendogli poi per sistere, fece lor mettere le mani addosso. Et ancor che quei Padri tentorno di sottraersi a' sergenti; non venne lor fatto; però che ve ne restorno due, quello di S. Francesco, & vno di S. Domenico, chiamato P. Fr. Tomaso dello Spirito Santo. Furono ancora imprigionati alcuni Cristiani Giaponesi loro hospiti, e seguaci, & alcuni altri ancora di Nangasachi, che come prædicatori se ne andauano per le terre d'Omura; essendosi infor-

zato

zato l'ordine, e disteso a qualsivoglia altro che predicasse, ò desse aiuto ai Christiani. Ascenderà il numero de prigionj sopra i due Padri a sedici ò 17.

La Zia da canto di padre del Tono d'Omura frequente Cristiana, detta Marina molto esemplare, sì che in forma il resto della sua famiglia del medesimo spirito, dedita molto alle penitenze, e frequenza de santi sacramenti, onde spesso manda a chiamare i nostri Padri che coltriuano quella Cristianità; andò a visitare i sepolcri de due primi martiri, doue sparse di molte lagrime con altri molti segni di diuota marrona. Di che risentito il nipote, le mandò a fare vn auuiso con non poco stomaco. Rispose la donna, che se egli prendeuà più Padri, e massime della Compagnia, ch'erano suoi maestri, e di quegli d'Omura, facesse conto di douer legare, & uccidere ancor lei con essi. La qual risposta molto più lo punse. Scrisse ella poi al Padre ViceProuinciale di questo tenore. Io sento molto l'attioni di questi giorni passati; quantunque siano d'ordine della Tenza. Si dice esser venuti alcuni Padri sino a Coria a visitare i Santissimi Martiri. Se vero sia, onò, nol sò. Mà se fussero stati della Compagnia, mi peserebbe assai. Quello che intorno a ciò comandi la legge diuina, voi lo sapete. Mà quello, che io oltre modo desidero, è che i Padri della Compagnia, quanto farà loro possibile, si portino con molta cautela. Ciò che occorrerà di mano in mano, ve nè darò minuto ragguaglio.

Tenendo questo corso le cose, si ritrouaua il Tono molto sospeso. Onde partì fremendo verso il Cami a visitare secondo il costume de gli altri TONI il Xongùn, che da Yendo sua Reggia s'era trasfe-

rito a Cani . Disse in partendo, che alla Tenza habrebbe dato conto di tutto il seguito sì come già l'hauueua fatto per messo. E che si doleua molto di Nangasachini, come sopra modo bugiardi; hauendogli dato ad intendere non v'essere residuo più di Padri e pur'egli ad ogni hora ne vedeua successiuamente vñcir fuora molti, e che sapcua pure all'hora esserue ne molti altri; il che egli riferirebbe; e chi incorresse in contumacia suo danno . Andò: nè si sà ciò che ei s'habbia detto, ò fatto . Certo è che Sasyoye scrisse ai Gouvernanti della Città di Nangasachi, preciso che haueua loro più volte accennato, che si bisbigliaua trouarsi in Nangasachi Padri . Onde intimaua loro di nuouo, che vn solo Padre che si fusse ritrouato in essa sarebbe stato l'ultima rouina di lei, e che tanto bastasse hauer loro detto . E scrisse appresso, al suo nipote Gonzocù, che facesse metter prigioni i due hospiti de Padri Alfonso, & Ernando, che già si esibitono alla prigione . Detto fatto. presi; confiscati lor tutti i beni fino alle mogli, figli, seruitori, & incamerato ogni cosa secondo il costume del Giappone per l'Imperatore . Et appunto si ritrouauano in casa d'vn di questi hospiti tre altri Padri di S. Domenico con l'altare fornito di tutto pñnto, per essere iui il loro albergo ordinario . Mà perche erano nell'accompagnatura de ministri di Gonzocù molti Cristiani; seppero dar trattenimēto loro da basso, inuentariando in tanto le robbe, che iui si trouauano . E così diedero esito a tre Padri per vna porta falsa, e ne rimossero tutti i vestigij, però che se vegli hauessero trouati, sarebbe peggiorata assai la causa de Nangasachini. Volena Gōzocù di subito spedire i due hospiti scapezzandogli conforme all'ordine ri-

cenuto; ma fù per molti giorni trattenuto dalla moltitudine de Cristiani, che concorreu, e staua la notte intorno alla prigione con la speranza dell'istessa ventura;ò per subito prèdere quei corpi felici, e raccogliere quelle reliquie, che hauessero potuto. Et erano in numero di più di 600. ò 700. Il che stomacando Gonzocù, disse che i Cristiani si moriuano di voglia con questi lor modi di inabissare la città di Nangasacki:ia cui conseruatione, & egli, & il Zio mostrano di presente hauer molto a cuore; e diceua già vn'altra volta hauer i Cristiani sofferto gran patimenti per adorare gli huomini ammazzati per via di giustitia, & hora andarsene alla busca d'altro, et tanto. Dopò lunga dissimulatione, mandò di repente vna notte a chiamare i prigionieri a casa sua, come per fare inquisitione di alcune cose: e fatigli per la porta maestra entrare, gli fece vscire per quella di dietro; indi condotti alla spiaggia, & imbarcati furono dilungati da Nangasacki vn tiro di 8. miglia, & iui decapitati, e spinti in mare il primo d'Ottobre dell'anno 1617. Riferirono quei che vi si ritrouorno presenti, che morirono molto allegri, e consolati, come che la cagione fusse sì buona, e pia. Il nome del primo fù Gasparo Ficogiro hospite per trè anni del Padre Fr. Alfonso. Il secondo hebbe nome Andrea Ioxida hospite del Padre Fr. Erando.

Erano le case di questi due hospiti da vn solo mezzo di muro diuise. Onde si deue sapere, che ha già più anni in Giapone messo barbe vn'vsanza; che con gran gelosia fanno i Signori offeruar da vassalli, & è che le case d'vn istessa strada, o vicinato a decina s'vniscano, e colleghino talmente fra se, che quel
che



che viene à notitia di vno de gli habitatori di esse, egli lo deuà a tutti gli altri notificare, affinche subito, od eglino per se stessi, o auuifandone il Tono, o Gouvernatori di lui rimedino, se bisogno vi ha, E se si manca; tutti pagano il fio della colpa d'vn solo.

Tale è ancora vsanza in Nangasachi. Onde spediti i due hospiti, si rauoltorno immanente contro tutti gli altri della Decina, confiscandogli, incarcerandogli, & inuentariando mogli, figli, e seruitù. E si procede in ciò con rigore tanto bestiale, che essendo morto il padre d'vn fanciullo di non più di dieci anni, non glie la perdonorno. Anzi vi rinolsero vn gentile capo di casa; schiamazzando egli indarno, che era d'altra legge Professore, e che però non poteva denuntiare i Padri, che i Cristiani nascondeuano. Et hebbe per risposta lui esser maggiormente colpeuole; poiche professando altra legge, tanto più bisognaua essere stato in accusar sollecito. Questi otto capi di casa stanno aspettando di presente, che sentenza gli colga; I Cristiani stanno allegri per patire a cagione sì pia, e buona; il Gentile, douendo morire, dice che vuol morire Cristiano: felice lui, che si è lasciato con la prattica attaccar sì buona febre.

Conforme a questa Tirannica vsanza stà tutta la Città di Nangasachi aspettando la sua rouina; venendo occisi i prigionieri, che sono in Omuta; poiche sono collegati con molte famiglie delle già dette decadi di case. I Padri ancora riceuono tutt'hore auuifi da diuerse parti, che s'arma contro loro vn'esattissima inquisitione. Se per uccidergli, o per rilegarli, Dio il sa. Quello che non gli lascia riposare, è il vedere, che ciascuno di loro trouato in vna delle dette case,

trae seco la rouina di dieci famiglie. Cosa che se
 in lor non raffreda l'amor del patire personale,
 Cristo almeno l'amareggia molto; e douerebbe con-
 forme alla carità verso il prossimo far cauti tutti, a
 non si esporre al pericolo; mà conforme al detto E-
 uangelico andar si cansando con ogni possibile saga-
 cità insin che macedando loro il sapere, s'accertino es-
 ser volontà del Signore, che per lui, patiscano e muo-
 iano. Massime dando Dio N. S. a molti Cristiani
 tanto coraggio, che con tutto che sappiano di dover
 rouinare insino all'esterminio; hanno nulla di man-
 co a gloria mancar di facoltà, e di vita per sì honesta
 cagione, e non s'arrestano di ricettare, & albergare i
 Padri. Quantunque non vi manchino ancora di
 quei, che dicono che già, che non patiscano per esser
 Cristiani; non si vogliono esporre a sì gran ripen-
 tagli.

Per arrego di tanti trauagli, e persecutione Gia-
 ponesi, & affinché i Padri habbiano non solo in ter-
 ra chi gli preme, mà ne anco trouino scampo per
 mare, quando pur pure volessero tutti scasare, e ce-
 dete ai Gentili la terra ferma, si son questo stesso an-
 no a vista del Giappone appresentati gli Olandesi, &
 Inglesi con cinque naui grosse, & vn Petaccio ben
 corredato con molti altri nauigli auanzati alla rotta
 riceuita, & all'artiglierie de gli Spagnuoli alle Fi-
 lippine, e sono con tanto più rabbiosa fame venuti
 per predar la naue Portoghese, che viene dalla Ci-
 na. Ma mentre stauano per muouer da Firado per
 Nangasachi ad aspettarui la preda, mandò Iddio lo-
 ro vna horribile tempesta, la quale talmente gli mal-
 menò, che squarciò vna naue totalmente, vn'altra
 che si tenne ne vtri a stento, si vide traghionire su
 gli

gli occhi vn nauilio carico di ricchezze tolte a Cinesi; l'altre trè giunte in bocca al Porto di Nangasachi gettono l'ancore; assediando l'entrata con grossissime bocche di fuoco in prospettiva; in tanto dalle bocche sue diaboliche gettono fuoco più pernicioso nell'orecchie, e negli animi de Signori Giaponesi con le calunnie, che diedero a Padri; dicendo esser noi altri sotto semplici vesti di religiosi lupi rapaci, e simulatori, che col nome dell'Euangelio in bocca, stendiamo poi in progresso di tempo le mani alle corone, & a Regni. La naue in tanto sì aspettata da nimici col vento (come a lei parue) contrario, mà in vero molto propitio, non potendo afferrare il Porto di Nangasachi, mutando vela, corse all'Isola di Amacusa. Il che saputo dal Gouvernatore di Nangasachi, moritò in persona sopra vn Brigantino per obbligo di suo officio, & andò adar ordine alle trè nauui Olandesi, che spacciatamente togliessero di li, e si trasferissero a Firando, porto assegnato dal Xangùn a gli Olandesi; lasciando il passo libero alla naue Portoghese. Fecero resistenza all'ordine, nè cedettero se non minacciati d'esser tenuti lunge da tutto il Giappone. All'hora se n'entrò tutta festosa la Portoghese; fù la festa rifiorita, sopraggiugnendo nell'istesso tempo trè galeotte de medesimi Portoghesi colme di altre ricchezze. Con tutte le persecuzioni nondimeno questo anno 1617. si sono battezzate per opera, e cura solamente de nostri 800. persone adulte, non computatiui i bambini.

I mezzi poi che s'vsano da Padri a conseruatione di questi Cristiani in tempi sì duri sono le continue missioni; l'amministratioue de Sacramenti, e massime della confessione, e comunione; i ragionamenti

menti spirituali ristretti; i consigli priuati l'esortatio-
 ni spesse; le confraternite co i suoi instituti in fiore,
 che sono di grandissimo valore; però che raccolti
 insieme i Cristiani leggono libri spirituali: s'auuisa-
 no scambievolmente di mancamenti: trattano del-
 l'apparecchio necessario per far testa a i triboli delle
 persecutioni; fanno ancor di continuo hor in vn luo-
 go, & hora in vn'altro l'oratione delle 40. hore; oltre
 molte altre diuotioni, e penitenze, a cui questa natio-
 ne è molto proclive; e tutto ciò per ottenere spirito,
 e forze per resistere alla violenza di tante, sì conti-
 nue, e graui persecutioni. Fu oltre a questi mezzi spi-
 rituali, e diuini pensato ad attaccar uene vno
 humano; ma per seruire, e facilitare i diuini;
 E fu che il Capitano della naue Lopo Sarmien-
 to di Caruaglio in andando alla Corte del Mea-
 co per visitare il Xongùn, preso prima co i Padri
 appuntamento cercasse d'ottenere in Nangasachi
 vn spatiofo sito per gli Portoghesi, affine d'iuui far ca-
 se sotto titolo di Dogana, in cui si disegnaua si ripa-
 rassero in habito da secolari i Padri, & iui esercita-
 ssero dissimulatamente i suoi ministerij. E non man-
 ca ua tal disegno di difficoltà, rispetto alle spese, che
 in far le case douenano impiegarsi; Però si procu-
 rò per ageuolamento di spesa di far vna borsa di tut-
 ti i Portoghesi, e Cristiani di Nangasachi; Preso il
 Capitano il viaggio: s'armò di grossi e ricchi presen-
 ti; che gli aprirno tutte le porte, e resero beneuolo il
 Xongùn; il quale l'accolse alla grãde: e gli donò mol-
 ti arnesi soldateschi conuenienti a Capitano. Indi si
 dette Lopo a negoziare coi gouernatori del Xon-
 gùn la Dogana. Ma costoro o hauutane spiao con-

la gran sagacità odorato l'intento, con larghi termini di cortesia lo lattorno di vane speranze: e quanto a gli altri suoi particolari, datagli gran sodisfazione lo spedirno nel resto sdoganato affatto. Vdito il Generale Olandese l'andata di Lopo, e temendo di qualche malo officio in corte dal Portoghese, v'occorse subito a turare ogni buco con presenti di gagliarda valuta, co i quali velò gli occhi a tutti i ministri, che non riconoscessero gli Olandesi per pubblici ladroni, quali sapeuano già altronde i Giaponesi loro essere.

Della Cristianità di Nangasachi.

IN mezzo a queste angonie hanno i Cristiani di Nangasachi mostrato gran feruore, & amore verso i Padri. Hauuea vno di loro occultato in casa vn Religioso, il quale per non cagionare all'hospite l'ultimo estermínio si licentiò da lui. Gli negò il buon Cristiano risolutamente la licenza; allegando per sua ragione d'hauerlo in tempo di bonaccia ricettato in casa con la speranza d'ottener da Dio per tal mezzo di poter soffrire alcuna cosa per amor del medesimo Signore in tempo di persecutione.

Vn'altro Cristiano in articolo di vltimo pericolo, cioè quando correua fama che il giorno venente si doueua far la cerca di casa in casa per traprendere i Padri, andò la notte precedente braccando vn Padre per poterlo nascondere in sua casa e l'hebbe. Passato il pericolo, lo consegnò ad vn Cristiano amico suo con patto, che lo tenesse ad ogni rischio suo. Accertò l'amico: venne il pericolo: il primo dimentica-

ro del patto repetè il Padre gliel negò il secondo fatto forse dal patto; contrappose quel primo al patto il gran desiderio di morire per Cristo ilche, diceua egli, se bene io non merito per li miei peccati; spero nulladimeno che Dio guardando a i meriti, & orationi del Padre ini concederà questa gratia. E non è questa sola coppia di Cristiani in Nangasachi sì zelosi, e caritatiui; ma ve ne ha molti, che santamente gareggiano a chi poter tirarsi in casa, sicome già l'arca di Dio, questi Sacerdoti per ottenere a mira loro la beneditione di spender la vita, e la roba in seruitio di S. D. M. I Padri scambievolmente contrappagano sì grande amore con l'amministrazione della gratia diuina ne sacramenti, & in ogni altro modo che possono da Dio impetrarlagli.

Al caldo di sì bella carità si destorno molti altri fiori di virtù ne Cristiani di Nangasachi, de quali ne accenneremo qui alcuni. Vna donzella dal padrone sollecitata lo ributtò virilmente più volte. Non riuscendo all'impudico le preghiere, s'inaspri e ricorse alla forza, e per vn mese intero in varij modi le diede tormenti; ma con meno speranza di restar vincitore: posciache alla donzella si toglieua vn nimico di due, che la combatteuano; estinguenendosi in lei la concupiscenza con le percosse, e solo contrastandola la forza di fuori. Simile a questa ne fu vn'altra in ogni circostanza, fuorchè l'esser questa nouella Cristiana, e quella più veterana. Vn giouane tre volte battagliato da vna donna impudica quasi nouello Giosèffo se ne fuggi lasciatole la balandrana in mano. Vn heretico Inglese ammogliato con vna Giaponese Cattolica non la lasciaua viuere; hora disgrauandole il Papa; hora beffandosi della confessione;

dicendo bastare il confessarsi a Dio; lo ribatteua la buona consorte, dicendo non hauer lui credito, insegnando dogmi cōtrarij alla dottrina de Padri. Ammalò la donna chiese confessore : le lo negò il tristo marito: il male incalzò; ella instette per hauer confessore; il perfido tanto più indurì; etiamdio pregatone da alcuni Cristiani mossi sù da vn Padre, che il riseppe. ripregollo il Padre, egli imbestiò, minacciando di rapportarlo al Governatore della Città. sprezzò il Padre le minaccie : egli fece da Cristiani dar nuouo assalto, si rese, la donna si confessò, indi a mezz'hora consolata spirò . Vn'altra donna gravemente inferma, & in prossima dispositione d'etisia, fattoli porre a collo vna ferma del B. Padre Ignatio restò in tutto sana. Vn'altra hauea il figlio lunatico, fece molti rimedij in danno: al fine lo raccomandò ad vn suo parente gentile: questi ad vn Bonzo; che gli fece partito di guarirlo se rinegaua Cristo, & adoraua Amida. Dio me ne guardi, rispose, il lunatico; la madre ne lo riprese . Mi marauiglio, disse, di voi, che essendo Cristiana, mi persuaderete senza timor di Dio che per la sanità temporale io perda la salute eterna. Si rauuide la madre, e s'andò a confessare cō molte lagrime . Hebbe N. S. pietà dell'vno e dell'altra . Andando vn giorno erratico fuor dell'habitato quel giouane, s'assise sur vn sasso pensoso. Gli venne inanzi vn gentil giouanetto in apparenza di età di anni 16. Se gli accostò, e disse; che fai? son qui rispose il lunatico fuori dell'habitato , e mezzo fuor di me . Và disse il giouanetto a Nangasachi, e con tua madre alla chiesa rouinata da gentili di S. Maria . Iui direte tanti Pater & Aue se poi digiunerete tanti giorni, e sarai sano . Andò: narrò alla madre:

vbidirno, sanò in tutto, e credesi che fusse quel mes-
so il buon' Angelo.

Inranto i nostri Padri di Nangasachi andauano in
uista di quei contorni, e così insieme dauano luogo
alle inquisitioni, che si faceuano da ministri delle
persone loro, e rassodauano con l'esempio, con l'e-
sortationi, con l'amministratione de Sacramenti
gli animi de Cristiani in tempo sì calamitoso.

De Cristiani di Gotò.

IN questo luogo di Gotò raccontorno al Padre
della missione i Cristiani come vn furioso che pa-
reua indemoniato; essendo andato vn Cristiano in
suo aiuto mandato da gli altri Cristiani fu da quel
furioso caricato d'ingiurie: a cui il Cristiano non ri-
spose altrimenti che col fare oratione, e farla fare
ad altri; poscia ponendogli vna reliquia al collo, di-
uenne in vno instante colui mansueto agnello, e da
tale si porta al presente. Gli mostrorno di più, che
celebrando messa il Padre Gio. Battista Macchiado,
del cui martirio si è detto di sopra, a piè di vn mon-
te, oue era vn filare di case, si attaccò fuoco in alcu-
ne di esse; e distendendosi la fiamma, entrò il padro-
ne della casa, doue si celebraua in paura, come er a
facile, che non ardesse ancora la sua; ma il Padre gli
disse, che stesse sicuro, pche la casa sua farebbe esente
da ogni disastro. Nò molto dopo spiccosi dal môte
vn ciglio fronzuto d'alberi, e massiccio di pietre, e
dando adosso a tutte le case che gli sotto stauano, e
traportandosenele cò gran rouina al mare, restò in
mezzo intatta quella, di cui haueua predetto il Pa-

dre Macchiado. Ilche gli conciliò vn gran credito di fantità; onde è che i Cristiani si seruono d'alcune reliquie di lui con gli infermi, e gli risanano. Trouò il Padre in questa Isola alcuni Cristiani lebrofi, e fra essi vno di pazienza eminente; però che essendo già dal male tutto mangiato, e molto schifosamente deformato, sentiuua tutto di da vicini, e da altri villanie, e rimproueri come se fusse vna carogna abominueuole; perche viui? che non crepi mai più? lezzo, e peste di questa contrada. Egli in silentio, e speranza che il suo male gli douesse seruire di purgatorio in q̃sta vita, si racconsolaua col fascicolo amaro in seno della memoria della passione di Cristo. Vn'altro ven'haueua di pochissime forze corporali, ma di valorosissima charità; poiche si traugiua sempre per con le sue fatiche sollentare altrui.

Haueua certa donna vna figliuola inferma, e senza rimedio. Le diede consiglio vn gentile, che recitasse la corona alla Beatissima Vergine nostra Signora fin tanto, che là capitasse in visita qualehe vno de Padri. Riceuè il consiglio d'oro la donna, benchè uscisse da vaso di terra, e la figliuola in tutto risanò.

Il Signore di questa Isola dette certi suoi campi a coltiuare a i gentili, i quali permettendo così Dio furono dal Demonio strozzati. Gli chiese vn Cristiano. guarda q̃l che tu fai, gli dissero i fattori del Signore. Vi ho già pensato, rispose il Cristiano, e pregò il Padre che lor desse la benedittione. Ciò fatto rizzò in mezzo di essi vna Croce quel Padre. Sette anni coltiuò il Cristiano quei campi in pace. Al fine de quali il Signore coi suoi gentili per cupidità glieli tol-

rolse, e gli affittò a gentili; furno ancor strozzati questi secondi fittaruoli; onde furno resi i campi a quel Cristiano, che in coltiuandogli con tanta quiete propagina la nostra santa Fede in molti cuori.

Hauerano alcuni Cristiani a compagnia vn forno da far sale all'vso loro. Spesso occorreua rouinare il forno. I gentili ne dauano la colpa all'hauerui le mani dentro i Cristiani; i quali ritorcenano la calunnia ne gentili, e nel Diauolo; il quale se fusse da essi stato lasciato per mezzo del santo Battesimo, il forno non sarebbe rouinato. Io leuerò, disse l'agente fra voi la contesa, e fece tor dal forno tutti i segnali di cristianità; croci, rosarij; imagini, agnus Dei, e vi se porre in vece loro il focheccchio, & altri simboli di superstitione: e disse poi se il forno non rouina, tutti i Cristiani si faccian gentili; ma se rouina tutti i gentili si faccian Cristiani. Accettato il partito da ogni banda; quantunque il forno rouinò di nuouo, fruttò però di molto sale a i gentili; poiche tutti si battezzorno, e mettendoui in auuenire i segnali Cristiani, il forno stette saldo, e liberò quelle anime de camino ignis ardentis, come è da sperare. Incontrossi vn fanciullo di 11. anni Cristiano in vn ceruello matto d'vn gentile, che hauea la scimitarra a lato. Disse costui al fanciullo. Che vai facendo? Son Cristiano, rispose il garzone e stò raccomandandomi a Dio benedetto. E non sai, disse il brauo, la legge che ci è contro a i Cristiani? si solla, disse il putto. Messa quello sgherro la mano sù gli elci, soggiunse brauando; Rinea Cristo, altrimenti r'occido. Ecconi disse il Cristiano. Tj rò fuori la scimitarra il gentile, & alzatala in atto di dare vn fendente, alzò le mani giunte il fanciullo al Cielo, e disse, occidimi. Si confuse

il gentile edificato della costanza , e virtù de Cristiani .

De Cristiani di Omura .

SI son quest'anno affaticato in Omura due Padri cioè il Padre Sebastiano Viera , e Padre Diego Caruaglio ; & oltre all'esercitio de nostri ministerij sono auuenute di notabili le cose seguenti in seruitio, e gloria di Dio. Fra molti rinegati a forza di persecutione, che con l'esortationi si son ripescati ve ne fu vno vecchio di anni 78. non solamente rinegato, ma sollecitatore, & incentore a i parenti di seguitar il suo pessimo esempio . Ributtato da essi, gli deferì per Cristiani al giudice, & insieme scoprì, che teneua no vn Padre in casa nascosto . Fu fatto poco conto dell'accusa ; egli per rabbia si gettò in vn forno che ardeua . Funne tirato fuori biscottato; onde gli seguitorno per la vita dolori ferissimj ; che pur al fine si mitigorono. Il tristo vecchio ancor nō ben dal suo co temperato, andò ad accusare vn'altra volta i parenti; ma ne meno attagliò; onde dentro abbruciandosi di stizza, andò per due volte a gettarsi nel mare a capo in giù, chiamando i suoi Idoli . E ne così ritrouando la morte, s'affiocaua chiamando gli Idoli, e turaua le orecchie alle ammonitioni cristiane . I parenti faceuano, e procurauano orationi da altri per lui; le quali aggradèdo il Signore mandò al vecchio vna grauissima malattia , che lo condusse a morte; ma egli combattendo di durezza con la morte teneua in grandissima pena tutti i suoi. Et ecco vn giorno di repente cominciar a gridar l'inferno Padre

Pa-

Padre. Accorrono i parenti pieni di allegrezza; chiamano in diligenza il Padre, il quale vi volò; lo rimira pietoso l'animalato; scopre le piaghe; si confessa alla presenza di tutti con grandissimi segni di contritione; impugna vn crocifisso: si dilegua in lagrime, baciando, e stringēdogli le mani, i piedi, & il costato, restando ogn'vno attonito di sì subita mutatione: migliora ancora di corpo: il giorno seguente si fa portare innanzi all'altare: ode messa risoluendo si in pianto; & apparecchiato fecesi vna confessione generale: e da indi in quà non sà fare altro che oratione, ragionar di Dio: ringratiare il Signore senza fine d'hauerlo liberato dal tante volte meritato inferno.

Vna donna aggrauata dal male desideraua confessarsi; non hauendo in quel luogo l'opportunità, si fe condurre a Nāgafachi: doue nō conosceua niuno, che la presentasse al Padre, ma pure speraua in Dio che la consolerebbe. Entrata nella Città s'incontrò nel Padre, che era chiamato a confessar vn animalato non si bisognoso, fa dimandare il Padre che gente è quella: gli dicono che è vna donna straniera, che sospiraua di morir con la confessione, si ferma il Padre l'ode tutta coperta di larghissime lagrime; el la il giorno venente se n'andò a Dio.

Non così vn rinegato di molti anni. Fu costui cōficcato in letto da febbre mortale. Tornò in se. Votò di Confessarsi in breue, se guarirua. Sanò. Il voto andò a voto. Lo ripigliò la febbre sì fiera, che impazzì.

E in Omura donna Marina zia del Tono, che con alcune donne sue fa vita ritirata, sicche la casa sua rasēbra vn Monistero. Ha l'hore del dì ripartite per l'o-

l'oratione, e per l'esamina di coscienza. Le più nobili delle donne sue digiunano tutto l'anno il Mercore, Venere, e Sabato. Tutte si disciplinano segretamente la Quaresima, e tre o quattro volte fra queste con le discipline di rosette. Quella che tutte vince nell'austerità verso se è Dóna Marina, sicche ha bisogno di freno. Ella questo anno ha guadagnato al Battefimo tre sorelle del Tono, e si son cō la Chiesa riconciliate tutte le donne rinegate in tempo di Don Sancio.

De Cristiani di Arima, e del Regno di Fingo.

H Anno in questa vigna trauagliato questo anno quattro Padri il Padre Francesco Pacecco, il Padre Gio. Battista Zola, il Padre Gio. Fonseca, & il Padre Giuliano Giaponefe che fu a Roma. Questi hauendo sortito il Tono ancorche gentile, huomo molto prudente, non hanno hauuto contrasto nella coltura de Cristiani lor raccomandati, dissimulando quel Signore co i Cristiani, e chiudendo gli occhi al dimorarui Padri; i quali però con la circonspectione, e cautela gli rendono buonissima pariglia. Lasciate dunque le cose, che sono quotidiane, & ordinario frutto del feruore di buoni Cristiani riferiremo alcune cose più notabili d'edificatione.

Da questa residenza i Padri si sono stati alla visita de Cristiani di Fingo, dell'Isole del Xiqui, d'Amacusa, di Conzura, & altroue con non poco frutto. Sono tutte queste Isole seminate, o più tosto ingemmate di Cristiani rilegati per la Fede, i quali ingrassano

no questa vigna di vna somma pazienza, e costanza. Era nell'Isoladi Amacusa vn Cristiano nobile rilegato per la fede detto Onizuca Ficogurò, che fu della famiglia di Don Michele Signor di Arima: andò questi dall'Isola in vn'altra terra detta Fudò, doue sentì molte necessità, e trauagli: ne fu scacciato dal Signor del luogo: traghettò in vn'Isola doue con la moglie, e famiglia vineua in pouertà quasi estrema, ma congiunta con altra e tanta allegrezza. Don Michele al presente nel Regno di Fiunga lo mandò a chiamare per seruirsi di lui con promissione conueniente. Egli veduto il partito di pari vtile, e pericoloso della salute, s'appigliò alla pouertà rifiutando; e pure viueua di radici d'herbe, e di cappe che il mare rigettaua alla spiaggia; onde di puro patimento l'Agosto passato mutò questa misera, con la beata vita come speriamo.

Nel Regno di Fingo quest'anno ha imperuersato la persecutione, & in particoiare nella Città di Yatusciro, e suoi contorni; doue sono stati banditi alcuni con le famiglie. In Cangam a forza tra cinque Cristiani vno rinegò, gli altri quattro intrepidamente con le mogli, e figli si dichiarorno risoluti a più presto morire. Hebbero amici di quei di Eleazaro, che sottoscrissero a lor nome, come haueuano rinegato. Ilche da quei Cristiani risaputo, andorno in persona a protestare il contrario. Il giudice gli lasciò andare, mà carcerò le mogli e figli al numero di 9. persone, che se la passauano con consolatione alla misera di grandissimi disagi. Fu tra essi vna donna nominata Tecla di 23. anni fresca del parto di 12. giorni: Fu spinta in prigione: ne mostrò contentezza, quantunque la carcere fusse lontana, ella a piedi, di
not-

notte piovosa, di Gennaio freddissimo, guazzato vn fiume, dormendo in terra nuda, onde ammalò grauemente. Il marito Michele, & i parenti supplicorno per condurla a curarla a casa con sicurtà. Compiacque il Gouvernatore della gratia chiesta Michele; pretendendo per ricompensa farlo apostatare. Tecla, temendo perder la corona di morir per Cristo ricusaua la gratia: ma cedè all'importunità del parentado. Dopo 8 giorni il Gouvernatore diede l'assalto a Michele, rammentandogli il beneficio fatto. Ne lo ringratiò Michele. Ma soggiunse che non perdesse il tempo a richiederlo di lasciar Cristo, cui egli amaua più che la sua vita, e della moglie insieme. S'accese il Gouvernatore della risposta sì precisa; e tornò dunque disse, Tecla in carcere, e vi crepi. Vi fu portata non potendo andarmi a piedi, e come la prigione fusse a Tramontana aperta nel cuor di Génaio, il dì seguente aggrauò fieramente la donna nel male. Supplicorno i parenti di sostituirle la suocera madre di Michele; però a contentarsi il Giudice. Tecla tornò a casa, e fra due dì serenissimamente rese lo spirito a Dio. S'era la deuotissima Tecla poco prima confessata con vn nostro Padre. Tra tanto la vecchia infermò, e ne giolì aspirando a morire per Cristo, come la nuora, quando ecco che calò la furia della tempesta, & i prigionieri furono liberati.

Tra Fingo e Sassuma viue in vn luogo detto Cuma vn Cristiano nobile chiamato Paolo Marume, huomo segnalato per essere eccellente medico, scrittore, Poeta, maestro di scrima, e letteratissimo nelle cose del Giappone, ma sopra tutto esimio Cristiano diuoto, caudido, & operatore di miracoli. Vna donna 40. giorni staua spasimando di dolore in vn gi-

nocchio senza trouar ne medici rimedio. La chiama Paolo. le mette a collo vn reliquiario fa oratione; la segna cō la croce nel ginocchio; sanò totalmente, & in ricognitione della gratia ottenuta vdi il catechismo cō due sue fantesche, e si battezzò. Entrò il Demonio in vna pouera dōna, tormentandola di mala maniera. la chiama Paolo: fa oratione come soleua; Indi comandò al Demonio che già che egli nell'Inferno era tormentato da caldo, e da freddo, rappresentasse ciò a vitta de circostanti : e prima si facesse dal fuoco ; Se ne mostra il maligno restio : Paolo lo costringe : & ecco l'energumena rizzare i capelli auuamapre in volto sì spauenteuolmente, che fe restare i circostanti come fuori di se. Gli comandò Paolo all'hora che passasse al freddo: s'illiuidisce l'indemoniata: si raggomitola; trema e si senote con tal vehemenza, che non cagionò meno di stupore che cō la prima vicenda . All'hora Paolo le appese al collo il reliquiario, comandando in nome di Cristo al nimico che sloggiasse. obedi per forza Satanasso, & i circostanti restorno nella fede per ciò molto affodati , e bene impressionati de tormenti infernali. Questi e molti altri miracoli, e massime in materia d'incendij ha operato Paolo , co quali, e massime col buono esempio, & esortationi conserua i Cristiani in mezzo a quei gentili .

Marito e moglie Cristiani furono inuitati a conuiro: vi menorno il figliuolo di 7. in otto anni . Era quaresima: Venne carne il padre madre del putto se ne astennero. Nol vietorno però al figliuolo, che stesauila mano , & assaporata la carne in vn'attimo si gonfiò, come vn'otro; Il riportaro a casa. fanno oratione, chiedendo a Dio perdonanza della trascu-

ragine, e sgonfiò di repente il corpo al fanciullo. E costume mettere innanzi a gli Idoli in alcune ciotole di legno tornite, e gentilmente vernicate il riso esquisitamente condito; e dopo alcune cirimonie ripartilo come benedetto. V'intervenue vn Cristiano: i gentili gli diedero la sua pitanza. Egli vergognandosi di gettarlo via l'assaggiò arrecatolosi a bocca con la destra, la quale di repente deformemente se gli gonfiò. Egli compunto se ne vò ratto a casa; si inginocchia, e vi piousè sù più pianto che non colse con essa prima riso; propone in auuenire emenda; & ecco in vn subito se gli sgonfiò la mano, e sanò.

Andaua vn gentile naturale di Sassuma nelle parti del Cami di notte ladronando, & assassinando cò homicidio quanti poteua. Occorse in tanto esser vna casa infestata da demonij che era d'vn gentile amico del ladro. Si raccomanda il padrone a Bonzi, che con tutti i suoi scongiuri non abboniruo nulla. Chiama egli vn Padre di S. Francesco, il quale con gli esorcismi fatti alla presenza di quell'assassino liberò la casa infestata. Colui attonito della gran forza di quegli esorcismi, inferi d'indi la verità della nostra santa Legge, & auuicinatosi subito al Padre disse, che haria voluto esser Cristiano. Il Padre lo spruzzò con l'aspergolo che haueua in mano d'alcune stille d'acqua benedetta, dicendo, che l'andasse poi a sentire in Chiesa dichiarare il Catechismo. Il ladro ignorante pensò già d'esser battezzato per aspersione, onde non si curò di più catechismo, e seguitò l'antico suo mestiero di stradaiuolo. Ma poi hauendo vdito non so che di confessione, che costume fare i Cristiani, andò esso ancora a cōfessarsi,

e si come egli poi raccontò alla presenza d'alcune persone, il Frate l'obligò alla restitutione; perlochè torna a casa: dà di mano ad vna gran somma di danari rapiti; torna in Chiesa, e la porge al Frate; Non vengono disse egli, a me, ma a i proprij padroni. E come rispose l'assassino, gli ho da dare a i padroni, se gli ho uccisi? vanno a gli heredi, soggiunse il Frate. E chi sò io che siano gli heredi, se io non conosco nè meno di veduta gli occisi, hauèdo dato loro sù la testa al buio? e così parèdogli che quel Padre gli dicesse spropositi poi d'hauer per vn poco seco masticato sè rissi affottigliar la bile, & accesosì getta in terra tutti i quattrini, e poi si mette attorno al confessionale, & abbattutolo, scòmessolo, e fracassatolo a colpi di mano, e calci di piedi se ne tornò a casa schizzàdo veleno di mille rimbrotti, e mal'anni. Indi à nò sò che tēposi ritrouò presente casualmēte ad vn battesimo; e vedute le cirimonie, & il modo venne in gran dubbio, se egli fusse battezzato, o nò. communicò in progresso questo suo dubbio con alcuni Cristiani. Risposero la solutione del dubbio stare in petto di quel solo Frate, che lo bagnò. E chi lo vuol trouare rispose il ladro? dissero, che già tutti i religiosi per bando haneuan fatto vela, chi a Macao, e chi alle Filippine. Tira alla volta di Nangasachi, viaggio di molte giornate per saper noua del Frate, & hauutala poi mettersi in viaggio douunque senza risparmio di trauaglio di spesa, ò di pericolo di terra, o di mare; si forte lo spronaua il rimorso della coscienza. Giunto a Nangasachi animala a morte; dimanda d'vn nostro Padre di notte, il qual subito v'accorse; esamina il caso, e troua che nel vero costui non era ancora battezzato: lo catechiza del necessario per lo spavento

tio di due hore ; essendo egli in tanto dà dolori eccelsi
 suoi come in vna croce tormentato, da quali il Padre
 molte volte era forzato à far pausa . Finalmente es-
 sendo bene istruito, e con dolore della vita passata, e
 con gran conoscenza della misericordia diuina , che
 l'infiammava di grande speranza dell'eterna vita ,
 riceuè il battesimo , e d'indi a due o tre giorni rubò
 il paradiso.

*De Cristiani de Regni di Cicugen, e
 Cicungo.*

Questi due Regni sono stati a cura questo anno
 del Padre Francesco Eugenio , che ne ha rac-
 colto molto frutto, però che oltre a i mini-
 sterij ordinarij nostri, fruttò la sua vigna vn glorio-
 so martire , che come speriamo sarà semenza fecon-
 dissima, e di grandissimo multiplico. I Cristiani poi
 rilegati sì dall'vno, come dall'altro regno si son ma-
 tenuti valorosamente in mezzo a molti trauagli, e
 batterie riceuute in particolare da suoi stessi dome-
 stici. Tra questi ven'hebbe vno nel Regno di Cigu-
 gen chiamato Matteo Matafciro , che scacciato dal
 Regno con la moglie , figli, e famiglia si riparò in
 casa d'vn gentile suo parente, doue lauorando la ter-
 ra in sudore del suo volto si sostentaua . E per sopra-
 più delle angosce il gentile lo battagliaua di conti-
 nuo a rinegare, mà in danno . Onde il parente ini-
 quo risoluè di cacciarlo fuor di casa Colse a ciò tem-
 po di mietitura . E mentre Matteo era da quel tra-
 uaglio ingombrato in vna notte piousa gli dà vn'
 assalto. Prima la morte, rispose Matteo. Così disse
 il

il gentile. Escimi hora hora di casa, e non ci metter più piede. Vscì con tutta la famiglia, piouendogli in capo, e senza alcun ricouero. Inteso ciò da vicini, parue loro troppo inhumanità, e si dettero ad intercedere che almeno gli desse qualche puiſiō cella. rifiutò Matteo; dicendo che la perdita d'ogni altra cosa gli era guadagno di Dio benedetto, che è ogni bene.

Apparue vn giorno nel Regno di Cicugen vna persona in vista molto venerabile ad vna donzella ben nata e dedita alla diuotione; viuendo con proposito di perpetua verginità, e le disse così nell'aria, che era l'Angelo Custode suo venuto a visitarla, e darle alcuni auuertimenti spirituali; e fu il primo, che ella stesse sodea nel proposito di perpetua verginità, e ciò detto disparue. Tornò più e più volte con gli stessi ricordi, soggiugnendo, che nō s'insuperbisse della visita, perche era fauore, e gr̃atia di Dio, e non merito di lei. Vn dì fra gli altri le disse. Io veggo che i Cristiani di questo paese si vanno raffreddando ogni dì più nello spirito, e la cagione è l'infrequenza delle confessioni per l'assenza de Padri. Il supplimento che io vi porto per ciò è, che vi confessiate non già a me, che d'ordinaria podestà non ho autorità, nè giuriditione per assoluerui da peccati; ma serinetegli in vna carta, la quale pigliarete da Cristiani; & io da man vostra la presenterò a Dio, e secondo che io da lui ricuerò, o non ricuerò il perdono ne farò voi auuifata, e voi poi lo direte loro. Appena lasciò intendere la donzella, che se n'empì la terra, e voloron le polize a cataste. In ricuēdo lei le polize ecco il vecchìo ne inuisibile à tutti fuor che ad essa: gli porge la fanciulla i fascetti, i quali rice-

uuti il barbuto disparire. Tornò poi diuifando a chi
 fuſſero perdonati i peccati, a chi nò: Il tale, e tale fa-
 ranno queſta e quella penitenza. quello e quell'altro
 ſi correggeranno in tale, e tal materia. Mentre quel
 ciurmadore fattoſi arbitro a man ſaluua in aſſenza
 del Padre ſpacciua le ricette alle coſcienze di quei
 buoni e ſemplici Criſtiani, fu portato nouella di vn
 cotale inſbroiglio al Padre che non era indi lonta-
 no ſe non vna giornata; il quale toſto là ſ'incamina-
 ſi per vdir confeſſioni, come per intendere il nuouo
 modo di confeſſare, e proſciogliere. S'informa: vdi-
 to il tutto, non riproua molti conſigli, ma ſi il con-
 ſigliero, il quale diſſe che non era altrimenti l'Ange-
 lo cuſtode mandato da Dio; ma l'angelo ſeduttore
 inuiato da Satanaffo con luce accattata per ingan-
 nare la ſemplicità Vergine: e che egli torne rebbe a
 colorire il ſuo diſegno abozzato. E quando tornafſe
 ſi guardafſe ella da riuierirlo, ne gli parlaſſe con ri-
 ſpetto alcuno. gli diceſſe in ſecondo luogo, che non
 poteua darſi ad intendere lui eſſere l'Angelo Cuſto-
 de, poiche era indegna d'eſſer tanto favorita da
 Dio. Dunque ſarai il Demonio, e però vattene ſenza
 ritorno. Tornò il vecchiazzo come prima; ella che
 ſtana ſull'auuiſo, lo trattò come appunto meritaua, e
 poi lo ſmenti e come mi diceſti tu che Fydeori fi-
 gli del Taicò ſarebbe in Ozaca reſtato vincitore in
 battaglia contro il Xongùn; eſſendo poi queſto ri-
 maſto vittorioſo? Confuſo il nemico confeſſò d'eſ-
 ſere il Diauolo. E che pretendeu, ſoggiunſe la don-
 zella, con queſte tue luſtre, e ſantità ſimolata? le ri-
 ſpoſe il Demonio coſtretto, come pare, da Dio, che
 prima pretendena accecarla con le viſite, e buoni cō-
 ſigli; poi far della volontà di lei guadagno, e coſì in
 durla.

durla a perder seco il tesoro della virginità, e ciò detto disparne. Restò la fanciulla dando di molte gratie à Dio, d'hauerla liberata dall'inganni.

Era nel Regno di Cigugno vn Cristiano chiamato Paolo Sacai Tarobioge molto versato ne misterij di nostra santa Fede, molto feruente: e per tal conosciuto da gli istessi gentili. Costui calata la tempesta della psecutione di quel Regno tornò dalla Corte di Yiédo, oue era stato chiamato. Iscizachiuacasadono vno de gouernati di q̃l Regno lo chiamò di nuouo, & inuitò, che p legge del Signor del Giapone, e del Regno di Cicungo lasciasse la Fede. Rispose Paolo, che in materia tãto gelosa, come è la salute nō obediua ne al Signor del Giapone, ne a q̃l di Cicungo, esser fuor d'ogni ragione per obedire a Signori della terra, disobedire al gran Signor del Cielo; non hauendo quegli altro imperio, che sopra il corpo, il quale egli offeriua a mille stratij, e morti. Questa risposta così aggiustata colpì il Gentile nel centro del cuore, e pero subito lo fece legare, e cacciare in prigione. Il che fu a Paolo giocondissimo inuito come a banchetto, e così se ne gode, pregando Dio continuamente, che gli faccia mercede del martirio, a cui si troua tanto più spedito, poiche nella cattura gli furono in vno confiscati tutti i beni insino alla camiscia nel maggior rigore del Verno, che è nel Giapone crudissimo. Il suo vitto comincia, e si termina con vn pizzicotto di riso sciapito, se non se quanto ei lo condisce con la contentezza. Vn bicchiere d'acqua il di è sua beuanda. E di questo ancor lo priuorino inteso che hebbero, che i suoi comprigioni commossi dal rarissimo esempio della vita di Paolo s'inuogliorno d'intendere le cose de Cristiani, e che

Paolo come buon Catechista predicate loro ne battezzò sei. Il prigioniero ne auvisò il Governatore, e Paolo come seme Euangelico troppo fecondo fu in pena priuato dell'irrogatione di quell'vnico bicchier d'acqua, e gli fu dimezzata la pitanza del riso, come se l'astinenza, & il digiuno non fossero se pre mai state pasto, e beuenda, che sagina la virtù. Fece colui a Paolo compagni nella pena i sei nouelli battezzati, che la riceuerono non pure in pazienza, ma con sommo contento, solleuandosi a più alte speranze del Martirio. Et assfinche quel buono esempio di virtù attaccaticeio non serpesse a gli altri prigionii, & accesi di amor fraterno non communicassero coi penitentiati della prebenda propria, gli fecero obligar per iscrittura sotto la medesima pena di non souenirgli nè pur d'un sospiro, In tanto corse voce, che con l'occasione dell'essequie di Daifù doueua darsi libertà a tutti i prigionii; Paolo, che si struggeua di gran desiderio d'esser martirizzato sen'accorò, come egli in vna sua l'attestò al Padre di quel Regno ch'il mandò à visitare con vn pochetto di limo fina; e se bene per esser indisposto quel Padre non vi potè personalmente andare, vi fece però andare vn altro Padre della Compagnia. Dice dunque Paolo così; Io come mi troui molto peccatore: non merito sì gran mercè, com'è il dar la vita per l'amor di Cristo. Se si liberano i prigionii, come si va dicendo, e mi vorranno dar la libertà con essi; dimanderò di viuere come Cristiano; se me la danno vscirò fuora qsta prigione; ma se me la negano: come credo, per esser gentili; m'offeriranno libertà condizionata di rinnegar Cristo. Ma non essendo io per cosa del modo disposto a tale sceleratezza, spero che per ven-

ventura harò occasione di sfamare il mio desiderio , che è morir per Cristo nella cui gratia parmi che tutto potrò. Così dice Paolo.

In tempo della persecutione l'anno a dietro vn nobile Cristiano detto Giovanni Zibegozaigemō venne dal Regno di Cicugen , e dimoraua in quello di Cicungo ; & inteso come il Gouvernatore di quelle contrade andaua a caccia de Cristiani;egli stesso s'andò a presentar , dicendo esser Cristiano, vedesse che ordine voleua dare intorno a lui , che era apparecchiato ad ogni patimento per non lasciare la Fede Cristiana. Non voglio, disse il Giudice , proceder contro voi,essendo straniero ; ma ben vi dico, che sfrattiate tosto del Regno. Obedi Gio. e sen'andò cō la famiglia a Nangasachi ; doue ancor si parò il Padre Eugenio a cagione di vna lunga infermità , che lo maltrattaua. E volendo mandare à visitare i Cristiani di questi due Regni;fece elettione in persona di Giovanni; che vi andò prontamente, e fece l'officio con gran zelo , e carità . Il riseppe il Signor di Cicugen ; e fremendo mandò in Nangasachi a prender Giovanni ad altro titolo. Lo presero,legarono, e li tennero guardie di, e notte. Nulladimeno il Padre lo visitò, lo confessò, l'animò, quantunque fusse animatissimo . Presero insieme la moglie Russina donna diuota , che accompagnaua più il giubilo del marito, che i vincoli, cō marauiglia delle stesse guardie. Furono condotti in Cicugen, doue s'aspetta la conchiuisione. La madre di Giovanni per nome Maria è donna di spirito, e di grande oratione. Non ha altro figlio, che la sostenti. Veduto Giovanni preso, votò mille corone con intentione , che poiche ella non è degna d'esser presa per Cristo; Facci almen-

gratia al figlio del martirio, e sciolse il voto in non molto tempo.

Martirio di Giouanni Acaſci Girobioge.

E Ra Gio: Acaſci Girobioge molto nobile del Regno di Bigen nato in Tengingiana. Si fece Chriſtiano per conſiglio del cugino Gio: Acaſcamon huomo illuſtre della ſteſſa famiglia, che fù nell'vltima guerra vno de trè Colonelli di Fideyori. Si Battezzò nella Chieſa, che era all'hora nel Regno di Bugen, nella Città di Cocura in età di anni 40. Al tempo che Daiſù cacciò la Compagnia del Giapone viueua in corte di Cainocami Signore del Regno di Cicugen. Sapeuaſi per tutto lui eſſer Chriſtiano; onde fù citato a rinegare conforme alla legge di Daiſù, e d'ordine di Cainocami. Dette Gio: negatiua preciſa; douendo io, diſſe, obedire più toſto al Rè del Cielo, che a Daiſù. Gli furon fatte molte repliche; mà egli ſempre ſtette come ſcoglio all'onde; e non ſolo in parole; mà dichiarò la ſua coſtanza in iſcritto dicendo. Io ſono apparecchiato a dar la vita, non che la robba più toſto che laſciare la ſanta legge di Dio. Publicata queſta ſcrittura tornò a caſa, e contò alla moglie Catarina il ſucceſſo. Onde pieni ambi due di celeſte allegrezza ſi gettarono in ginocchioni innanzi ad vna imagine, rendendo a Dio gratie infinite del coraggio, che loro hauena dato ne gli incontri, e lo pregorno humilmente a dare in auuenire loro forza di dar la vita per la ſua diuina legge. Saputa da gli amici la riſpoſta data, gli meſſero yn'afſedio di preghiere acciò voлеſſe diſobli-

sobligarsi da vna legge tanto perseguitata nel Giappone . Gli ringratio Gio: dell officio nascente da amore; mà disse loro che l'affetto era mondano, che non meritaua perciò che egli per esso abbandonasse con la legge vna speranza di vita, e di premij immortali . Così si sgabellò da tutti gli amici, suorché da vno il più stretto, che partiti gli altri s'accostò & aggraticciatosegli addosso con grosse lagrime, e con voci tirate dal più intimo seno dell'animo cominciò a dire . Mira Gio: bene a quel che fai; qui si tratta della tua vita, di tua moglie, de tuoi parenti, & insieme ne và l'honore, e ne viene il dishonore di tutti . E che ti costa mai il dir con la bocca, se non vtili col cuore, Vbedisco al Rè, A cui Gio:, Amico mio, se voi sapeste i gran beni, che spero professando la legge del verace Dio, son più che certo, che voi non mi dareste tal consiglio, che ciò sarebbe far gran torto all'amicitia nostra: Se mi volete bene, non mi parlare più di tal tenore; e se'l farete, mi sforzate a non vi dare orecchie . E soggiunse la moglie di Gio: io vi ho sin qui tenuto per leale amico di Gio: mio consorte; ma soggerendo voi tali consigli, vi scopro per grádissimo nimico, e suo, e mio; poiche v'affatica te a priuarci d'vn bene ineffabile . Trouandosi così lui ribattuto, come chi è ferito da colpo di forbice, che ogni vn dice, due rimase confuso; & i consorti più che mai costanti, & animati a dar la vita per l'amor di Dio .

Tre anni scorsero in questo ondare di consigli, & dissuasioni de gli amici intorno al baloardo inespugnabile del cuor di Gio:, crescendo in lui sempre vie più la brama del martirio coi fomenti di molta oratione, frequenza di sacramenti col dare aiuto a Cri-

stiani di quel Regno col buon esempio, e consigli. Quando ecco incrudelire la persecutione dell'anno 1616. e rinforzarsi le batterie, e gli assalti de gli amici; ma tutti in vano. Il che veduto da Curanogio Luogotenente di Cainocami, che all'hora si trouaua alla Corte di Yendo gli scrisse, che non era mai stato possibile piegar con tutti gli scongiuri l'animo di Gio: Riscrisse Cainocami risoluto, che se non rinnegaua lo decapitasse. Entraua in quella congiuntura l'anno de Giaponesi, cui soglion festeggiare con sì scrupolosa solennità, che non pure non corre all'hora sentenza capitale; ma non è lecito men nominare la parola, Morte. Onde è che i Bonzi che sono per officio Becchini, o Beccamorti non osano in quei giorni vscir di casa. E per questa ragione il Luogotenente sostette nell'esecutione della sentenza; ordinò bene ai vicini, & amici di Gio: che nol perdessero d'occhio in quel mentre. E qui ricominò altri diuersi assalti; i quali tutti ribatté Gio: col Nò; e disse che il rappresentargli morte era già da più anni il mentouargli le sue delitie. E quanto al fuggire; vi do, disse, parola, di non mi cansare. Ma vorrei bene che risparmiaste le parole in questo negotio, perche sappiate, che le buttate tutte quante al vento. Così tagliò con vn colpo tutte le loro speranze. Tra tanto il desiderio di Gio: lenaua alla giornata sempre maggior fiamma di morir per Dio; se non se quanto gli restaua vn batticuor segreto nella sua coscienza, ciò era che Dio benedetto nol rigettasse da sì gran priuilegio per li suoi peccati. Ma finalmente Dio N. S. gradì quel desiderio tanto ardente; poscia che il dì secondo della Luna, che fù 19. di Marzo dell'anno 1617. gli fù portata la tanto aspet-

aspettata nuoua della testa . Il primo a dargliela fù vn Christiano amico suo per nome Francesco Nacamura Gongemòn olim detto Lione huomo di sangue illustre, e che aspira egli ancora al martirio, diuoto, feruente, e tanto coraggioso, che a suo gran rischio ha già raccolto i corpi di più martiri in diuersi Regni, e gli hà poi fedelmente consegnati in mano della nostra Compagnia. Era in quel tempò questi di passaggio al Cami; ma par, che Dio lo trattene sì per esser nuntio a Gio. della pretiosa morte, come per far offitio di padrino in quello steccato, e per raccogliere, come fece, quelle sante reliquie le quali poi consegnò al Padre Eugenio . Lione dunque andatosene a Gio. Et ecco disse il compimento di sì bello, e lungo vostro desiderio. Il boia è presto: metteteui in ordine . Hor qui s'hebbe a versar Gio. di contento; e come nol potesse credere ritorcendo il pensiero a suoi demeriti, più volte replicaua; & è possibile? Era presente Caterina: ella di se sollecita . E di me, disse, che nuoua ci è? di voi, disse Lione i Sergenti non hanno ordine alcuno . Ella accorata, e prorompendogli da gli occhi il pianto, disse volta a Gio. Io sempre hebbi paura, che Dio: mi darebbe il rifiuto da così gran gratia, così meritano i miei gran peccati . Sia fatta in tutto la sua santa volontà, e prostesa; Vi chieggo, disse, perdono di tutto quello in che sin'hora v'ho offeso; e vi prego ad intercedere per me appresso a Dio, al quale donando voi cotesta breue vita, ne riceuerete l'eterna . Ma Gio. all'incontro domandò perdono a lei . Indi ritiratosi in vn suo camerino si disciplinò p mezz'ho ra . Vscito si spedì con allegria, & affabilità da Christiani, dando loro consigli salutenuoli, e chiedendo perdo-

perdono de difetti passati . Il quale offitio fece in particolare con vno, da cui per l'addietro haueua riceuuto molti aggrauij da lui sofferti con pazienza, e marauiglia di molti . Indi vscì incontro al boia, ringratiandolo che hauesse preso la fatica del viaggio; e pregandolo dicesse al Luogotenente, che lo ringratiaua di cuore delle molte mercedi da lui riceuute, e particolarissimamente di quella vltima di farlo occidere come Cristiano, e che per cōtracambiarlo si trouaua talmēte apparecchiato, che harebbe per lui fatto ogni gran cosa salua la coscienza . Poi rientrato in camerino, n'vscì di nuouo cō l'immagine, e rosario in mano, i quali arnesi appese al muro; indi piegate le ginocchia, a mani giunte disse le Letanie con gran sentimento, le quali finite stese al colpo il collo, e dicendo tre volte Giesù fù decollato . Stette la valorosa, & intrepida moglie a rimirar quel colpo, e veduta la testa del marito in terra, corse, e presa la riuerentemente in mano se l'alzò sopra il capo suo, così rappresentando virile, e veramente che caput mulieris vir, come con le parole accompagnò ben quell'atto, mostrandosi desiderosissima di morir per Cristo . Non dico nulla delle lagrime dolci, che le spremè da gli occhi il gaudio di vedere il martirio del marito sì felicemente condotto . Peroche ancora i Gentili meritamente ne restorno attoniti .

Haueua comandato il Luogotenente a quei giustitieri, che decapitato Giouanni cauassero vna fossa sì alta, e sì asirusa, oue inabissassero il cadauero di lui, che i Cristiani non lo potessero mai più scauare, e così fecero . Intanto Lione tirato da banda il manigoldo destramente, e trattenutolo a parole, i Cristiani

stiani incassorno il sacro corpo, & in diligēza lo tramandorno a casa di Lione, & hauendo apprestata vn'altra cassa l'empirono, quanto parue che cōtrapessasse a quel cadauero, di terra; e conficcatala la mostrarono al manigoldo, alla presenza di cui, come testimonio oculato la calorno con quel riserbo nella fossa cauata, che fatto harebbono di quel sacro pegno; il quale dopo che alcuni giorni segretamente fù cō veneratione da Cristiani visitato, Lione lo mandò a Nāgafachi, e consegnollo al Padre, si come può apparire in autentica forma. Fù questo fine del Martire Giouanni, risponente alla vita sua di 17. anni che visse Cristiano, ne' quali sempre fù di grande esempio a Cristiani, e Gentili. Fù diuotissimo della Beatissima Vergine nostra Signora, e del Beato nostro Padre Ignatio, per cui intercessione disse, quando hebbe la nuoua di douer morire, che N. S. gli faccea mercede del martirio. Ond'era, che inculcava a tutti i Cristiani la diuotione del B. P. Nel tempo stesso, ch'egli fù martirizzato occorsero notabili prodigij. Vn Christiano per nome Martio Chiufacchi, haueua poco innanzi al martirio veduto alzar si innanzi a casa di Giouanni dalla terra vn globo di fuoco luminosissimo, e salir verso il Cielo per gran pezza di tempo. Altri co sì Cristiani, come Gentili asseuerantemente dicono, che hauendo di notte veduto molte come stelle scēdere sopra la casa di Giouanni, intesero ciò esser segno di vicino martirio; onde affrettati i passi là dou'era Giouanni, ne videro l'esecutione. La moglie poi quantunque soprauiua al marito sperimenta anch'ella martirio: ma più lēto; hauendola spogliata il fisco insino delle sue proprie vesti; si ritroua in quel Regno senza parentela,

e non

e non è vsata a viuer di fatiche di braccia ; però la passarebbe meschinissimamente, se i Padri, & i Cristiani non le souuenissero. Insino adesso è sostenuta come presa in Cieugen, nè si sà ancora qual ventura hauerà ; ella è apparecchiata ad ogni auuenimento.

De Cristiani del Regno di Bungo.

DVe Padri sono stati quest'anno i coltori di questo Regno il Padre Pietro Paolo Nauarri, & il Padre Francesco Boldrino . I quali sono passati per moltissimi, e grauissimi stenti, e trauagli . Perocho essendo questo Regno ripartito frà molti Signori tutti sono d'accordo a dar la caccia a Cristiani, comandando pena la vita, che non si ricettino Padri, nè Religiosi di veruna sorte. E perche gli hospiti fossero preso alcuno de Padri perderebbon la vita, nõ che la roba con euidente pericolo di raggrauare la persecutione contro gli altri Cristiani; vāno i Padri fuggiaschi, e con cent'occhi . Onde arriuò il Padre Pietro Paolo a stare appiattato in vna fossa trà selue, e monti più, e più giorni . Ma non però trascura il suo officio, confessando segretamente, animando in voce se può, se non con la penna insino a poter meglio pascere il suo gregge .

Vi è tra Cristiani vn veterano detto Ignatio attempato, che contra quattro persecutioni, delle quali sempre è restato vincitore per diuina mercede; essendo in due già stato sententiato a morte, e poi scampato . La sua casa è riconero non pur de Padri, ma de Cristiani ancora . E huomo esemplare, diuoto, zelante dell'anime, e franco di cuore, tanto che vsci
di

di Bungo alla busca del Padre, e ringratiatolo, lo menò seco, e lo tiene a rischio della vita, e della roba.

Questi vna notte in questa nouissima persecutione si svegliò, e souuenutogli di non hauer compito le sue diuotioni, si rizzò, e piangendo la sua negligenza di non hauerle fatte a tempo le principiò. Et ecco balenargli vn grande splendore di repente, che ben durò lo spatio di tre Aue Maria, vedèdo egli distintamente tutto ciò, ch'era in camera.

Alza la testa: vede vna Colomba aformosissima: gli rammenta lo Spirito santo essere stato più volte veduto apparire in quella imagine: paruegli che volando se gli andasse a fermar sopra la testa, vi porse la mano, ma niente palpò: In vedendola sul principio si sentì liquefare il cuore di giubilo, e correr da gli occhi, come due riui di soauissime lagrime. Sparito lo splendore, e dato fine alle sue diuotioni, narrò il caso alla moglie pieno di gaudio, ed ella l'aiutò a render gratie a Dio.

Haueua vn Tono gentile appresso se vn paggio, che l'anno adietro si era battezzato in segreto. Il gentile gli raccomandò, che tenesse intelligenza, se nel suo stato hauesse alcun Cristiano; e lo volle a ciò stringere con vn giuramento gentileasco. Ricusò il paggio ad occhi chiari, e l'offitio, e'l giuramento a se interdetti, come a Christiano ch'egli era. Cambiò faccia il Tono, & agramente lo rabbuffò; e se nò che gli era sì caro, l'harebbe ageuolméte o ucciso, o cacciato; però si contentò che fusse copertamente Cristiano, & egli vittorioso si confessa spesso, & è molto feruente.

Desideraua molto vna gentildonna di uota di saper quando entrasse la Quaresima; e non hauendo modo

modo d'accertarsene si tribolaua. Et ecco le in sogno la notte precedente alle ceneri il Padre che diceua la Messa, e le daua la cenere. La mattina narrò al marito il sogno. Egli all'incontro le disse, che l'istessa notte, stando ad occhi aperti in camera apparue vno splendore tale, che con esso vedena minutissimamente quanto vi era, e durò il lume tutto il tempo ch'egli spese in dicendo la corona della Madonna con quella maggior diuotione che potè. La moglie entrò in maggior ansia di accertarsi del tempo Quadragesimale. Spedisce vn messo ad vn Cristiano, ch'era alquanto lontano; egli le fece intendere, che l'istessa mattina era entrata Quaresima.

Stettero molte volte alcuni Cristiani attorno ad vn gentile per indurlo ad vdir il Catechismo; zelando la salute di lui. Il quale sempre andò ritirandosene. L'inchioda Dio N. S. in letto con infermità, onde ammutoli. Gli amici l'esortorno più che mai in quel passo, che riceuesse la Legge Cristiana per non si dannare; & vno di loro più destro si messe ad insegnarli le cose a credersi più necessarie. Egli accennò d'intendere, di credere, e di voler esser Cristiano, così fù battezzato. Ricevuto quel Sacramento se gli sciolsse la lingua; e di repente come vn'altro Zaccharia diuenne Predicatore, insegnando ad altri, e massime a figliuoli la Legge Diuina, e non finisce di lodar Dio, che l'hà chiamato, bēche all'vltim' hora; però che in breue poi se n'andò al Cielo.

Xinga che è il distretto del Padre Boldrino nel Regno di Bungo, auuenga che molti altri di quei Signorotti, come detto e, siano tutti d'accordo a dare addosso a Cristiani, hà però vn Signore di buona conditione, e sensato, che chiude l'occhio co i Cristiani;

stiani; onde ha potuto il Padre visitargli commodamente, e con essi esercitare i ministerij di buon Pastore. D'indi passò nel Regno di Fingo, quantunque malageuole ad entraruisi. L'occasione di questo passaggio fù, che stando egli in Xinga in casa di vn Cristiano detto Scichigemòn huomo molto zelante, diuoto, e prudente, vènero i Bunghiò per farlo prigione. Egli che altro non bramaua; voleua loro andare ad offerirsi, mai Cristiani vi s'interposero; mettendogli in consideratione, ch'egli manifestaua in vno l'hospite con tutta la casa, e daua attacco ad vna nuoua persecutione. Restò capace il Padre; e perciò prese spedito di passare a Fingo.

De Cristiani d'alcuni Regni de i Ciungocù.

NEL Ciungocù, o Regni di mezzo, cioè in Nangatò, Suò, Achi, e Bigo i Padri Gio. Battista Porro, & il Padre Antonio Giaponefe quest'anno si sono affaticati con buon frutto, scorrendo con le missioni. Ne' due primi Regni hà bene corrisposto alla grauezza della persecutione la fortezza della Fede. Furono in Fanghi, che è corte del Morì, battagliati sette soldati Cristiani con promesse, e con minacce a rinegare. I buoni soldati nell'vna, e l'altra militia per iscritto risposero, che voleuano più tosto morire. Ma quattro altri soldati Cristiani in Nacage stando forti furono confiscati, e banditi con le mogli, e figliuoli, e pur niuno di loro haueua mai veduto, nè trattato con Padri.

Vna donna figlia di padre, e madre battezzati dal B. Xauier, haueua per marito vn Cristiano, che ser-
uiua

uiua vn gẽtile costui tutte hore minacciaua lor ogni male per fargli tinegare; ma senza successo. Peroche andando i Bunghid di porta in porta alla cerca de Cristiani; auuenurisi nella casa del gentile, dou'era quella donna col marito Cristiano, ella si fece loro incontro, e disse, ch'era col marito Cristiana, e con due figli. Il padrone di casa entrò perciò in bestia, dicendo, e chi vi sforzaua a palesarui, doue viuono tanti gentili? e legatigli tutti quattro gli appresentò al Giudice; il quale con molti altri vsorno ogni possibile arte per uedere di ritirare i quattro Cristiani dalla nostra santa Legge. Ma vedendosi perdere le fatiche, e le parole, gli sententiorno a morte; la quale mentre era desiata da prigioni; essendo stato da vno de Giudici informato il Mori, dette ordine, che si soprassedesse all'esecutione.

Vn giouane nobile prima che la persecutione si cominciassse si era battezzato. Gli furono attorno cõ diuersi assalti molte persone le quali ei ributtò valorosamente. Eragli poco prima morto il padre, di cui restaua pienamente herede. I parenti giudicando, ch'egli per esser Cristiano non pur pericolaua della roba, ma ancor della vita, ne l'auuertirono. Egli rispose, che con tale apparecchio s'era fatto Cristiano. Con la quale risposta colpì talmente in essi, che mutati repentinamete in altri huomini gli dissero, che il seguirebbono sino alla morte. Ne gioi il buon giouane; e calato il furore della persecutione, fece lor predicare il Catechismo, il quale vditò trà parenti, & amici si battezzorno venti persone, che si portano molto bene.

In Fucana luogo del Regno di Nangatò si battezzorno tre Gentili con le sue famiglie, non hauendo
hauuto

hanno altri Predicatori, che la buona opinione della nostra sãta Legge; da cui indotti cercavano il nostro Calendario, che ogni anno si fã; e così Gentili, conforme ad esso guardavano le feste, digiunavano, oravano, si disciplinavano, esaminavano la coscienza, e talmente disposti si battezzorno, rispondendo al presente l'edifitio loro spirituale a quei fondamenti.

De Cristiani del Cami, ò Gochinai.

Sono i Regni del Cami, o Gochinai cinque, a i quali fã il Meaco centro, e furno insino dal tempo di Nobunanga del Cubò. Vi risiedono quattro Padri. Il Padre Baldassar di Torres superiore, il Padre Benedetto Fernandez, il Padre Cristoforo Ferrera, & il Padre Iacomo Guichi Giaponese. Qui malamente hanno i Padri d'oue nascondersi; essendo dalle proprie case cacciati i Cristiani. Pure nel miglior modo che poterono gli hanno coltrinati.

Sogliono i buoni Cristiani far animo l'un l'altro all'osservanza della Legge di Dio più in questi tempi che prima; poichè non possono sì spesso andare con la confessione a lauar le macchie; mancando di Chiesa, di tempo, e d'occasione. E stanno in continuo pericolo della roba, e della vira, caso che si scoprisse che alloggiavano Padri. Era nel Meaco vn Cristiano ammogliato con vna gentile, la qual'egli non rinanza mai di esortare a farsi Cristiana. Ella sempre più dura ch'vna pietra. Inferma il marito: brama di confessarsi: non volea, che la moglie sapesse la venuta del Padre, la chiama, e dice che hauea

da dirle prima di morire vna cosa; ma che volendo tempo, e forze, di cui egli si ritrouaua scemo, la pregaua a far motto ad vn amico suo Cristiano habitante nella strada medesima. Ella vi corse ratta, & in uscendo di casa, v'entrò il Padre, e confessò l'infermo. Il Cristiano a cui ella fù rimessa le disse, che il desiderio del marito era, che s'ella punto l'amaua, si facesse Cristiana, accioche almen dopo morte di esso ella, con l'orationi sue innanzi a Dio l'aiutasse; il che restando gentile non sarebbe stato valeuole. S'inteneri la pietra, e promise quanto prima di battezzarsi, come fece.

Fù vn Padre auuifato, che vn'infermo si voleua confessare; e che bastaua andarui la seguente notte, non vi essendo urgente pericolo. Nò, disse il Padre andiamo pur questa notte. Và, lo confessò; d'indi ad vn quarto d'hora l'infermo spirò. Hanno ancor visitato i sopradetti Padri i Regni di Tamba, Sunocuni, Chinocuni, & vn'Isola di quattro Regni detta Scicocù con frutto, e consolatione di quei Cristiani.

*Martirio d'Antonio Isciuara Mogogemòn, e
del figlio Francesco di quattr'anni.*

SI risvegliò la persecutione l'anno passato 1617. in Sanuchi vno de quattro Regni, ne quali si diuide l'Isola detta perciò Scicocù. E fù sì come riferì il P. Gio. Battista Porro, che vi fù in missione, occasionata da vn gentile, che per vendicar si d'vn'altro gentile vincitor d'vna lite hauuta insieme, lo deferì, come ricettatore d'vn Cristiano suo zio; il quale inteso al pericolo del nipote scasò. Si giustificò il reo, negando

do l'accusa. Presa l'occasione da ciò cominciorno i Governatori con saputa del Tono a far inquisitione de Cristiani; Ne trouarono alcuni, a quali stettero attorno per fargli rinegare; ma trouatigli saldi, ne bandirono sette, o otto. Trà i presi vno fu Antonio Isciuara Magogemòn mercante all'hora. Egli fu naturale del Regno di Bigen, nobile soldato nella guerra trà Daifù, & i Gouvernatori di Fideyori. Lasciata poi la militia si gettò al traffico; e tragettando nel Regno di Sanuchi habitò in Tacamassù. Doue non si trouò a caso quando il Padre v'andò in visita; il che gli dette grã cordoglio; e procurò saper nuoua di lui. Vdito ch'egli era andato in Farima, s'imbarcò, lo trouò, si confessò con gran consolatione sua; e con tal fame vdì la parola di Dio, ch'entrò in sempre maggior brama della virtù. Tornato a Sanuchi non gli bastò esser buono per se; ma cominciò grandemente a zelare la salute de' prossimi: chiamare a casa sua i Cristiani ne' giorni festiui: riferire con grande ardore le cose vdite dal Padre, ammaestrare gl'ignoranti, & altre opere buone, e da vero Cristiano. Gli altri Cristiani vedendolo tanto focoso, cercauano di temperarlo, acciò non si scoprisse. Egli diceua che il Signor di quel luogo sapeua pur troppo, lui esser Cristiano. Intanto i gentili dell'istessa strada, temendo se non l'accusauano, di se stessi; lo desirirono al Tono, che incontanente gli fè mettere le mani addosso, e confiscargli i beni. I molti amici ad Antonio erano molti nimici, che in ogni visita gli dauano assalto. Vna volta gli proponeuano la rouina di casa sua. Vn'altra la perdita della roba; hor della vita; hora la miseria de' figliuoli. Ma egli sempre via più saldo d'vn'alpe. Et essendosi vna

volta disertamēte dichiarato, che prima perderebbe mille vite, che la Fede, serrò la bocca, e non rispose più parola all'istanze. Rispose bene a Cristiani, che l'esortauano per dispositione al martirio a fare atti di contritione, che con le lor'orationi speraua di poter gli fare. Trattandosi dunque di farlo morire, vn gentillhuomo amico del prigione pregò la moglie del Tono ad intercedergli la vita dal marito. Niente, disse ella è più facile, purch'egli almeno di parole riniegli. Vdita Antonio dall'amico questa risposta; e sdegnando, che altri gli procurasse la vita, hauendo egli in ardente desiderio la morte; Del, disse al gentillhuomo, se mi amate, vedete d'ottenere ch'io muoia in vna croce a titolo di Cristiano. L'amico ammutolito, e chinato il capo se n'andò a casa. Riseppe nondimeno il Tono tal risposta; e rodendosi, disse; non com'egli brama, ma li tagliato in minutissimi pezzi; e toltasi da lato la scimitarra, la dette ad vn familiare suo, che lo seruisse. Antonio hauuto nuoua del tutto, chiamò la moglie, i figli, & i seruitori, e chiese perdono delle offese fatte loro; indi si diede all'apparecchio della diuotione per riceuere il martirio. Li 26. di Giugno vennero a lui due Torcimanni del Tono per farlo rinegare. Gli rigettò, come sempre. Essi il fecero legare, e condurre al luogo del martirio. Vsci del carcere ringratiando il Signore, e si pose la corona al collo. In andando vn'amico volle per lui intercedere, che gli togliessero le manette. Negando i manigoldi; hauete ragione, disse Antonio; e ve ne ringratia. E chi son'io che meriti d'andare alla morte, come, v'andò già Giesù Cristo legato? Era di notte, e portando vno in mano vna fiaccola; fa lume quà,

disse

disse vno demanigoldi, accioche Antonio non caschi. Vi ringratio, soggiunse Antonio, o Dio mio, che non m'hauere lasciato cadere dalla Fede, e spero che mi sosterrete, ch'io nō caschi in auuenire. Auuicinandosi dimadò di potere alzar le mani al Cielo; glielo negorno. Qui cominciò ad intonare ad alta voce l'Aue Maria, la quale interroppe, e volto a i Cristiani, che l'accompagnauano, disse lor sotto voce. Andateuene a casa, e non v'esponete a pericolo; poi riprese l'Aue Maria in tuono cominciato. Giunto al luogo s'inginocchiò: disse il Confiteor. Fece poi vn buon pezzo d'oratione mentale: la terminò co i santissimi nomi di Giesù, e Maria. Gli disse vno de ministri. Ancora ci è scampo, se con vna sola parola tu riniegghi. Non è, non è la Legge Cristiana, capenole di fintione, come è quella de gentili, rispose Antonio. E come ch'egli stesse volto a mezzo giorno gli ricordò vn gétile, che ciò era contro al costume del Giappone, che è di morire volto a Ponente. Veramente, disse egli, il Paradiso vostro è a Occidente. Volto poi ad alcuni circostanti, disse. Sappiate, che altro mezzo di salvarsi non è, se non nella Legge di Cristo, & ad vn rinegato disse, che hauesse pietà di se stesso, e si riconciliasse con la Chiesa, e poi hauesse cura di dar sepoltura al suo cadauero, in tal modo. Indi dette licenza al manigoldo, che facesse l'offitio suo, e con gli occhi supini si raccomandò a Dio. In fine dando con la mano il segno porse intrepido il collo, da cui con vn colpo gli fù spiccato il capo. Fù in publico affissa la testa con vna tauoletta di questo tenore. Questo huomo è stato decollato per esser Cristiano contro la legge del Giappone l'anno terzo della presente inditione detta Guenua

ai 14. della 6. Luna. L'amico preso il corpo lo seppe-
pelli decentemente; e la notte venente due seruen-
ti Cristiani presero ancora la testa, e con molta ve-
neratione le diedero luogo conueniente.

Hauca Antonio vn figliuolo di 4. anni detto Frá-
cesco & vna figliuola. Et haueua talmente alleuato
l'herede, che quando egli si poneua in ginocchioni
innanzi all'immagine, chiamaua Francesco, e fattolo
inginocchiare gli affettua le mani giunte, e poi
lo faceua chinare con la fronte in terra per riuere-
ra, e solleuato batterli il petto; ilcha s'era al fanciul-
lo fatto sì familiare, che gli pareua dato da natura.
Quando fu preso Antonio il putto non vi era: man-
dò per lui: portato là, il padre si ing nocchiò, e subi-
to il bambino conforme all'istruzione adorò l'ima-
gine con tanta gratia, che i ministri restorno molto
edificati dell'educatione Cristiana. Morto Antonio
gli amici del Tono lodorno a cielo il valore, e la co-
stanza con cui era morto. Domandò colui, se haue-
uano insieme scannato il figliuolo. All' hora vno de
ministri per saluargli la vita menti, dicendo haue-
re affisso in publico le teste del padre, e del figlio.

Presto mi chiarirò, rispose il Tono; e se trouo al-
trimenti, vi porrò la tua. Vdito il buroghio questo te-
nore s'affacendò per hauer nelle mani l'innocente:
la madre il riseppe, e se l'arrecò strettamente nelle
braccia sopraggiunge il nebbio, e con varij riggiri
procurò di leuarlele di mano. Ella più ingelosina.
Al fine aggrappatolo, glielo schiantò dal seno a vi-
ua forza, e lo portò al luogo dell'ingiustitia; pian-
gendo inconsolabilmente la poneua madre. Quan-
do il putto si vide e tra le braccia di quel viso di boia,
cominciò lagrimando a dire. Cicigiò, cicigiò; faua-
giò

giò, cioè babbo mio, babbo mio; ma mma mia mma mia. Anuenutosi in vno amico d'Antonio gentile; costui accarezzandolo gli disse. Bimbo non piangere; non sei tu figlio d'Antonio? e non sai che di quei a poco andrai in cielo a riuedere il babbo? & in così dicendo gli additaua il Cielo. Il putto alzati gli occhi finì il pianto con matauiglia di tutti i circostanti. In tanto Franceschino cullato tra le braccia d'un ministro s'addormentò. Costui all'hora accennò al manigoldo, che gli facesse la festa, posatolo pian piano in terra. Afferrò il boia la scimitarra, e s'appressò; ma fissati gli occhi in quell'innocente; che dormiua, si senti venir meno per pietà la lena, & inumiditi gli occhi, disse; anch'io hò un bābino di 4. anni, come questo, e potrò non hauer pietà, & occidere questa creaturina? e prorompendo in pianto fece piangere ancora i circostanti. Ma poi ripensando al comando del Tono, che vrgebat, & al priuar se in vno di vita, & il suo figlio del padre; serra la scimitarra e l'aggiusta al tenero collo, e chiude gli occhi. Destatosi il bambino al freddo del ferro si messe a piangere, il manigoldo intenerito di nuouo si distoglie dell'opera, e s'allontana. All'hora un gentile conoscente d'Antonio strignendo il pugnale tre volte lo nascose nel petto innocente del fanciullo; & occiso lo sepellì vicino al corpo del padre; hauendo Dio N.S. voluto premiare così l'educatore, come l'allieuo di sì nobile martirio nella Città di Tacamassù metropoli del Regno di Sancechi; il Padre a i 16. & il figliuolo a 17. di Luglio dell'anno 1617. Furono noi i, loro corpi da Cristiani sepelliti in luogo più sicuro e decente con la riuerenza da essi meritata.

Missione di Sungaru.

E Ra Levante e Tramontana vn paese ritroso d'entrata stretta tra balze scoscese, e tutto coronato di monti, doue nell'annua passara dicemmo esser stati rilegati dal Daifù molti nobili soldati Cristiani, detto Sungaru. Si ritrouano nel penetrarui passi sì malageuoli, che non è possibile il superargli a cauallo; ma per lo più bisogna camminare per vna foce angusta d'vn vallone: doue stanno alla guardia sentinelle molto schizzinose in esaminare i viandanti, doue vanno, che portano; chi, disuggellando le lettere, e scriuendo il tutto: vogliono vn bullettino all'entrata; vn'altro all'uscita del Signor di quel luogo; che denaro hanno speso; in che; e che robbe portano, e cento altre minuzzerie. Con tutto ciò vi penetrò il Padre Iacomo Giuchi Giaponeſe in missione per esser della natione, come per la sua industria. Però che essendo la difficoltà a far passar gli arnesi per celebrare la messa, non potendo frodarſi in niuna maniera il fagotto, il buon Padre disse al Garzone, che come quei gentili attentassero di volerui metter sù le mani alzasse la voce, come chi auſa altrui del precipitio, come il vede vicino. Subito i gabellieri brancorono la cassa, e volendola aprire, il buon garzone cominciò a gridare, guarda guarda; e sopraccorso, state, disse, in ceruello, che non vi fulmini gaskigo dal Cielo. Io che son Cristiano non oso toccare il sacro arredo; e voi altri gentili ciò ardirete? spaurite le guardie si riscossero, e tirarono adietro; & il garzone passò francamente; beffandosid, quei gifi. È chi può dire il giubilo di quei Cristiani
a cui

a cui pareua stare come nel Limbo, veduto il Padre si confessorono; si comunicorono: si consolorno, e s'animorno alla perseueranza in quei gran trauagli, mà tanto loro confettati dalla gratia presente di Dio, che ben pareua in essi adempiuta la profetia d'Isaia di hauer disfatto le sue lance in vomeri, & in falci le spade per vna mietitura abundantissima di meriti in cielo. Imperò che haueuano cambiato il mestiero di soldati in arare e mietere i campi. Felici agricoltori, che passano la vita in digiuni, discipline, & orationi dopo i lauori, & i ragionamenti la più parte della notte della vita di Cristo, e della passione, e conferendo cō' che mezzi possano auanzarsi in virtù. Gli hà proueduti Dio questo anno per mano di alcuni Cristiani del Meaco di qualche limosina, che diuisa fra 100. persone è riuscita poca; se bene è tutta insieme non piccola somma di 300. scudi. Alla tornata il Padre visitò i Cristiani de Regni a Tramontana co i soliti ministerij dell'amministrazione de Sacramenti.

Martirio di sei Cristiani che furono abbruciati uiui in Sungaru per la Fede di Cristo.

TRouò il Padre che andò a Sungaru cinque Cristiani prigionieri, due de banditi dal Meaco, e tre nouellamente battezzati dello stesso paese di Sungaru, che tutti si confessorno, comunicorno, e si corrobororno al martirio. Era tra i Cristiani bādini dal Meaco vn Mattia Medico, il quale conuertì moglie e marito in quella terra, quello chiamò Leone Do-

cci,

tei, e l'altra Maria; & vn'altro pur del Meaco bandito per la Fede detto Lione Giufueche cōuertì vn'altro Gentile, cui chiamò Michele Nifioqe, al quale insegnaua il miftiero di spadaro. Rifeppelo il Tono il quale adirato fece prendere i predicatori, & i battezzati, e tra tanto spedì al Xongun per la rifoluzione intorno a quefti che teneua carcerati. Eſſi in tanto ſe la paſſauano in prigionie allegriffimamente diſpoſti a dar la vita per amor di Criſto. Ma vi fu tra loro vno, che agitato dall'alternatiuo di diuerſi penſieri hora di rinegare, e reſtarſenè in pace; hora di dar la vita o in croce, o nel fuoco; auuertì che i primi gli attriſtauano l'anima, e gli allegrauano il corpo; al contrario i ſecondi: e come non haueſſe altro magiſtero che dello Spirito ſanto; ſi riſolſe a i ſecondi di dar la vita valoroſamente per l'amor di Criſto che la dette per lui. Ececo il riſcritto del Xongun con la ſentenza capitale: a primi due, per eſſere ſtati maeftri, & a gli altri trè per eſſerſi lor fatti diſcepoli, ſe però queſti trè non rinegaſſero. il Tono di Sungarù gli condannò viui alle fiamme. Ma prima ſe rētar la fede de diſcepoli; i quali ſi portorno da maeftri; ma perche fu loro dato vn terribile aſſalto per via de figliuoli, per pur veder ſe l'aſſetto materno, e paterno gli inteneriſſe; eſſi quì ſi portorno da Heroi; rigettando con cera bruſca i figliuoli, e non volē dogli riconoſcer per ſuoi in queſto cimento.

Il contento del Medico Mattia non era ben pieno, perche Anna ſua moglie non patina con lui. Ne ſupplicò la Vergine noſtra Signora; e fu gratiato per mezzo di eſſa; però che ricordatiſi i Sergenti, che la ſciauano adietro la moglie di Mattia, l'andorno a pigliare, e l'accompagnorno con quel drappello di eletti

eletti ad esser come l'oro col fuoco prouata. Venuto il dì dell'agonia legorno tutti stretti, & innestorno dietro alle spalle a ciascuno vna piccola banderuola segno di condannati a morte nel Giapone. E caualcando essi dettero spettacolo di se à tutta la Città di Tacauoca condotti per le strade più frequenti con sembianti allegrissimi. Intanto andò vn bando a nome del Tono sotto pena di vita, che niun Cristiano andasse al luogo del martirio ad esortare, & animare i campioni di Cristo. Ma questa proclama seruì d'inuito e svegliatoio à gli interdetti; & vno di essi de gli altri più accorto andò da vno de Governatori, e ne cauò licenza generale per tutti. Arriuati i martiri allo steccato, fu ciascuno di loro legato ad vn palo, e fatta attorno vna catasta di legne, talmente però che la fiamma non gli affocasse in vn momento, ma si arrostitessero a fuoco lento; onde durò il martirio loro dalle 20. hore sino alle 22. li 4. d'Agosto del 1671. il giorno dedicato al glorioso Patriarca S. Domenico.

Molti Gentili in tanto hauendo in essi fissato lo sguardo restorno come fuor di se attoniti; hauendo veduto con gli occhi suoi proprij ardere in viuo fuoco i martiri sempre in piedi, senza dar segno di sentir alcun dolore, immobili a guisa di marmi, e con gli occhi supini irretortamente; quasi dicessero oculi mei semper ad dominum, e ciò per lo spatio continuo di due hore. Il quale spettacolo talmente impressionò quei cuori gentileschi che gli adororno come cosa più diuina, che humana. Era Mattia stato alunno del nostro seminario nel Meaco doue era natiuo; e sempre fu persona edificatiua, & esemplare; e nel suo bando s'auanzò nella virtù, e diuotione.

talmente, che meritò tra tutti i confessori, quìul per Cristo banditi il primato. Egli in vna sua lettera ad Antonio Reochi Cristiano suo amico dice, due volte hauer veduto in visione l'anima sua esser stata sol leuata a i non e chori Angelici, e poscia ogni mattina scēder dal Cielo al carcere nostro Signore. E molto prima predisse il giorno, in cui farebbe il suo martirio, cioè in Venerdì, come fu.

De Cristiani di Oxù.

DAreino breuemente vna sommaria notitia del Regno di Oxù per non sen'essere parlato nel l'annua passata; Et a ciò fare ne dà occasione la lettera del Padre Girolamo d'Angelis Padre di quella missione e cristianità. E questo Regno tra i 66. del Giapone il maggiore, tanto che molti insieme de gli altri non l'agguagliano. I Signori particolari son 7. e tal'vno di loro tira maggior'entrata che due, e tre de gli altri Regni insieme. L'entrata si conta a sacchi di riso o siasi in roba, o siasi in moneta, come in Europa si valuta a ducati. E quindi stinisi l'ampiezza di qsto Regno vltimo verso leuante. Il primo de 7. Signori si chiama Date o Idate Masa mune, che ha di rendita annuale vn milione e ducento mila sacchi di riso. Il secondo Camo fida ha altro e tanto; & ha ciascul di loro vene d'oro & d'argento in molta abondanza. Il terzo è Cagué Casu di seicento mila sacchi d'entrata. Il quarto Nambusciano di trecento mila e seicento sacchi situato nell'ultima punta del Giapone a frôte del Regno di Scezo; oue

oue in meza giornata si fa dal Giapone tragetto per vno stretto di mare; ma non sappiamo ancora, se Scezo sia Isola, o terra ferma confinante co i Tartari. Il quinto è Torzanatorisanguè di ducento quaranta mila sacchi. Il sesto Somaïdagèn, di cui non sappiamo l'entrata. Il settimo & vltimo è il Signor di Sungaru di ottanta mila sacchi, luogo del bando de Cristiani, sopradetto. Confina da Ponente con Deua di cui pur sin'hora non si è data relatione. Questo è diuiso fra due Signori, cioè è fra Satache di entrata di trecento e sessanta mila sacchi, e Magomi di quattrocento e ottanta mila, e tantobasti per abbozzatura di questi Stati, ne quali tutti ha qualche Cristianità, coltiuata dal Padre sopranominato con gran frutto.

Fra gli altri molti che si battezzorno fu vn'huomo nobile con la moglie, e figli. Hauua costui la madre settuagenaria deuotissima de gli Idoli Cami e Fatochi, ma era di vno di essi suiscerata, chiamato Gizò, & hauua a tutti insieme eretto vn piccolo panteon, oue gli adoraua; ma Gizò si teneua sopra al capezzale. Come intese che il figlio, e nipoti s'eran fatti Cristiani, hebbe di dolore a impazzire, e perdé totalmente l'appetito; e querelandosi col suo Gizò diceua di voler morire, vedendolo così negletto dal figlio, e nipoti, che contro al precetto di lui mangiauano galline, cerui, e vacche. Ma il figlio le diceua, che se i gentili s'astengono da tali ciuanze, era lor dapocaggine, & inganno de ghiotti Bonzi. Pure per non la far venir meno di pena, le mandò a dire per vn Cristiano, che se n'andrebbe a stare in vn Regno lontano da lei. Diede il Cristiano l'imba-

sciata,

sciata, e v'aggiunse, che niuno era stato più additto al culto de gli Idoli di se stesso: ma poi hauendogli trapresi di niun polso: e valore, s'era fatto Cristiano per esser quello solo il vero sentiero d'andarsi a saluare. Questa parola ful lucerna a i piedi della pouera vecchia, che ne teneua già vno nella fossa per indi sdruciolar con ambi nell'Inferno; onde aiurata dalla gratia diuina sospese prima il passo; e riflettendo sopra la fiacchezza di Gizò, che non hauena saputo, nè potuto impedire il battesimo del figlio, e nipoti almeno a sua contemplatione, che era tanto sua serua; tanto più scemaua di concetto l'Idolo appresso lei, quanto lo vedea più debole a non riparare, che il figlio non andasse a dileguarsi lunge da lei in vn Regno diuiso dal natiuo. E cresciuta in isdegno contro Gizò lo piglia, lo lega, lo batte in terra, e chiamata il figliuolo glielo consegna in tal modo legato come staua, acciò lo schernisse insieme co i nipoti a satisfierà; perche veggo ben'io diceua, che non vale vn quattrino. Fatemi vdir la legge di Dio, che la voglio abbracciare. Il figlio colmo d'ineffabile allegrezza, le fece vdire il catechismo, di cui ben fatta capace si battezzò, e viue molto esemplarmente. I nipoti fanciulli furno i giustitieri di Gizò non sò se più col zelo, & innocenza, che con le mani; Hora mozzandogli le orecchie, come a mariolo, e truffatore; hora le mani come a traditore, e fatti molti pezzi di lui alza uano vna bella baldoria con riso, e festa grande della vecchia, chiamata nel Battesimo Isabella.

Vna publica donna tocca interiormente della gratia diuina determinò d'vdire il catechismo; cambiando vita e battezzarsi. Ne pregò il catechista. Questi
poco

poco fidandosi della durata la differì per farne esperienza. Restò amaricata; ma spinta dal tocco diuino infette con molte lagrime, promettendo emenda, ancorche le douesse costare la vita: e così ottenne il suo intento: e si porta hora molto bene. Molti fanciulli in vn luogo detto Giamamor battezzati di fresco si congregorno, e fecero tra se stessi vna regola, che niuno di loro trattasse con altri fanciulli gentili: non conuenendo diceuano; che i figli di Dio si meschino co i figli del Demonio; e chi contraueniuà all'ordine lo penitentiavano, facendo il colpeuolo con humiltà, e diuotione la penitenza.

Vno Cristiano volendosi lauare il viso si cauò l'agnus Dei, e lo posò sopra certe legna. Asciugatosi partì dimenticò dell'Agnus Dei. Venne il bisogno di far fuoco intanto. Quei di casa gettorno con le legna nel fuoco l'Agnus Dei di sauuedutamente. Intanto il Cristiano trouatosi menò l'agnus Dei, tornò ratto a casa; vede ardere le legna; guarda, e riguarda, e vede la cera consagrada in mezo al fuoco intatta, essendo incenerito il borsellino, che la ricoprìna col qual miracolo si venne in lui, e ne gli altri con quella cera a corroborare molto la fede, etiam dio per resistere alle fiamme.

Sono in Masamune molte case infestate da demonij notturni, & in particolare vi fanno vna sassaiuola sì strepitosa, che non è possibile mai il resistervi. I gentili pensauano che se qualche Cristiano v'andasse ad habitare porrebbe freno à quell'insolente diaboliche. Vn gentile ne chiamò vno a casa: v'andò: non fece nulla o per sua poca fede, o per profontione; anzi fioccorno i sassi più del solito grossi. Partì la matti-

na il Cristiano confuso, e dando a suoi peccati la colpa. Pregò alcuni Cristiani: ogni vno si pose in ritirata. Et eccone vno animoso di confidenza in Dio prede al conflitto per suoi braui due fanciulli Cristiani appoggiato alla loro innocenza. Entra: attacca ad vn chiodo l'immagine della Madre di Dio. Indi si mette co i fanciulli in oratione tutta la notte. Mirabile effetto, nè pure vn sassolino fu tirato. la mattina tornaua il Cristiano: lo pregorno i gentili, che vi lasciasse almeno l'immagine della Madonna: si contentò per due dì. Dall'hora in poi non fu la casa mai più trauagliata dal Demonio, ne corse la fama; Onde tosto che s'ode qualche infestatione, chiamano il cathedista & vditolo si fanno Cristiani, e si liberano, come lo mostra l'esperienza. Così auuenne ad vn soldato che adesso esorta tutti a farsi Cristiani.

Nel Regno di Deua si leuò persecutione contro i Cristiani. Ne imprigionorno 20. Gli battagliorno per fargli rinnegare; ma in darno. Onde confiscatogli i beni, dettero loro bando sotto pena della vita. Essi sbandati menano la vita piena di necessità. Mentre questi erano in prigione, vn giouane di fresco battezzato s'andò personalmente a presentare al giudice per Cristiano, apparecchiato alla prigione, & alla morte. Si tenne il giudice affrontato, e poco stimato. E chi ti chiama disse? lo fa legare; manda ad incamerare i suoi beni; vi ritrouano a sorte vn poco di piombo, che in quello stato è cosa capitale. Lo mettono alla tortura per hauer notitia da esso de complici, e del padrone del piombo; soffrì franco i tormenti: al quesito disse, che era il piombo per auuentura stato lasciato in casa sua da qualche venditore
allo-

alloggiatoui. Presero alcuni venditori, due confes-
sorno il piombo esser suo mà hauerui parte il Cri-
stiano. Corse per tutti la pena del capo. Il Cristiano
si protestò che moria per esser Cristiano; e che tut-
ti sapeuano lui essersi andato a manifestare per tale,
apparecchiato prima a morire che a rinnegare. Le te-
ste de due gentili furono in publico affisse in luogo
eminente, quella del Cristiano più basso. I cani la
notte saltorno alle teste de gentili, e se le mangior-
no, lasciando intatta quella del Cristiano men faticosa
ad esser addentata. I Cristiani l'ebbero per
miracolo, e per riscontro dell'innocenza del decapi-
tato, che per l'amor di Cristo si mostrò sì pronto alla
morte.

Morì quindi una donna Cristiana. Il parente di lei
chiamato Gioacchino la sepellì al rito Cristiano.
Il Bonzo beccamorto lo riseppe, e minacciò a Gioac-
chino d'accusarlo, come Cristiano, se un'altra volta
attentasse entrare nell'offitio suo, doue gli correua
qualche interesse, oltre all'odio contro a Cristiani.
Gioacchino gli disse, che venendo occasione, hareb-
be fatto come all'hora, ancorche un'altro hauesse
douuto sepellire lui per ciò ammazzato. Il Bonzo
l'accusò al Tono, il quale lo confiscò, e bandì; Vscito
dunque dal paese andò in un luogo, doue venuta la
Quaresima in casa sua stessa si fabricò un tugurio di
4. o cinque palmi in quadro, & entraroni fece voto
di non vscirne infino a Pasqua, come l'offeruò essen-
do vecchio di 72. anni.

*De 4. Martiri della Città e corte
d'Yendo .*

FUrno i nomi di questi 4. Heroi che patirono per ordine del Xangùn in Yendo Vincenzo, Luigi, Tomaso, e Lorenzo; i tre vltimi erano Dogichi de Padri di S. Francesco, ma Luigi era stato prima nostro Dogico. Furono imprigionati a cagione d'ha uere incorato i Cristiani nella prima persecutione. E dopo molti anni di carcere, necessità, e trauagli fù a tre primi questo anno mozzata la testa Lorenzo fù cacciato in prigione con quei che nella prima persecutione furno fatti morire in Yendo, fù chietto, & impetrato dal padre gentile per farlo rinegare. Con dottolo a casa è incredibile che batterie gli furono date. Non pure stette forte Lorenzo, ma sospettando, che suo padre non andasse a dare ad intendere a Giudici, che egli hauesse rinegato, lo preuenne, dicēdo, che se ciò faceua, era per dirgli ancora alla presenza del Xongùn, che mentiuu. Il padre vinto lo tornò a depositare in prigione; quando furono appi to sententia i tre detti di sopra, & egli fu tra essi cō prelo. Ma essendo potente Itacurando Gouernatore del Meaco; che era all' hora in Yendo; ad istanza di esso fù a Lorenzo donata la vita. Era però si indebolito, & estenuato da patimenti, e disagi lunghi, che se ne morì in prigione. Doue pochi di prima essendo andata la moglie col figliuolo in braccio amaramente piangendo, fu dal marito ripresa di poca fede; poiche lo stato suo era degno di inuidia, e non di lagrime. E cōsigliandola, & esortandola

la

la a fede maggiore, la licentiò, dicendole che nol tornasse più a rivedere.

E questo è parte di quel molto che si potrebbe in questa lettera annuale scriuere intorno al frutto che nostro Signore ha raccolto questo anno da questa sua vigna Giaponesse. Finisco raccomandando me, & essa di tutto cuore nell'orationi e santi sacrificij di vostra Paternità, e di tutta la nostra Compagnia. Da Mecaio i 28. di Dicembre 1618.

Per commissione del Padre Visitatore,

D. V. P.

Indegno seruo, e figlio nel Signore.

Camillo Costanzo.

RELATIONE

D'ALCVN'ALTRE

cose notabili occorse
nel Giapone.

OLtre alle cose auuifate nelle sopradette annue per altre lettere particolari sente per via dell'Isle Filippine dal Padre Matteo de Couros Pro- uinciale del Giapone al M. R. P. Generale della Compagnia di Giesù si sono hauuti alcuni altri particolari notabili che però qui soggiungneremo.

E prima in vna sotto la data de 15. di Eebraio 1616. dice così. Dopo la morte de due Padri detti di sopra, l'vno Domenicano e l'altro Agostiniano essendo due altri Padri vno di San Domenico, e l'altro di San Francesco andati nelle terre di Omura, cagionò questa loro andata in tal tempo tãto scompiglio, che oltre l'essere stati presi, & imprigionati con altri 17. Cristiani che tēnero lor dietro, venne ordine, che non si ammazzassero più religiosi, già che tanto si mostrauan bramosi del martirio; ma che si pigliassero, e postigli in vascelli s'inuiassero alle lor terre. Secondariamente poi Omurandono con questa sommosa s'accese ralmente, che mosse vna noua persecutione contro a tutti i vassalli suoi Cristiani, e tale, che quasi tutti ricadettero, rinegando, insino a molti, che in tempo del Padre del Tono erano stati molto forti. La buona ventura fu di trè, che
pat-

parirono martirio valorosamente: i due padre e figliuolo detto il primo Domenico, e l'altro Tomaso. Il terzo si chiamaua Tomonaga girobioge Lino, che era solito di restare in assenza del Tono a gouerno di tutto lo stato. Questi gli anni passati hauena abbandonato la Fede di Cristo. Ma essendosi ritrovato presente alla morte de due Padri in Cori, e veduta la gran costanza, e seruiore, con cui i Cristiani da tutte le parti concorreuano a visitar la lor sepoltura, e raccogliere le lor reliquie, si compunse, si ridusse, e persuase a molti, che ad esempio suo si rauedessero, come seguì. Tornato da Corte il Tono, mandò a chiamare in fortezza Lino, & agramente il riprese, e dimandandogli con viso austero se ancora fusse Cristiano, e risoluto a non lasciar quella legge? rispose Lino intrepidamente, che prima lascierà la vita, che la fede. Il Tono in furia lo fece in vn tratto a colpi di scimitarra affettare, e sepeli dentro al cerchio della fortezza il corpo, affinche non venisse in mano de Cristiani. Il dì di Natale del 1617. mandò a scannare vn'altro Cristiano per nome Gio: uanni.

Nel Regno di Cicungo furon due gionani i mesi passati di 22. in 24. anni l'vno chiamato Pietro e l'altro Paolo. Mentre erano gētili furono Giamabuxis, che adorano, e seruono al Diauolo. Prese per auentura porto nel Regno di Sassuma vna naue sbandata, che passaua alle Filippine dalla nuoua Spagna, e l'andorno a vedere per sua curiosità entrambi i due ginouani all'ho: a gentili. Il capitano di quel porto gentile entrato in sospetto, che questi fussero partigiani de Fideyori, che auanzati alla grande sconfitta d'Ozaca andassino cercando con la naue di fuggir

dal Giappone, fece lor mettere le mani addosso; risaputo, che erano naturali di Cicungo, gli mandò al Gouvernatore di quel Regno, che gli esaminasse. Egli li carcerò. Era in quella prigione per la fede vn buonissimo Cristiano detto Paolo, che staua già vn'anno sospirando la felice ventura del Martirio. Con la conuersatione, e trattar di questo huomo vennero quei due giouani in sufficiente cognitione delle cose di nostra santa Fede, la quale riceuettero, e si battezzorno consolatissimi. Passati alcuni mesi, veduta la causa loro il Gouvernatore, gli assolueua, mà inteso, come contro la legge del Signor della Tenza si erano fatti Cristiani, gli rimise al capo Giamabuxis quel Regno, il quale conuocò quei della maledetta setta, e condotti i serui di Dio in vn campo aperto gli sepellì in terra viui infino al petto, e gli fece a sassate lapidare, riceuendo essi quella morte con grandissimi segni di giubilo.

E il Tono del Regno di Cicugen nimico capitale della nostra santa Legge. E pochi mesi sono mandò in questa Città a carcerare vn Cristiano, che era stato della sua famiglia, per essersi di qui partito alla volta di Cicugen con vn compagno ad incorare, & animar molti fedeli, che ancora si tengono in quelle terre soggiaschi. Gli ha dato crudelissimi tormenti, finfino a fargli versar su le coste piombo disfatto. Ma la gratia di Dio lo fa forte, fino a che egli riccuera la palma del martirio. E si ritrouano pur iui due altri prigioni per la fede.

In queste vltime lettere, che ho riceuuto dal Meaco, mi scriuono i Padri che in quella, & in altre Città

rà al contorno è andato publico bando, che niuno al logi in sua casa Cristiano alcuno sotto pena d'esser tutti quei della stessa vicinanza oue fusse trouato, giustitiati.

In vn'altra il medesimo Padre Prouinciale Matteo di Couros sotto li 8. di Ottobre del 1618. habbiamo che la persecutione correua; e soggiunge il Padre così il Re hà à Nangasachi spedito vn'offitiale à fare inquisitione de Padri che vi risedeuano, secondo che egli era stata data relatione; peroche Tona, di cui il Febraio passato haueuo scritto a V. P. accusò in Corte i Votoni, che son Gouvernatori di Nangasachi, perche teneuano Padri nascosti; & in particolare fece accusar me, con l'hospite principale, che mi daua ricetto; e perciò bisognò andar preso a Yendo. Ma vedendo i Gouvernatori della Tenza, che quell'hospite era Cinese, in età di più di 70. anni, gli compatirono, e lo lasciarono andare.

È stata la persecutione in Regni diuersi più rigorosa. Mandorno i Gouvernatori di Omurandono in assenza di lui a decollare vn Cristiano, chiamato Luigi. E l'istesso Tono prima di partir per la Tenza tentò di fare negar la fede alla sua zia Donna Marina, la quale lo repulsò costatemente. E tiene ancora presi i due religiosi di San Domenico, e di S. Francesco Paolo di cui sopra si disse, che in prigione cōuertì quei due giauani, i quali furno poi martirizzati, il primo di Marzo 1618. ottenne la corona tanto da bramata del martirio.

Nel Regno di Bugen è stata la persecutione più fiera per l'odio che hà quel Tono alla nostra santa Fede. E come egli sapelle che la principal colonna di essa nelle sue terre era S. Pietro Diego, huomo di grã

portata così in pace come in guerra ; e di cui egli si fidaua molto: esso fu il primo ad esser inuestito. Ritrouatolo come vno scoglio; e non volendo rouinar persona di così gran conto, si contentò di leuare, & a lui, & al genero le rendite; dando lor per prigione la Città insino à tanto che egli da Governatori della Tenza sapesse che farsene.

Vedutò ch'hebbe non poter abbatte Diego; riuoltò l'impeto contro gli altri Cristiani di suo dominio moltine son mancati. Ma altri poi hanno retto al martirio. De quali hanno pagato li 25. di Febraio di 1618. in Cocura capo del Regno, Giusto con vn suo figlio di età di 15. anni detto Gio: Simone con vn suo figlio chiamato Paolo di 11. anni. Gëgemon Tomaso, e Matazegemon Gio: Il dì seguente martirizorno due figliuoli di questi due auuenturosi in Nacateu distante da Cocura vna giornata, cioè Michele figliuolo di Tomaso, e Tomaso figliuolo di Giouanni. In Cocura pur furono martirizzati li 28. di Febraio del 1618. Risai Lione con sua moglie Marta, e Giosoge Gio: con la moglie sua Anna, & vn lor figliuolino di vn'anno e mezzo chiamato Tomaso, e Suchezagemon Pietro. L'istesso dì partirno in Nacateu Cugemon Benedetto, Gugi Iacopo, Giunsuche Tomaso tutti decollati.

Al primo di Marzo furono crocifissi capouolti in Nacateu Ichizagemon Vincentio, Nagemon Simone, Iuchin Gio: Iafioget Gio: Rosai Stefano, Rigemmon Benedetto, Gentarò Pietro.

A i 25. di Luglio in Cocura furono decapitati per la fede Goiogemon Lione, Denzò Gio: Giosuche Paolo, Giosoge Gio: Togemon Paolo, Suchesò Lione, Suizagemon Diego, Cufioget Luca, Ichisuche

che Paolo, Sangirò Gio: & a i 7. d'Agosto Gioachino.

Come si seppe ne i contorni la furia, con cui il Tono di Bugen perseguitaua i Cristiani, subito tutti gli altri l'imitorno. Onde fu in Bungo decollato vn giouanetto detto Pietro, che da fanciullo si era sempre allenato in casa nostra.

Non fù minore l'odio, che mostrò il Mori contro la nostra santa Fede: imperochè sapendo che molti de suoi vassalli erano ancora Cristiani; strinse gagliardamente, che tornassero in dietro. E molti gli cedettero, quantunque si trouasse all'hora vn Padre nostro in quelle terre. La buona sorte toccò à sei, cinque de quali fur bruciati viui, & i sacri cadaveri affondati in mare con grossi pietroni dieci leghe lontano da terra. I nomi loro luminosissimi sono Paolo, e Tomaso con sua moglie Chiara, & vn vecchio di circa 70. anni, che molto tempo s'era trattenuto in casa nostra, Consumorno il trionfo loro in Fangui Metropoli di Nagataò x. d'Aprile 1618. il martedì Santo. Poscia fu abbruciato ancora viuo per la fede vn buon giouane chiamato Diego. Vn'altro gentil'huomo detto Sancio fù pur lui decapitato; hauendo di presente in casa vn Padre nostro, che prima il confessò che fusse decollato. e fù il suo martirio a 16. d'Aprile. Di cui il corpo habbiamo appresso noi con alcuni altri di quei, che combatterno, e vinscro in Cocura. E frescamente habbiamo anniso come nella Città del Meaco a 16. d'Agosto fù decollato Fra Gio: di Santa Marta dell'ordine di S. Francesco poi d'essere stato in prigione ad ingrassarsi di virtù tre anni con molta edificatione di ogniuno.

Da vn'altra lettera più fresca del Giappone scritta per via delle Filippine dal Padre Francesco Pacco sotto gli 24. di Settembre dell'anno 1619. habbiamo intorno al temporale prima, che la via de gli empi, cioè del Xangun, e de suoi adherenti si vada sempre auanzando in prosperità: e che non altrimenti tutti i Toni aspettano da lui i cenni che i nouitij dal Maestro. I mesi adietro (dice quel Padre nella sua) egli bandì vno de più principali, Tono di Frocissima Gẽrile, Signor di due Regni, e gli leuò l'entrata, che passa cinquecentomila scudi. Questi era sempre stato a fauor nostro, e sperauamo che egli vn di, per esser Capitano di gran nome hauesse a insignorirsi della Tenza. Lui abbattuto, non hà più il Giappone chi possa contrapporsi al Tenzandono; il quale per più assicurarsi ha leuato da Regni, in cui si teneuano molti Toni, scambiandogli.

Per lo grande odio, che porta Tenzandono alla legge di Cristo si trouano i Cristiani in grandi stretture, e massime quei del Meaco Città, dal suo antico fiore molto caduta. Quini si trouano in prigione 60. Cristiani, e due già vi son morti gloriosamente. Dalla sentenza, che uscirà sopra i presi, si potrà far ritratto dello stato futuro della Cristianità. Oltre a quei due che furon presi il Gennnaio passato, come si scrisse a V. P. questo Luglio, da che io mi ritrovò in quelle parti del Cami furon fatti prigioni quei di tutta vna casa in numero di cinque o sei. Nè son questi venuti in mano della Corte per essere da essa cercati: ma per ispia de vicini Gentili; che altrimenti per adesso non si fa inquisitione, e par più tosto, che nel Cami siano i giorni alcionij. Siamo in questo gran Chaos di gentilità nel Cami no
ue de

ue de nostri Sacerdoti oltre a i Predicatori Dogichi che coltiuiamo questo vasto campo. Tra quali dopo l'esser stato prigione il Padre Guictacù Aantonio Giaponeſe in Firociſina a cagione di Naichidono; per fauor del Gouvernatore Gentile, e per industria de Criſtiani prima d'hauere il ſucceſſore fu dal Gouvernatore mandato libero. E per non dar di nouo nelle mani del ſucceſſore pure a cagione di Naichidono, l'hanno fatto paſſare al Scimo, doue ſi trouano i Superiori maggiori. Vò procurando col Padre Viſitatore vn P. che ſi fermi di ſtanza in Yendo Corte hoggi di del Xongùn. Queſt'anno è ſtato li dal Meaco il Padre Rioſcet Diego con molto grã frutto. Di preſente vi ſtã vn Dogico Predicatore, che aiuta, e dottrina i Criſtiani, che iui ſtanno, e vi concorrono di varij Regni più di cinque mila altri Criſtiani.

Il frutto che nel Cami ſi raccoglie da noſtri non è poco, come potrà V. P. vedere dall'annua, E certo che quello che a noi fa animo a patire ciò, che patiamo è il vedere la gran coſtanza, e diuotione de Criſtiani in mezzo a tanto gran gentilità. Quanto che ci è di ſconſolatione è non poter liberamente inſtruire i Criſtiani in dottrina, e nelle coſe della Fede. E ſe durate per molti anni in queſta ſtrettezza la perſecutione, pare che a poco a poco andrebbe ſcemandò, e diſcadendo aſſatto; Ma ogni poco di ſereno, che rida è, per ſeguire vna grandiffima conuerſione, ſecondo che le coſe ſtanno diſpoſte.

*Relatione d'alcune cose, che sono accadute
questo anno 1618. nel Giapone raccolte
da uarie lettere inuiate da quel-
le parti alla Città di
Maniglia.*

Questo anno pare, che si siano congiurati il Cie-
lo, la Terra, e tutti gli Elementi, mostran-
do in queste parti più Orientali horrendi prodigij.
esegni, quali già molti secoli non si sono veduti.
Onde con molta ragione si può temere, che siano
presagij di grandissime riuolutioni, si come
è stato da molti anni a dietro pronosticato douere
accadere l'anno del 1620. E per dir qualche cosa
delle due Comete Orientali, che per tutto Nouem-
bre l'vna dopo l'altra sono apparse nello stesso me-
se, come cose le più nuoue, e graui, che in questi tē-
pi si siano vedute, per poter poi passare a quello, che
più fa a nostro proposito. Si deue sapere, che a gli
vndici di Nouembre dell'anno 1618. su le x. hore
fu veduta in questa Città di Maniglia vna Cometa
verso Oriente codata di colore argentino pendente
nel cenerognolo di straordinaria figura; perche al
principio sembraua vn cornetto; poco dopo vna
scimitarra, o nanghinata Giaponese, che volgeua
il filo a mezzo giorno, e la punta a Tramontana.
Alcune volte figuraua vna palma, la cui lunghezza
correua venti gradi dalla linea meridionale. La lar-
ghezza al principio copriua il segno della Libra, cō
cui formaua vna Croce. In termine di otto di, li 19.
del mese scorreua in lungo verso mezzogiorno gra-
di 24.

di 24. e 30. minuti, e s'allontanaua dalla stella, che stà nella spiga della Vergine in punta di sopra gradi 31. in quella di sotto 18. A 26. del mese si tronò larga la parte soprana gradi 46. e la sottana 19 Il che habbiamo voluto dire, acciò si ritragga il moto regolato di detta Cometa. Non si è veduta Stella d'esalatione, d'onde ella fusse originata; benché diccuano alcuni di vedere vna Stella piccoletta. Maniglia è a Tramontana in 14. gradi, e 40 minuti. Dalle Fortunate, onde cominciò Tolomeo si di lunga 149. gradi. Dalla Città del Mexico 103. E tanto basti per vn di grossatura di cognitione; la qual si douerà hauere altroue più esatta, e piena. Sabato a 24. dello stesso mese comparue vn'altra Cometa codata più bella, e risplendente, che la prima con la pendice d'vna Stella fiammeggiante; Fù veduta, che d'Oriente strisciava verso mezzo di in 8. gradi. Durorno queste due Comete circa tre mesi e si sono vedute ancor nel Giapone con l'istesse figure, si come n'hanno scritto i nostri Padri, che iui stanno. Alcuni affermano essere stata veduta la prima li 8. di Nouembre; il che ci viene scritto ancora dalle Moluche.

Cominceremo adesso da quello, che scriue dal Giapone persona degna di fede; che quantunque non sia della nostra Compagnia; hà però hauuto molti anni stretta familiarità con essa, & è stato procuratore di lei in Corte di Macaò. Hoggi segretamente aiuta i Padri, che in quelle parti vanno fuggiaschi per mantenimento dell'afflitta Cristianità. Dice dunque così.

Si sono quà vedute cose sì rare, che in 22. anni che io pratico questo Regno non ho mai veduto, nè
vdito

vedito cose fimiglianti. Perche verso la parte orientale del Giappone nella Città di Sorunga, Camera già del vecchio Imperatore Daifusama, in vn fiume che bagna la Città, chiamato Bengaua; vn giorno all'improuiso furono vedute venti Barche venire a vela contro la corrente dal mare, ilquale è distante dalla Città tre leghe, cosa in quel fiumiciattolo già mai non veduta per la poca acqua che mena, fuori del verno, quando mettendo in esso i monti fanno le crescenti, che ben tosto sgonfiano; però che hà origine poco di sopra la Città, come generalmente tutti i fiumi del Giappone son bassi, e stretti per essere il Regno molto lungo, & angusto. E tutti quei che fanno viaggio dal Meaco a Surunga lo guazzano a piedi, & a cavallo senza difficoltà. Non si mostraua sui legni huomo viuente; e mentre che la gente haueua là volto lo sguardo, in vn tratto tutti quei legni sparvero; ilche cagionò vna grande ammiratione, & ha dato molto da dire, e da pensare. Non ci sermiono di là, che discorsi ne facessero gli huomini, e che cosa potessero pronosticare questi vascelli. Par bene con qualche ragione, che minaccino guerre nauali, & armate, che si potranno temere da altra parte del Giappone, ilquale è già molti anni, che quieta.

In secondo luogo pone vn'altro prodigio, e più certo argomento di guerra; che fù l'essere stato veduto su la cima d'vn alto monte alla Città di Yendo vicino, che è ad Oriente, e da Surunga distante 40. leghe, (& adesso è la Corte principale dell'Imperatore) suentolare molte bandiere bianche inalberate. E stando molti della Città a rimirare quella nouità diceuano fra se. Che esercito è questo? E fra queste

queste interrogazioni, e merauiglie, le bandiere disparvero senza lasciar di se vestigio alcuno. Lequali apparēze par che dinotino guerre vicine, già che al solo aspetto di quelle badiere pareua ad ogniuno, che gli stessero incontro ordinati squadroni, i quali se bene in vero non sono stati veduti infino a questo mese di Marzo del 1619. in cui partì l'ultima naue; nientedimeno non ne mancano alcuni riscontri. Poiche per ordine segreto dell'Imperatore, che ondeggia di animo si fanno prouisioni per preuentione; & alcuni Signori attendono a raccogliere munizioni, e vettouaglie. E può ben'essere, che se nouità deuē seguire, sia per essere dopo il ritorno dell'Imperatore dal Meaco; d'onde si dice che è per partire con gran numero di gente, e con grande apparato per alcune pretensioni di dignità dal Dairi per se, e per lo suo figliuolo: benchè a questo titolo ancora vuol restare in Meaco per alcuni mesi a dare assetto ad alcune cose toccanti il gouerno, e per riuedere le cause di tutti i prigionieri del suo Imperio, come ha fatto gli anni passati, ordinando che tutti si conducessero al Meaco, e vedute che l'hebbe, liberò alcuni, & altri sententiò a morte.

Non è minore indizio di guerra quello che da tre parti viene scritto di vn subito tumulto, che si sollevò nella Corte di Yendo, doue i Signori Giaponesi hanno i suoi palazzi, ne quali si trattengono gli ostaggi d'ordine dell'Imperatore per sicurtà del suo stato, Qui dunque a mezza notte fù sentito vno strepito, come se ogni cosa andasse sottosopra; si che saltò ogniuno fuor del letto spauentato, & impaurito, & afferrate l'armi, e raccolta la più gente che ciascuno potè di corso se n'andorno alla volta del
palaz-

palazzo imperiale, pensando che vi fusse tradimento, ò solleuatione. Arriuati trouorno il tutto in somma quiete. Et hauendo dimandato le guardie che nouità corresse; risposero che nulla. Et ancor che per essi si vlsasse ogni diligenza per chiarirsi del vero, non si trouo mai vestigio di quel gran romore, e fracasso. Onde restorno tutti confusi, e spauentati; pronosficando qualche nouità, la quale si dicena segretamente aspettarli; perche le cose erano in tal maniera disposte, che se n'argumentaua molto male, senza però saperli cosa certa.

Dietro a i prodigij vengono i mostri nel palazzo teale, che hanno dato molto da pensare. Perche vn'animale di figura già mai non veduta in quelle parti di grandezza d'un bue si accosciò per dormire innanzi vn'anticamera del palazzo sul bel mezzo giorno, che ogni cosa staua in profondo silenzio; il quale aspetto cagionò nelle guardie vn grande spauento, & in ogni altro che era presente a questo spettacolo. E narrano che volendo le guardie inuestir questa bestia con le punte, ella in vn momento sparì.

Vn'altra volta nel cortile del palazzo a vista della camera più segreta dell'Imperatore comparue vn mastino bianco di smisurata grandezza, abbaian do con vrlì insoliti, e spauentevoli. L'istesso Imperatore il vide affacciatosi a quell'horribile, e cauerroso latrato per esser lui naturalmente nimico de cani. E vedutolo fece incontanente domandare come era penetrato in quel luogo sì intimo del palazzo quel cagnaccio. Né potè hauer luce di cosa accertata. E non era veramente possibile ordinariamente, che quella bestia fusse entrata in Palazzo per

per la gran cura delle guardie notturne, e diurne, che sono schizzinosissime a non lasciar passar cosa che possa all'Imperatore arrecar molestia. Gli tirorno di molte frecce, & archibugiate, le quali non colpiuano, anzi egli se ne stava immobile, & intrepido. Al fine hauendolo molti accerchiato per prenderlo, suani. Il che ha fatto dubitare, che minacciasse qualche grande infortunio all'Imperatore.

Fù in vn pozzo del palazzo ritronata vna donna affogata, la quale tirata fuori fù ritrouata molto bella, e ben'adobbata. Et ancorche potesse ciò essere accaduto in persona di vna qualche damigella dello stesso palazzo; quella però che ha cagionato grande stupore è stato, che essendosi usata molta diligenza, non si è mai potuto sapere chi quella fusse, e come fusse caduta nel pozzo. Onde considerare bene le circostanze del caso si ha per augurio di qualche disgratia.

Non cagionò meno spauento vn'altro caso. Vn putto di età di 12. anni in circa fù in varij tetti del palazzo veduto, e di notte sentito più volte nel più alto del Tempus (è questa la Torre, la più sublime delle fortezze, la quale alcune volte si suole alzare ad vndici finestrati) gridando guarda, guarda, Yosin, yosin. Belu, belu; sentinella, sentinella; e ciò cō voce sì alta, che in ogni parte si sentina benissimo. E fatta diligenza d'hauer nelle mani quel putto, non fù mai possibile; perche saliti che erano sulla Torre, doue era stata udita la voce, in vn tratto la sentinano in vn'altro.

Altre cose si sono vedute di minor considerazione, come scriue lo stesso autore in vn'altra sua lettera. Come sarebbe che in alcuni alberi del Giardi-

no Reale si ritrouorno molti Gambari marini di grandezza delle Ragoste, senza sapersi indouinare come mai si potessero là ritrouare.

Da Nangasachi scriuono molti Portoghesi questa stessa stae, & in porticolare il Capitano Lodouico Martinez di Figueredo persona di tanta credenza, che già dieci anni scriue dal Giappone fedelissimamente a questi Governatori dell'Isole importantissimi auuisi intorno a gl'Olandesi, ne mai si troua esser fallito in cosa che egli habbia riferito. Trà l'altre scriue intorno alle Comete vedute così.

Il dì 28. della Luna ella apparue la mattina maggiore di quello che era dieci giorni prima apparita molto chiara, e bella con quattro stelle risplendenti, e colorite intorno, in forma di Croce. Quattro, o cinque giorni dopo sopra la montagna Monguuna lega distante da Nangasachi, fù veduto vn globbo di fuoco, che salendo in altezza, come parue, di sei picche s'apri, e si diuise in varie parti, e mandando fuori gran fiamme si consumò.

A 15. di Febraio, nel qual giorno casò la notte dell'anno nuouo de Giaponesi; molti Portoghesi, e tutti noi altri in Nangasachi vedemmo vn gran fuoco nel Cielo verso l'Oriente in tanta immensità, che pareua si fusse attaccato fuoco a gli stessi Monti, come suole accadere. E dopo vn'hora mezza, che durò mancando restò vna certa luce della pallidezza dell'alba, da cui uscì vna molto bella colonna. La medesima notte dalla parte stessa comparuero vndeci fuochi, de quali altri ascenduano, & altri scendevano, Altri tre se ne videro verso Tramontana.

Nella

Nella Città di Yendo, che è Corte dell'Imperatore apparue vna Cometa in figura di Nanghinara, che è vna sorte di semitatra Giaponefe, nel cui piede si forinaua vna Croce perfetta; della quale restò l'Imperatore sì impaurito, che essendo di partenza alla volta del Meaco, disse per all'hora il viaggio. E si dice che per questa sola cagione chiamò il Piloto inglese, che già molti anni quì dimora; egli domandò che così dinotassero questi prodigij; Rispose colui la maggior parte esser segni di guerra: ma che ella sarebbe in Europa. Hebbè l'Heretico buonissima occasione per intimargli, che erano segni minacciosi dal Cielo del castigo a lui preparato da Dio per essere egli della fede di Cristo persecutore; ma egli non ne fece altro, per essere inimico capitale de Cattolici.

Affermano per cosa certa che si sono veduti in Macao tre soli in vno stesso giorno. Quello che hò veduto io stesso, sono le stelle a mezzo dì, lucendo il Sole chiarissimo.

Tutto il detto è copia della lettera del Capitano Lodouico sopranominato. Nel Meaco ancora sono state vedute cose simili a queste; & in particolare si scrine, che nel Palazzo del Dairi legitimo padrone del Giapone, (perche i Signori della Tenza altro veramente non sono che Capitani generali di esso.) Ma già sono molti anni, che è seguita questa mutatione; restando a questo Dairi solamente il carico di compartire le dignità, ancora a gli stessi Rè del Giapone. Nel Palazzo dunque di questo Dairi è stato veduto vn vecchio raso, tutto vestito a color bianco senza saperfi chi fusse. Er è comparito più volte allo stesso Dairi, & alle guardie del palazzo,

dicendo alcune parole, che non s'intese ciò che vo-
 leffero inferire. Non mancò chi dicesse esser colui
 Daifusama, che trè anni sono morì; essendo stato
 solito vestir di bianco. E come che egli fusse caluo
 pareua raso, Voglia Dio per sua bontà da questi
 prodigij trarre alcuna cosa a fauore di questa per-
 seguitata Cristianità. Che per quel che si vede tan-
 to affaccendarli i Ministri nel far prigioni i Predi-
 catori dell'Euangelio, pare che non ne sia per iscam-
 pare veruno, secondo si scriue per occasione d'un
 nauilio, che adesso è arriuato.

Il rimedio farebbe che N. S. desse loro ad inten-
 dere il gastigo che lor soprastà, come sempre
 è accaduto a Tiranni persecutori della Cristianità.

LETTERA

ANNUA

Del Collegio di Macao, Porto della Cina.

*Al M. R. Padre Mutio Vitelleschi,
Generale della Compagnia di
Giesù l'anno 1617.*

Chè l'anno passato si scrisse a V. P. il numero de' soggetti di questo Collegio, che era di 92. cinquanta, & vno Sacerdoti, gli altri tutti fratelli. Dieci de quali sono scholari Giaponesi, & vno Europeo tutti gli altri sono Coaiutori temporali. E perche la tempesta della persecutione va facendo il suo corso, essendo l'anno presente partiti da questa Città per il Giappone, trè legni; non andorno in aiuto della Cristianità, se non trè Padri, & vn fratello a cagione delle nuoue, che habbiamo delle grandi strettezze, in cui attualmente si ritrouaua la Cristianità; come potrà V. P. vedere dall'annua del Giappone. Anzi che il Padre Viceprouinciale mandò fuor del Giappone per la Coccincina cinque della Compagnia, vn Padre, e quattro fratelli, che tutti giunsero quà a Macao, eccetto vn fratello, che se ne restò con quei Padri, che sono in missione nella Coccincina. Si che di quei soggetti, che l'anno passato si ritrouauano in questo Collegio restano 84. E con tutto che il numero è maggiore di quel che possa

capire il Collegio per le poche stanze; e con tutti dilagi, e strettezza, che tutti patiscono, stando ancora i più graui, e antichi Padri in camera accompagnati; si è degnato Dio N. S. darne vniuersalmente sanità maggiore, che gli altri anni, quando fù il numero di noi minore per metà.

Andremo in questa lettera breuemente accennando alcune cose d'edificatione operate da Dio N. S. per mezzo de' nostri Padri, e fratelli in questi paesi, e missioni toccanti al Collegio di Macao senza dir altro delle nostre cose domestiche ordinarie.

Andò vn Padre in questa Città a visitare vn Gentile Cinese ammalato a morte, gli ragionò delle cose di Dio; & hauendolo ben catechizzato conforme al tempo lo battezzò, e di lì a poco l'infermo morì con segni di salute. Il simile occorse ad vn'altro Padre di questo Collegio, che venendo per mare in vn legno doue staua vn Gentile infermo, giouane di poca età, fù il Padre inspirato da Dio sul far della notte ad annunciar se gli, e ragionarogli di tutto ciò che bastantemente si richiedea per poter battezzarlo, il fece quella stessa notte; e la mattina venente l'infermo morì. Nel medesimo modo venendo vn'altro Padre pur per mare, poi d'hauere instruito due Mori nelle cose della Santa Fede, restando ben capaci gli battezzò; e non molto dopo ambidue si morirono, andandosene in Cielo; come si può piamente credere. Nell'istesso viaggio s'affezionò vn Moro sì fattamente alle cose della nostra Santa Fede, che con tutte le trauersie, che hebbe a battezzarsi, distogliendolo, e contradicendogli altri, massime il suo Sarangue, che è come a dire il Maestro, cui gli altri obediua; eglì buttandosi dietro alle spalle

spalle il consiglio infernale del Maestro, hebbe da lui più volte tante battiture, che bisognò vi si mettesse in mezzo gente, acciò nol finisse, e nè così potè sbarbargli dal cuore il buon proponimento di farsi Cristiano. Presa finalmente terra, malgrado dell'inferno, e de ministri in terra, hebbe quel giouane il suo intento con sua grandissima consolatione. Due de nostri andauano il giouedi santo, secondo il costume, visitando le Chiese; s'auuenero in vn pouero Gentile Cinese, che staua abbandonato in transito, per esser di già stato cinque dì senza mangiare, e per hauer versato gran copia di sangue dalle molte percosse riceuute da suoi paesani. Mossi i Padri a pietà di sì gran meschinità, se l'accollorno il meglio che poterono, portandolo allo spedale, & hauendolo ammaestrato de misterij della legge Cristiana, si battezzò d'vna gran buona voglia sua, e poi d'india due dì se ne morì. Hebbe costui non picciolo contrasto; perche sù da compagni battagliato sì perche non si facesse Cristiano, come perche egli non andasse allo Spedale; potestandosi a i nostri i Cinesi che nol riceuessero in esso, ne lo facessero Cristiano per essere essi obligati a dar conto di lui al paese. Ma quanto più l'attrauersauano i compagni, tanto egli più s'inferuoraua a chiederlo il battesimo, dicendo a i Padri, che non facessero caso di ciò, che diceessero quei nimici del corpo, e dell'anima sua, volendo egli essere, e morir Cristiano. L'intento loro era, che morisse abbandonato, acciò che sanando, non gli accusasse a i Mandarinì delle buffe riceuute da essi. Que si vede la mirabile dispositione di Dio, in lasciar condurre a sì estrema miseria questo huomo, la quale gli sturò l'orecchio

all'Euangelio, il quale è molto probabile, che se fusse stato sano non haurebbe vdito.

Hanno questo anno i nostri visitato più volte le carceri, consolando i prigionj con esercitij di pietà. E siè introdotto, che la sera al tardi si dicano le Letanie della Madonna, interuenendoui tutti con grā diuotione. E l'istesso hanno fatto nello Spedale; confessando, & aiutando à ben morire quei che pericolaruano della vita.

Si sono battezzati alcuni adulti per mano de nostri; e fra essi fù vn Catecumeno ammalato, che chiamò in aiuto il vero Dio del Cielo. E dandogli il Gentile, che il teneua in casa, su la voce, ma indarno; lo cacciò fuor di casa; il che inteso da vn buon Cristiano, lo raccolse in sua casa, oue medicatosi ricuperò la sanità, & vdit i misterij della fede si battezzò.

Missione di Coccincina.

IN questa missione stanno quattro de nostri; due Padri, e due Fratelli. Si ritrouauano in gran credito col Rè, e con la nobiltà del Regno; vedendo essi la vita esemplare, che menauano. E soffragua a questo concetto il fauore, e carezze, che faceua loro il Rè istesso, sì che haueuano già battezzato intorno a 500. Gentili, e tra questi erano alcune persone di consideratione nel Regno. E stando già molti altri ben disposti per vdire le prediche del Catechismo, non poterno ottenere il suo intento. Imperò che trouandosi questo anno il Regno in vna secca straordinaria, cosa auuenuta in molti altri paesi; cominciò il popolaccio sommosso da Bonzi a dire

dire, che i Padri haueuano col Cielo intelligenza; che non desse loro acqua. Et essendosi dati ad intendere, che per far pioniere, bisognaua spinger fuora del Regno tutti i Padri, furon tante, e si importune le domande al medesimo Rè sopra ciò, che egli poi di hauere gran pezzo fatto orecchie sorde su necessitato a fare intendere a Padri, che conueniu cedere almeno per due anni, per far'abbassare il popolar furore, e che scorsi due anni ritornassero a visitarlo, se l'amauano, come egli amaua loro. Si ridusse il buon Rè con la cauezza al collo a tale esecuzione; si per hauergli fatti egli venire col mezzo de' Portoghesi, che hanno lui commercio; come per hauer dato loro parola di non lasciargli mandar fuora ancor, che non pionesse. Ma in fatti imperuersò sì la furia del popolo, che vedendo, che il Rè faceua così poco conto delle lor petitioni intorno allo sterriare i Padri, dettero mano a molte funi, e se n'andorno doue il Rè passaua gridando di volersi tutti impiccare, se S. A. non mandaua fuora del Regno i Padri. Altri più arditi cominciarono ad intimare, che si ribelleriano contro di lui. E qui sentissi il Rè nel vino toccare, talmente che cagliò; perche confinando col Rè di Tonchin molto potente, di cui furon vassalli già i Rè di Coccincina; pagandogli tributo pochi anni fa; essendo l'auo del presente Rè sottrattosi al tributo, & al vassallaggio per quello entrò con fondamento il Rè in molto timore. Onde è, che adesso non attende ad altro, che a far prouisione di guerra, e però ha grandi arsenali di varie armature. Dicono quei che fanno intimamente le cose del Rè, che mantiene a sue spese 80 mila soldati in punto ad ogni suo cenno; si che

non

non è marauiglia che sentendosi da questi stessi intonare la solleuatione, condiscese alle petitioni di licentiar i Padri. I quali trouandosi già fuori di speranza di poter co i Cristiani suoi nouelli trattenerli, poiche hebbero notitia di questo ordine, il Governatore di Pulocambi, che è vassallo del medesimo Rè, spedì due huomini suoi a visitare i Padri con vn nobil regalo; dolendosi a cielo di quei seditiosi, e gli offerua, e pregaua, che volessero trasferirsi a Pulocambi, aggiugnendo, che potrebbero fare quante Chiese volessero, e battezar quanti Gentili domandassino di farsi Cristiani; a chi prometteua loro tutto il suo fauore; e di più fece lor sapere, che egli ancora voleua vder le Prediche del Catechismo e se gli haueffino dato sodisfatione, si sarebbe fatto Cristiano. In fine gli mandò a dire, che prendeu sopra di se la sustentatione delle persone loro, e che essendo usciti dalla Corte poteuano a lor beneplacito andarlo a trouare; o se pur s'induceffero ad aspettare vn mese, egli in persona gli verrebbe a leuare con la sua stessa galera nel ritorno, che era per fare dalla visita del Rè.

In tali termini si trouauano le cose di quella Cristianità, quando partirono per Macao i Portoghesi restandosene i Padri tutti nascosti contro l'ordine Regio; affinche quelle piante tenere de Cristiani ingannati dal falso zelo, e dottrina de maestri infernali, non venissero meno, o in tutto non si seccassero tornando vn'altra volta alla bugiarda adoratione de gl'Idoli.

A i 26. d'Ottobre di questo anno riceuè vna lettera per via del Giapone il Padre Visitatore dal Padre Francesco Pegna Compagno del Padre Francesco

cesco Buzomi superiore in quella missione, che dice de 7. di Giugno, comel'istesso Governatore di Pulocambi haueua della Corte fatto intendere a Padri, che si trouaua in ordine per loro attendere quanto haueua promesso, e che era tosto per passare per Taifò, doue essi stauano, e gli prenderia seco. Perloche è molto probabile, che saranno già là, trouandosi essi all'hora contro l'ordine del Rè nascosti in Taifò, e si ancora per compiacere al Governatore, massime, che si aprono sì buone speranze di fariui vna gran Cristianità. Tra tanto abbasserà con la gratia diuina il popolar tumulto, disingannandosi di opinione sì erronea, che i nostri tengano le chiavi delle cataratte del Cielo. Et essendo membro di Coccincina il Pulocambi, potranno facilmente i Padri stendersi, e sopracorrere a bisogni di nuoui Cristiani, dottrinando i già conuertiti, e battezzando i Gentili, che volessero farsi Cristiani

Della Missione di Cambogia.

PEr ordine del Padre Visitatore andò vn Padre Portughefe, & vn Fratello Giapponese al Regno di Cambogia, per vedere se nel saluaticume inculto di quella infedeltà si poteua innestare qualche bellezza di virtù, e santità de costumi Cristiani iquali con la vita esemplare, e forza della dottrina euangelica soglion piantare gli huomin apostolici.

Quando il Padre là pose piede, vi ritrouò i Mori nimici della nostra Santa Fede, gl'Inglesi, e gl'Olandesi, i quali come quelli che pretendeano cavar dal Rè Gentile di poter nelle Terre di esso me-

ter con magazini il traffico; pregandolo con grosso donatiuo di moneta, e con altre curiosità de paesi loro. Se l'erano molto legato, facendo il Rè stesso di essi gran conto, & honorandogli, si come lo faceua ancora il Principe cō gl'altri Infanti. Vno de quali s'era arrecato gli Inglesi a canto al suo palazzo riceuutogli per figliuoli, secondo l'vsanza del luogo; e l'altro gli Olandesi, che non erano punto meno fauoreggiati. Vedendosi costoro in tanto conto, con quell'odio intestino, che portano alla fede Cattolica, & a ministri di essa, operorno qui quell'istesso, che hauuano operato in Giapone, cioè che il Rè non lasciasse fermaruisi i Padri. Et hauendo innanzi all'entrata di questi mali heretici il Rè fatto istanza a Portoghesi de Padri, che vi si trasferissero da Macao; dopo l'hauer porto l'orecchie a questi nimici detestabili del nome Cristiano, si lasciò intendere, che non gli voleua più, e non hauena bisogno di loro; Anzi hauendo egli riceuto il presente, che il Padre gli portò delle cose d'Europa, non si curò di dare alloggio, ne a lui, ne all'istesso Imbasciator di Macao, nel legno di cui era venuto il Padre. E perche il paese è molto abbondante di vettouaglie, e di legname, e confina a Macao, d'onde questi nimici hauerebbono potuto vn dì cacciare i Portoghesi, messe in consideratione loro il Padre mentre si ritrouauan li con due vascelli piccioli di Macao, che fora stato gran seruizio di Dio pensare a qualche mezzo opportuno per leuar gli Olandesi, & Inglesi di traccia; i quali se otteneuano quanto bramauano, harebbon danneggiato molto notabilmente i legni, che vanno innanzi, e in dietro dall'India, a Macao. Fù veramente cosa di stupore

pore il vedere i Portoghesi entrati in questo pensiero, con quanta applicatione, & ansia andauano inuentando trame a tale effetto. E facendo l'vn l'altro facile l'impresa di sorprendere questi nimici heretici, e mostrando quanto sarebbe stata gloriosa la vittoria; s'andorno infiammando, & attestando quel piccolo gruppetto di Portoghesi talmente, che non vedean l'hora d'imbarcarti, si sognauano di essere alle mani, di vincere, di trionfare de gli heretici, e nimici del nome Cattolico.

Vno di essi detto Antonio di Pegna ammogliato & habitante in Macao, che era Capitano di vno de due già sopradetti gusci, cominciò in vn tratto sotomano a spalmare vn battello del suo Giunco, e metterui munitione, e ciò che altro gli faceva me'li eri; e montatoui sù con nove Portoghesi là da Macao condortui; mentre che gli Olandesi erano di ritorno da Patanè in vn Petaccio carico di robbe di valuta, & innanzi, che uscissero del porto, che fa vn fiume d'acqua dolce, che per 80. leghe serpeggia verso il mare dalla Città Regia, detto in linguaggio loro Giordomuco; il buon Portoghesi vna notte, raccomandato il giunco a vn suo amico, che era in terra, tenne a quegli Olandesi dietro, e giugnendo loro a ridosso gli forzò a rendersi, e fattosi Padrone del Petaccio, e roba che era dentro affondò il battello, e se ne andò con gl'Olandesi prigionieri. Aggiornato che fù s'accorsero quei che erano in terra, che mancava il battello e'l Capitano.

Et hauendo già prima hauuto qualche sospetto per certi riscontri; armorno con grandissima celerità quanti vascelli teneuano, con due Galere di Coccincina, che erano approdate all'hora con l'im-
bascia-

basciatore; e facendo montar su questa armata molta gente, non solo di quei del paese, ma ancora degli stranieri che vi si trouauano, Malaccesi, Cinesi, Patanesi, Sianesi, e di Laòr, speditamente con grande impeto, e franchezza se n'andorno a seconda del fiume dietro a' nostri, & era in compagnia loro andato per ordine del Rè il nostro Padre, acciò che si adoprasse co i Portoghesi, che rendessero la preda. Fece quel Padre nostro molta istanza al Rè, che se voleua esser da' nostri obedito, ritirasse l'armata, e mandasse lui solo in vn picciolo palischermo, e glie ne diede il Rè parola, ma mancò, e bisognò che il Padre andasse, come potè; hebbe però intentione di trasferirsi sul vascello Portoghese per confessargli, animargli, e se portasse ancora così il bisogno, morire in loro compagnia. Ma essi innanzi al mettersi in battaglia s'erano tutti confessati, e comunicati: e come che quel Padre si trouasse co i Regij, e quando i legni s'appressorno, s'attaccasse di subito la zuffa, non fù possibile eseguire il suo intento; e vidde dar principio alla battaglia nel modo seguente. Trouò l'armata Regia i nostri in vn seno del fiume col vento contrario: incontanente gli accerchiò; ma i nostri voltandosi da poppa incontro al nimico lo salutarono in vn tratto con vna buona serra di moschettoni, & archibusi, e si fecero strada per mezzo di essi; e continuando con mirabile agilità la moschetteria, si ritirorno al miglior modo che poterono. E mentre le Galere aggiustauano i pezzi grossi, e ciascun'altro legno i suoi falconetti, e snerigli, hebbe il bombardier nostro vna tale accortezza, che quando vedea mettere a mira quei pezzi, tiraua alla volta loro, ò gli imboccua,

o gli

gli scaualcaua, o daua tanto appresso, a i bombar-
 dieri, che gli sgomentaua in maniera, che il tiro nò
 andaua mai in fallo, nè fuora di segno. Il Padre in
 questo mentre considerando il numero sì stretto de
 Portoghesi, e la soprabondante copia de nimici, vo-
 tò quini in vn'impeto alla Signora Nostri Vergine
 Maria vna nouena di Messe, come ad vnico rifu-
 gio de fedeli, e par che senza dubbio aggradi, & ac-
 cettò la Regina de gl'Angeli l'offerta; posciache
 essendo innumerabile la moltitudine de gli auuer-
 sarij con ben presto a 50. legni armati, e di artiglieria
 grossa, e di minori falconetti, moschetti, spingarde,
 e fette; e combattendo sette giorni con que
 noue Portoghesi in vn letto di fiume, dove non s'v-
 dina altro che rimbombo, e baleni d'artiglieria, fi-
 sciar di palle, rombazzo d'archi, lancar di zaga-
 glie, e crosci di lance spezzate; con tutto ciò fù serui-
 to Dio N. S. che i Portoghesi non solamente non si
 rendessero; ma che ancora non ne morisse più d'vn
 solo, & vn bagaglione di seruitio, restando molti de
 nimici morti, e tra essi l'Imbasciatore di Coccinci-
 na, alcuni legni inutili, & altri fracassati, & vno ab-
 bruciato. Dio sia lodato, e la Santissima Vergine,
 di cui fù la vittoria, e l'honore di essa. Ne risultò
 non poca lode de Portoghesi; poiche i Cambogiani
 e l'altrenationi, che vi si trouorno al disotto dice-
 uano, che già che tutto il netuo di Cambogia affor-
 zato di altre nationi non haueua potuto abatter
 noue Portoghesi, partendosi da quel contrasto con
 la testa rotta; e che sarebbe stato, se essi hauessino
 hauuto vno di quei suoi gran nauigli dalla banda
 loro?

Finita la guerra volle il Rè vendicare la morte
 de

de suoi nel Padre, e nel Fratello nostro, & in quei
 Portoghesi, che erano sinontati in terra; e però mādò
 loro, che rendessero l'arme, & i legni, i quali si
 per essere essi pochi, come per ritrouarsi alcun di lo-
 ro ammalati si resero, considerato che nè haueua-
 no legno, ne casa da faruifi dentro forti. Indi mādò
 il Rè comandamento, che tutti fussero tagliati a
 pezzi col Padre, e col Fratello nostro, e che ciò s'ese-
 guisse per mano de Giaponesi, che erano quiui mol-
 ti, e per lo più Gentili di mal talento verso i Porto-
 ghesi per certe differenze hauute con essi. Ma co-
 me il Padre era stato in Giappone, & era conosciuto
 da vno di loro il più principale, e Cristiano ben na-
 to; costui segreramente fece consapevole il Padre
 dell'ordine Regio. In tanto il Padre procurò di
 disporre a morire volentieri i Portoghesi per via
 di buone considerationi, e principalmente de SS.
 Sacramenti della confessione, e sacra Comunione,
 che lor porse. E mentre che egli staua con la cotta
 a dosso sul'aspettatiua ogni momento della morte;
 volle Dio, che venisse da Sion vn'Imbasciatore,
 e di Macao vn vascello, & vn'altro di Malacca. Il-
 che messe il ceruello del Rè a partito, considerando
 quanto presto i Portoghesi gli hauerebbono potuto
 dare il mal anno, se manometteua quei, che all'ho-
 ra erano li; onde si consigliò di ritirare il cattiuo
 suo comandamento; licentiandogli disarmati. Et
 essendo in tal congiuntura approdate noue Galere
 del Rè di Coccincina per chiedergli aiuto contro a
 Dampa, & hauendo saputo della morte del suo Im-
 basciatore, fecero istanza al Rè di vendicarsi con-
 tro quei Portoghesi, che ancora erano iui; ma non
 si contentò il Rè; onde se ne tornorno verso Macao
 doue

doue già erano giunti i compagni trionfanti con gli Inglesi prigionj, col Petaccio, e con la preda, che haueuano fatta.

Questi sono i trauagli, e le stretture, in cui il Padre andando in quella Missione si trouò. E con tutto ciò in 6. mesi, che vi consumò fece molto seruitio a Dio N. S. dottrinando più volte quei Cristiani, che iui stauano; alcuni de quali di Cristiano non hanno fuor che il nome, e'l battesimo; che in quanto a i riti, costumi, dottrina, son quegli stessi che erano infedeli; così viuono, così muoiono, e così nascono senza chi battezi loro, i figliuoli, chi ammaestrì, & indirizì i padri, senza finalmente chi promouua in quel luogo il seruitio di Dio. E tutto per non consentire il Rè, che vi si fermino Predicatori del sacro Euangelio. Fece molti esercitij di pietà il Padre co i Portoghesi, con cui si vide vn notabile miglioramento, confessandone alcuni generalmente di tutta la vita; & amministrando loro gli altri Sacramenti, si come ancora a Cristiani del luogo.

Battezò alcuni Gentili adulti, e diede mano ad vno che era tornato a dietro, & hora viue bene. Di quei, che il Padre confessò ven'hauera chi già molti anni haueua trasandato questo Sacramento, vno de quali poi la confessione morì con molti segni della sua salute. Rappaciò due Soldati molto nimici, & ottenne da vn Portoghese che rimettesse vn debito ad vn pouero huomo, & egli stesso quanto comportauano le sue pouere forze distribui alcune limosine.

E questo è il frutto che si è raccolto da quella missione, di cui eravamo in grande speranza d'vna larga Cristianità pensando douersi facilmente aprir la

porta al Sacro Euangelio in quel Regno, & hauer-
ci da trasferire a quella Gentilità, & ad altri paesi
vicini doue le pouere anime giacciono nelle tene-
bre della sua ignoranza. Ma essi per li suoi molti
peccati non hanno meritato che Dio inuiasse loro
le liete nouelle del Sacro Euangelio, spingendo fuo-
ra i Predicatori. E per adesso non ci s'offerisce al-
tro, che chiedere la beneditione di V. P. nei cui SS.
Sacrificij molto ci raccomandiamo. Di Macao li 8.
di Gennaio 1618.

Per commissione del P. Rettore

D. V. P.

Humilissimo Seruo in Cristo

Antonio di Sousa.

LETTERA ANNVALE

del Collegio di Macao.

*Al molto Riuerente Padre Mutio Vitelleschi
Generale della Compagnia di Giesù
l'anno 1618.*

LA Naue, che da questo porto di Macao fece vela al Giapone, come è costume ogni anno, tornò questo presente 1618. a saluamento per particolare prouidenza diuina, che dalle mani de corsali Olandesi la liberò; essendo molti anni che ne stanno in sagacissima traccia. L'anno passato n'andorno alla busca per molto spatio, e seni di mare con vn'armata di moltissime bocche da fuoco. Ma Dio benedetto che gira a sua voglia le chiavi del tesoro de venti temporeggò talmente, che chiara si scorse la particolar prouidenza sua in farlo prender porto in Nangasachi. In dando volta poi per la tornata fu tre volte respinta nel porto da venti cōtrarij, co quali ritornelli fece nostro Signore vn mese intero stare appiccata la aspettatiua de nimici, finche affatto restò schernita in vno strétto tra queste isole, doue la naue doueua passare. Partiti indi i corsali, le mandò vento prospero, che la ricondusse à saluamento con allegrezza vniuersale; portando ella il rimedio

de ricchi, e de poveri, de gli ecclesiastici, e de secolari di questa città; Poiche il mare è il fondaco, & il campo, onde si caua il vestito, & il vitto di tutti. Hāno questi ladroni messo necessitā di fare il viaggio questo anno al Giapone non con naue grossa, come era ordinario; mà con vascelli più schietti, & agili moltiplicati; onde ne nasce maggior sicurezza. Questi sono stati in tutto sei. Partiron prima di conserua quattro, che d'indi a non molto dettero in vna mezza naue Olandese ben proueduta di pezzi, e di gente. Andorno i nostri di lancio ad inuestirla, sicche nō le diedero tempo di potere adoprare l'artiglieria; onde vedendosi montati i nostri a ridosso sul legno, si gettorno in vn tratto alla disperatione, mettendo fuoco nella munitione di poluere, per la forza del quale scoppiādo il vascello, s'affondò salui solo vno, o due sì mal concì dalla gran vampa, che pochi giorni poi se ne morirno. Da costoro si seppe, che la mezza naue veniuā d'Olāda cō l'intera prouisione per le conquiste cō cinque, o sei personaggi principali, e fra questi col figlio d'vn Conte per Generale di tutti gli Olandesi di questi contorni, con danari, e con molte ricchezze, le quali cō le persone, e cō la poluere si risolsero in fumo. Ma le misere anime loro che sopravissero a questo infortunio si come contrapposte a quelle de giusti, che diceuano, *Trāsiuimus per ignē, & aquam, & eduxisti nos in refrigerium*; così passorno prima nel perire per l'acqua, e cadendo nel fuoco son confinate a sempiterno ardore. Saputasi la perdita da gli Olandesi che sono in Giapone, si sentiron scritti nel piu viuuo dell'anima, stimādo questa perdita, come essi dissero, più che se fossero loro stata presa la metà d'Olanda.

E fu riconosciuto per miracolo, che stando stretta quella mezza naue da nostri vascelli nello scoppiar che fece, non abbruciasse qualche vno di essi. Hauuta questa vittoria, tre de nostri nauilij tirorno a dirittura in Giapone; il quarto ritornò a questo porto per risarsi. Indi date le vele al vento, in capo à tre giorni si leuò vn Tifone, vento che è di tanta furia, che spianta le case, sueglie le piante, sminuzza gli alberi di naui, smouue i pietroni; onde è che alcune naui da trafico, che stauano in questo porto colme di molte ricchezze si fracallorno con gran perdita di questa Città; e dal medesimo impeto trauolto si tiene, che quel vascello sia stato tranghiottito dall'onde.

Vi andaua sopra il Padre Luigi Giaponese della nostra Compagnia in aiuto della patria, huomo di gran virtù, seruore, zelo dell'anime, & edificatione; & era l'istromento per mandarli ordinariamente, done la furia era maggiore della persecutione; però che indefessamente confessaua, consolaua, animaua i Cristiani con gran frutto. Partì poscia il nauilio, che portaua al Giapone il Padre Visitatore, il quale se ben si ritrouaua in porto con tutti i passeggeri in seno quando soffì il Tifone; essendosi gli altri sommersi che doueuano insieme far vele, si saluò, se ben con qualche danno. Si ristorò: spiegò le vele: fu aggirato da vn'altro Tifone, con cui lottò, e vinse, e si condusse saluo à Nangasachi. Fu la visita del Padre Visitatore à nostri, che iui stauano tutti trauagliati di grandissimo conforto. Questi quattro nauilij ritornorno felicemente, e con ottimo successo de suoi negotij, essendo il sesto stato in porto quà respinto, poiche fu partito.

Erano due Olandesi in questa Città sostenuti in prigione entrambi heretici. Andò vn Padrenostro a visitargli con intento di guadagnargli alla Fede Cattolica. Faceuano al principio orecchie sorde. In progresso disposti dalla gratia diuina cominciarono ad vdir l'ammonitore, e proporre i suoi dubbii quali soddisfacendo il Padre, risolsero di ridursi, e chiesero di confessarsi. Non fu corrino il Padre a credero, che credessero bene. gli tentò variamente; e trouate le lor volontà sode, gli vdi, e gli ridusse con grandissima consolatione scambieuale. Et adesso, si portano da veri Cattolici; sufferendo i trauagli della prigionia con gran buono esempio. Si sono battezzati molti Cinesi conuertiti, e catechizzati qui in Macao da nostri Padri, & altri se ne vanno catechizando. Tra quei; che sono stati battezzati, essendosi vno à morte ammalato, i suoi disgrati della vita di lui, lo portorno in mezzo la piazza di questa Città, & inì lo lasciarono in abbandono. Vedutolo vno scolare della Congregatione, ce ne venne ad auuifare. V'accorse tosto vn Padre, perito del parlar Cinese; e lo cominciò à catechizare, in alta voce con grande edificatione de circostanti; massime hauendo il Padre dato peso al suo parlare col condurlo allo spedale, doue finito il catechismo lo battezzò, e d'indi a poco l'infermo, rese l'anima al suo Creatore.

Se ne veniuà vn Padre infermo dal Giapone a Macao per risanarsi. Fu Dio nostro Signore seguito per mezo di lui tra'l nauigare di raccor gran frutto. Impercioche oltre le molte confessioni, che vdi nella naue, e le paci che compose di nimicitie ostinate; esercitò continuamente co i gentili il catechismo
con

con tanto prò loro, che regenerò col santo Battesimo 40. Giaponesi. Nè è stato piccolo il frutto de nostri ministerij in questa Città; massime de gli esercitij spirituali, i quali hanno fatto tali metamorfosi di alcuni contadini, e soldati, che la gente stupida, dicendo non sapere, che medicina noi haueffimo sì valorosa, che data à cure tanto disperate facesse in vn tratto sì gran miglioramento, e mutatione; e molto meglio spiccherebbe questo gran frutto in più largura d'habitatione, che noi non habbiamo, trouandoci ristretti dal concorso de nostri gettati quà dalla tempesta delle due persecutioni Giaponesc, e Cinese. Gratie infinite à nostro Signore che possiamo ben dire, che si angustiantur vasa carnis, dilatantur spatia charitatis. Tanto è il fuoco del seruire, e la strettezza della carità fraterna in tutti. Da qui come da vn baloardo combattiamo contro al furore della persecutione Giaponesc, che sempre più imperuerisce cō discipline, cilitij, digiuni, orationi, e messe moltiplicate senza fine. Speriamo che il Signore aprirà il seno della sua misericordia à tanti desiderij, & fiet tranquillitas magna.

La Cina è tutta in guerre per l'entrata de Tartari; sì che sfiorata la militia Cinese; e conquistata la Prouincia di Pechino, doue è il nerno delle fortezze, e la Corte; il Rè sta balenando di ritirarsi a Nanchino; cedendo al Tartaro la reggia.

Cresce in questa Città la diuotione al nostro B. P. Ignatio; perche i cittadini ne suoi trouagli, malattie, e nel parto le donne ricorrono con gran fiducia all'intercessione del Beato Padre Ignatio, & è cosa ordinaria l'esserne gratiati. Staua vna gentildonna

pericolando della propria vita, non l'hauendo potuta dare al parto suo, cui riteneua morto. Fulle portata vna ferma di lettera del Beato Padre. Ella in faccendole rinuerenza partorì, restando salua dell'angosce, che la traualgiuano. Vn'altra gentildonna essendo di parto disordinò ignorantemente, lauandosi il capo, cosa infallibilmente in questo luogo mortale. Corse in fretta il marito al Collegio à prender la lettera del Beato Padre metlisi i nostri tutti in oratione, acciò nostro Signore liberasse la inferma, subito partorì la creatura sana, che battezzata pochi giorni dopo se ne volò alla vita beata, lasciata la madre viuua, e libera. Ammalò d'indi à poco il marito di febre maligna, e stando egli vna notte ambauciando sotto l'accidente, s'appresentò alla mente di lui in vn torbido sogno la grana, che il Signore haueua fatto alla moglie per l'intercessione del Beato Padre, e pur tra'l sogno si raccomandò à lui. si risvegliò: si trouò migliorato, e cominciò talmente a risanarsi, che non gli ritornò più la febre.

Missione di Coccincina.

Rileggono sei della Compagnia in Coccincina, quattro Padri, e due fratelli. Questi scrissero al Padre Visitatore, che stauano per trasferirsi a Pulo cambi sulle promesse del Governatore di quell'Isola di lasciargli liberamente predicare, battezzare, e far Chiese nelle sue terre, e d'aiutargli in tutto ciò, e quanto fusse lor necessario. La onde parue al Padre

Visi-

Visitatore d'inuiar là nuouo soccorso di operarij
 per essere paese largo, & in particolare per sostitu-
 ire al Padre Fràcesco Buzomo Superiore ammalato
 di molto tempo chi lo solleuasse col fargli mutare
 aria. Perciò vi destinò due Padri, l'vno p superiore,
 e l'altro per operario. Non consentirno i Giaponesi
 habitanti in Coccincina, che i Padri partissero per
 Pulocambi, e però presero sopra di se il trattener-
 gli. Si come fece il Capitano de Cinesi habitanti pur
 iui, promettendo d'informare il Rè, & il Gouverna-
 tore del luogo, che huomini fussero i Padri che era-
 no di lunga mano da lor conosciuti in Maniglia,
 & altroue; e disgannargli dell'errore, in cui stua-
 no, perche per ciò non piouesse nel paese, perche
 vi erano i Padri, essendo ciò cosa dipendente da gli
 influssi del Cielo, e non dal fermarsi iui i Padri;
 come il volgo diceua, che per ciò col suo pazzo
 impeto sforzò il Rè à licentiarli da quel Regno.
 Questo motiuo, che fu fatto da Giaponesi fu sen-
 za dubbio pronidenza diuina; però che risaputosi
 vniuersalmente l'imbarco instante de Padri per
 Pulocambi, sino al Gouvernatore della Città s'in-
 terpose, così nel dar sodisfattione à Giaponesi, co-
 me nell'operare col figliuolo del Gouvernatore di
 Pulocambi, che gli douea tragettare, che non
 gli pigliasse. Ma instando gagliardamente il Go-
 uernatore di Pulocambi, non si potè far di meno,
 che di consenso delle parti non vi si trasferisse vn
 Padre con vn Fratello; sì che in Faifò restasse vn'al-
 tro Padre con vn'altro Fratello, affinche se pionesse
 bene, e succedesse buon ricolto di risi (come in fatti
 segui quell'anno) non potessero quei di Coccincina

attribuirlo alla partita de Padri de quali , come è detto, essendone restati due furon da Giaponesi provveduti e di casa, e d'alimenti sino à tanto che Dio N. S. rimediò alle cose.

Questi due nostri dopo la partita del Superiore per Pulocambi si mossero attorno ad aiutare i Giaponesi loro ospiti, che n'haneuano non poco bisogno; perche i più di loro da molti anni non si confessauano; ne conuertauano con Padri . Il rimedio applicato loro fu, che essi vdissero il Catechismo, che si esercitaua con concorso de Cristiani, e gentili, che proponeuano i suoi dubij, e riceueuano le risposte con suo tanto gusto, che non veniuà loro a noia, ben che scorressero tal'hora due o tre hore.

Dettero baldò a questo catechismo vn Giaponese nostro fratello esimio predicatore in suo Idioma, e poscia il Padre Pietro Marches perito nella lingua Giaponese per essersi stato; e però confessaua, e trattaua con essi, come de loro. Si battezzorno otto gentili, oltre a i fanciulli, vno de quali fra non molti giorni passò a vita migliore, & i Cristiani si sentirno di questo esercizio tanto aiutati, che diceuano di parergli all'hora cominciare ad esser veramente Cristiani. Accrebbe in essi il santo timore di Dio la morte del lor capitano detto Mangosla huomo coperto d'ogni iniquità. Questi trouandosi in vn grande infortunio di mare votò di mutar vita, e disporre vna femineccia, con cui staua impaniato per molti anni, se però ella si facua Cristiana. Vscito dal pericolo tornò à Coccincina in vn nauiglio Cinese. Rissaputolo il Rè, e credèdo, che ritornasse da ladronar la costa della Cina (cosa falsa; però che essendo egli appro-

approdato in quella spiaggia fu sopraggiunto da Ci-
 nesi, che abbruciatogli il legno, lo messero in neces-
 sità di valersi del loro) determinarò di pigliarlo, e far-
 ne giustizia; il qual animo alcuni di renne celato.
 Tra tanto Iddio benedetto, lo sforzaua con le inspi-
 rationi incessantemente a soddisfare al voto con la
 confessione; sicche come violentato si condusse quasi
 fino alla Porta della Chiesa, d'onde però con pochi
 fimo attacco si stornò. Non passarono molte giorna-
 te che egli fu raccolto, & intepato. Il che saputo
 dal nostro Padre, e come egli haueua hauuto sen-
 tenza di morte, lo mandò a visitare, e confortare,
 che pensasse a se stesso, & ad hauer compassione del-
 l'anima sua. E con tutto ciò egli la menaua in lungo;
 onde permise Dio, che quantunque egli già annun-
 ciò di douer morire, procurasse licenza di poter si col
 Padre abbiaccare, gli fusse da quei giustitieri negata;
 ma solamente gli permisero vno scampoletto di
 tempo per raccomandarsi a Dio quando stauano già
 per giustitiarlo; il che però fu sì breue, che benché il
 Padre v'andasse ansando, non però giunse a tempo.
 Mostrò morendo qualche segno di contritione, e
 di morire come Cristiano; che però il Padre gli diè
 sepoltura, e predicò de' gli occulti giuditij di Dio, e
 dello star in ordine per ricever la morte quando vie-
 ne; obedendo alle inspirationi diuine per non lascia-
 re altrui in dubbio della sua salute, si come era an-
 nunziato a quel defunto. Il che fu vn tal pungolo a quei
 Giaponesi per frequentare i sacramenti, e la messa,
 che come alcuno di loro vi mancava, lo chiamaua-
 no tutti, il non v'è a messa, o quell'altro, il non si cō-
 fessa; i quali nomi per non adoffar se gli, erano tutti
 sol-

solleciti à venire alla messa, & alla confessione.

A persuasione del Padre sei di quegli huomini fi-
cauorno di casa le male compagnie: & il Capitano
si legò in matrimonio con la sua, che fu di molta edi-
ficazione à gli altri.

Vn gentil huomo già molti anni staua in pessimo
stato dell'anima sua, essendosi leuato dinanzi sei mo-
gli successiuamente, secondo gli veniuano à fastidio.
Lo confisse Dio benedetto in letto con vna gran
malattia. Gli amici l'auuiforno, che si confessasse,
egli nol volcuua sentire. Riseppe il Padre nostro, che
fu dato da medici per disperato; gli fece suggerire
dall'assistente del suo male le molte orationi, inesse,
digiuni, e discipline, che in casa nostra si faceuano
per la salute dell'anima sua, & il tutto come douuto-
gli per molto, ch'egli sempre traagliò in aiuto de
Padri nelle loro occorrenze, hauendo questo anno
nominatamente negoziato per essi la limosina, di
cui si sostentano; onde facendo tanto i Padri per lui;
bè pareua douere ch'egli per se stesso operasse qual-
che cosa. Vdito ciò l'infermo, e punto intimamente,
proroppe in vn pianto larghissimo, e singhiozzi; e
sbrigliandosi tosto dall'occasione prossima, s'apparec-
chiò à confessarsi, & à morire cristianamente, come
fece, con tal conuerfione, che gli vennero a nausea
tutte le altre cose, e solo gusto dell'eternè. E stando
egli all'vltimo punto fu dimandato, se sentiuua cosa,
che lo molestasse; rispose che nò; soggiugnendo, che
hora mai era tempo, e con nomi serenissimi di Gie-
sù e Maria in bocca spirò.

Vn'altro seruitore del Rè tenena due mogli, se-
condo si costuma nella terra; La principale per le iz-

ze donnesche hauute con l'altra se ne fuggi; egli se ne restaua con la seconda, poco curando i salute uoli auuisci, che di ciò gli eran dati. Al fine cominciò ad ammettere gli auuertimentij, e volendo metter le cose di sua coscienza in sicuro, chiamò la donna, e le disse, che gli doleua del passato; se ella si volesse far Cristiana, la sposarebbe; negando la mala femina, la cacciò di casa, dandole della robba quanto parue conuenirsi, il resto tutto riparti ne ponerì. Il che vedèdo la famiglia de seruitori, e serue tutti diloggiorno, lasciandolo solo, e senza chi gli apparecchiasse non che altro la tauola. Egli consolandosi con la solitudine si cominciò à dare all'oratione, lectione di libri spirituali, digiuni, e discipline, ne quali esercitij fece tanto profitto, che gli occorre più volte stare vna, e due hore stemperandosi in lagrime, considerando la dolcezza della misericordia di Dio seco usata.

A questo passo proportionatamente caminauano gli altri Giaponesi, in modo che con gran marauiglia diceuano, che quella terra, che prima fu selua inculta, e tana di horribili fiere, era mutata in vn colto giardino, & in vn ritratto della stanza de beatie non potè non arriuar l'odore al medesimo Rè, Principe, e Gouernatore con lor grande stupore; onde hebbero per bene, che i Padri fussero, ancorche contro l'ordine loro, restati iui nascosti con sì bel frutto colto da quei Giaponesi. E perciò cominciorno i Padri a palesarsi, far Chiese, e casa, e fu sì grande il seruore de Giaponesi nell'edifitio della Chiesa, che tralasciando le sue case, cui stauano attualmente rifacendo, o edificandole nuoue, veniuan
tut-

tutta gara d'ogni conditione à trauagliarui con le proprie mani.

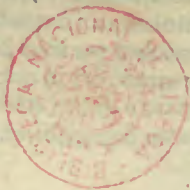
L'arriuo della naue da Macao al Regno di Coc-
cincina, oue era andato il Superiore della missione
fu dal Rè ricevuto lietissimamente; però che egli si
pensaua, che per hauer l'anno passato licentiatodal
Regno i Padri, non douessero i Portoghesi, la più
ritornare, di che si doleua non poco. Parue però di
douersi valere dell'occasione, che andando alla visi-
ta del Rè il Capitano della naue gli suggerisse, che i
Padri, che erano venuti haueuano desiderio di visi-
tarlo. Fù il Capitano ricevuto dal Rè cortesissima-
mente, e mostrando di gradir molto il desidbrio de
Padri, rispose, che venendo à visitarlo gli haurèbbe
volentieri veduti, se non gli grauaua e la spesa, e l
trauaglio del camino, che era d'alcune miglia. Si-
gnorè, soggiunse il Capitano, i Portoghesi non pos-
sono star senza i Padri: onde preghiamo V. A. se
gli è in grado, che noi altri facciamo scala in Coc-
cincina, confermi quì la stanza de medesimi Padri,
rispose il Rè d'esser contento, & aggiunse, che se vo-
leuano fabricar Chiesa, il facessero doue lor meglio
fusse piaciuto; nè mai essere stata la sua volonta di-
uerfa da questa, e l'hauer loro l'anno à dietro dato
licenza, non fù di suo moto, ma affaticato dalle se-
ditiose peutioni del popolo; non essendo tanto igno-
rante, che non intendesse la pioggia, o il sereno ha-
uer pendenza da celesti influtti, come questo anno
ben s'era veduto. Riceuute da Padri queste buone
nouelle, andorno à visitare il Rè, e furono accolti con
lietissima cera, replicando loro quanto prima haue-
ua detto al Capitano; e dando loro elezione di fer-
marsì

marfi in Faifù, o in Turone, o doue più lor cõtentaſſe. Dalla viſſita immediatamente del Rè ſi trasferirono à quella del Principe, e del Gouvernatore in Cacciàn, i quali ſi ſcolpòrno del paſſato. Per vltimo complirno ancora con Delanten, dal quale erano ſtati l'anno à dietro accuſati; ma ſi moſtraua di preſente repentito; eſſo gli riceuè con gran feſta, dicendo che l'iſteſſa notte era tornato dalla Corte, oue il Rè gli hauera caldamente raccomandati i Padri, come coſa ſua, e che deſideraua pienamente dar ſodiffattione al deſiderio di S. A. Vedetſero che coſa da lui poteſſe procedere in ſegno della buona volontà, che ſempre il trouerebbono prontiffimo; e che fra ſei o ſette giorni ſarebbe con ſua moglie à viſitargli come fece. Indi gli fece andare ad vna villa ſua, doue gli conuitò regiamente in due ſale addobbate ad uſo loro, cioè con molti e grandi dulotti, che ſono tauole apparecchiate ciaſcuna carica di cento e più piatti. Finito il conuito, fece chiamare i principali delle ville, e caſali circonuicini à Taiſù, e fece loro vn ragionamento accõmodato, inculcando le raccomandationi de Padri; aſſinche l'aiutaſſero in tutto ciò che poteſſero, che coſì era volontà del Rè; & egli n'hauerebbe hauuto gran contento, ſicome del contrario altro e tanto ſcontento. Nè pago di tanto, gli rinuitò à Cacciàn, doue ſe gli pagauano i tributi reali, per iui pur di nuouo à viſtà della gente conuitargli, e per far noto a tutti, che egli abbracciaua in amicitia i Padri; onde ciò poi veniſſe à notizia del Rè.

Della Residentia di Pulocambi.

PAssorno à Pechino altri due Padri così ordinato dal Superiore della residenza; vno che si trouaua in Faifò, e l'altro si parti da Macao; non pur per apparar meglio la lingua; ma ancora per solleuare il Padre Buzomo Superiore già, che nò si ritrouaua molto bene di quella sua infermità sì graue, che l'impedì d'attendere, come fora stato bisogno, alla conuersione de gentili. Sono adunque tre Padri in Pulocambi; in Faifò vn Padre, e due fratelli, vno predicator Giaponeſe, e l'altro coaiutore temporale. Questo anno si sono battezzati non più che ſei adulti; non s'effendo trouato il Padre in termine di forze di poterli catechizare; ma di presente vi ha vn numero affai buono di catecumi: a quali egli predica. Vno de battezzati è figlio del Capitano del luogo, doue i Padri riseggono; vn'altro è figlio d'vn mercante groſſo padrone del ſito, doue ſtà la Chieſa, & è giouane dotato di affai buone parti. Fece la gratia del Signore conoſcere in vn certo quanto ſia efficace. E vicino de Padri vn letterato rileuatamente; e per queſto ſtimato molto dal Gouernatore. Coſui faceua dell'amico noſtro; mà era impreſſionato d'vna certa imaginatione, che ſaria ſtato poco credito ſuo, ſe qualch'vn'altro haneſſe preſo a lui della mano il batteſimo: che era sì vicino à Padri (poiche egli vā nel prendere il batteſimo allungando) Onde riſaputo qualche vno bramaua farſi Criſtiano, andaua ſubito à inueſtire, e con ogni arte s'ingegnaua diſtornarlo. Ben ſapeua ciò il Padre noſtro,
ma

ma s'infingeva ignorante , & in tanto faceua a Dio buona oratione ; fu Dio seruito in breue di mutargli l'imaginatione . Imperoche egli ha vn figlio d'anni sedici il più viuo, & ingegnoso, che sia in tutto il luogo , scrittore di caratteri Cinesia marauigliosa , che fra loro è vn vanto segnalato . Era questo figliuolo prima alle nostre cose poco affetto , e quando meno ce lo pensauamo , fece vna repentina mutatione tutta in contrario sì che ben si mostrò venir dalla destra dell'Eccelfo. Poiche diceua, che se suo padre gli contendesse il farsi Cristiano, lo lascierebbe , e sen'andrebbe a star co i Padri . Veduta il padre la resolutione del figliuolo , non ardì contrastarlo; e si distolse dal distoglier gli altri. Questo giovane battezzato sotto nome di Pietro , ha dato al Padre nostro grande aiuto per volgarizzare in lingua materna il Pater noster , l'Aue Maria , Credo, & il Decalogo , che i Cristiani già fanno a mente. Ha di più il Padre in lingua del paese ridotti con dichiarazione basteuole gli articoli della Fede intorno all'vnità d'vn Dio , al misterio dell'Incarnatione, della Santissima Trinità, e della necessità, che habbiamo di partecipare i meriti di Cristo nostro Redentore per mezzo della Fede, e santi Sacramenti. Scriuono il tutto i Cristiani, che già cominciano a dir la Corona a modo nostro .



Di Cambogia .

DVe anni sono si mandorno dal Padre Visitatore in Cambogia, come si scrisse già a V. P. vn Padre, & vn Fratello per tentare se potesse iui allignare vna residenza per aiuto di quella pouera, & disoliata gente. Non riuscì come sperauamo, perche gli Inglesi, & Olandesi, che erano in maneggio per attaccare iui il cōmercio, diedero al Rè informatione tanto sinistra, che nō lasciò che i nostri vi fermassero il piede. Quel tempo però che il Padre vi si trattenne, oltre il frutto, che fece co i Portoghesi, predicò ad alcuni Giaponesi i mīsterij della nostra santa Fede, iquali vi si trouauano, con tanto profitto, che cominciorno a viuere vita Cristiana, e non come Gentili, ilche prima faceuano. Dolsse a costoro la partenza del Padre, e desiderando d'hauere chi gl'instruisse, confessasse, e comunicasse, scrissero al Superiore di Coccincina vna lettera, in cui propongono il proprio bisogno, & il desiderio di tenerui vn Padre per suo aiuto, la qual lettera pare, che sia degna d'esser qui registrata, & dice così.

Per l'obbligo che hanno i Cristiani habitanti in terre remote d'anuisare i Prelati delle necessità spirituali dell'anime loro, e di ricorrere a' chieder rime dio per cōfermarsi nella Fede, e per approfittar nelle virtù, ricorriamo con questa a Vostra Reuerenza 70. Cristiani, che dimoriamo in questo Regno di Cambogia molto sconsolati per non hauere vn Padre che ci confessi, & ammaestri in quello, a che siamo obligati per offeruare i diuini precetti. Vi sono ancora molti Giaponesi gentili, che desideran-
do

do farli Cristiani, non l'eseguiscano per mancamento di chi gli catechizi. Per lo che preghiamo S. R. che voglia soccorrere a sì gran necessità, mandandoci vn Padre che ci possa coltiuare. Abbiamo coi gentili hauuto vn duro contrasto per ritrouarci in casa loro, non ci volendo essi lasciar fare vna Chiesa, come desiderauamo. Ma Dio N. S. ci ha soccorso, sì che siamo restati vincitori; perche noi due infrascritti habbiamo con gli altri Cristiani eretto vna Chiesa, ponēdoui vn' imagine della Madonna, & vn Crocifisso. Abbiamo ancora formato vna Croce per portare a sepellire i morti. L'altare è fornito di frontale, e di baldacchino; & ogni Venerdì cantiamo in processione attorno alla Chiesa le Letanie. Per poter sodisfare a gli altri obblighi di Cristiani attendiamo la gratia da S. R. Pigliamo sopra noi la sustentatione del Padre. E quando il Rè non consentisse in questo luogo Padre, e lo cacciasse, ci obblighiamo a condurlo douunque egli voglia. Giouanni portatore della presente mio compagno informerà S. R. a bocca. N. S. la conferui nel suo santo seruitio, e nella sua diuina gratia. Di Cambogia 20. di Maggio 1618. Serui di V. R. Gian, e Giouanni.

Non vène questa lettera in mano del Padre Visiratore, essendogli stata inuiata dal Superiore di Coccincina; però che egli era già partito per lo Giappone. E perciò il Superiore di Macao scrisse a quello di Coccincina, che offerendosi occasione d'imbarco per Cambogia sarebbe stato bene inuiarui in missione vn Padre per confessare, e consolar quei Cristiani. Che è quanto per hora s'offerisce questo anno da scriuere a V. P. che come speriamo, e la pre-

Cc 2

ghiamo

ghiamo raccomanderà tutti noi caldamente al Signore, e la conuerſione di queſta vaſta gentilità nel mezzo della quale ci trouiamo. Da Macao Porto della Cina il dì 21. di Gennaio 1619.

Per ordine del P. Rettore

Di V. P.

Indegno ſeruo in Criſto

Francesco Eugenio

I L F I N E.

Imprimatur.

Alexander Boſch. Epiſc. Carinolæ, Vic. Gen.

M. F. Dominicus Grauiſa Ord. Præd. Curia
Archiep. Theol. vidit.

M. F. Saluator Penna Carmelita dep. vidit.

Errori più notabili occorsi nella stampa?

<i>Carza lin.</i>	<i>Errori.</i>	<i>Corrutioni.</i>
3	20 baldauza	baldanza
4	15 ricorse	riscosse
5	10 fiato	fatto
6	12 spiantatafi	spianatafi
11	30 vedoua	vedoua
16	21 guermile	guernirle
63	9 qnella	quella
104	4 il tutto	il tetto
125	14 morie	morire
138	21 il R.P. 1	il P.;
141	21 Patriarica	Patriarca
143	13 li circondò	lo circondò
144	26 scorfe	scosse
145	6 il fù	fù il
150	31 domdò	domandò
istessa	3 como	come
154	4 scombrò	sgombrò
157	10 sen le	senile
163	30 catate	cantate
178	3 fronce	fronte
182	1 vn Pechino in	in Pechino va
104	12 scortofia	scortesia
189	8 le siepe	le siepi
191	20 dietro	detto
194	16 dal grado	del grado
200	5 gioniura	giontura
220	14 memoriele	memoriale
244	4 starello	fratello
232	24 dattifi	datifi
258	1 fratallo	fratello
275	6 conosce vita	conosciuta
285	5 prelda	preda
istef.	6 fedete	fedele
istef.	7 laciarono	lasciarono

289	27	natnra	natura
294	30	coreuano	correuano
298	3	ancini	oncini
istef.	32	praedicatori	predicatori
300	7	sapeua	sapeua
istef.	9	contnmacia	contumacia
istef.	19	esibifono	esibirono
istef.	29	punto	punto
302	13	riuolsero	inuolsero
istef.	27	o muta	Omura
303	3	Cristo	per Cristo
istef.	22	cedete	cedere
304	19	Xangùn	Xongùn
312	4	affaticato	affaticati
315	16	passato	passato
317	29	carne il padre madre	carne. il padre e madre
318	5	ripartilo	ripartirlo
319	4	Fate	Frate
321	32	vecchio ne	vecchione
322	18	cen	con
323	4	Cicugno	Cicungo
324	4	irrogatione	irrigatione
istef.	44	atro	altro
334	11	meffo	meffo
342	11	il cha	il che
istef.	24	bureghio	bunghid
istef.	27	nebbio	nibbio
343	4	quei	quì
istef.	17	piancere	piangere
istef.	31	furno noi i loro	furno i loro
344	2	era Leuante	era fra Leuante
istef.	31	à dieitro	à dietro
istef.	32	beffandosid	beffandosi di
345	30	quello	quello
351	15	dimenticò	dimentico
354	4	Xangùn	Xongun
istef.	15	sorte	forte

356	6	sente	scritte
istef.	11	Febraro	Febraro
istef.	13	sepra	sopra
istef.	14	eltro	altro
istef.	15	loto	loro
357	29	pet	per
358	14	quel Regno	di quel Regno
359	10	egli	gli
istef.	27	giuani	giouani
istef.	24	partirono	patirono
362	2	Pacco	Pacecco
istef.	5	Xangùn	Xongùn
363	3	Aatonio	Antonio
istef.	4	Firocisma	Firoscima
370	27	hora meza	hora e meza
376	14	case	casa
379	3	della	dalla
istef. 6. & 9		Taifò	Faifò
387	4	riuemente	reuerendo
388	32	fussero	fusse
392	1	haucndo	hauendo
395	29	defunto	defonto
397	19	caminauauano	caminauano
399 i. & 19		Faifù	Faifò
400	2	Pechino	Pulocambi
istef.	11	coaiutore	coaiutore
istef.	12	battezar	battezzati.

Res.
5513

RES
5513P

